

BRASÍLIA RIVISITATA, 1823-2023

*le conseguenze
della segregazione
nella città per uomini uguali*

DOTTORANDO: LUCA DEL FABBRO MACHADO
COORDINATORE: PROF. DIEGO MICHELI
SUPERVISORE DI TESI: PROF.SSA ALESSANDRA MARIN

Università degli Studi di Trieste
XXIX ciclo del Dottorato di Ricerca in Ingegneria e Architettura a.a. 2016-2017

settore scientifico-disciplinare ICAR -21



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
XXIX CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN
INGEGNERIA E ARCHITETTURA

BRASÍLIA RIVISITATA, 1823-2023

le conseguenze della segregazione nella città per uomini uguali

Settore scientifico-disciplinare: **ICAR/21 - urbanistica**

DOTTORANDO

LUCA DEL FABBRO MACHADO

COORDINATORE

PROF. DIEGO MICHELI

SUPERVISORE DI TESI

PROF. SSA ALESSANDRA MARIN

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

TESI DI DOTTORATO

Il presente lavoro di ricerca è stato svolto all'interno della
Scuola di Dottorato di Ricerca in Ingegneria e Architettura - Università degli Studi di Trieste

INDICE

Abstract	8
-----------------	----------

INTRODUZIONE

(diseguaglianze sociali e : il monito di Brasília)	15
--	-----------

Motivi	18
---------------	-----------

(Rivisitare Brasília)

Obiettivi	23
------------------	-----------

(indagare una questione attuale: la segregazione urbana)

Metodologia e struttura	28
--------------------------------	-----------

(una contro storia)

FASE 1: isolamento

1.0 Introduzione	41
------------------	-----------

1.1 Mito e realtà	43
-------------------	-----------

1.2 Un progetto imprevedibile?	51
--------------------------------	-----------

Caratteri essenziali di Brasília: il Plano Piloto	72
---	-----------

1.3 Il campo e la città	81
-------------------------	-----------

Invasioni	89
-----------	-----------

FASE 2: forme della segregazione

2.0 Introduzione	99
------------------	-----------

2.1 Invasione ed espulsione	101
-----------------------------	------------

Urbanistica incrementale	110
--------------------------	------------

2.2 Haussmanizzazione	115
Arquitetura Nova?	122
2.3 Invasioni e urbanizzazioni	131
Vila DNOCS (alloggiamento seriale)	133
Vila Planalto (resistenza)	138
Vila Varjão? (espansione integrata)	144
Estrutural (favela autentica)	149
Sol Nascente e Por do Sol (addizione)	155
Valparaíso de Goiás (esclusione)	163
2.4 Isole urbane: Condomìni	169

FASE 3: chiusura

3.0 Introduzione	189
3.1 Gli anni 2000 a Brasília	191
3.2 Gentrificazione	201
Vila Planalto, atto 2	204
3.3 Brasília dei ricchi e Brasília dei poveri	209
I tempi e i luoghi dell'abitare esclusivo	211
3.4 Da Cidade parque a Cidade jardim (privado)	219
Lo spazio pubblico conteso: dinamiche in atto	221
La scomparsa dei pilotis	225
Vettori di trasformazione come opportunità	231

BIBLIOGRAFIA

Abstract

Il secolo XX ha visto aumentare le disuguaglianze sociali, riferendosi questo termine non soltanto alla forbice tra ricchi e poveri, ma alla molteplice divisione in gruppi, la cui posizione economica è solo uno degli aspetti caratterizzanti.

Tali disuguaglianze, che erano già accentuate nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, si stanno manifestando negli ultimi decenni anche nel mondo cosiddetto sviluppato e questo è un dato empirico largamente condiviso. Condivisa è anche la consapevolezza che la città rappresenti tali disuguaglianze, materializzandole dal punto di vista spaziale, oltre che sociale appunto. La città non è più solo il prodotto di un gruppo di potere, ma il luogo della concertazione tra i gruppi più disparati. E ciò si traduce nella complicazione della sua forma e nel suo ordine sparso (Corboz, 1998).

In alcuni casi ciò non è del tutto vero: la città può essere ancora l'espressione di un potere che impone in modo più o meno coercitivo la propria presenza, operando una strenua resistenza alla tensione di gruppi sottomessi, i quali non riescono ad avere altrettanta voce nella produzione dello spazio. Un nuovo modello feudale, in un certo senso.

Ciò è quanto sostenuto nella tesi, la quale studia un caso esemplare di tale dinamica cercando di indagarne i modi, le forme e poi le conseguenze: Brasília. La città moderna per eccellenza. Quella che, nata dopo le guerre e i totalitarismi e durante la maturazione della socialdemocrazia, doveva essere la città per uomini uguali. A detta dei suoi fautori.

Questo lavoro vorrebbe inserirsi in un dibattito teorico sull'abitare e sul rapporto tra spazio pubblico e spazio privato, testimoniando la vicenda di una città molto nota e studiata, ma proponendone una storia alternativa, riarrangiata per verificare l'assunto esposto poco sopra. La domanda è: quali sono le conseguenze di una produzione dello spazio imposta dalla politica in ottemperanza alle imposizioni dal capitale? Cosa ci insegna l'esempio di Brasília? L'obiettivo è segnalare il pericolo di una deriva segregativa, sottovalutato oggi, ma ancora incombente e che riguarda l'abitare in generale, non soltanto il caso specifico raccontato.

La ricerca affronta il tema della segregazione dal punto di vista della produzione spaziale, mettendo in relazione la dimensione urbana con quella sociale e osservando come il territorio di Brasília sia il risultato di un forzato allontanamento dei gruppi più deboli, a favore di

un'immagine di città ricca e ordinata, retorica rappresentazione di un potere candido e giusto. In particolare, risale alle origini della separazione tra città progettata e città informale e si sofferma sulle forme dell'informale, sui diversi modi con cui gli insediamenti non ufficiali si sviluppano e oppongono alternative ai modelli urbani imposti dalla pianificazione. Per scoprire che la città informale non è solo un modo di costruzione dello spazio al di fuori delle regole, ma è il risultato di una pianificazione voluta e, a volte, delle perdite di controllo in cui essa indugia.

Ma la ricerca sulle forme della città esclusa è incappata in una considerazione non preventivata, una sorta di serendipità che ha fatto riportare al centro del ragionamento la città ufficiale, quella escludente. La città dei ricchi e della magnificazione del potere. Le conseguenze dell'esclusione stanno in essa, e nel modo di vivere dei suoi abitanti, non solo in quello dei gruppi esclusi.

Brasília rivisitata 1823-2023 racconta quindi la vicenda di una città pensata per apparire e comandare, favorendo il potere e l'esclusività mentre allontanava la povertà e il disordine, ma che sta finendo per essere essa stessa in qualche modo una città di spazi segregati, diffidente, privata. Chiusa. Riferendosi al 2023, il bicentenario dell'idea di fondare la nuova capitale del Brasile, questa storia lancia nei prossimi anni il completamento di un processo in atto per cui le idee originali di eguaglianza, apertura, trasparenza della città verranno con ogni probabilità disattese. In compenso, individua possibili opportunità alternative, già in atto o soffocate sul nascere, che potrebbero rappresentare dei vettori di trasformazione: tentativi, piccole pratiche, eventi che dimostrano l'esistenza, nello stesso luogo, di un'altra Brasília.



Introduzione

(diseguaglianze sociali e città: il monito di Brasília)



1. Manifestazione di protesta nella Esplanada dos Ministérios, agosto 2013

«Oggi la classe dominante, con metodi meno arbitrari ma sempre inesorabili, ha confinato gli indesiderati ma necessari lavoratori in ghetti di notevole squallore e vastità. La zona orientale di Londra è uno di questi ghetti, dove i ricchi e i potenti non dimorano, dove i viaggiatori non giungono e dove due milioni di lavoratori si accalcano, si riproducono e muoiono. [...] I quartieri poveri del centro vengono distrutti senza sosta, e la maggior parte degli sfollati si dirige verso est. [...]

L'East End viene spesso chiamato "la città della spaventosa monotonia", soprattutto dai turisti ben pasciuti e ottimisti che vedono la superficie delle cose e sono colpiti solo dall'intollerabile mediocrità e uniformità del paesaggio.»¹

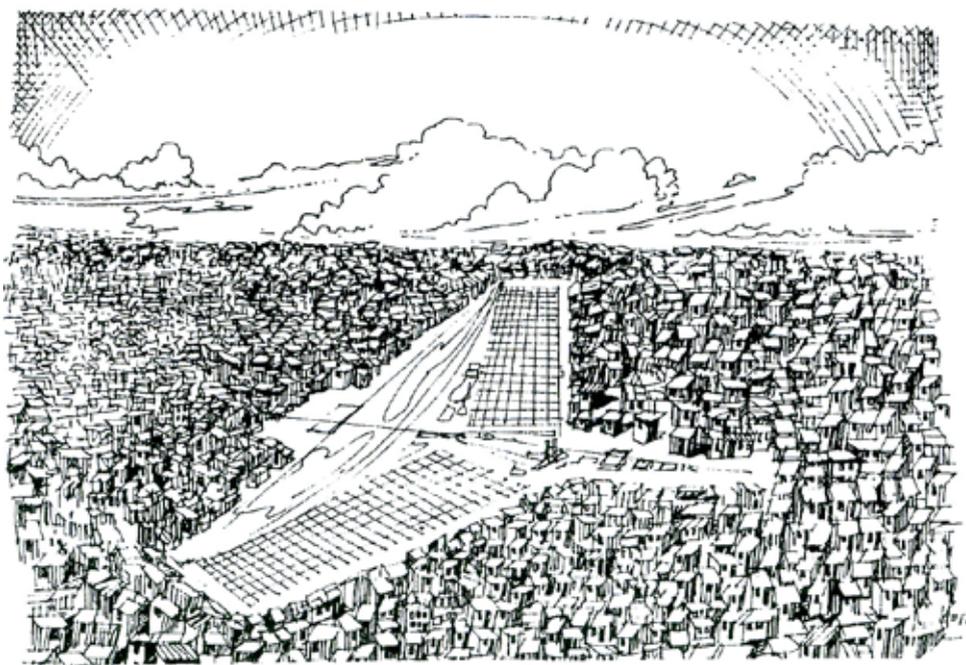
Jack London

[in Brasile] «l'economia andava a gonfie vele, ma altrettanto non si poteva dire della gente»²

Noam Chomsky

1 Jack London, *Il popolo degli abissi*, Biblioteca del Vascello-Robin Edizioni, Roma, 2003, pp.165,166

2 Chomsky, 2017, p.210. Frase attribuita da Chomsky a un generale brasiliano, pronunciata negli anni Settanta a proposito del miracolo economico brasiliano.



2. Disegno di Paulo Caruso [Fonte: Revista Projeto, n. 20, maggio 1980]

Introduzione

(diseguaglianze sociali e città: il monito di Brasília)

Come ai tempi in cui Jack London esplorava i sobborghi di Londra per conoscere *il popolo degli abissi*, gli esclusi, la grande massa di persone ai margini della società, anche oggi povertà urbana e segregazione sociale affliggono spesso la città contemporanea. L'era urbana, avendo visto agli inizi del XXI secolo la popolazione urbana globale superare quella rurale, riproduce oggi come allora forme di monotonia e conflittualità nelle quali una grande parte degli abitanti è costretta a vivere.

Questa ricerca vuole raccontare la storia di una città dei giorni nostri - Brasília - che solo per certi versi assomiglia a quella Londra del 1903, sostenendo che la povertà urbana e la segregazione sociale/spaziale siano fenomeni insiti nelle logiche di produzione dello spazio contemporanee. Vuole inoltre suggerire che tali fenomeni abbiano delle conseguenze, che dovrebbero essere maggiormente studiate e governate, anche sulla città ufficiale: quella abitata dalle classi sociali abbienti e dominanti e luogo di concentrazione e riproduzione del potere nelle sue differenti espressioni

Mike Davis, nel classico degli studi urbani *Planet of slums*, sostiene che la *overurbanization*¹ sia dovuta alla riproduzione della povertà, non alla fornitura di lavoro (Davis, 2006, p.16). L'aumento della povertà urbana, che oggi non è più legato all'industrializzazione come nell'Ottocento e agli inizi del Novecento, si accompagna a una concentrazione del capitale nelle città, le quali attraggono la popolazione in cerca di un aumento del reddito o del tenore di vita, ma per motivi fisiologici non offrono casa e lavoro per tutti. Le tesi di Davis mettono in relazione le tendenze neo-liberiste delle politiche, la crescente sproporzione del benessere tra ricchi e poveri e la corruzione delle classi dirigenti con la crescita esponenziale della città informale negli ultimi decenni; a titolo di esempio, si osservi che la popolazione delle favelas di São Paulo, una delle città più grandi del mondo, rappresentava nel 1973 l'1,2% della popolazione mentre nel 1993 il 19,8%. Non si parla quindi soltanto del Terzo Mondo, come

1 Termine traducibile con il concetto di inurbamento eccessivo

avveniva fino alla fine del XX secolo, ma anche dei paesi in via di sviluppo, come il Brasile, che nel loro complesso assommano la maggior parte della popolazione mondiale.

In realtà il problema delle disuguaglianze sociali, della città informale e dei conflitti di classe riguarda allo stesso modo anche i paesi dell'Occidente cosiddetto sviluppato.

Lo stesso Mike Davis è partito, nelle sue ricerche, da Los Angeles, la città di quarzo e dell'ecologia della paura. *City of quartz: escavating the future of Los Angeles* è il titolo del libro del 1990 in cui Davis paragona la città degli angeli al quarzo, appunto, alludendo alla complessità delle forze che l'hanno formata e all'immagine scintillante (Hollywood, l'high tech, le ville) che nasconde le contraddizioni da lui evidenziate (la violenza, le rivolte, la paura e la chiusura). In *Ecology of Fear: Los Angeles and the Imagination of Disaster*, del 1998, Davis ritorna su Los Angeles prefigurando un futuro distopico per la città (e per il mondo in generale) fondato sulle catastrofi che, secondo l'autore, legano l'ingiustizia sociale e l'ambiente. David Harvey - altro critico del capitalismo e teorico del diritto alla città - riprende Karl Marx e Henry Lefebvre per parlare della città europea e quella americana nei suoi scritti degli ultimi anni.

D'altra parte, negli Stati Uniti i poveri sono più di 46 milioni² e le persone con reddito al di sotto della metà della soglia di povertà erano 21 milioni³ nel 2014.

Anche David Harvey attribuisce al capitalismo le colpe della continua perdita di diritti umani che si manifesta, forse in prima istanza, nella città: la città è il luogo dell'investimento delle eccedenze; come lo è stato nell'opera di Haussmann a Parigi, così lo è stato nell'era di Moses a New York.

L'urbanizzazione è sempre stata, per Harvey sulla scorta di Lefebvre, un fenomeno di classe. Conflitto sociale e segregazione urbana assumono inoltre una rinnovata importanza, proprio in questi anni, nella città europea delle nuove migrazioni e dell'accoglienza dai caratteri ancora incerti, a cui si accompagnano fenomeni di intolleranza, esclusione, compartimentazione.

Bernardo Secchi, in *La città dei ricchi e la città dei poveri* (2013), si occupa delle città mondiali senza distinzione tra paesi ricchi e paesi poveri, riportando l'attenzione sulle responsabilità dell'urbanistica nella materializzazione delle disuguaglianze; mettendo in relazione i campi di studio che operano direttamente sullo spazio con quelli che si occupano dei redditi e delle differenze sociali, Secchi riporta ancora una volta il dibattito sulla città a una dimensione interdisciplinare. Cita inoltre concetti di ricchezza e povertà tratti da Pierre Bourdieu ed Edward Soja che, ai fini di questa tesi, sono basilari e verranno ripresi nel mio ragionamento sulla segregazione urbana: in sintesi, è povero non solo chi ha reddito basso, ma anche chi

2 Fonte: Census Bureau 2010

3 Dato del 2014, tratto da Elisabetta Grande, Guai ai poveri. La faccia triste dell'America, EGA, Torino, 2017

non ha accesso alle parti della città in cui trovare vita sociale, culturale, lavorativa e politica. È all'interno di questa base teorica che la mia ricerca si muove, nella speranza di comprendere una piccola – ma altamente rappresentativa - parte della segregazione urbana, guardando non solo alle prime vittime di tale fenomeno, ma alle conseguenze sulla città e sulla società intere.

Motivi (Rivisitare Brasília)

1

Nell'estate del 2013 sono incappato in una situazione surreale, una distesa di tende da campeggio che punteggiavano la *Espanada dos Ministérios*, il grande spazio aperto che si trova tra gli edifici dei ministeri di Brasília e si atterra su quelli del parlamento.

Le tende rappresentavano una manifestazione in corso e ospitavano da qualche giorno i secondini in protesta per questioni riguardanti le armi e i diritti sulla propria sicurezza, argomento particolarmente delicato in Brasile a causa della violenza che spesso si scatena nelle sue prigioni.

Poco tempo prima, manifestazioni che avevano coinvolto più di 100.000 persone in Brasile erano salite agli onori della cronaca internazionale per motivi in qualche modo legati ai mondiali di calcio in programma per l'anno successivo; la scintilla che aveva fatto scatenare la protesta, in realtà, riguardava un aumento nel prezzo dei biglietti del trasporto pubblico, ma ciò era stato messo in relazione ai soldi spesi nelle attrezzature sportive e nell'organizzazione dell'evento calcistico. Alla faccia delle difficoltà economiche e della carenza di servizi per la maggior parte della popolazione brasiliana, il governo federale aveva avviato un'operazione propagandistica imponente, investendo su una politica di immagine e di prestigio, proprio mentre gli effetti di un'economia iniqua – seppure in crescita, fino a quel momento – si stavano manifestando sulla popolazione. Un simbolo di questa operazione era proprio Brasília, in cui si inaugurava per la seconda volta lo stadio Mané Garrincha, rinnovato in occasione dei mondiali: per la partita inaugurale erano state importate due squadre prestigiose da São Paulo e Rio de Janeiro, non esistendo a Brasília un club dalla tradizione calcistica di spessore degna del campionato brasiliano.

Era l'anno delle prolungate manifestazioni in Turchia e in Egitto; due anni prima c'era stato *Occupy Wall Street*. Gezi Park a Istanbul, piazza Tahrir al Cairo, Zuccotti Park a New York erano diventati i simboli del ritorno delle persone nello spazio pubblico, lo spazio della

1 *Brasília Revisitada 1985/1987* è il titolo di una relazione pubblicata da Lúcio Costa trent'anni dopo la famosa relazione di progetto con cui aveva vinto il concorso per la progettazione della capitale. Ritornato dopo molti anni a vedere la città, Costa aveva redatto un documento, annesso poi a un decreto governativo, in cui osservava l'effettiva realizzazione dei propositi originari e suggeriva linee guida per lo sviluppo futuro di Brasília.



3. Manifestazione a Recife del 2013. La scritta recita: «La città è nostra, occupala»

[Fonte: Uneven growth: tectical urbanisms for expanding megacities, New York: The Museum of Modern Art]

rivendicazione dei diritti e della presenza fisica nella città. Eventi dalla così ampia risonanza avevano ristabilito, nell'immaginario collettivo, il ruolo dello spazio pubblico quando sembrava che quello virtuale avesse preso il sopravvento nelle dinamiche sociali; piazze e parchi, con i loro nomi, diventavano il luogo dell'incontro di corpi (La Cecla, 2015, p.7), manifesti e slogan.

Si assisteva quindi alla discesa in campo di una nuova forma di cittadinanza, che cercava di esercitare il proprio diritto allo spazio urbano, non del tutto scontata viste le frequenti violenze che subivano i manifestanti.

Vedere i grandi spazi aperti di Brasilia svolgere il ruolo politico dello spazio pubblico, quello di radunarsi e rivendicare i propri diritti, era un'immagine erroneamente surreale; era giusto. Quegli spazi, da sempre criticati per la loro scala disumana e la dimensione inumana, svolgevano il ruolo esatto dallo spazio pubblico, quello della piazza. La propensione dei brasiliani a scendere in strada allegramente, che spesso porta le manifestazioni di questo tipo a ripetersi frequentemente e a sgonfiarsi altrettanto velocemente, nel 2013 aveva prodotto una serie di eventi più consistente ed eclatante e Brasilia, in quanto capitale del paese, ne era stata segnata².

² anche in senso non figurato; da quella volta, infatti, in diverse occasioni sono state sfondate le vetrate

Contemporaneamente ho avuto l'opportunità di visitare la Universidade de Brasília e di accedere ad alcune pubblicazioni interne, venendo a conoscenza delle ricerche interdisciplinari attorno alla città e ai temi della segregazione urbana. Avevo già studiato tutto quello che la cultura urbanistica e architettonica avevano raccontato di Brasília, ma la scoperta di questo filone locale e della sua carica critica, in contrasto con la letteratura più nota e diffusa e in polemica con le stesse istituzioni del paese, mi ha fatto sentire in una posizione privilegiata; avrei potuto applicare a tale caso studio un punto di vista esterno e, soprattutto, esportare, condividere tali conoscenze anche al di fuori della realtà accademica brasiliana e del Brasile.

In questo contesto è maturato il mio interesse per quel lato di Brasília di cui non si ha notizia, ma che rappresenta la quasi totalità della sua popolazione: i due milioni di abitanti che non risiedono nel Plano Piloto (la parte progettata e nota della città). In sintesi, questa parte della popolazione popola il territorio delle città satellite di Brasília, i nuclei urbani realizzati per ospitare i lavoratori e gli abitanti degli insediamenti informali cresciuti attorno al cantiere della capitale.

Da qualche anno, nel mondo dell'urbanistica e dell'architettura, si assiste a un rinnovato interesse per i temi della città informale, di cui le favelas brasiliane sono tra i principali esempi. *Imparare dalle favelas* era diventato un titolo utilizzato in varie ricerche e pubblicazioni e alludeva ad alcuni valori contenuti nella città informale, il cui studio in una ottica nuova poteva insegnare qualcosa in termini di mixité degli usi, autorganizzazione delle attività e delle costruzioni, imprevedibilità dello spazio aperto³. Le favelas, e con esse gli altri tipi di baraccopoli dell'Asia e dell'Africa, stavano tornando al centro dell'attenzione di progettisti e accademici, e portavano con sé una sorta di fascino del self help, come era già avvenuto qualche decennio prima⁴. Nel 1963, al ritorno in Europa dal Perù, l'architetto John F.C. Turner aveva dato il via a una serie di studi sull'autonomia e l'autocostruzione, coinvolgendo in seguito architetti e sociologi tra cui Colin Ward, Giancarlo De Carlo, Ivan Illich, mentre nel 1964 la mostra *Architecture without Architects*⁵ aveva contribuito alla diffusione dell'interesse

dei celeberrimi edifici istituzionali progettati da Oscar Niemeyer

3 Si rimanda, tra gli altri, a: il rapporto delle Nazioni Unite UN-Habitat *The challenge of slums: global report on human settlements* del 2003; il manifesto di São Paulo *Calling*, la ricerca promossa dall'Agenzia Social Housing e curata da Stefano Boeri (2012); la mostra itinerante *La città informale del XXI secolo*, partita nel 2010 da São Paulo; in Italia, il numero di Lotus (2010) *Imparare dalle favelas* e il numero di *Abitare* (2012) con lo stesso titolo.

4 In particolare, la collezione *NON-plan. Essays on freedom participation and change in Modern Architecture and Urbanism* (2000) raccoglie i contributi dei diversi autori che si erano raggruppati, negli anni settanta, attorno alla causa della non-pianificazione

5 Mostra curata da Bernard Rudovsky (1964)

per l'architettura spontanea e la poetica della necessità.

Inoltre, le favelas dimostrano come la mobilitazione della popolazione, in assenza di opportunità e iniziative pubbliche, sia spesso in Brasile l'unico modo di fare città, seppur con tutte le problematiche correlate all'irregolarità e alle carenze economiche.

Per questo, la mia ricerca su Brasília ha aperto una parentesi, allargato il ragionamento e preso in esame il tema della favelas in generale, guardandolo dal punto di vista del diritto alla città.

A questo proposito, l'assenza delle favelas di Brasília dalle cronache e dalle immagini, sempre più diffuse e note, mi ha incuriosito.

C'è infatti una serie di differenze tra questi insediamenti e quelli su cui le ricerche, i progetti e le mostre abbondano, e riguarda la loro natura stessa: non sono insediamenti che si inseriscono spontaneamente, e in un certo senso liberamente, nei vuoti o negli spazi indesiderabili delle metropoli e vivendo in esse, come nel caso di São Paulo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, ma anche Città del Messico, Bogotá, Lima, e poi Mumbai, Johannesburg, etc. Le favelas di Brasília sono il risultato di una segregazione spaziale che ha allontanato la povertà urbana da un centro che non è, di per sé, una metropoli; sono insediamenti dispersi, dalla dimensione non eccezionale e affiancati da centri di modesta dimensione, come le città satellite in cui nascono. Non contengono l'immensa vitalità e densità del costruito e della popolazione tipiche delle baraccopoli più famigerate. Ma insieme contengono il 20% della popolazione dell'intera area metropolitana di Brasília (più di 2,5 milioni di abitanti) e si confondono con insediamenti residenziali che non vengono classificati come informali, ma che contengono altrettanta povertà e illegalità.

La loro immagine non è di variegate case accatastate in modo acrobatico sui pendii delle frange urbane, affacciate su vicoli e strade popolose, come spesso si configurano le favelas, ma è di distese di baracche disposte su griglie pressoché regolari, dalle strade larghe e con i fronti recintati.

Che tipo di approccio usare, quindi, verso questo tipo di contesto, per capire i caratteri e le problematiche dell'abitare i territori della povertà urbana nella città monumento alla democrazia e al socialismo?

Il celeberrimo memoriale di descrizione del progetto vincente il concorso per il piano di Brasília recitava infatti «si deve impedire la conquista delle favelas, tanto nella periferia urbana quanto in quella rurale» (Costa, 1957) ed era parte di un'impresa che voleva magnificare il progresso, l'eguaglianza e il valore della dimensione sociale dell'era moderna internazionale. Oggi si può verificare l'enorme divario tra l'idea, un progetto che prevedeva di ospitare 500 mila abitanti, e la realizzazione, che ne vede insediati 2 milioni e mezzo.

E, nonostante i propositi, il tema delle favelas è stato determinante fin dall'inizio dei lavori,

permanendo tutt'ora come già anticipato. Quello delle baraccopoli improvvisate è infatti un fenomeno automatico che ha avuto inizio contemporaneamente alla nascita dell'enorme cantiere che in tre anni doveva portare all'inaugurazione dell'asse monumentale della città; ai suoi margini, vicino agli accampamenti per il lavoratori, si insediavano le loro famiglie, gli immigrati spontanei, o in generale gli operai non alloggiati dalle imprese di costruzione. Ho scoperto che, a fronte di una scarsissima letteratura sulle favelas brasiliensi – in confronto a quella molto ampia sulle favelas brasiliane – esiste una profonda attenzione sul fenomeno più generale che ha governato, nel mezzo secolo di storia di Brasília, la configurazione urbana della povertà e della popolazione esclusa dall'economia ufficiale. Ricercatori afferenti all'Università di Brasília, da anni, lavorano sul tema della segregazione, sostenendo che tale processo appartenga tanto alla pianificazione quanto al mercato, e che la segregazione sociale si sia tradotta in segregazione spaziale attraverso l'allontanamento fisico della popolazione. Le città satellite appunto.

Ronaldo Costa Couto, nel libro del 2001 *Brasília Kubitschek de Oliveira*⁶, riporta le parole, del 1995, dell'allora Ministro dell'Economia e poi della Pianificazione Mario Henrique Simonsen, che diceva:

«Trovo che il problema maggiore è che sia finita per essere una città puramente e semplicemente burocratica. È una città il cui layout isola le persone in ghetti. I deputati abitano in blocchi per deputati. I senatori nei blocchi per i senatori. Tutti circondati dai funzionari pubblici su tutti i lati. Allora il clima di Brasília è un clima corporativista» (Couto, 2002, p 221)⁷

Gilberto de Melo Freyre, criticando la genesi di Brasília negli anni sessanta, sosteneva che essa fosse già inizialmente un errore in quanto pensata per essere esclusivamente teatrale (Freyre, 1968, p.19) e tecnocratica e mancasse un gruppo interdisciplinare nel ragionamento sul suo futuro. Quel gruppo interdisciplinare esiste oggi, sta studiando gli aspetti della segregazione e della nobilitazione urbana⁸, e da esso questa ricerca riparte, cercando di verificare quanto questa previsione fosse adeguata. I lavori a cui faccio riferimento si muovono soprattutto negli ambiti della geografia e dell'economia, oltre che dell'urbanistica, e mi sono stati utili per ricostruire un contesto – economico e geografico, appunto – su cui impostare una riflessione critica alla ricerca delle conseguenze della segregazione sull'abitare delle persone.

—
6 Il titolo allude a Juscelino, il presidente del Brasile che diede il via alla costruzione della capitale, attribuendo a Brasília il suo cognome, Kubitschek de Oliveira.

7 Trad. dell'autore

8 Intesa come processo di aumento di pregio e di valore immobiliare, esplicita o occulta

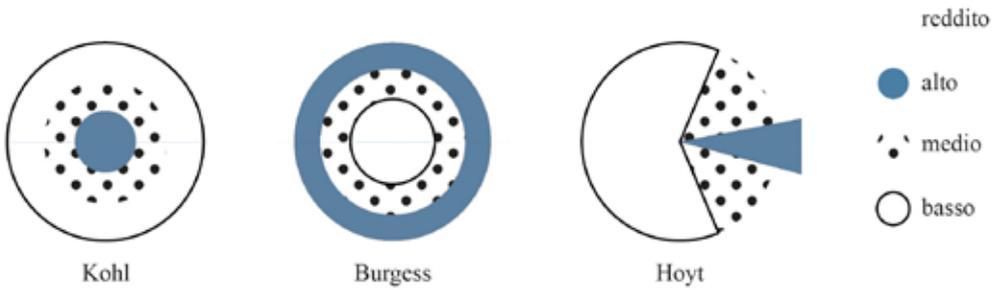
Obiettivi (indagare una questione attuale: la segregazione urbana)

La segregazione è intesa come il processo di organizzazione spaziale in cui classi sociali diverse sono distribuite omogeneamente in modo da essere separate tra loro; nello specifico, riguarda la marginalizzazione dei gruppi più deboli, che vengono privati delle attrezzature urbane, del comfort abitativo e della possibilità di partecipare alla vita pubblica (segregazione sociale) e vengono allontanati dalle centralità (segregazione spaziale).

In particolare, lo studio della segregazione spaziale e sociale nel corso della vicenda di Brasilia, dalla nascita a oggi, porta a osservare quello che potrebbe essere un ribaltamento nella tendenza storica, attualmente in corso. Facendo riferimento alle categorie storiche della segregazione urbana, a noi note attraverso gli schemi di Kohl e Burgess, Brasilia sembra una materializzazione ideale di tali schemi, prima uno e poi l'altro.

Il primo modello di segregazione residenziale studiato è quello di J.G. Kohl, nel 1841, riguardante la città europea pre-industriale; secondo la sua schematizzazione, la città era caratterizzata da una disposizione delle élite al centro e dei poveri in periferia, in relazione al fatto che tutti i luoghi istituzionali si trovassero al centro e la mobilità fosse limitata. Il modello di Kohl era riconoscibile nell'Ottocento, oltre che nelle città dell'Europa, anche in città coloniali africane e a Mosca, per esempio; è riconoscibile anche più recentemente in alcune città dall'America Latina.

Lo schema di Burgess, invece, si basava sulle città degli Stati Uniti negli anni '20 del Novecento: l'esponente della scuola di Chicago era noto infatti per aver elaborato il modello della città concentrica in cinque anelli, comprendente il distretto centrale riservato agli affari, la zona transizionale (industriale), la zona abitativa dei lavoratori, la zona residenziale, la zona suburbana. Il modello di Burgess vedeva quindi, all'opposto di quello di Kohl, i più poveri stanziarsi nel downtown, mentre i ricchi stavano nei suburbs. Ma tale modello è significativo anche perché basato su un processo dinamico che teneva conto della crescita della città: in sintesi, ogni anello, nel tempo, tendeva a espandersi invadendo quello successivo. Il fenomeno stesso che aveva portato le città statunitensi a conformarsi così derivava dall'industrializzazione, in quanto i ricchi avevano teso ad abbandonare i centri mentre questi diventavano più inquinati e violenti, alla ricerca di contesti piacevoli e bucolici. Esiste poi lo schema di Hoyt, che riconosce una figura non concentrica, ma basata sulla formazione di aree di maggior pregio che nascono dal centro e si sviluppano in direzioni



4. I tre schemi della segregazione residenziale

particolari a seconda della presenza di specifiche condizioni, costituendo il settore attrattivo per le classi più ricche e lasciando agli antipodi le aree più povere.

Bisogna specificare che il concetto di classe in Brasile non ha lo stesso significato e la stessa importanza storica che ha in Italia e in Europa; quando si parla di classi, quindi, in questo contesto, non si fa riferimento alle categorie a noi note sulla scorta delle definizioni marxiane e che ci ricollegano alla coscienza di classe o alla lotta di classe. Il discorso riferito alla città e alla povertà in Brasile deve quindi far riferimento a gruppi, più che a classi sociali, comprendendo in questo termine dei portati culturali e di status che vanno oltre il ruolo lavorativo o la posizione economica. D'altra parte, è utile definire cosa si intende per povertà e per questo rimando alla descrizione metodologica.

Brasilia nasce dal nulla, dove non esisteva una città e tanto meno una popolazione, ma assume da subito una esplicita conformazione secondo lo schema di Kohl. A differenza dei motivi che storicamente portavano a quel tipo di impianto, nel caso di Brasilia gli spostamenti individuali non sono un fattore determinante, anzi; essendo una città strutturata sull'automobile e sul funzionalismo spinto della mobilità, la necessità di abitare al centro delle classi più agiate era legata ad altro. In realtà, non si trattava di una scelta ma di un fenomeno insito nel progetto della città stessa, che nasceva per ospitare i funzionari dello Stato ed essere esclusivamente la sede della capitale; un centro nuovo, non inquinato, basato sull'idea di una città parco e caratterizzato evidentemente da una rendita fondiaria altissima, era naturalmente portato a ospitare l'élite. In seguito la storia mostrerà uno sviluppo estremo della segregazione spaziale – sempre secondo il modello di Kohl – ma negli ultimi anni, come vedremo, alcuni dati metteranno in discussione tale tendenza, suggerendo un'inversione verso lo schema di Burgess, almeno per alcuni punti.

Inoltre, parlare di segregazione non significa parlare soltanto di localizzazione in termini

geometrici. Le geografie dell'esclusione si manifestano anche in termini di qualità, standard, opportunità e accesso a beni e servizi, elementi che possono differire anche all'interno di contesti locali in cui le diverse classi sociali sono separate soltanto fisicamente, ma non distanziate. Anche questo, seppur in modo meno evidente, caratterizza alcuni aspetti della Brasilia degli ultimi anni.

Uno degli obiettivi della ricerca è quindi riconoscere questa inversione, sostenendo che il fenomeno della segregazione forzata, storicamente sostanziatosi attraverso l'espulsione dei poveri dal centro, stia diventando una auto segregazione volontaria; non più, quindi, una struttura a satelliti lontani da un centro, ma una configurazione a isole urbane, tanto al centro quanto nei suburbi.

La ricerca, interessata inizialmente alla città informale e alla segregazione spaziale – rivolta quindi al territorio delle città satellite – vede un riposizionamento inizialmente impreveduto: l'area studio non è più solo quella della città dei poveri, rappresentata dalle favelas e dalle città satellite nate per sostituirle, ma è l'intero territorio. In tale area riacquista importanza l'osservazione della Brasilia progettata, il monumento all'automobile e il manifesto della città moderna, la cui immagine è stata da sempre protetta tramite una segregazione pianificata, ma che probabilmente oggi mostra i segni di questa segregazione. Sulla base di un'osservazione diretta, sullo studio di alcune ricerche recenti e sulla ricostruzione storica dalle origini fino a oggi, la consapevolezza maturata è questa: Brasilia subisce oggi le conseguenze della segregazione sociale anche nel proprio centro rappresentativo, il Plano Piloto, la città dei ricchi e dell'élite burocratica.

Quali sono le conseguenze, dal punto di vista sociale e quali le forme dell'isolamento elitario? Per cercare le risposte a queste domande il ragionamento si è ulteriormente allargato, facendo passare l'indagine nei luoghi di mezzo, le *gated communities*, le quali rappresentano una sorta di dispositivo intermedio della auto segregazione tra classi medio alte e classi povere; attraverso la ripresa teorica generale delle *gated communities* e la verifica di ciò che sta avvenendo in Brasilia con l'esplosione dei condomini chiusi, si torna dalle città satellite al centro del territorio andando a guardare il Plano Piloto in un'ottica nuova e a verificare come esso stesso rappresenti una speciale forma di condominio.

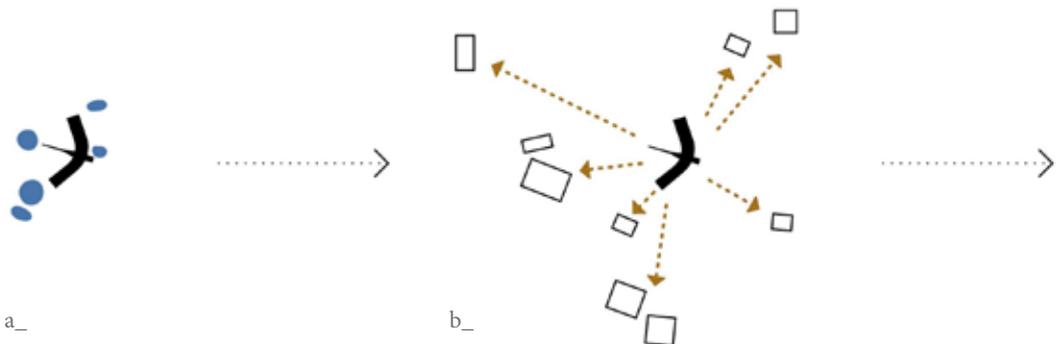
Aver ricostruito un legame tra la segregazione spaziale diffusa e polinucleare e la privatizzazione degli spazi dell'abitare e del loisir, anche nelle aree centrali, mi ha portato a scendere di scala e a riportare l'attenzione al centro, nei dettagli basilari, per trovare i dispositivi con cui la *gateizzazione* starebbe avvenendo anche laddove non era pensabile.

E' maturata, così, l'ultima delle domande che questa ricerca ha affrontato: il Plano Piloto, la parte di Brasilia progettata sui dettami del modernismo e protetto nella sua forma, è ancora

la materializzazione della città moderna teorizzata da Le Corbusier e costruita dai suoi più illustri seguaci? Esiste ancora quello che doveva essere il monumento all'ideologia socialista dei suoi fautori e alla svolta progressista del Brasile, e che oggi appare come una maquette perfettamente conservata nelle forme, nella trasparenza visiva e nella permeabilità dello spazio aperto?

L'ipotesi è che la città stia cambiando, proprio in questi anni, e che i caratteri fondamentali su cui era formata – sostanzialmente i cinque principi lecorbusieriani – stiano venendo meno. L'ossessione di conservazione e di esclusività del Plano Piloto non è mai stata in rapporto diretto con l'architettura della città, ma è sempre dipeso, soprattutto, da istanze di natura socio-economica: abitare nella città parco e negli appartamenti moderni e far parte della classe dirigente della capitale. Ciò ha portato a una chiusura dell'abitare per pochi eletti a cui è corrisposta una privatizzazione della vita e degli spazi domestici, i quali comunicano attraverso le grandi vetrate, ma non più nello spazio condiviso. Tale città, seppure protetta tenacemente dalle normative e dall'iscrizione a patrimonio dell'UNESCO, sta subendo una trasfigurazione al momento invisibile, ma sostanziale: la continuità dello spazio e la permeabilità garantita dal suolo libero (dai *pilotis*), si troverebbe, secondo la mia tesi, in fase di dismissione. Suggestisco quindi una risposta aperta, che attende di trovare verifica nei prossimi anni, secondo cui la lunga operazione di segregazione di Brasília starebbe concludendosi con la progressiva chiusura dei piani terra e la conseguente scomparsa dei *pilotis*, intendendo per *pilotis* non solo gli elementi architettonici materiali, ma il principio stesso della continuità del parco sul quale la città dovrebbe fluttuare.

Per questo motivo il titolo della tesi include un intervallo storico non ancora concluso, alludendo così a ciò che succederà nei prossimi anni e ponendo simbolicamente il momento finale a duecento anni da quello iniziale, quando si decise di fondare la capitale brasiliana. Il 2023, oltre a essere il bicentenario della concezione di Brasília, rappresenta secondo le mie proiezioni un momento in cui potrebbe essere compiuta la negazione della continuità dello spazio pubblico ai piedi del Plano Piloto.



Salvo inversioni nella tendenza osservata in questi anni, ovviamente.

Ed è anche per questo che la presente tesi si configura come una ricostruzione storiografica. Cercando di rappresentare una storia alternativa a quella nota e celebrata, sicuramente parziale, vuole tirare le somme di una vicenda il cui racconto è sempre stato prevalentemente quello della propaganda (di Stato), da un lato, e quello della critica di architettura, dall'altro. Faccio riferimento in particolare alla schiera di critici, più o meno autorevoli, che fin dal primo momento si sono espressi, più o meno positivamente, sul progetto e la sua realizzazione, tra cui, per ricordare alcuni nomi tra i più influenti, Bruno Zevi, Manfredo Tafuri e Francesco Dal Co, Lina Bo Bardi, Alberto Moravia, Umberto Eco, e poi Sigfried Giedion, Françoise Choay, Reyner Banham, Kenneth Frampton. Emerge, dalle storie o dagli articoli di questi e di tanti altri, una visione di Brasília concentrata sui rapporti di spazio e funzione: la città è seguita, come prevedibile vista l'impostazione progettuale e comunicativa dell'operazione, soprattutto dal punto di vista della qualità dello spazio e dell'opportunità di essere così decisamente funzionalista. Si racconta il mito, spesso le contraddizioni, molto i difetti progettuali, ma il tema dei gruppi (sociali) che dovrebbero popolarla non appare prioritario.

Alcune delle reali dinamiche sociali e spaziali - studiate negli ultimi decenni dai ricercatori locali, soprattutto negli ambiti della geografia e delle scienze sociali - sono invece l'oggetto del mio interesse.

5. Il rapporto tra Plano Piloto e città satellite:

- a_ la città informale si autocostruisce attorno al Plano Piloto
- b_ i favelados e i lavoratori vengono allontanati. Realizzazione delle città satellite
- c_ anche le città satellite subiscono processi di informalizzazione e crescita spontanea
- d_ la metropoli dipende ancora dal Plano Piloto, il quale subisce le conseguenze della segregazione



Metodologia e struttura (una contro storia)

La ricerca, come detto, si è svolta attraverso la predisposizione di una base teorica generale che ha avuto origine nella costruzione di uno stato dell'arte della letteratura sulla città informale e sulla povertà urbana¹, per poi approfondire l'argomento nel contesto brasiliano prima di concentrarsi su Brasília.

Il lavoro sul caso studio è iniziato da una lettura delle storie e delle trattazioni critiche rispetto alla narrazione ufficiale; in esse è possibile sostanziare la tesi per cui Brasília sarebbe la capitale della segregazione spaziale, secondo diversi punti di vista e con il conforto di diverse discipline.

Inizialmente quella storica, con due contributi fondamentali di stampo antropologico: *Brasília, Plan and Reality*, di David F. Epstein, del 1973, e *The modernist city: an anthropological critique of Brasília*², di James Holston, del 1989. Il primo racconta il decennio che va dal 1957 al 1967, gli anni della costruzione, ponendo l'accento sul rapporto tra il progetto e la città informale e inquadrando la nascita delle città satellite nella sua incoerenza con il piano iniziale e nella situazione abitativa dei lavoratori. Il secondo riprende dall'inizio la storia e ne svela il paradosso, mettendo sotto processo - attraverso gli strumenti della storia, dell'architettura, dell'etnografia - l'utopia che voleva trasformare la società brasiliana attraverso i criteri modernisti di costruzione della città.

Successivamente, la geografia umana e i campi a essa correlati, come quelli dell'economia e l'urbanistica. Esiste un filone di studi in seno all'Università di Brasília che ha come capostipite Aldo Paviani, geografo e professore in diverse Facoltà, che a partire dagli anni ottanta ha coordinato una serie di ricerche sulla produzione dello spazio, la segregazione sociale, i movimenti popolari, e altri aspetti della storia e della pianificazione di Brasília. È proprio ad

1 In questa tesi, quando si parla di fasce povere, si fa riferimento alla condizione di reddito che in Brasile viene definita "al di sotto dei tre salari minimi", in accordo con la classificazione dell'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística - IBGE, che suddivide le fasce di reddito secondo il numero di salari minimi che compongono la rendita familiare media. Va specificato che nel Distrito Federal, lo Stato in cui si trova Brasília, il reddito medio è superiore a quello nazionale (Freitas, 2013, pp. 19,20) e ciò comporta anche l'inserimento in fascia media di famiglie che, in realtà, hanno un potere d'acquisto più debole rispetto a quelle degli altri Stati.

2 Pubblicato in Brasile con il titolo di *A cidade modernista. Uma crítica de Brasília e sua utopia*, nel 1993

Aldo Paviani che si deve la critica al modello di urbanizzazione imposto dal Governo sotto diversi aspetti, tra cui quello sociospaziale e quello ambientale.

Insieme al suo, fondamentale è il contributo di Luiz Alberto de Campos Gouvêa, *o jacaré*, urbanista, a cui si devono le principali opere sulla segregazione e lo spazio urbano, a partire dal libro *Brasilia: capital do controle e da segregação social* (1995).

Al di fuori dei temi su cui ho focalizzato il mio lavoro, ritengo inoltre da segnalare il gruppo di lavoro che fa capo a Frederico de Holanda, architetto, che coordina ricerche sulla struttura urbana e metropolitana di Brasília.

A partire dai saggi pubblicati da questi gruppi di lavoro ho potuto approfondire alcuni aspetti per me più direttamente coinvolgenti, entrando in contatto con alcuni degli autori di riferimento e cercando di capire più da vicino il loro approccio.

Lúcia Cony Faria Cidade, di formazione architetto, è professore associato al Dipartimento di Geografia della UnB e si occupa di ideologia e immagine ambientale urbana; ho partecipato agli incontri della scuola di dottorato da lei coordinati facendo conoscenza con la sua metodologia, i suoi collaboratori e il suo approccio marxista contrapposto a quello anarchico di Marília Luiza Peluso, della stessa scuola di dottorato.

Frederico Flósculo Pinheiro Barreto, dottore di ricerca in Processi di Sviluppo Umano e Salute del Dipartimento di Psicologia e professore nella Facoltà di Architettura, da me intervistato sulla psicologia applicata all'urbanistica, la pacificazione delle favelas - di cui è stato uno dei primi fautori - e sul ruolo dell'Università nella progettazione e nel dibattito brasiliano.

Cristina Patriota de Moura, antropologa che coordinava il progetto di ricerca *Os condomínios horizontais no DF e a proliferação global de áreas residenciais muradas*, attraverso la quale ho portato il mio ragionamento a fare una tappa nel grande tema delle gated communities. Da un incontro con lei ho potuto inoltre capire alcune questioni che riguardano la concezione e l'uso degli spazi pubblici nel Plano Piloto e la mentalità che permea i suoi abitanti, ottenendo una privilegiata chiave di lettura dei processi che vi si stanno insinuando.

Gli incontri con questi ultimi due autori, in particolare, hanno dato una svolta a questa tesi portandola a occuparsi di spazi chiusi, esclusivi, e riportando l'attenzione della mia ricerca al centro, agli spazi dell'esclusione oltre che a quelli esclusi. Dallo studio dei loro contributi ho ritenuto urgente riprendere, come oggetto finale della mia attenzione, il Plano Piloto, quello che era stato escluso inizialmente perché di esso si era già detto tutto.

La parte finale del mio ragionamento riguarda quindi il modo di vivere la Brasília della segregazione, che inevitabilmente si localizza nel suo "centro storico", il monumento da cui tutto è partito e da cui tutto si è allontanato, nel tempo.

Una storia, quindi, che vorrebbe configurarsi come contro-storia, e cioè un racconto non certo inedito, ma risultato dall'intreccio di racconti diversi, alternativi a quelli che costituiscono le

storie ufficiali edite finora. Soprattutto, un racconto ignoto al di fuori di Brasília, ma anche del Brasile, che vuole contribuire alla conoscenza di una città così nota e così pubblicata, ma non del tutto comprensibile attraverso le sole letture prettamente urbanistiche e architettoniche di più larga diffusione.

Questa storia si dispiega lungo la cronologia reale, ma si sofferma su alcuni eventi o alcuni approfondimenti riguardanti specifici ambiti, dilatandosi e contraendosi, saltando alcuni passaggi e lanciandosi di qualche anno nel futuro: si conclude con una proiezione di ciò che potrebbe succedere secondo la mia interpretazione delle tendenze in atto.

È divisa in tre parti, che rappresentano tre fasi storiche da me individuate in base a ciò che rappresentano dal punto di vista della segregazione pianificata.

FASE 1: *l'isolamento*,

parla della fondazione della capitale, a partire dalla prima idea nel 1823 fino all'inaugurazione di Brasília nel 1959; è utile a capire come fin dal principio la volontà di isolamento fosse insita nel processo della sua fondazione.

Questa parte si basa sulla letteratura della storia di Brasília, facendo una sintesi dei fatti fondamentali che riguardano la tesi e un approfondimento specifico sul progetto di concorso da cui è nato tutto. Contiene inoltre una prima speculazione sugli aspetti concettuali dell'esclusione, attingendo alla sociologia e sposando l'ipotesi dell'antropologo Gustavo Lins Ribeiro, il quale mette in relazione le istituzioni totali con gli accampamenti per lavoratori.

FASE 2: *forme della segregazione*

Ricostruendo la fase che va dal 1959 ai giorni nostri, questa parte si concentra sulle ragioni e sulle forme della produzione ineguale dello spazio, cercando di spiegare come sia stato costruito il territorio delle città satellite e come esso stesso rappresenti il luogo dell'illegalità e della segregazione.

Seguendo le tracce delle storie di Epstein e Holston, ma anche alcune ricerche recenti come la tesi di Laila Mackenzie Mendonça, *A cidade informal em Brasília: 50 anos de expansão da irregularidade urbanística na capital moderna* (2011), vi si racconta l'eradicazione forzata degli abitanti delle favelas del primo periodo e la realizzazione non progettata di insediamenti isolati per la le classi povere. All'interno del racconto sono inserite riflessioni sulle forme urbane che si producono in tali contesti (*urbanistica incrementale*), sulle dinamiche di potere che le governano (*haussmanizzazione*) e sul diritto alla città; questa parte della storia è quindi intrecciata con una riflessione critica che si riferisce ad autori storici, sia locali che di importanza internazionale, e che chiarisce il cuore della tesi: il confine tra città informale e città formale è aleatorio, spesso le due entità sono la stessa cosa, ma quello che conta è che la povertà urbana risulta in ogni caso esclusa dall'urbano.

Per capire i caratteri della città della povertà ho selezionato, nominato e descritto alcuni casi:

città satellite, favelas, quartieri che per varie ragioni particolarmente significative contengono elementi emblematici, nella forma o negli eventi storici, dei processi di segregazione avvenuti in quegli anni. Tali elementi sono così nominabili: alloggiamento seriale, resistenza, espansione integrata, favela autentica, addizione, esclusione. Lo studio dei casi è stato possibile attraverso la conoscenza di lavori singoli svolti recentemente da ricercatori o studenti, soprattutto, in tesi di dottorato o mestrado³. È stato inoltre indispensabile operare una lettura diretta degli strumenti cartografici (carte tecniche, ortofotogrammetria satellitare storica, piani) e delle fonti documentali, nonché delle fonti dirette (siti, blog), dei sopralluoghi e della cronaca (articoli di giornale, video professionali e non).

La seconda parte si conclude con una parentesi sulle gated communities, altra escursione in temi di portata globale e di interesse teorico generale in cui si ritorna a ragionare sulla letteratura fondamentale, utile ad approfondire i casi reali del caso studio, i condominii chiusi.

FASE 3: *chiusura*

Impostata sugli anni a partire dal 2001, questa parte si mantiene coerente con la cronologia reale, ma si basa soprattutto su considerazioni che devono ancora trovare posto nella storia ufficiale. Vorrei qui tracciare un quadro della città suffragato dalle letture precedenti, ma basato sull'osservazione personale delle dinamiche in atto, esperite attraverso una seppure breve permanenza a Brasilia⁴ e sulla conoscenza diretta di alcune istanze legate all'abitare il Plano Piloto.

Sempre sulla scorta di ricerche recenti provenienti dagli ambiti già descritti, indago qui la condizione di città isolata, esclusiva, forse classista che oggi, dopo poco più di cinquant'anni dalla creazione, mostra i segni di una segregazione auto imposta.

La trasfigurazione che sta subendo Brasilia a seguito di tanta protezione viene da me raccontata attraverso la storia di piccole cose che stanno succedendo e che ho potuto osservare direttamente; ma anche seguendo l'operato di alcuni attivisti, tra cui Alda Duarte, la cui presenza nei social network è utile a chiunque voglia comprendere, anche superficialmente, le controversie della partecipazione comunitaria e della politica di Brasilia.

L'ultimo capitolo, *Da Cidade parque a cidade jardim (privado)*, vuole costituire un insieme di conclusioni: l'esito della vicenda storica viene chiarito, dando soddisfazione alla domanda iniziale (quali sono le conseguenze della segregazione?), ma lasciando aperte le questioni sul futuro.

Il titolo, tradotto in Da città parco a città giardino (privato), rappresenta la trasfigurazione

3 il mestrado, in Brasile, è il primo titolo accademico post-laurea; serve a formare professori universitari e preparare alle attività di ricerca e si situa generalmente prima del dottorato

4 Ho soggiornato per un mese nel Plano Piloto

di cui si è detto e contiene la mia ipotesi sul futuro prossimo di Brasília: quella che doveva essere una città parco, uno spazio pubblico verde continuo con residenze e servizi fluttuanti, potrebbe diventare una città di giardini privati, rappresentazione della paura e materializzazione della chiusura estrema dell'abitare. Tale rischio è descritto nei termini di uno scenario futuro prossimo, basato sulle dinamiche in atto e immaginato attraverso una ipotesi semplice: gli ultimi anni sono stati caratterizzati da mutamenti nello stile di vita e nella concezione dell'abitare e ciò si sta manifestando attraverso piccoli segnali leggibili nella città.

Seguendo tale tendenza, questi cambiamenti continueranno fino a determinare una trasfigurazione spaziale significativa, la negazione del parco appunto, descritta nel paragrafo *La scomparsa dei pilotis*.

Accanto a questo scenario, però, sono da riconoscere anche vicende in controtendenza che potrebbero sovvertire tale andamento; segnali, piccole trasformazioni, lotte che suggeriscono come il processo potrebbe essere programmato o attuato in direzione diversa da quella tendenziale. Queste vicende, descritte in *vettori di trasformazione come opportunità*, sono individuate tra le esperienze quotidiane di alcuni gruppi, oppure tra le azioni progettuali avanzate dai tecnici, ma contengono, ogniuna a suo modo, la narrazione di una città che potrebbe intendere diversamente il proprio spazio.

Cercare tali opportunità è forse utile, oggi, perchè nel mondo si stanno ripetendo vicende simili a quella di Brasília, seppure diverse concettualmente o fisicamente. Gli insediamenti per lavoratori costruiti a tavolino nelle vicinanze di alcune grandi città africane a opera di imprese europee o cinesi ricordano le città satellite dei primi anni di Brasília; la ghettizzazione nei centri di accoglienza o permanenza delle città europee toccate dai fenomeni migratori ripropone le forme di vita dell'accampamento; la suddivisione in caste delle metropoli indiane pone nuovamente il tema del conflitto tra abitazioni informali e rendita immobiliare di posizione. Dal punto di vista prettamente fisico, i temi dello spazio aperto o dell'alloggio nella città moderna toccano innumerevoli quartieri realizzati nel Novecento in tutto il mondo, in particolar modo quelli di iniziativa pubblica, che oggi fanno i conti con nuove istanze dell'abitare. Questo, in particolare, è un tema su cui Brasília potrebbe fondare un ripensamento di sé, complicando gli esiti di una storia che sembrava già scritta fin dall'inizio. Non c'è quindi una conclusione vera e propria, ma un'apertura a effetti altri rispetto a quelli ipotizzabili in modo deterministico; il contributo, in questo caso, consiste nel far emergere aspetti e strumenti con cui immaginare uno scenario progettuale e non soltanto lasciare svolgere automaticamente quello probabilisticamente più verosimile.

Un po' come la *Ecology of fear* di Davis ha fatto con Los Angeles e la metropoli post-moderna, questa tesi si conclude con un'incursione nel futuro incerto della Brasília post-modernista.

«Allora abbiamo sentito che era stata una fase così, in cui ci eravamo illusi, pensando che le cose sarebbero cambiate [...] c'era un clima di ottimismo, ma quando è stata inaugurata abbiamo sentito la sensazione della trasformazione. Abbiamo sentito che Brasília non sarebbe mai stata la città del futuro.

[...]

Sentivamo con peso questo disinganno. Quelli che erano venuti per costruire Brasília, che erano arrivati da tutti i punti del Brasile, dal Nord Est soprattutto, questi nostri fratelli che erano venuti a Brasília per aiutarci, che costruirono i palazzi, gli appartamenti, le scuole... tutto questo... Non avevano niente di tutto ciò di cui poter usufruire.

Essi erano i poveri di Brasília.

E andavano in là, lontano dalla città che costruirono, vedendola da lontano, come un sogno così, frustrato

[...]

Trovo che avremmo dovuto comprenderlo fin dall'inizio. Voglio dire, Brasília non rappresenta una città del futuro.

La città del futuro che noi pensavamo era una città di uomini uguali»¹

Oscar Niemeyer, 1991

¹ Tratto dall'intervista a Oscar Niemeyer nel film *Conterrâneos Velhos de Guerra*, di Vladimir Carvalho, 1991



FASE 1

isolamento



6. La Esplanada dos Ministérios durante la costruzione [Fonte: Archivio Kim e Wesely]

«Brasile! È dove stanno costruendo una nuova capitale. Dal niente. Pensa, riuscire a piazzarsi fra i primi in un'impresa del genere! Qualsiasi idiota potrebbe farsi una fortuna.»¹

Truman Capote

¹ Capote T. (1965), *In cold blood*, New York: Random House



7. Localizzazione delle città brasiliane

FASE 1

isolamento

1.0 Introduzione

Risalire alle origini più profonde della fondazione di Brasília, quando essa era solo un concetto, un'idea, è utile per entrare nell'ottica della città isolata – sotto diversi punti di vista, come vedremo – la cui immagine e il cui mito, prima ancora della sua realtà, sono sempre stati la principale ragione d'essere.

La FASE 1 racconta le origini di Brasília dal suo concepimento nel 1823 fino all'inaugurazione ufficiale nel 1959, avvenuta quando soltanto le architetture simboliche e di potere erano state completate.

Si cercherà di illustrare come Brasília sia stata inizialmente la realizzazione di un mito, isolata dal resto del paese e ideata per essere il simbolo materializzato di un'utopia; si evidenzierà poi come la sua realizzazione, fin dal celeberrimo progetto di concorso, non abbia mai tenuto in considerazione gli aspetti dell'abitare e della maggior parte della popolazione che l'avrebbe popolata; si ipotizzerà infine come in realtà il cantiere di Brasília abbia dato il via a un esperimento di controllo e segregazione sociale tramite la costruzione dello spazio.



8. L'incontro con gli indigeni [Fonte: Archivio Wesely e Kim]

1.1 Mito e realtà

1823, José Bonifácio de Andrada e Silva, ministro del Regno e degli affari esteri, nonché principale protagonista dell'indipendenza Brasiliana nell'anno precedente, inviava un messaggio alla Assembléia Geral Constituinte e Legislativa do Império do Brasil. Vi indicava un'area da lui individuata al centro del territorio Brasiliano su cui insediare la nuova capitale, proponendo per essa il nome di Petrópolis, oppure Brasília.

Era l'inizio di un lungo (più di cent'anni) processo di interiorizzazione della capitale del Brasile, che fino a quel momento si trovava sulla fascia litoranea, a Rio de Janeiro, così come tutte le città più importanti e rappresentative.

Brasília verrà costruita solo alla fine degli anni '50 del Novecento, ma il lungo percorso che ha portato dalla decisione iniziale della sua fondazione all'effettiva realizzazione è utile a comprendere l'enormità del mito che tale operazione montò nel Paese. Non solo: vedremo come l'ultracentenaria pre-storia della capitale sia anche significativa per comprendere il ruolo economico, oltre che simbolico, che una nuova grande città avrebbe dovuto raggiungere, coinvolgendo l'intera area centrale dell'immenso territorio Brasiliano. Ignez Costa Barbosa Ferreira, nel saggio del 2010 *Brasília: Mitos e contradições na história de Brasília* (al cui significativo titolo questo paragrafo si rifà), sostiene addirittura che tale storia abbia influito nel processo di formazione della metropoli attuale, la cui entità, effettivamente, non era mai



9. L'area proposta per il futuro Distrito Federal Fonte: Archivio IBGE]

stata ipotizzata in fase di pianificazione.

La recente liberazione dal potere coloniale portoghese (1822) era uno di primi motivi per pensare a un accentramento della capitale, proprio in termini di allontanamento massimo da tutti i confini in funzione difensiva. L'area centrale era inoltre caratterizzata, oltre che da condizioni climatiche attraenti, da indubbi vantaggi legati alle risorse idriche e geologiche. Come vedremo, comunque, le motivazioni più solide sono legate a motivazioni economiche. In verità, l'intenzione di interiorizzare la capitale per motivi legati al simbolo e all'emancipazione dal potere coloniale, una volta maturata una sincera volontà di indipendenza e rottura con esso, risalgono a un po' prima; sul modello di Washington, già nel 1807 e poi nel 1813 si leggevano sul *Correio Braziliense* raccomandazioni a favore di una nuova posizione, centrale, della futura capitale.

Nel 1850 ci fu la prima localizzazione per un possibile sito: nel Planalto Central, il grande altopiano al centro del Brasile, Varnhagen¹ propone Vila Formosa da Imperatriz come luogo dove insediare la futura capitale.

Alla posizione baricentrica, quindi utile al controllo del territorio da parte del potere, si sommavano in quest'area i vantaggi dati dal potenziale produttivo e "trasportistico": grandi quantità di suolo fertile, fiumi e possibilità di mettere in rete l'intero entroterra per puntare a suo un notevole sviluppo economico.

Nel 1891 la prima *Constituição da República* determina, all'art.3, che 14.400 km² nel Planalto Centrale verranno opportunamente demarcati per accogliere la futura Capitale Federale.

Intanto, nel 1889 il Brasile era diventato una Repubblica, aveva abolito la schiavitù e aveva avviato un mercato interno, al quale si affiancava un mercato del lavoro; si trattava soprattutto di agricoltura, estrazione di materie prime e industria leggera di beni di consumo. Il Sud Est vedeva già lo sviluppo della coltivazione di caffè attorno a São Paulo e iniziava la realizzazione di una rete ferroviaria legata al trasporto delle merci. Lo Stato di Goiás, che occupa gran parte del Planalto Centrale e si trova immediatamente a Nord del fronte del caffè, stava già sviluppando un prodotto interno dato dall'eccedenza dell'agricoltura di sussistenza; qui, l'influenza del Sud Est si fece sentire e il sito per la Capitale era già promesso al suo interno. Si trattava di uno Stato poco densamente popolato, con una rete stradale a dir poco rudimentale e qualche latifondo di grandi dimensioni e bassa rendita. Nel 1890 la popolazione di Goiás era di 227.572 abitanti (la superficie 340.086,698 km², per una densità di 0,7 ab/km²).

¹ Francisco Adolfo de Varnhagen (1816-1878), Visconte di Porto Seguro, militare, diplomatico e storico brasiliano



10. La spedizione Cruls nel Rio Paranaíba [Fonte: Cruls L. (2003)]

«[...] nutriamo la convinzione che la zona demarcata rappresenti la massima somma delle condizioni favorevoli possibili da ottenere, e adatte per edificarvi una grande Capitale, che godrà di un clima temperato e sano, rifornita di acque potabili abbondanti, situata in regioni i cui terreni, opportunamente trattati, si prestano alle più importanti colture, e che, tramite un sistema di strade ferrate e miste convenientemente studiato, potrà facilmente essere legata con il litorale e i diversi punti del territorio della Repubblica. [...]»(Cruls, 2003, p.19)²

Questo estratto dal resoconto della prima missione, del 1892, della Comissão Exploradora do Planalto Central - la commissione di geologi, botanici, astronomi, medici, militari incaricata di esplorare l'area del Planalto e scegliere con precisione il sito in base a diagnosi scientifiche - è solo il primo di una lunga serie che continuerà fino all'ultimo momento (1956).

La definizione del luogo passava infatti attraverso il determinismo geografico, approccio scientifico che poneva le condizioni naturali del luogo come determinanti nella storia dello stesso; da subito fu ricercata un'area a più di 1000 m di altitudine, in posizione geograficamente centrale rispetto alla carta geografica del Brasile e in corrispondenza di importanti fiumi del sistema idrografico Brasiliano.

Ma la commissione era capitanata da un astronomo, Luis Cruls, che è passato alla storia per «aver seguito le stelle fino alla futura capitale del Brasile» (Martins, 2010, p. 48); fu sua la volontà di delimitare l'area della nuova capitale con un quadrilatero regolare, richiamandosi un po' a ciò che era stato fatto negli Stati Uniti d'America, un po' ai vantaggi pratici che ciò

² Luiz Cruls era l'astronomo che capitanava la prima spedizione

avrebbe garantito (per esempio nel tracciamento).

In verità, tra le spedizioni organizzate successivamente dall'Instituto de Manguinhos per verificare le condizioni epidemiologiche e socioeconomiche dell'area, quella di Arthur Neiva e Belisário Penna dipingeva un quadro alquanto diverso sulla salubrità della regione goiana (dello Stato di Goiás): i due medici davano infatti della regione un'immagine dantesca, rilevando in particolare la presenza della malattia di Chagas, recentemente scoperta da Carlos Chagas nel Nord di Minas Gerais, proprio al confine con Goiás.

La benedizione dell'area già scelta doveva passare quindi attraverso un lungo dibattito, che vedeva scontrarsi i sostenitori della Commissione pioniera – a favore della regione goiana – e quelli del gruppo prudente, che paventavano la necessità di una imponente campagna di risanamento del Brasile centrale; in particolare furono significativi gli articoli pubblicati dal Correio da Manhã, tra il 1916 e il 1917, a favore dell'opera di Neiva e Penna, uno dei quali si intitolava *L'eliminazione del Brasiliano* e alludeva al rischio che si sarebbe corso portando la capitale in quella regione. La risposta dei sostenitori della Commissione Cruls fu la creazione della rivista *A Informação Goiana* (1917-1935), periodico appositamente dedicato alla difesa della salubrità delle terre goiane.

In generale, gli studi alla ricerca dell'area diventavano sempre più minuziosi nell'indagare il clima, la vegetazione, la fauna, la flora, la topografia e il suolo, ma non si valutava con altrettanto interesse l'aspetto sociologico della regione; in particolare non c'erano dati sulla situazione occupazionale. Comunque le operazioni proseguivano, passando anche per una simbolica posa della prima pietra nel punto centrale geometrico del Brasile, nella municipalità di Planaltina, voluta dal presidente Epitácio Pessoa nel 1922 e ispirata al sogno di Don Bosco del 1883, in cui il sacerdote italiano profetizzava la costruzione di una città futuristica proprio in quell'area.

Nel 1930 la Rivoluzione conclude il periodo della Repubblica vecchia, porta al governo Getúlio Vargas (1930-1945) e porta velocemente al 1946 senza che la questione del trasferimento figurasse tra le priorità politiche; è di questo periodo la fase della cosiddetta *Marcha para o Oeste*, la marcia verso Ovest, durante la quale allo spostamento dell'economia verso l'interno si accompagnò un flusso migratorio spontaneo, soprattutto da Nord Est. Ad alimentare l'interesse per le potenzialità di quest'area contribuirono soprattutto il fervente mercato del caffè che dal Sud Est (territorio Paulista), grazie anche alla ferrovia, iniziava a spingere verso il Centro-Ovest, inizialmente passando per il Mato Grosso. La ferrovia contribuiva anche a intensificare l'influenza del Triângulo Mineiro, area di interfaccia tra Goiás, São Paulo e Minas Gerais. Inoltre l'Argentina, immediatamente al di là del Mato Grosso, si avviava a diventare nel 1944 la più forte economia del Sud America.



11 Casa tipica del colono costruita con la tecnica tradizionale del “pau a pique”

[Fonte: fotografia di Fábio de Macedo Soares Guimarães (Archivio IBGE)]

12. Accampamento agricolo di migranti provenienti da Luziânia.

[Fonte: fotografia Foto di Lúcio de Castro Soares (Archivio IBGE)]

Come sostiene Oliveira (2005) il Centro Ovest, e Goiás in particolare, si trovava quindi al centro di un processo geografico ed economico legato ai traffici e alla produzione agropastorale e aiutato dalla rete ferroviaria, che risentiva di spinte esterne principalmente legate al capitale privato; contemporaneamente, l'azione dello Stato contribuiva a questa “marcia” stimolando progetti di colonizzazione per sfogare disagi e tensioni sociali nel Nord e Sud Est, favorendo comunque il capitale privato che traeva lucro dalla vendita delle terre. Anche se l'occupazione dell'area avveniva soprattutto in modo disorganizzato, sono significative le esperienze pianificate, come la Colônia Agrícola Nacional de Goiás (1941, fallimentare) e la Colônia Agrícola Nacional de Dourados (1943, che portò a una moderna attività di allevamento).

In questo ambito, inoltre, bisogna segnalare la fondazione – sempre a tavolino, sempre a seguito di un trasferimento – della nuova capitale dello Stato di Goiás, Goiânia, inaugurata nel 1942 a soli 209 km dall'attuale Brasília. Va specificato che il processo di costruzione di nuove città capitali risale al XIX secolo, passando per la capitale dello Stato di Minas Gerais, Belo Horizonte (1897) e finendo nel 1990 con Palmas, capitale di Tocantins. Ciò è significativo in quanto ci ricorda da un lato come l'esperienza di Brasília non fosse un'esperienza nuova e di come, d'altra parte, il Brasile abbia continuato quel processo anche in seguito ai fatti che vedremo.

La timida proposta di sovrapporre la sede del governo alla capitale appena costruita poco lontano, Goiânia, vedeva il supporto, oltre che dei tecnici responsabili dell'avvenuto trasferimento di Goiânia, di importanti personalità politiche tra cui anche il futuro presidente Juscelino Kubitschek.

Nel 1946, però, le Disposizioni Transitorie della Costituzione Federale stabilivano il trasferimento della Capitale nel Planalto Centrale, nell'area individuata inizialmente dalla Commissione Cruls, nominando l'ennesima spedizione di tecnici per gli studi ancora necessari, la localizzazione definitiva e la delimitazione del nuovo Distrito Federal; «due mesi dopo la promulgazione della Carta Costituzionale, il presidente Eurico Gaspar Dutra nominò la Comissão de Estudos para a Localização da Nova Capital» (Vieira 2007, p. 71).

Nel 1947, inoltre, emergeva tra i fattori di convenienza del giusto luogo la facilità di reclutamento della manodopera.

Tra spostamenti, ulteriori discussioni e opposizioni, nuove proposte, veniva inquadrata un'area di circa 50.000 km² nella regione Anapolis-Goiânia, confermando ancora quella iniziale della commissione Cruls.

«Il Brasile deve essere lodato per il fatto di essere la prima nazione nella storia a basare la scelta del sito della sua capitale in fattori economici e scientifici, così come nei fattori di clima e bellezza. La localizzazione generale del Nuovo Distrito Federal è stata determinata dopo lunghi anni di accurati studi dei fattori regionali» (Brasil, 1957, p.20)

Nel 1953 il presidente Vargas dava il via agli studi definitivi per la definizione dell'area nel quadrilatero, che corrispondeva alla zona della prima pietra, tra Planaltina e Luziânia; nel 1956, poi, il presidente Pessoa stesso ipotizzava la struttura della città in due assi e un lago.

Era un momento significativo, quello dell'accelerazione verso il trasferimento della capitale, in quanto motivi locali e nazionali convergevano nell'interesse della creazione della futura città. Come accennato, lo Stato di Goiás stava vivendo una fase di modesto sviluppo economico che rifletteva i fermenti della regione produttiva immediatamente a Sud (caffè nel Sud Est, industria mineraria nel Sud-Ovest) e, come confermato dalla recentissima costruzione di una nuova capitale, già godeva di un aumento demografico autoctono e non era più quel "vuoto demografico" (Costa Barbosa Ferreira Ignez, 2010, p.45) di cent'anni prima. Il territorio era suddiviso in grandi latifondi dedicati all'allevamento (pascoli, polli), all'agricoltura (riso, fagioli, grano) e alla produzione alimentare e di calzature, nonché punteggiato da piccoli centri urbani (come Planaltina e Brazlandia); l'arrivo quindi di una nuova grande città, capitale, con tutti gli occhi puntati addosso (da parte della politica, della popolazione e dell'economia), era una prospettiva allettante dal punto di vista degli interessi locali. Fu lo stesso governatore dello Stato di Goiás ad assumersi l'onere delle prime espropriazioni.

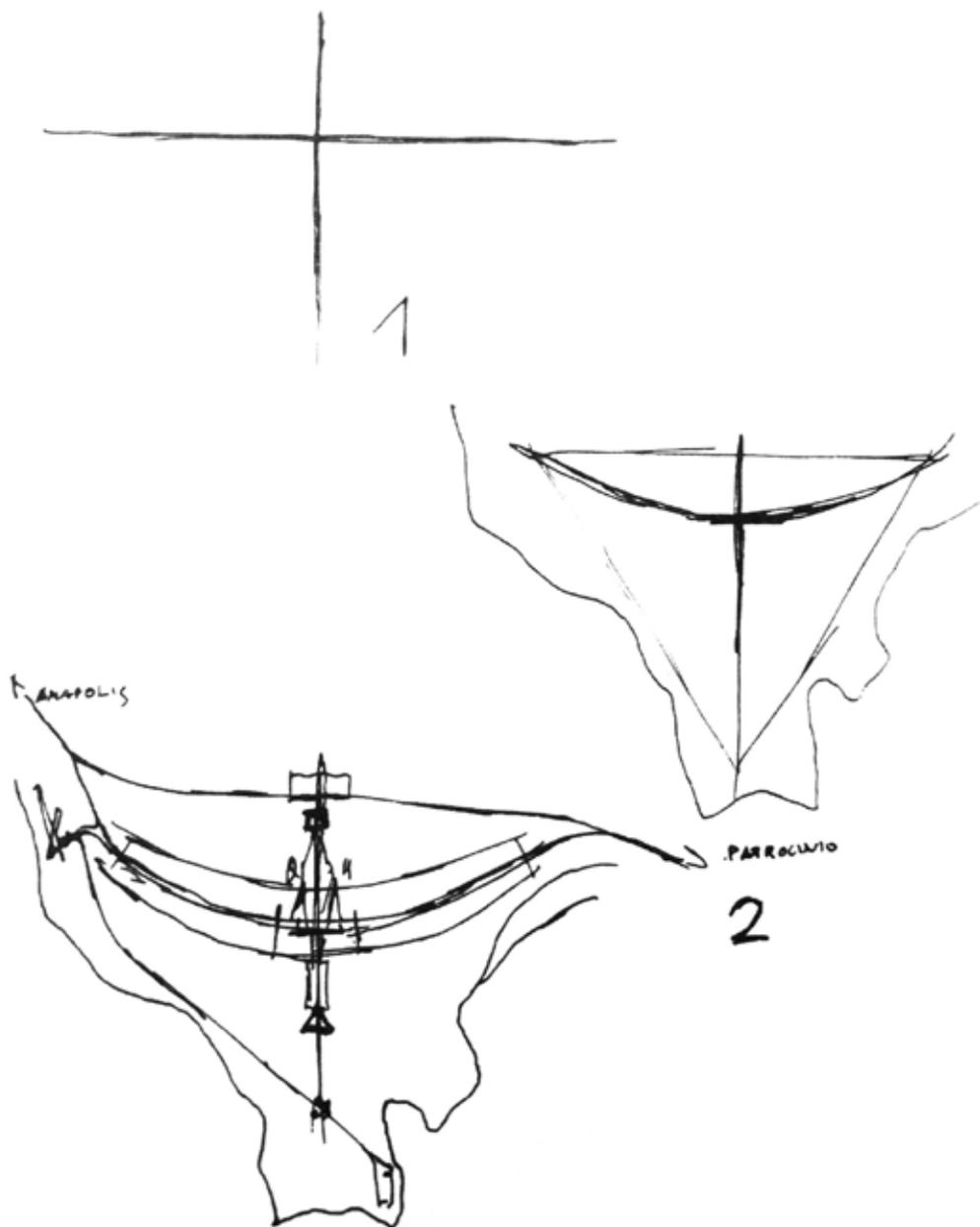
D'altra parte, l'idea di una importante città al centro come stimolo a una conquista economica

e demografica di tutto l'entroterra, in particolare il Sud Ovest sottosviluppato, era sempre stata alla base del progetto di trasferimento; in questi anni tale pensiero si era concretizzato nel concetto di polo di sviluppo e a questa visione si era appassionato anche il presidente che finalmente compì l'opera, Juscelino Kubitschek de Oliveira.

Kubitschek (1902-1976), medico e politico brasiliano noto anche con le sue iniziali JK, fu presidente del Brasile dal 1956 al 1961. La sua politica era fortemente incentrata sullo sviluppo economico del paese tramite la spinta del settore industriale, specialmente automobilistico, dettaglio che spiega, in un certo senso, l'importanza delle strade e il loro forte sviluppo in quegli anni, parallelamente all'assenza di ferrovie, nonchè l'impostazione infrastrutturale della capitale, come vedremo.

È altrettanto significativo, però, il rapporto tra JK e Oscar Ribeiro de Almeida de Niemeyer Soares (1907-2012). L'architetto e l'allora sindaco di Belo Horizonte si erano incontrati nel 1940 e avevano instaurato una sorta di collaborazione di fiducia sulla base della quale JK affidava incarichi significativi di progettazione a colui che stava diventando il maestro dell'architettura moderna brasiliana; sarà sulla base di questo sodalizio che i due, nella seconda metà degli anni 50, costruiranno Brasília insieme.

Nel suo programma, Kubitschek prometteva la disseminazione del progresso e dell'uguaglianza grazie alla conquista del Centro-Ovest che avrebbe dovuto essere sfruttato nelle sue risorse, irrigato nel suolo, irrorato di capitali esterni, industrializzato e legato al resto del paese da una rete di vie in tutte le direzioni. Proprio questa sovrapposizione tra il ruolo amministrativo centrale e la rete fisica che si andava creando ha posto le basi per la *metropolizzazione* immediatamente successiva alla costruzione di Brasília e, come vedremo, alla sua forma. A Brasília, infatti, doveva essere garantito il ruolo simbolico, oltre che amministrativo, di capitale; il suo destino – programmato – era quello della *metropoli terziaria* (Paviani, 1985), in cui la funzione principale sarebbe stata polarizzata, l'industria vietata e il resto della città frammentato, allontanato, escluso.



13. Schizzi di Lúcio Costa: l'impianto della città [rielaborazione dalla relazione del progetto di concorso]

1.2 Un progetto imprevedente?

Non è un caso che il concorso per il progetto della Capitale, indetto sul Diário Oficial da União il 30 settembre 1956, durante la presidenza di Juscelino Kubitschek, si intitolasse *Concurso Nacional do Plano Piloto da Nova Capital do Brasil*.

Il Plano Piloto¹ è la parte di Brasília formata dall'asse monumentale, dalle due ali e da pochi altri settori immediatamente a contatto con l'"aereo" disposti sulle sponde del lago Paranoa (anch'esso progettato su richiesta esplicita); oggi è abitato da circa il 10% della popolazione dell'intera metropoli.

Nel bando del 1956, quindi, era forse già implicita la non corrispondenza tra Plano Piloto e l'intera area della Capitale?

Vediamo in sintesi le principali caratteristiche del concorso per il progetto Brasília, ponendo l'accento sugli obiettivi, sui progetti (mettendo in relazione quello vincitore con alcune significative alternative) e sugli esiti, accennando anche alla risonanza internazionale che ne scaturì.

L'idea del concorso fu in realtà di Oscar Niemeyer, che era stato individuato dalla Companhia Urbanizadora da Nova Capital (NOVACAP) come progettista, ma che suggerì di scegliere il progetto in base a una competizione e di intervenire successivamente per realizzare i principali interventi architettonici.

Le richieste del bando erano:

a. Tracciato base della città, con indicazione e interconnessione dei diversi settori, centri, strutture e servizi, distribuzione degli spazi liberi e vie di comunicazione (scala 1:25000)

b. Relazione esplicativa

A ciò si aggiunse la richiesta di dimensionare la città per 500.000 abitanti e di prevedere la creazione di un lago.

Anche se vi si possono leggere dei riferimenti all'urbanistica moderna nella suddivisione delle funzioni, la vaghezza dei requisiti comportò una certa varietà di approccio da parte dei ventisei progettisti partecipanti. Anche per quanto riguarda i progettisti, l'influenza del Movimento Moderno era evidente, ma tra loro si possono osservare atteggiamenti molto

¹ Inizialmente, nel 1955, Le Corbusier aveva proposto al governo Brasiliano di elaborare personalmente un plan pilote per la città, intendendo con questo termine un progetto da considerare come schema guida per lo sviluppo successivo

diversi che vanno da approcci regionalisti a quelli più prettamente architettonici; i lavori, come vedremo, si differenziavano molto per dimensione e strategie progettuali, oltre che per questioni di tecnica e comunicazione. Di tutti è però il rispetto delle antiche volontà, l'impianto a partire da due assi principali ortogonali e il ruolo fondante dell'infrastruttura nell'organizzazione dello spazio. Le condizioni del sito, un terreno quasi pianeggiante con lieve pendenza da Est a Ovest tra le quote di 1000 e 1170 metri s.l.m., unitamente alla storica linea immaginaria di connessione tra il Nord-Est e il Sud del Brasile, sembrava suggerire come soluzione automatica la croce Nord Sud - Ovest Est e infatti la maggior parte dei progetti la adottò. In questo modo la distribuzione viaria poteva avvenire lungo il primo asse, in pianura, mentre le reti tecnologiche potevano sfruttare la pendenza del terreno che scendeva verso Est.

Ma la cosa interessante in questa sede è cercare, tra le previsioni degli organizzatori, o tra le proposte, la considerazione preventiva di una eventuale espansione metropolitana della città; in altre parole, se vi fosse la volontà che tale *plan pilote* riuscisse a governare realmente la crescita di una grande città in un paese in via di sviluppo, mettendo in conto anche la dimensione imprevedibile e non disegnata.

Il bando riportava, oltre alle due richieste vincolanti, alcune voci "opzionali" che si concentravano soprattutto su questioni geografiche, idrogeologiche, infrastrutturali e di mobilità; tra queste, due sole voci accennavano alla dimensione territoriale e suggerivano una riflessione sulla crescita sostenibile della futura città:

«g) previsione di uno sviluppo progressivo equilibrato, assicurando l'applicazione degli investimenti nel più breve tempo e l'esistenza degli insediamenti e servizi necessari alla popolazione in ciascuna tappa del programma

h) distribuzione conveniente della popolazione negli agglomerati urbani e nelle zone di produzione agricola, in modo da creare le condizioni adeguate di convivenza sociale» (Edital do Concurso Nacional do Plano Piloto da Nova Capital di Brasil, 1956)

E' quindi chiaro come già nel bando l'importanza stesse solo nella città amministrativa di 500.000 abitanti, quasi tutti funzionari dello Stato. Come vedremo, inoltre, i termini «sviluppo equilibrato e condizioni adeguate di convivenza sociale» (ibid.), alla luce dei fatti immediatamente successivi risulteranno a dir poco beffardi.

Dei progetti partecipanti, sette furono selezionati e alimentarono riflessioni, dibattiti, forse polemiche all'interno della giuria, ma in qualche modo influenzarono l'effettiva realizzazione

della città, basata sul primo classificato (il progetto di Lúcio Costa). A proposito del progetto di Lucio Costa va detto che fu uno dei meno articolati in termini di disegno, apparati tecnici e previsioni di crescita: consisteva in una sintetica e informale relazione accompagnata da schizzi altrettanto spontanei, la cui strategia era di unire suggestive indicazioni formali a una idea che voleva essere più per la «civitas» (Costa, 1956, p. 2) che per la «urbs» (ibid.). Tra i vantaggi assegnati dalla giuria al progetto di Costa, e che ne hanno giustificato la vittoria, appare al punto 4 un curioso:

«4. La città illimitata: successiva crescita dopo 20 anni (a) penisole (b) satelliti» (Comentários do Júri, Edital do Concurso Nacional do Plano Piloto da Nova Capital di Brasil 1956)

di cui in verità la relazione di progetto non parla. L'espansione tramite città satellite, comunque, diventerà parte del mito di Brasília e, nel 1987² sarà rivendicata dallo stesso Costa come una strategia prevista nel rispetto della volontà iniziale, quella di costituire il territorio come una città parco.

In tutta l'operazione riguardante il concorso, il vago accenno alle città satellite espresso dalla giuria rimase uno dei pochi punti in cui si prevedesse la possibilità di una dimensione territoriale della città, ipotizzandone una configurazione in grado di sopportare l'eventuale saturazione del Plano Piloto.

D'altra parte, al numero di 500.000 abitanti fornito dalla NOVACAP nessuno dei partecipanti oppose dimensionamenti alternativi, come del resto nessuno propose soluzioni informate a scenari di crescita diversi da quello della sola città amministrativa.

Alcuni gruppi, per esempio, avevano integrato i loro progetti con calcoli più o meno approfonditi sulla crescita demografica, avvalendosi anche di studi regionali; tutti però, nonostante ragionamenti diversi, confermavano il dato di circa 500.000, mancando di correggere quello che si rivelò in seguito un doppio errore: lasciar intendere che il Plano Piloto avrebbe ospitato l'intera popolazione e dimensionarla in 500.000 abitanti (oggi, infatti, il Plano Piloto già saturo ospita meno di 300.000 abitanti mentre la popolazione complessiva supera i due milioni e mezzo).

Interessante rilevare che nel progetto del gruppo capitanato da Vilanova Artigas (quinto arrivato), si introduceva la questione della manodopera, cioè tutta quella popolazione in arrivo da lontano che sarebbe arrivata e avrebbe vissuto nella città in costruzione, molto verosimilmente insediandosi stabilmente anche in seguito; l'idea, basata sulla errata

2 Nel 1987 Lúcio Costa scrive un articolo, *Brasília revisitada 1985/1987. Complementação, preservação, adensamento e expansão urbana*, in cui analizza e commenta l'evoluzione del progetto e della città reale nei primi 25 anni, osservandone anche la crescita e gli sviluppi territoriali.

previsione che tale popolazione si sarebbe fermata e sarebbe poi diminuita, era di predisporre un settore apposito, una parte della città che sarebbe stata costruita per prima.

Il progetto del gruppo M.M.M. Roberto introduce la questione della metropoli, cercando di evitarne gli squilibri tramite la suddivisione in “unità urbane” indipendenti e ripetibili, ma che avrebbero dovuto preferibilmente limitarsi a sette, o comunque non superare nell’ipotesi peggiore le 14 unità, per una popolazione di 1.008.000 abitanti oltre la quale sarebbe stato, a detta dei progettisti, il caos.

Solo il progetto di Milton Ghiraldini affronta la questione territoriale con atteggiamento critico verso l’imposizione dei 500.000 abitanti e con indicazioni progettuali significative che forse saranno alla base della struttura a satellite, anche se guardando i commenti della giuria questi aspetti non ottennero particolare riconoscimento. Accettando con disaccordo il numero di abitanti richiesto per il Plano Piloto e sostenendo che tale numero avrebbe dovuto essere di 150 mila, al limite 200 mila, Ghiraldini puntava sulla scala umana e su ciò che sarebbe stato umanamente desiderabile, non su ciò che era tecnicamente possibile. Insisteva sul fatto che il progetto avrebbe dovuto occuparsi dell’ «ordinamento dello spazio collettivo» (Braga 2010, p.46) e che avrebbe dovuto avvalersi di una investigazione alle diverse scale orientata alla valorizzazione di istanze umane e democratiche. Il progetto proponeva quindi un approccio non ristretto solamente alla città, ma alla regione intesa in senso geografico e aggiungeva agli ambienti urbani quello «primordiale» (ibid.) e quello «rurale» (ibid.). In sostanza, citando esplicitamente il concetto di città giardino, suggeriva in qualche modo una struttura a nuclei attorno a quello centrale con la sua cintura verde.

Altro elemento che si andava configurando, come se una convergenza di istanze non per forza esplicitate prendesse posto nelle priorità dell’insieme di partecipanti e realizzatori, era appunto l’idea di una cintura verde che contornasse la città. Tutti i progetti mostravano una forma chiaramente conclusa dalle dimensioni simili (anche quello dei fratelli Roberto, nella versione disegnata) e dall’evidente isolamento all’interno del cerrado³ Brasiliano, inteso come vuoto o come ambito naturale da preservare. Tale cintura, coerentemente con la configurazione a città satelliti, è entrata nel mito di Brasília e, fin da subito, nella legislazione urbanistica; l’idea è proprio quella di un vuoto igienico sanitario di mitigazione e protezione della città, oltre che di caratterizzazione paesaggistica.

Dal Concurso Nacional do Plano Piloto da Nova Capital do Brasil emergeva quindi una idea di città dai chiari connotati fisici, simbolici, funzionali e dimensionali, con molta attenzione a un certo tipo di popolazione impiegata nel settore amministrativo e direzionale (a cui si

3 Il cerrado è il particolare tipo di savana che caratterizza la parte centrale del Brasile

aggiungeva ovviamente quella del comparto commerciale). La grande massa di lavoratori, o di cercatori di lavoro che con buona probabilità si sarebbe avviata verso la nuova grande impresa, non era contemplata.

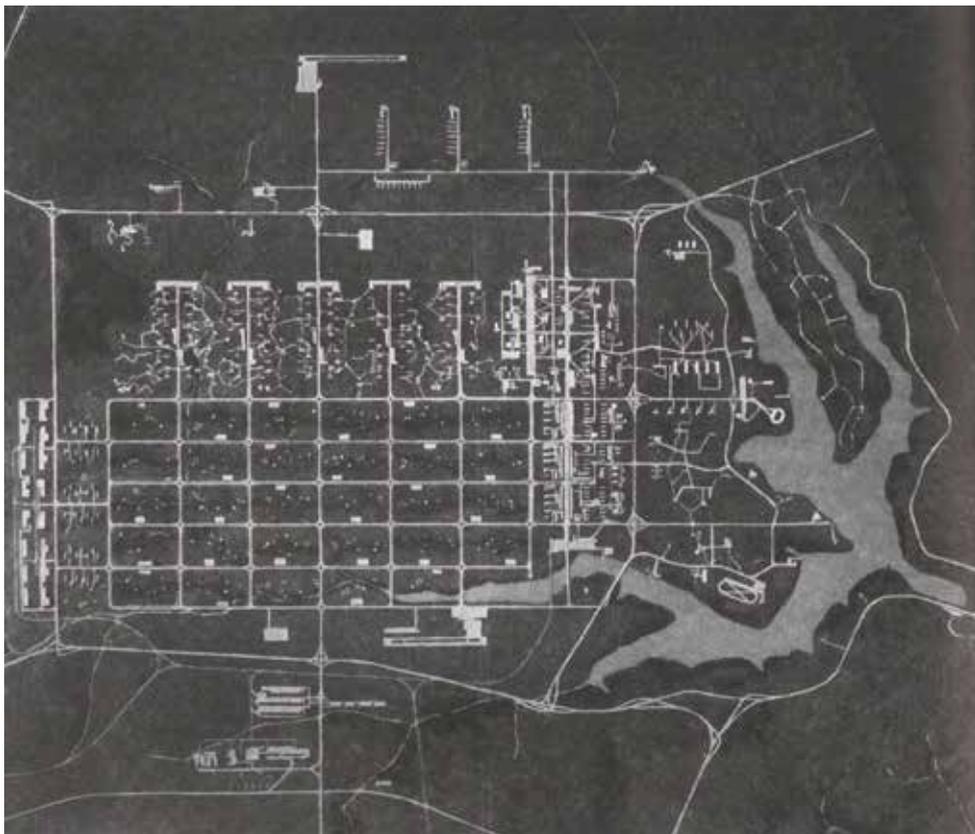
Anche guardando alla critica, nazionale e internazionale, che fin dagli esiti del concorso si accanì sul progetto Brasília, è difficile trovare voci minimamente lungimiranti che mettessero in guardia dai pericoli di una crescita veloce e spontanea, come avveniva in quegli anni nelle altre città del Sud America. Le critiche erano più che altro rivolte agli aspetti prettamente progettuali – di disegno – e passavano dalle accuse di troppa monumentalità a quelle di troppo razionalismo a quelle di poca funzionalità⁴.

Neanche Sigfried Giedion, che iniziava il suo articolo *Forma urbana e la fondazione di Brasília* chiedendosi come avrebbe dovuto crescere la città contemporanea - se di modo compatto o disperso, se con centri minori come le new towns inglesi - tornava su questi argomenti parlando di Brasília.

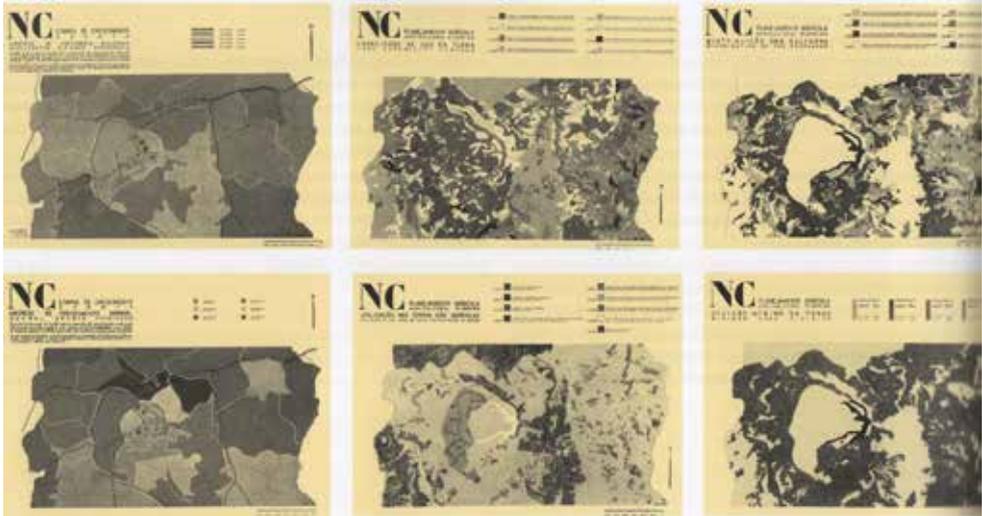
Il commento di Bruno Zevi arriva nel 1960 sulle pagine di *L'Architettura-Cronache e Storia*: sull'onda del suo impegno anti-retorico, Zevi attribuiva le colpe di un progetto siffatto non tanto ai progettisti, quanto alla “nostra cultura urbanistica e architettonica”, riferendosi così a quella parte del Movimento Moderno che era solito criticare da anni. Ma la parte più interessante, grazie anche al fatto che arrivasse mentre la città era già in fase di costruzione avanzata, è quella in cui scrive:

«Chi ha scelto il luogo? Una commissione parlamentare – sappiamo come funzionano. E' stato elaborato un piano regionale? No. I temi urgenti dell'economia dell'entroterra Brasiliano, la riforma agraria innanzitutto, sono stati menzionati? Tanto meno. Per paura che la nuova capitale sia invasa da folle di neri affamati, si fa un severo controllo della migrazione interna.»
(Zevi, 1960)

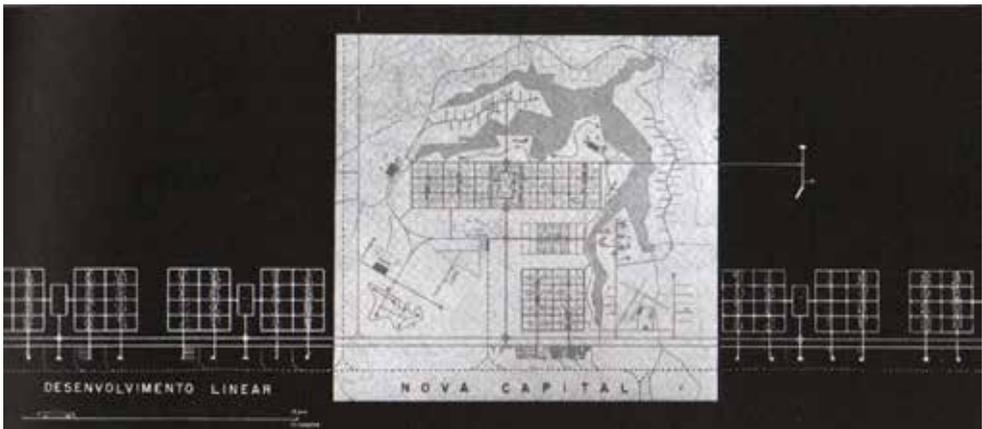
⁴ Per cui, ad esempio in Italia, Tafuri e Dal Co ne rileveranno giustamente gli intenti demagogici - sottovalutando però l'aspetto strategico ed economico - e le “velleità superflue” (Tafuri e Dal Co, 1979, p.337).



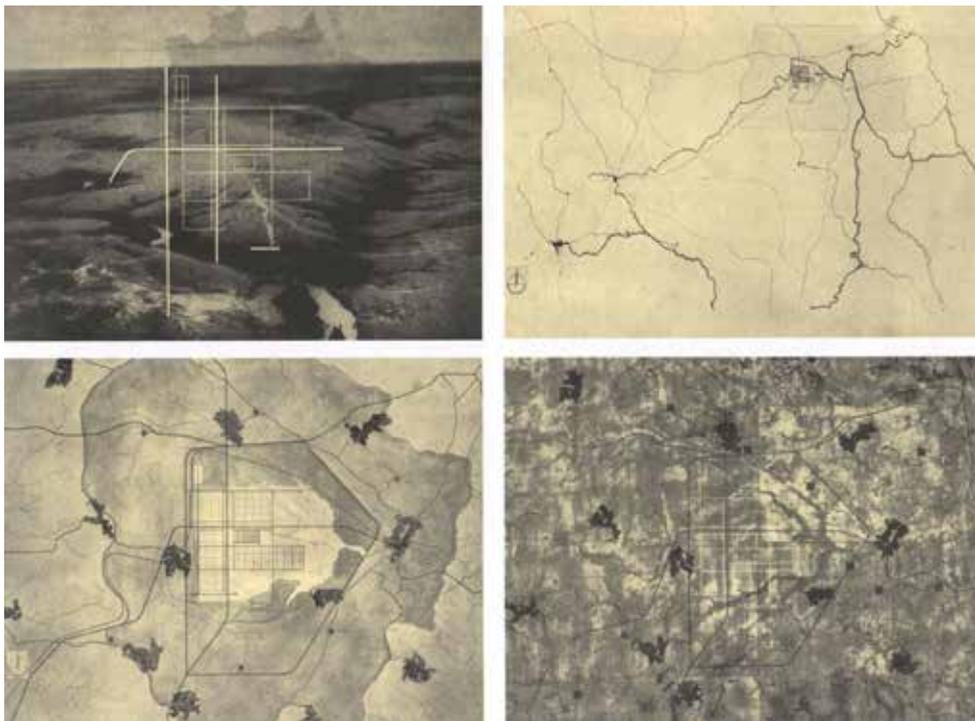
14. Progetto di concorso del gruppo di João Vilanova Artigas, planimetria di progetto
[Fonte: Braga M. (2010)]



15. Progetto di concorso del gruppo di M.M.M. Roberto, studi
 [Fonte: Braga M. (2010)]



16. Progetto di concorso del gruppo di Boruch Milman, diagramma territoriale
 [Fonte: Braga M. (2010)]



17. Progetto di concorso del gruppo di Milton Ghiraldini, schemi territoriali
[Fonte: Braga M. (2010)]

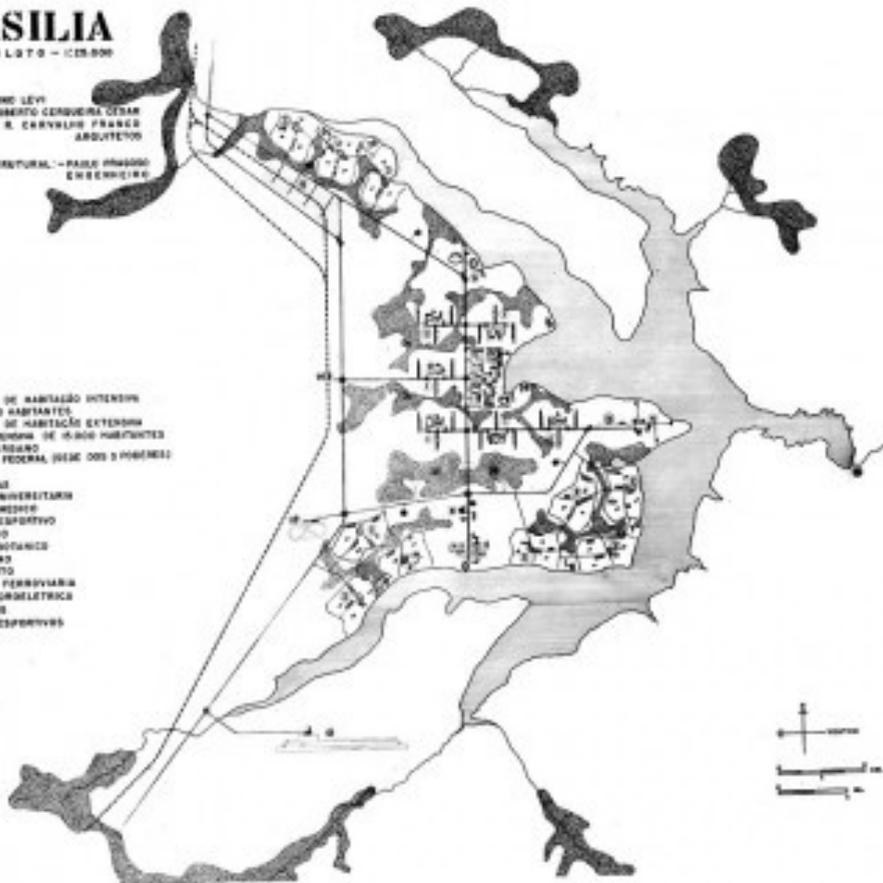
BRASILIA

PLANO PILOTO - 1956/58

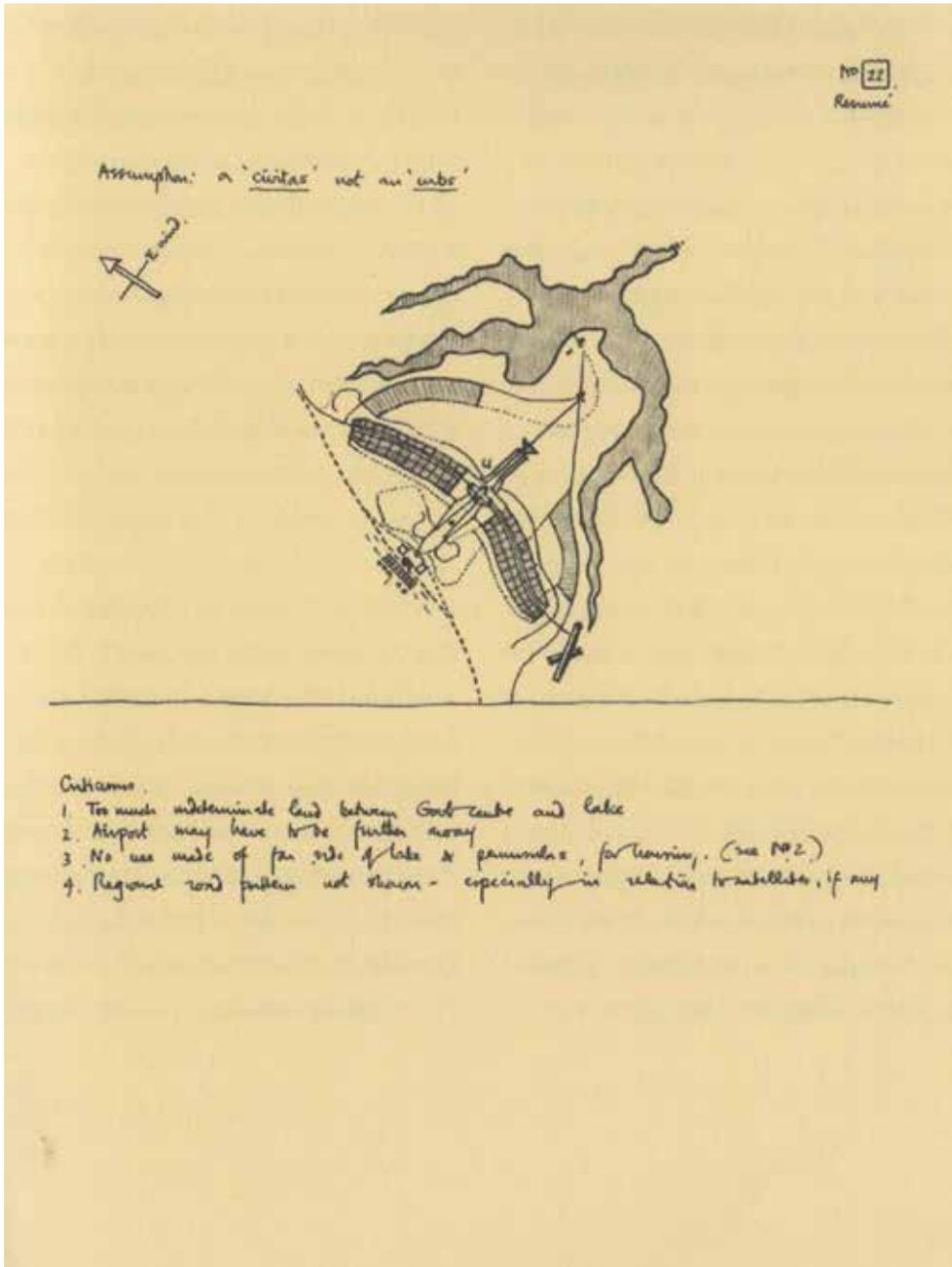
PROJETO - RINO LEVI
 ARQUITETO: OSCAR
 L. S. CRIVELLO FRANCO
 ARQUITETO

PROJETO ESTRUTURAL - PAULO PRADO
 ENGENHEIRO

- 1 - CONJUNTO DE HABITAÇÃO INTENSO DE 40.000 HABITANTES
- 2 - CONJUNTO DE HABITAÇÃO EXTENSO E SEM-MIXURA DE 15.000 HABITANTES
- 3 - ZONA URBANA
- 4 - GOVERNO FEDERAL (SISE ODS E PAREDES)
- 5 - DESFILES
- 6 - INDÚSTRIAS
- 7 - CANTO UNIVERSITÁRIO
- 8 - CENTRO NEGÓCIOS
- 9 - CENTRO ESPORTIVO
- 10 - ZOOLOGICO
- 11 - JARDIM BOTANICO
- 12 - HIPÓDROMO
- 13 - MUSEUM
- 14 - ESTAÇÃO FERROVIÁRIA
- 15 - UNIA HORMELETICA
- 16 - HOSPITALS
- 17 - CLUBES ESPORTIVOS



18. Progetto di concorso del gruppo di Rino Levi, planimetria di progetto
 [Fonte: Braga M. (2010)]



19. Progetto di Lucio Costa, commento della giuria
[Fonte: Braga M. (2010)]

Ipotesi: una “civitas”, non una “urbs”

Critiche:

1. Troppa terra indeterminata tra il centro governativo e il lago
2. L'aeroporto poteva essere più lontano
3. La parte più lontana del lago e le penisole non sono utilizzate per l'housing
4. Non è specificata una rete stradale regionale, specialmente in relazione a eventuali città satellite

Advantages

1. The only plan which is for an administrative capital for Brazil
2. The elements of the plan can be seen at once: it is clear, direct and fundamentally simple e.g. Pompeii, Nancy, Wren's London, Louis XV Paris.
3. After 10 years the plan is complete while still growing.
4. The town is limited: further growth after 20 years (a) by perimeter (b) by satellites.
5. One centre leads to another, so that the plan can be easily comprehended.
6. The character of the plan is of the 20th Century: it is new: it is free & open; it is disciplined but not rigid.
7. The method of growth - by tree planting and a few roads & the Mall - is more practical than any other.
8. The embassies are well placed, in a changing landscape setting.

The Place of the Three paves looks into the town in one direction and into the park in another.

One must proceed from the general to the particular - not vice versa. The general can be expressed simply and shortly: but it is easier to write a long letter, than a short one.

Here we have many projects which could be described as overstatements. No. 22 appears, by contrast, as an understatement. But in fact it explains all one needs to know at this stage; and omits everything irrelevant.

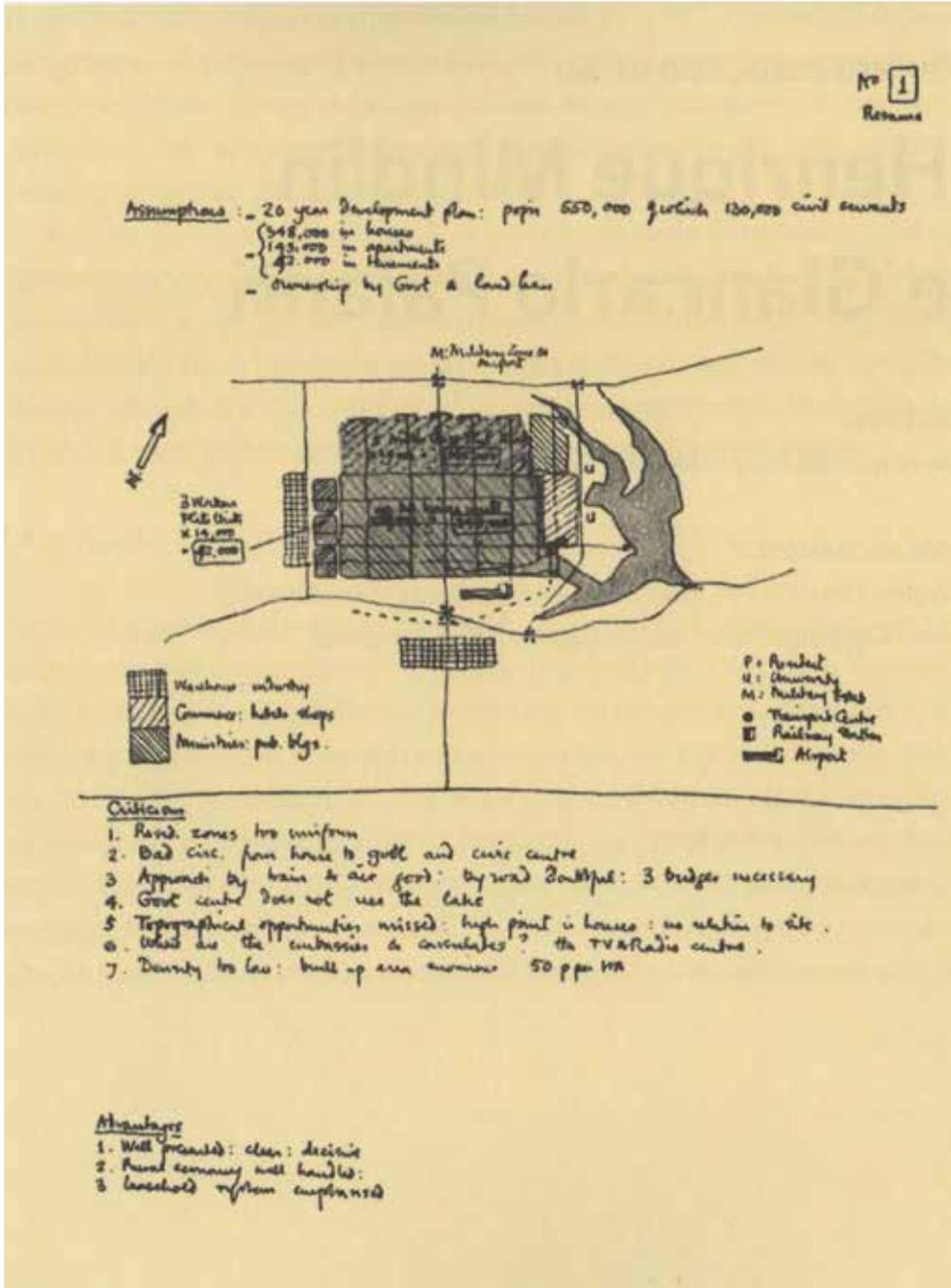
Vantaggi:

1. L'unico piano per una capitale amministrativa del Brasile
2. Gli elementi del piano possono essere colti prontamente: è chiaro, diretto e fondamentalmente semplice, come per esempio Pompeii, Nancy, quello di Wren per Londra o quello di Luigi XV per Parigi.
3. Il piano sarà concluso in dieci anni, mentre la città continua a crescere.
4. La dimensione della città è limitata: una ulteriore crescita dopo venti anni si farà a) con penisole b) con città satellite
5. Un centro conduce all'altro, in modo che la pianta può essere facilmente compresa.
6. Il carattere del piano è del XX secolo: è nuovo, è libero e aperto, è disciplinato ma non rigido.
7. Il metodo di crescita - per piantumazione, pochi percorsi e l'arteria principale - è il più pratico di tutti.
8. Le ambasciate sono ben situate, in un paesaggio dalla configurazione variabile.

La Piazza dei Tre Poteri guarda alla città in una direzione e al parco nell'altra.

Bisogna procedere dal generale al particolare - non al contrario. Il generale è espresso semplicemente e brevemente; ma è più facile inviare una lettera lunga che una corta.

Abbiamo molti progetti che potrebbero essere descritti come sovra definiti; quello del n. 22, al contrario, sembra sommario. In realtà spiega tutto ciò che serve sapere in questa fase; e omette tutto ciò che è irrilevante.



21. Progetto di Vila Nova Artigas, commento della giuria

[Fonte: Braga M. (2010)]

Ipotesi:

Piano di sviluppo a vent'anni: popolazione di 550 mila persone, delle quali 130 mila funzionari pubblici

348 .000 in case

145.000 in appartamenti

42.000 in case in affitto

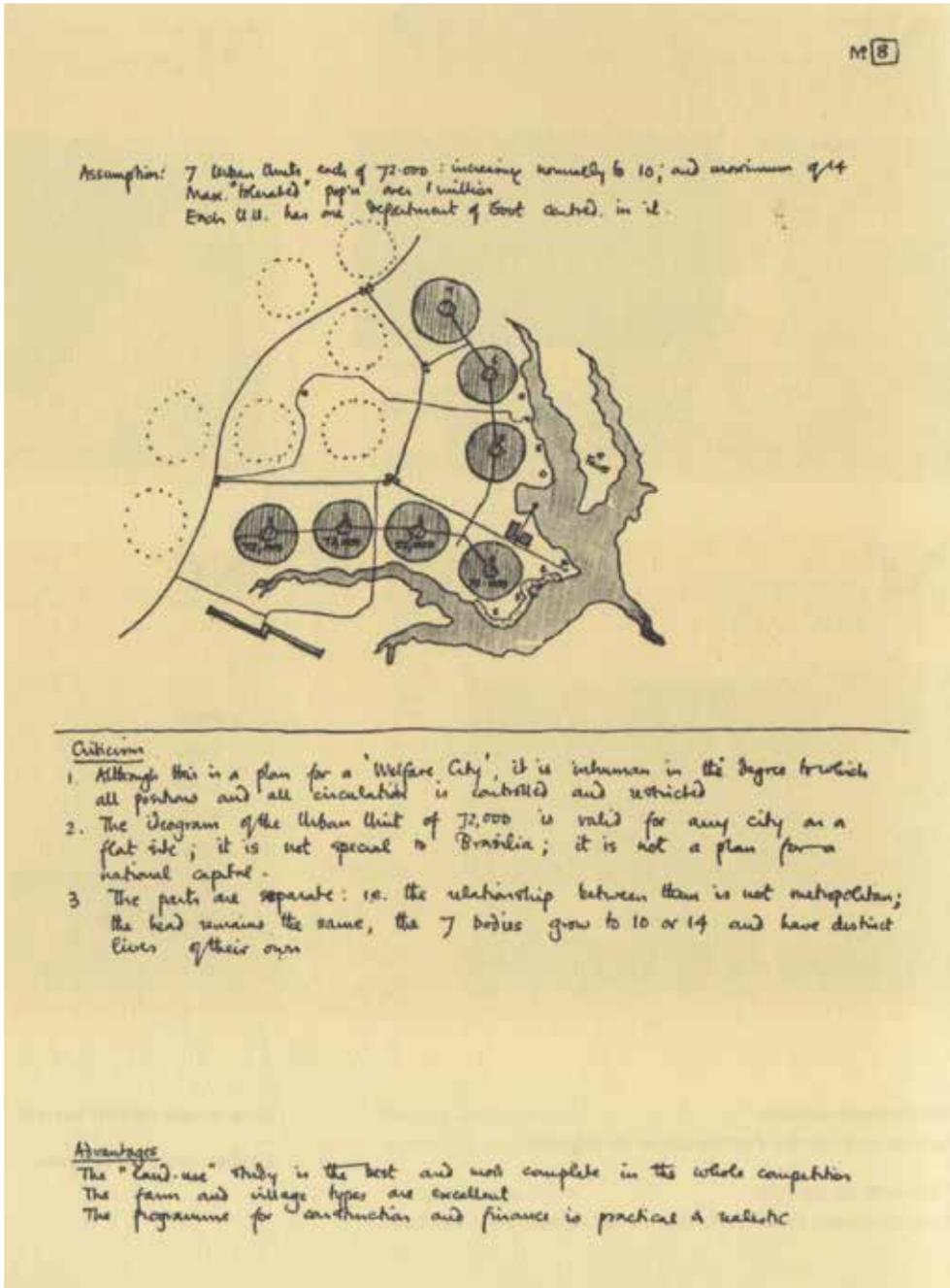
Proprietà e locazione della terra governativa

Critiche:

1. Zone residenziali troppo uniformi
2. Non buona circolazione dalle residenze al centro governativo e civico
3. Buona soluzione per gli arrivi in treno e aereo, ma dubbia per quella stradale: tre ponti necessari
4. Il centro governativo non usa il lago
5. Opportunità topografiche perse: case nella parte alta, assenza di relazione con il sito
6. Dove sono le ambasciate e i consolati? La stazione radio e quella televisiva?
7. Densità molto bassa, area edificata enorme: 50 persone per ettaro

Vantaggi:

1. Buona presentazione: chiaro; decisivo
2. Economia rurale ben gestita
3. Sistema di locazione enfatizzato



22. Progetto di M.M.M. Roberto, commento della giuria

[Fonte: Braga M. (2010)]

Ipotesi:

7 unità urbane di 72.000 persone ciascuna, aumentabile normalmente a 10 e al massimo a 14.

Popolazione massima tollerata di 1 milione.

Ogni unità ha un centro amministrativo del governo al proprio interno.

Critiche:

1. Nonostante sia un piano per una “città del welfare”, è inumano a causa del fatto che tutte le posizioni e tutta la circolazione è controllata e limitata

2. L'ideogramma della unità urbana di 72.000 persone è valido per qualsiasi città in una regione pianeggiante, non è esclusivo di Brasilia; non è un piano per una città capitale nazionale.

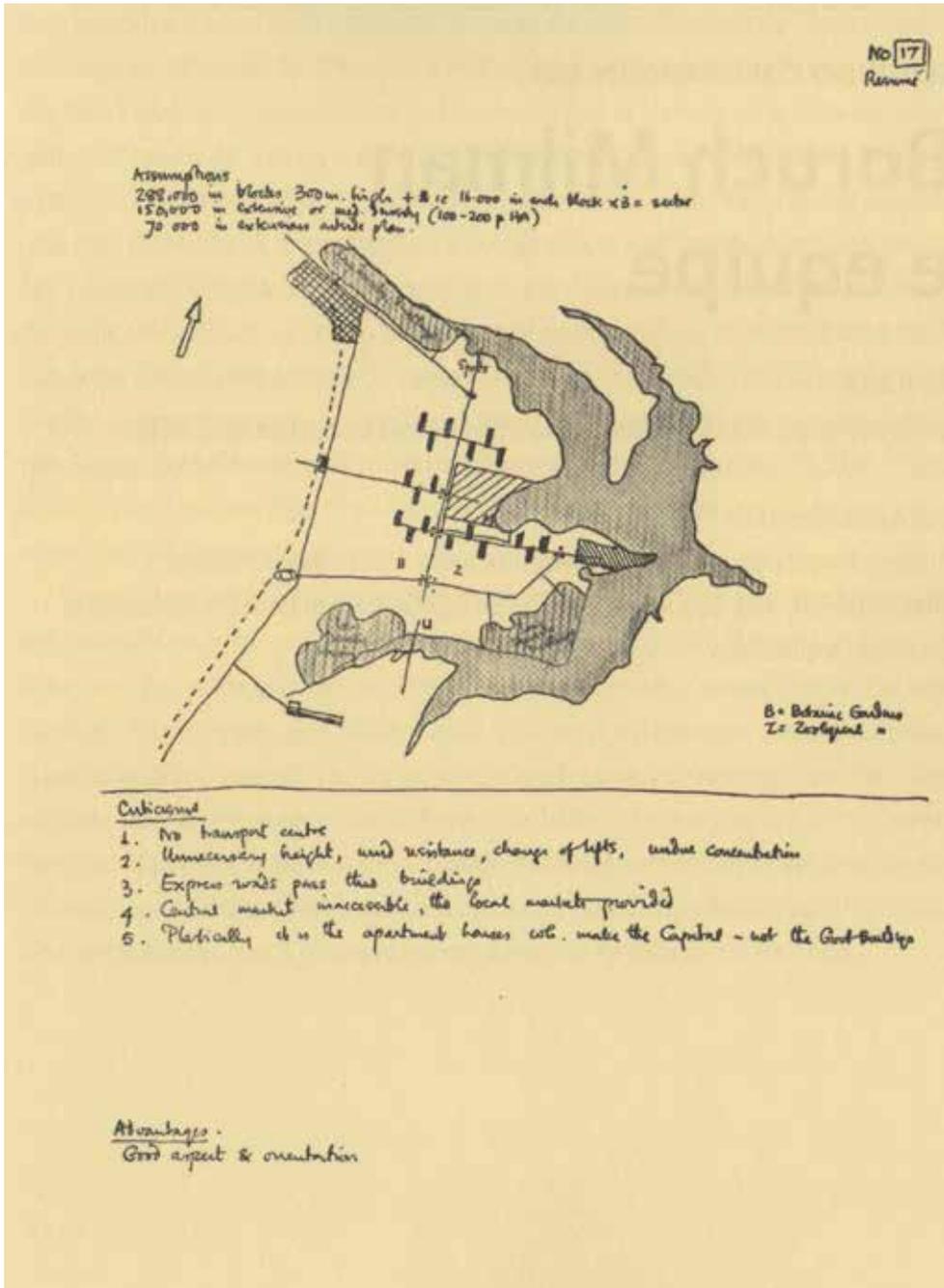
3. Le parti sono separate, quindi le relazioni tra loro non sono di carattere metropolitano; la testa resta la stessa, i sette corpi crescono a 10 o a 14 avendo vite proprie distinte.

Vantaggi:

1. Lo studio sull' “uso del suolo” è il migliore e più completo dell'intera competizione

2. I tipi della fattoria e del villaggio sono eccellenti

3. Il programma di edificazione e finanziamento è pratico e realistico



23. Progetto di Rino Levi, commento della giuria
 [Fonte: Braga M. (2010)]

Ipotesi:

288.000 persone in blocchi da 300 m di altezza +%, quindi 16.000 in ciascun blocco x 3 = settore

150.000 persone in aree estensive o di media densità (100 - 200 ab/Ha)

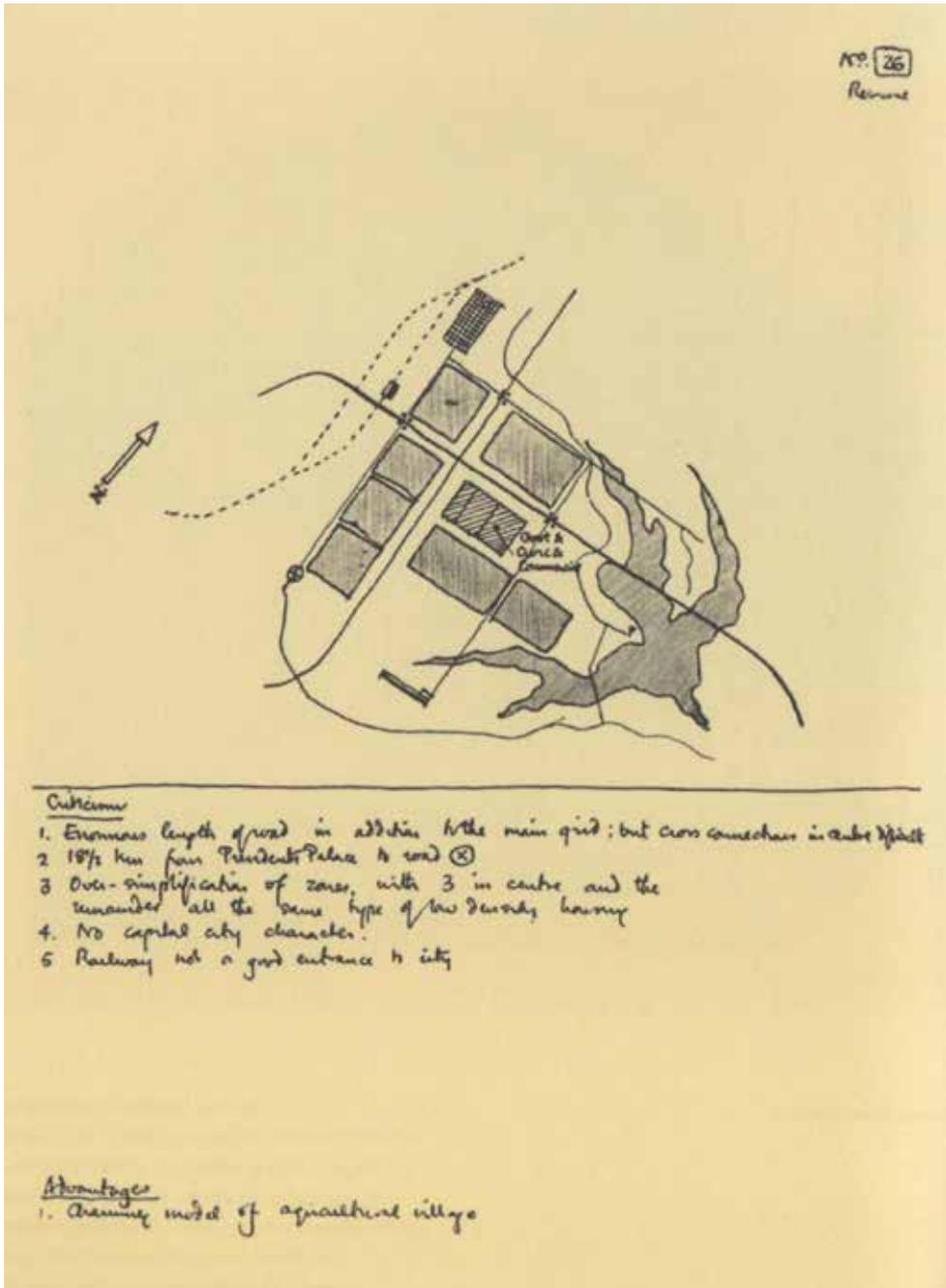
70.000 persone in estensioni esterne al piano

Critiche:

1. Non c'è un centro dei trasporti
2. Altezza non necessaria, resistenza ai venti, necessità di cambio di ascensori, eccessiva concentrazione
3. Strade veloci attraverso gli edifici
4. Mercato centrale inaccessibile, nonostante previsti mercati locali
5. Dal punto di vista plastico sono gli edifici residenziali a caratterizzare la Capitale, non quelli governativi

Vantaggi:

1. Buon aspetto e orientamento



24. Progetto di Milton Ghiraldini, commento della giuria
[Fonte: Braga M. (2010)]

Critiche:

1. Enorme lunghezza della strada in addizione alla griglia principale; ma difficili le connessioni incrociate al centro
2. 18,5 km dal Palazzo Presidenziale alla strada x
3. Semplificazione esagerata delle zone, con 3 nel centro e le restanti tutte dello stesso tipo a bassa densità abitativa
4. Assenza di carattere da città capitale
5. La ferrovia non ha un buon ingresso nella città

Vantaggi:

1. Bel modello di villaggio agricolo

Caratteri essenziali di Brasilia: il Plano Piloto

Il progetto del Plano Piloto è stato ampiamente descritto e pubblicato, oltre che discusso, fin dall'inizio e, in seguito, è stato osservato e rivalutato anche nel suo sviluppo.

È però utile riproporre qui una sintesi dei caratteri compositivi e strategici e della realizzazione effettiva del progetto di Lúcio Costa e di Oscar Niemeyer. Il disegno della città, il progetto di suolo, il paesaggio e la struttura viaria costituiscono la base su cui alcuni ragionamenti torneranno in conclusione della storia; è quindi doveroso definire chiaramente il contesto di cui si parlerà, non dando per scontati alcuni aspetti che, fortemente voluti inizialmente, mostrano nei giorni nostri conferme e contraddizioni interessanti¹.

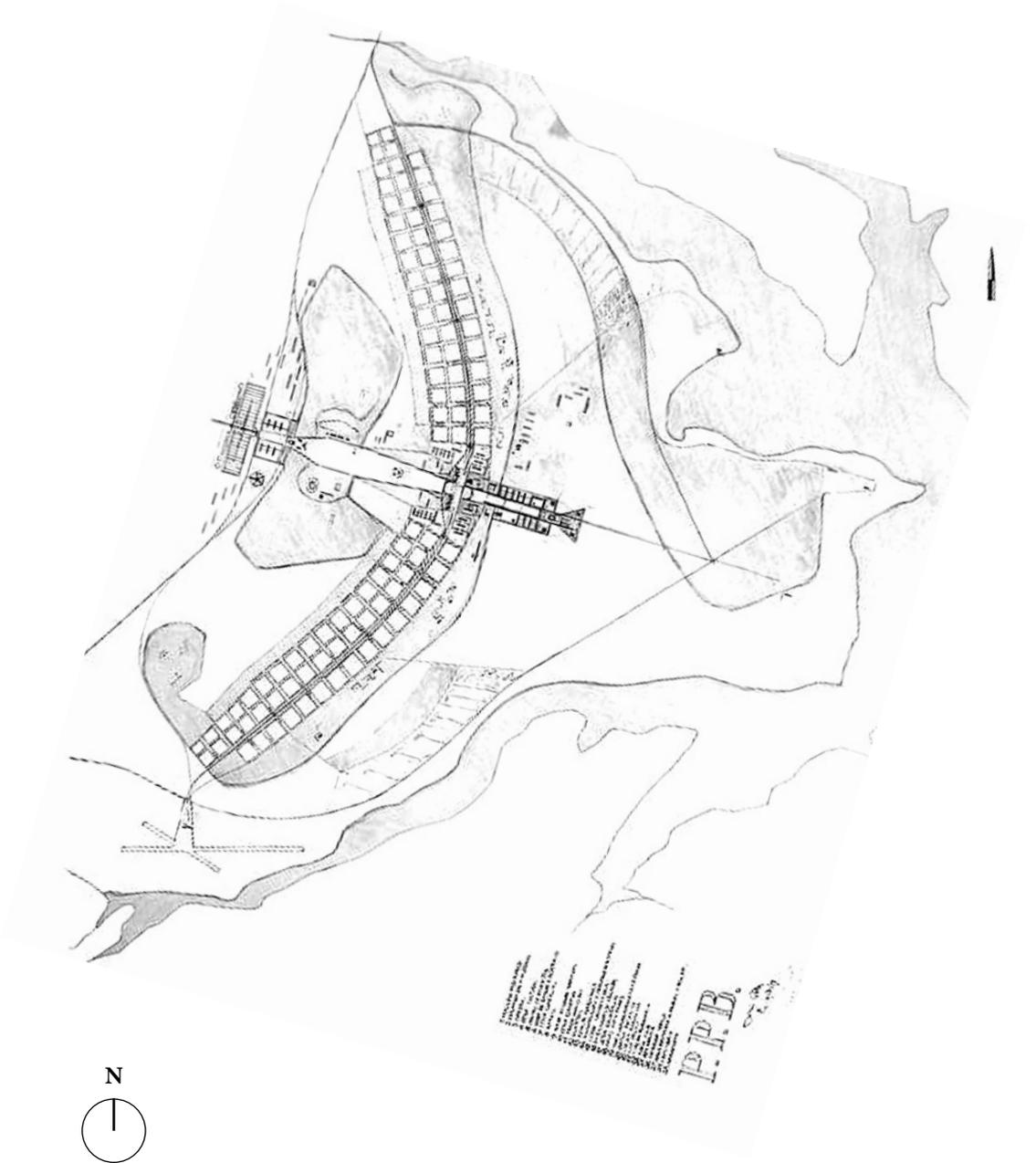
Il Plano Piloto è impostato su due assi, uno in direzione Est-Ovest costituito dall'asse monumentale degli edifici istituzionali, uno in direzione Nord-Sud, costituito dalle ali residenziali.

L'asse Est-Ovest, detto Eixo Monumental, è un grande spazio aperto sviluppato in modo rettilineo seguendo la pendenza naturale del suolo che scende lievemente verso il Lago Paranoa, il quale si trova immediatamente a Est-SudEst. L'asse monumentale comprende tutti gli spazi e gli edifici istituzionali (il congresso, i ministeri, i palazzi governativi) e culturali, i monumenti, i musei; è delimitato lungo i margini dalla viabilità principale e incrocia l'asse Nord-Sud formando una grande piastra su più livelli in cui si sovrappongono la stazione centrale della metropolitana, la stazione degli autobus, le strade e le piazze pedonali connesse ai vicini centri commerciali e culturali.

La testa a Est dell'asse monumentale contiene la Praça dos Três Poderes, una piazza monumentale su cui si affacciano i palazzi che rappresentano i tre poteri dello Stato: Palácio do Planalto (Esecutivo), Supremo Tribunal Federal (Giuridico) e Congresso Nacional (Legislativo). L'asse continua verso Ovest con la Esplanada dos Ministérios, un grande spazio aperto a prato ai fianchi del quale si dispongono in batteria gli edifici ministeriali; tale spazio, largo più di 200 metri e lungo circa un chilometro, prosegue per altri 700 metri verso Est affiancato da edifici rappresentativi come la cattedrale, il teatro, i musei e raggiunge la piastra delle stazioni al centro del Plano Piloto. Il tratto a Est continua con giardini e comprende la torre della televisione, un centro culturale, e il Memorial JK, il museo dedicato a Juscelino Kubitschek.

Ai margini dell'asse monumentale sono localizzati anche gli ambiti direzionali e ricettivi

¹ Per la cui narrazione si rimanda ai capitoli 3.3 e 3.4



25. Pianta del Plano Piloto disegnata da Lúcio Costa [rielaborazione dalla relazione del progetto di concorso]

principali di Brasília; disposti lungo le due fasce che fiancheggiano l'asse, questi sono caratterizzati dall'edificazione più autonoma e tipologicamente libera della città, annoverando edifici di svariate forme e dimensioni. Perlopiù si tratta di uffici o alberghi in edifici a blocco o a torre.

L'asse Nord-Sud, l'Eixo Rodoviário (detto anche "Eixão"), è sostenuto dalla viabilità di attraversamento principale e di collegamento territoriale, una infrastruttura composta da una strada centrale a tre corsie per direzione di marcia e da due ulteriori assi esterni, ciascuno composto da due carreggiate a due corsie ciascuna; le strade sono separate da ampie aree verdi e collegate alla viabilità secondaria da svincoli a quadrifoglio in corrispondenza di ciascun gruppo di quattro superquadras.

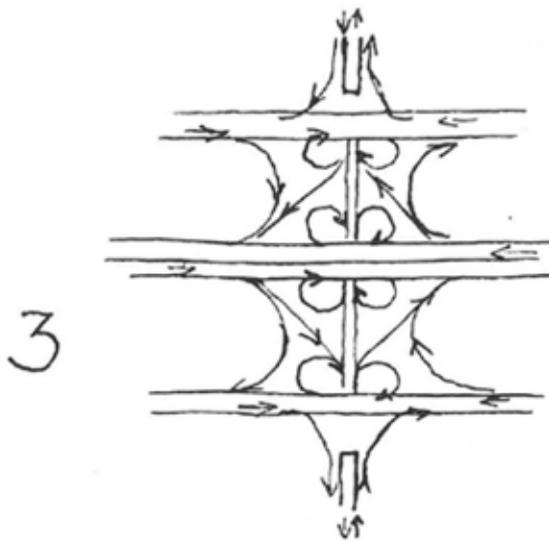
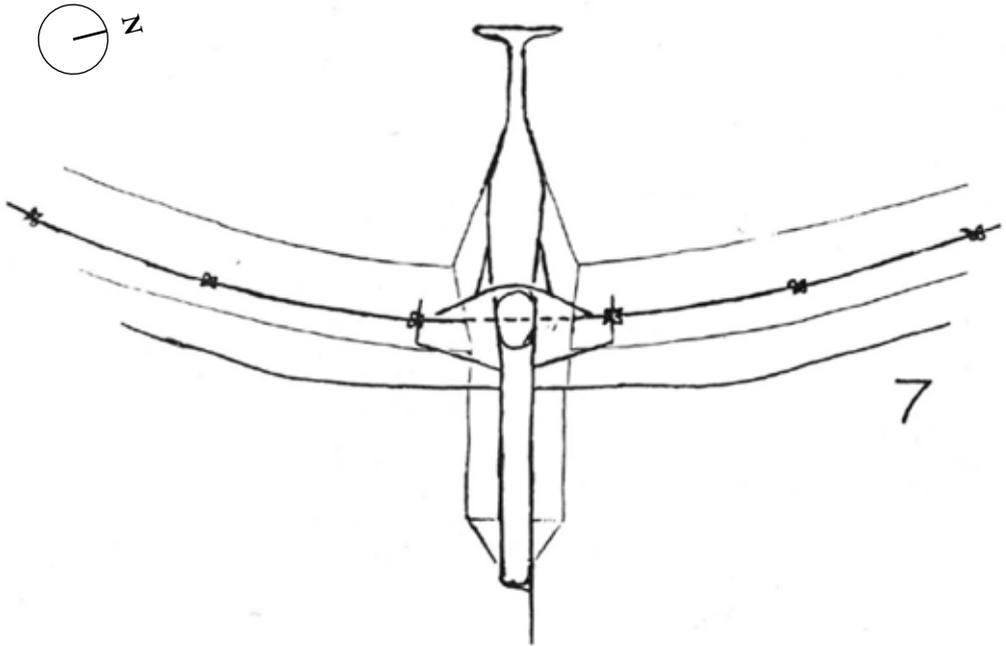
Le due ali residenziali, Asa Norte e Asa Sul, si sviluppano con leggera curvatura verso Ovest per 7 chilometri a partire dal centro; nel primo tratto di 1 km attraversano l'ambito direzionale e commerciale, mentre nei restanti 6 km sono composte da quattro file di superquadras, due a Est e due a Ovest dell'Eixo Rodoviário.

Le superquadras sono concepite come quadrati di 280 metri di lato e dimensionate per alloggiare circa 500 abitanti per ettaro. Gruppi di quattro superquadras formano una Unidade de Vizinhança (Unità di Vicinato) e sono separati tra loro da una fascia larga 60 metri che comprende una strada commerciale e uno spazio aperto con un edificio di servizio (chiese, cinema), e la viabilità di accesso proveniente dall'asse di distribuzione centrale; all'interno della Unità di Vicinato è presente un ulteriore asse centrale che comprende generalmente una strada commerciale contrapposta a quella rivolta all'asse centrale. Si hanno così una strada commerciale e un'area servizi ogni due superquadras, una rivolta all'asse centrale, una rivolta all'esterno dell'ala.

Il quadrato di ogni superquadra è pensato per essere circondato da un'area verde alberata, con effetto siepe e per avere un unico accesso carrabile, connesso agli assi secondari di distribuzione lungo le ali. All'interno, la disposizione degli edifici residenziali in linea compone in ciascuna una configurazione differente, ma sempre basata sullo spazio aperto centrale in cui sono previste aree verdi, aree attrezzate per i giochi dei bambini, attrezzi ginnici, aree di sosta. Le Unità di Vicinato sono pensate per contenere anche l'istruzione dei diversi gradi in modo da funzionare come entità autonome e facilitare il collegamento pedonale e il controllo visivo dalle residenze alle scuole; queste sono posizionate nelle fasce di separazione tra le unità o all'interno delle superquadras.

I blocchi residenziali sono originariamente fissati a sei piani di altezza, sopra al piano terra libero. Hanno corpo di fabbrica stretto per permettere il doppio affaccio degli alloggi, con facciate vetrate e schermature a griglia per favorire la ventilazione e l'ombreggiamento.

L'insieme dei blocchi e dello spazio aperto pensato nel disegno di suolo da Lúcio Costa e



26. Schizzo del sistema infrastrutturale del Plano Piloto

27. Schema di funzionamento degli svincoli di collegamento nell'Eixo Rodoviário
[Rielaborazione dalla relazione del progetto di concorso]

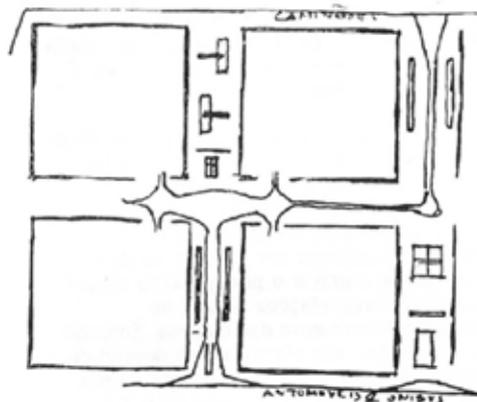
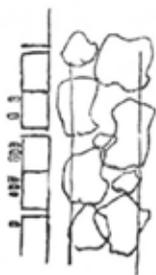
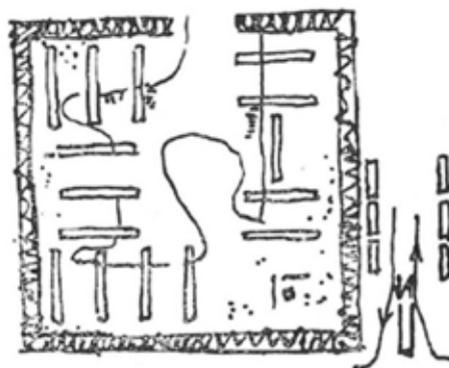
implementato poi dal progetto architettonico di Oscar Niemeyer, puntava alla costruzione di un parco residenziale continuo. La grande dotazione di aree verdi, il primato del paesaggio sull'edificio (limitato a sei piani non a caso) e la tipologia minimale dei fabbricati sostenevano l'idea del progetto di suolo come un sistema continuo a parco pubblico, aperto a tutti. A completamento di questa visione, e sulla scorta delle teorie sulla città moderna, assumeva fondamentale importanza il fatto che gli edifici sorgessero su pilotis, staccandosi da terra e permettendo permeabilità visiva e fisica, come appunto Le Corbusier teorizzava qualche anno prima. In questo modo si ribadivano la continuità del suolo, l'assenza di separazioni e la vocazione pubblica dello spazio aperto, accessibile a chiunque e percorribile in tutte le direzioni.

Leggiamo, da un appunto a mano di Lúcio Costa riportato nel libro *A Invenção da superquadra* del 2009, ma risalente al 3 gennaio 1985, quando Costa, di ritorno a Brasília, stava osservando i risultati della realizzazione dopo trent'anni dall'inizio:

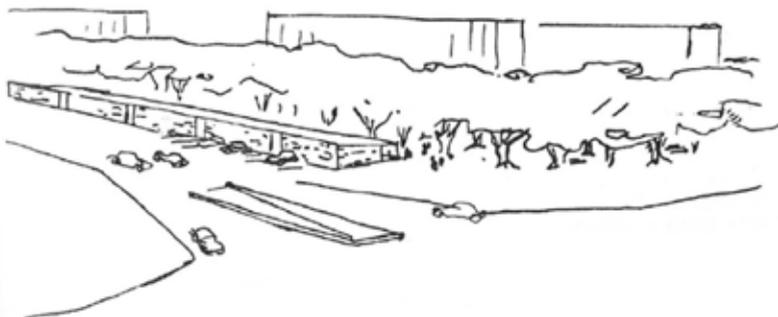
«Il concetto di 'superquadra' come estensione residenziale aperta al pubblico, in contrapposizione al 'condominio' come area chiusa e privata, fu innovatore e si è rivelato valido e civile.» (Mendes Ferreira M., Gorovitz M., 2009)

Lúcio Costa, 3/1/1985

SETOR RESIDENCIAL



14



28. Schema della superquadra

29. Schema della Unidade de Vizinhança

30. Schizzo di una vista prospettica

[Rielaborazione dalla relazione del progetto di concorso]



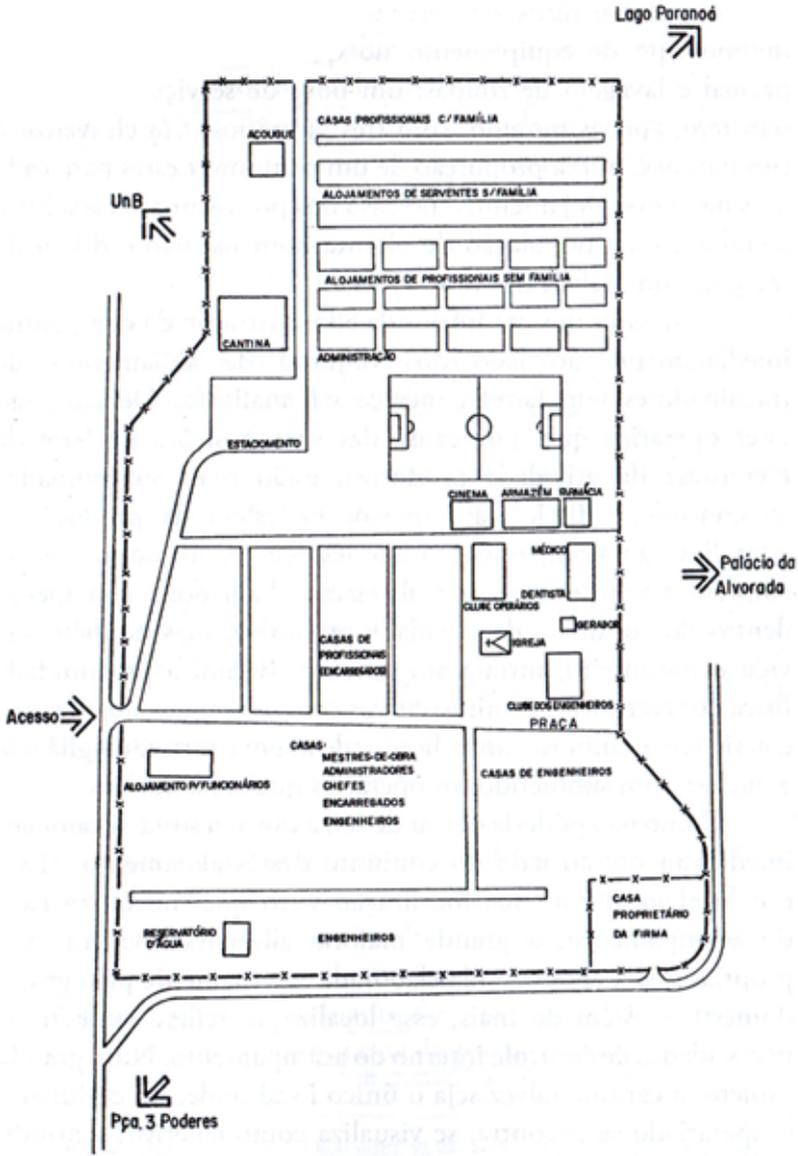
31. Foto aerea della fascia che separa due Unità di Vicinato; in primo piano l'Eixo Rodoviário, al centro la strada commerciale, in fondo una scuola

[Fonte: Archivio Wesely e Kim]



32. Foto aerea della Asa Norte parzialmente realizzata

[Fonte: Archivio Wesely e Kim]



33. Schema di un accampamento per lavoratori del cantiere di Brasília [Fonte: Lins R. (1991)]

1.3 Il campo e la città

Il controllo del suolo era dello Stato tramite la già citata NOVACAP (Companhia Urbanizadora da Nova Capital do Brasil) che poi diventerà Terracap e per mezzo dell'esproprio (delle terre goiane in accordo con la Legge n° 2784 del 1955), anche se «il Distretto Federale possiede terre che non erano state effettivamente espropriate» (França, Viana, 2010 p. 3).

L'assunto iniziale era quindi quello di una Capitale fondata da un Presidente progressista (Juscelino Kubitschek), tramite una impresa diretta da un comunista (Oscar Niemeyer), che prometteva uguaglianza ed equità e che poteva, grazie a tale formula, perseguire una logica di produzione dello spazio avulsa dalle logiche meramente capitalistiche.

Le contraddizioni non tardarono ad arrivare; furono anzi quasi immediate.

La costruzione di Brasília iniziò a metà del 1957 e, fin dall'inizio, agli accampamenti per i lavoratori organizzati dalla NOVACAP a ridosso dei cantieri si aggiunsero gli insediamenti informali messi in piedi spontaneamente dai candangos, gli immigrati che arrivavano in cerca d'impiego richiamati dalla propaganda sulla nuova capitale. Il programma serrato secondo cui la città avrebbe dovuto essere costruita in tre anni comportò tra l'altro uno sfruttamento della manodopera dai ritmi frenetici, il cosiddetto ritmo de Brasília, e condizioni di lavoro precarie e insicure; le morti sul lavoro erano frequenti. Non solo, ma come ricorda Sérgio Ferro¹, la disperazione, la fame e la diarrea nei lavoratori erano tali da portarli a suicidarsi, buttandosi sotto ai camion nel cantiere.

In particolare, il luogo della sede della NOVACAP venne costruito con residenze, servizi, un ospedale, un ristorante e, una volta esaurita la sua funzione originaria, continuò la propria esistenza in modo informale cambiando nome in Velhacap (Vecchiacap, in opposizione a Novacap) e poi in Candangolândia.

Gli insediamenti informali, generalmente chiamati favelas in tutto il Brasile, a Brasília prendono da subito il nome di invasões (invasioni), proprio per la genesi spaziale e temporale che li caratterizzava.

Ma il tema degli accampamenti merita una riflessione allargata, utile a introdurre la sequenza di dispositivi urbani di chiusura ed esclusione che caratterizzeranno la storia di Brasília.

Alessandro Petti, in *Arcipelaghi e enclave, Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*

¹ Sérgio Ferro (1938), architetto brasiliano che lavorò a Brasília negli anni della costruzione



34. I candangos in arrivo [Fonte: Archivio Kim e Wesely]

(2007), inserisce i campi di prigionia o di concentramento in una categoria che chiama *spazi di sospensione*, la cui caratteristica è di annullare il rapporto tra chi vi è trattenuto e il resto della città. Quella del campo è una condizione spaziale altra quindi, la cui natura nega l'ordine spaziale urbano o rurale, per basarsi invece sul controllo e l'isolamento. Ma è anche la rappresentazione possibile di una città sotto il pieno controllo di un potere, un modello in scala che utilizza la costruzione ex novo, basata sul razionalismo geometrico, sulla gerarchia sociale e sul funzionalismo spinto la propria essenza. Petti allude a una mancanza, negli ambiti dell'architettura e dell'urbanistica, di ragionamenti critici e ricerche specifiche che indaghino il rapporto tra campo e città, segnalando come il suo contributo potrebbe essere considerato

«[...] un'indagine volta a scoprire se la condizione campo non permanga sotto nuove sembianze nel presente degli spazi della città contemporanea.»(Petti, 2007, p.118)

Il modello del campo, dopo essere stato strumento esplicito di sottomissione e controllo, ha rappresentato in qualche modo una forma embrionale destinata a svilupparsi, ad altre



35. Uno dei primi accampamenti spontanei di Cidade Livre [Fonte: Archivio Kim e Wesely]

scale, nella concezione della città contemporanea? In che modo un dispositivo spaziale come il campo si è manifestato, sovrapponendosi alla città, come paradigma della società contemporanea?

Ci sono alcuni esempi che aiutano a rispondere, se pur parzialmente, alla questione posta da Petti sulla scorta della profetica citazione di Hannah Arendt secondo cui il campo potrebbe essere uno strumento di sospensione dei diritti, messo in atto volontariamente dal potere, con lo scopo di sottomettere i cittadini. Nello specifico, Petti supporta l'ipotesi attraverso la lettura di quegli esempi che oggi, all'interno delle democrazie, ripropongono il modello del campo di detenzione avvalendosi del potere di sospendere i diritti di cittadinanza (in particolare, i campi di permanenza). Campi chiusi, quindi, all'interno dei quali la legge è diversa e il controllo è armato, in cui effettivamente poter «controllare la popolazione e regolare la vita degli individui»(ibid.). La sua ricerca si riferisce prima di tutto ai contesti della Palestina, allargando il discorso ai campi dell'Africa, per poi ritrovare nella città contemporanea nuove declinazioni degli spazi di sospensione, laddove questi diventano modelli socialmente accettati, finanche ricercati, ed esteticamente di tendenza: i villaggi turistici, le isole artificiali, le gated communities.

La tesi che si vuole qui illustrare, e che riguarda Brasília, riprende la sostanza delle questioni sollevate, applicandole a una forma di campo alternativa a quella forzata: l'accampamento operaio. Ciò permette di spingere il ragionamento al di là del muro e del filo - che esplicitano la natura dei campi di detenzione - e di indagare forme di campo più implicite: l'ipotesi è che quella del campo possa evolversi e passare da una condizione di temporaneità o eccezionalità, a una permanente, in cui l'effetto di controllo non debba essere più garantito dalle armi. Questo ragionamento trae spunto da alcune considerazioni che, partendo dalla già citata Arendt, attraverso Foucault e infine in Agamben, paventano la probabilità che quello del campo fosse già un paradigma socio politico atto a ordinare la nostra convivenza; è infatti su questi che Federico Rahola imposta il libro del 2003 dal titolo illuminante: *Zone definitivamente temporanee. I Luoghi dell'umanità in eccesso*. Il titolo, infatti, allude a quel fenomeno di 'normalizzazione' per cui il campo, pensato per motivi eccezionali, ha sempre avuto natura temporanea, ma diventa permanente nel momento in cui serve da contenitore di una popolazione 'eccedente' le cui necessità di sopravvivenza non sono prettamente emergenziali.

E' qui che si inserisce la questione del campo come immobilizzatore di manodopera, dispositivo globale di alloggiamento e controllo di una popolazione totalmente assoggettata alla logica produttiva, in cui permanenza e lavoro diventano perpetui; ciò che diventa, però, non è un vero e proprio nucleo urbano, ma una forma nuova e implicita di campo che non contempla il concetto di abitare, ma solo quello di contenere manodopera a servizio del capitale.

C'è infine una similitudine tra il campo e l'istituzione totale, così come definita da Erving Goffman in *Asylums* (1961), parlando di centri di detenzione o, più nello specifico, di manicomi:

«Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato» (Goffman, 1961, p.8)

Qui si intende spostare e ridimensionare il tema indagando il caso specifico di Brasília e notando come l'accampamento (per i lavoratori) sia paragonabile al campo e abbia rappresentato l'esperimento di partenza per una città segregata. Tale segregazione produrrà non solo e non tanto un'esclusione dei poveri e dei lavoratori meno agiati, ma si rifletterà

anche sul lato opposto, quello della città ufficiale, così come il modello campo si è riflesso nei resort di Sharm El-SHeikh o nei paradisi off-shore di Dubai citati da Petti. Come vedremo nei capitoli 2.4 *Isole urbane: Condominii e FASE 3: chiusura*, sarà la stessa città dei ricchi e della classe media a ricercare la chiusura, l'isolamento, la sospensione nello spazio e nel tempo; e lo farà tramite l'architettura.

La realizzazione degli accampamenti ai margini di Brasília era iniziata contemporaneamente al cantiere.

Gustavo Lins Ribeiro, antropologo e autore dello studio *Acampamento de grande projeto: uma forma de imobilização da força de trabalho pela moradia*, in cui richiama esplicitamente il lavoro sulle istituzioni totali di Goffman, spiega come la funzione degli accampamenti fosse di alloggiare ingegneri e operai, ma che essi assumessero il più sistematico ruolo di immobilizzazione della forza lavoro (Ribeiro, 1991), concetto su cui le scienze sociali hanno già indagato molto e che riguarda strettamente il modo di produzione capitalistico. La concentrazione e la sedentarizzazione di una popolazione vincolata all'industria è alla base del funzionamento dell'industria stessa, e rappresenta anche un serbatoio di riserva per il reclutamento e il controllo temporaneo; contemporaneamente, tale popolazione produce eccedenza e consumo, mettendosi nuovamente al servizio del sistema politico-economico in crescita, il capitalismo appunto.

L'esistenza della popolazione degli accampamenti è totalmente vincolata alla produzione; essa rappresenta una forza lavoro che viene sedentarizzata temporaneamente, ma di fatto deve restare tale permanentemente, avendo abbandonato la propria condizione nomadica, qualora ci fosse, o abbandonato i luoghi di provenienza. Per quanto riguarda la costruzione di Brasília, come già accennato, la manodopera era infatti costituita completamente da immigrati, soprattutto dal Nord-Est del Brasile; per loro quello era uno stanziamento definitivo.

I campi – realizzati dalla NOVACAP - erano strutturati proprio come accampamenti per la costruzione di grandi opere, non come villaggi operai, e ospitavano il 43% della popolazione totale del Distretto Federale.

Rifacendosi anche ai lavori dell'antropologo José Sérgio Leite Lopes, Ribeiro sostiene che i campi di Brasília rappresentassero una forma residenziale atta a subordinare il quotidiano alla sfera della produzione (Ribeiro, 1991) e la loro organizzazione interna ne rifletteva i propositi. Dal punto di vista spaziale, infatti, la struttura degli accampamenti era basata sulla gerarchia (come quella produttiva) e sulla stratificazione tra le competenze: dirigenti in aree attrezzate, ingegneri da un lato in case singole, operai dall'altro lato in case collettive, generalmente separati tra single e uomini con famiglia. Nel caso specifico, la tendenza

era addirittura di raccogliere il maggior numero di lavoratori senza famiglia, tanto che la popolazione interna era prevalentemente maschile.

Anche la vita interna, essendo regolata da una stretta burocrazia e controllata da sistemi di vigilanza, contribuiva a uniformare e isolare i gruppi, configurandosi come una sorta di istituzione totale le cui caratteristiche di contenimento ed esclusione potrebbero essere viste, oggi, come il paradigma iniziale della città segregata. Comunque la sicurezza individuale non era garantita e i disordini all'ordine del giorno; le proteste, invece, ferocemente represses. In aggiunta alla necessità di controllo e subordinazione della popolazione in contenitori legati alla costruzione, si potrebbe segnalare il fatto che la concentrazione nello spazio contribuiva a un netto risparmio in termini di servizi e infrastrutture: con strategie localizzative più complesse e disperse questi si sarebbero moltiplicati e complicati, richiedendo una gestione più difficoltosa, ma soprattutto più costosa. Questo aspetto si renderà manifesto allorché l'effettiva polarizzazione degli abitanti e le grandi distanze saranno compiuti, attraverso le città satellite, e la dotazione di servizi e sottoservizi sarà carente.

A Brasília, essendo gli accampamenti realizzati nelle immediate vicinanze delle opere principali, venne realizzata un'area "libera", proprio per fornire servizi e commercio alla popolazione: *Cidade Livre*. Realizzato nelle vicinanze degli accampamenti della NOVACAP a Sud-Ovest del Plano Piloto, immediatamente all'esterno della corona verde, e voluto per attirare attività commerciali grazie alla liberazione delle imposte, si era sviluppata velocemente e con facilità proprio come risposta alla mancanza di agglomerazione degli insediamenti residenziali. Ancor prima che il Plano Piloto fosse inaugurato, la quasi totalità del commercio era concentrata al suo interno.

Ciò rappresentava anche l'esistenza di un unico luogo di aggregazione, uno spazio di 'densificazione' della popolazione e delle attività spontanee, il luogo dell'espressione abituale della cultura brasiliana, sostanzialmente. A ciò si accompagnavano anche le problematiche legate alla spontaneità e libertà di iniziativa: gli edifici erano in legno, la prossimità era spinta e la mancanza di infrastrutturazione era drammatica; gli incendi erano quindi uno dei motivi della frequente ricostruzione su sé stessi degli agglomerati di baracche. *Cidade Livre* divenne quindi presto oggetto di una proposta di sradicamento da parte di Novacap, ma la resistenza opposta dalla popolazione e dai vantaggi economici garantiti dal commercio e dai servizi imposero il mantenimento del nucleo, il quale prese il nome di Núcleo Bandeirante.

Il *Censo Experimental*, censimento della popolazione del 1959, classificava la popolazione in gruppi famigliari e gruppi conviventi, riferendosi con questa parola alle famiglie e ai singoli che convivevano per qualche motivo in forme di abitare collettivo. La stragrande maggioranza



36. Foto aerea di Cidade Livre [Fonte: archivio DF NOV.D.04.04.B.01 N° 194, autore non identificato]

della popolazione censita, essendo parte dei gruppi conviventi e composta soprattutto da abitanti di accampamenti, portò il censimento stesso a considerare Brasília stessa come un vasto accampamento (IBGE, 1959, p.70).

Ferme restando le differenze evidenti tra gli accampamenti di Brasília e quelli dei cantieri di grandi opere in senso stretto, e ancor di più le differenze tra i campi e le istituzioni totali, ciò che interessa in questa sede è rilevarne le analogie. Quello di Brasília può essere visto, infatti, come il più grande e simbolicamente significativo cantiere di una unica grande opera: un evento di richiamo internazionale², sintesi di manifesti politici, architettonici ed economici che erano stati scritti nei decenni precedenti, soprattutto in Europa. La portata della forza lavoro immobilizzata in quel momento e in quel luogo aveva una dimensione eccezionale,

² Una testimonianza sorprendente della eco che la costruzione di Brasília ebbe anche negli Stati Uniti è contenuta nel libro *A sangue freddo*, del 1965, di Truman Capote, che narra una vicenda ispirata a una storia vera e ambientata negli Stati Uniti nel 1959. (v. citazione nel capitolo 1.0)



37. Cidade Livre negli anni della costruzione di Brasilia [Fonte: Archivio Kim eWesely]

esemplare nel momento in cui il capitale stava iniziando a prendere il sopravvento sul potere politico. A ciò va aggiunto il fatto, anch'esso eccezionale, che la popolazione impiegata nella costruzione rappresentasse contemporaneamente la futura cittadinanza abitante.

L'ipotesi che qui si vuole indagare è che, in continuità con tale esperimento di controllo e organizzazione burocratica, il territorio di Brasília – quello prodotto anche successivamente al cantiere - potrebbe essere visto come un campo allargato.

Come vedremo, anche quando le urgenze di cantiere e l'atteggiamento da grande opera stemperarono e i recinti dei campi vennero demoliti a favore di veri e propri quartieri residenziali, la logica dell'isolamento rispetto alla città continuarono in altre forme. Prima di tutto, attraverso l'espulsione e l'allontanamento, da cui nacquero le prime città satellite.

La storia che segue vede l'insieme di Brasília e delle sue città satellite come un sistema il cui funzionamento va indagato nel complesso.

Invasioni

Come si è già accennato, oltre agli accampamenti ufficiali - quelli controllati direttamente dalla Novacap o dalle imprese di costruzione - esistevano gli accampamenti spontanei.

Gli anni della costruzione, infatti, videro soprattutto la sottostima del fenomeno migratorio, che portava ogni giorno centinaia di persone con le loro famiglie a stanziarsi nei pressi della città in costruzione, molti dei quali dovevano autocostruire le proprie baracche in legno. L'aumento della popolazione era del 110% all'anno e portò la popolazione del Distrito Federal da 12.700 abitanti nel 1957 a 127.000 nel 1960 (Paviani, 1985, p.60). Le cosiddette invasioni densificavano gli insediamenti provvisori, come nel caso di Cidade Livre, oppure si formavano nelle adiacenze del grande cantiere, come Nucleo Bananal, detto Vila Amaurí. Vila Amaurí nasceva da un accampamento accanto alla testa dell'asse monumentale, molto vicino quindi all'area del Congresso; ospitava circa 16.000 persone in scarse condizioni igieniche, ed essendo posizionata nel bacino in cui era previsto il Lago Paranoa, venne sommersa dalle sue acque. Importanti erano gli insediamenti d'urgenza che si formavano nelle vicinanze di Cidade Livre, lungo la strada Brasília-Anápolis, la via cioè che arrivava da São Paulo e che favoriva l'arrivo della maggior parte dei materiali da costruzione; qui gli invasori si organizzavano costruendo baracche durante la notte, anche per sfuggire alla vigilanza. Non mancavano infine le piccole invasioni degli spazi liberi all'interno del Plano Piloto.

In ogni caso, gli accampamenti costituivano un disturbo all'immagine di ordine e progresso³ che il mito di Brasília città «egualitaria» (Paviani, 1991) doveva alimentare, e che vedeva delegazioni di personaggi importanti (investitori) o alte cariche governative arrivare in visita insieme al presidente Kubitschek; fra tutti, Fidel Castro appena uscito vincitore dalla rivoluzione nel 1959. Come sostiene Aldo Paviani a proposito di tale atteggiamento, il pericolo era che si riproducessero le “mazelas”⁴ di Rio de Janeiro o São Paulo, le “nódoas” rappresentate da favelas e cortiços, intaccando l'immagine di «cérebro do Brasil»⁵ (Joffily 1977, p. 9) che Brasília doveva avere.

Risale quindi al primo anno di costruzione, il 1958, l'inizio dell'infinita serie di limpezas (pulizie) rivolta agli insediamenti poveri allo scopo di eliminarli dalle zone vicine al Plano

3 “*Ordem e progresso*” è la scritta che campeggia nella bandiera del Brasile

4 Letteralmente “malattie”

5 trad. cervello del Brasile



38. L'arrivo di Fidel Castro con Juscelino Kubitschek [Fonte: Archivio Kim eWesely]

Piloto e allontanare la popolazione in modo coatto. Chiaramente la popolazione “rimossa” tendeva a ripetere gli insediamenti spontanei, finendo per trovarsi in condizioni sempre peggiori e più precarie; Sacolândia, per esempio, era una invasione che prendeva il nome dai sacchi di cemento, cartone e altri resti che venivano riutilizzati per l'autocostruzione. Per il governo era quindi urgente spostare definitivamente tale massa di persone in modo da non veder riprodurre reiteratamente, a seguito delle limpezas, invasioni che ovviamente sarebbero nate ancora contatto con il Plano Piloto.

Taguatinga, la prima città satellite, viene fondata nel 1958, a meno di un anno dall'inizio dei lavori di costruzione del Plano Piloto, a causa delle pressioni esercitate dai candangos stipati a Cidade Livre che reclamavano migliori condizioni abitative. La zona scelta è a Ovest del Plano Piloto, pochi chilometri a Nord rispetto alla succitata via di collegamento con le città goiane e São Paulo, lungo la quale era spontanea l'espansione.

Molto significativa è la prima esperienza di convincimento della popolazione, descritta in una relazione contenuta nella storia di Brasília edita dal Senato Federale nel 1985:

«[...] grande massa popolare, che abbiamo stimato in duemila persone, mostrando cartelli ('Vogliamo stare dove siamo', 'Viva il presidente Juscelino Kubitschek', 'Abbiamo fondato la Vila Sara Kubitschek') si appostava davanti al ristorante dove, alle ore 20, avrebbe cenato il presidente. [...] Dicemmo loro che la Novacap aveva provveduto alla creazione di una città satellite, a 25 chilometri dal Plano Piloto, e che in questo posto ciascun lavoratore avrebbe avuto il proprio lotto e a lungo termine avrebbe potuto riscattarlo a prezzo accessibile [...] parlammo esaustivamente a ciascuno e indicammo i vantaggi del trasferimento al luogo definitivo. Ma la resistenza era enorme. In sintesi: il primo giorno riuscimmo solo a trasferire una famiglia» (Silva 1985, pp. 321-325)

La resistenza era effettivamente convinta – gli operai minacciarono addirittura di incendiare i padiglioni della Novacap – e l'opera di persuasione fu impegnativa e gestita con un certo paternalismo, presentando i trasferimenti come soluzione al problema abitativo dei favelados. Questo invece il ricordo di un abitante che era stato trasferito, intervistato in un filmato d'archivio:

«e allora noi arrivammo qui, con la pioggia e tutte le difficoltà, non c'erano trasporti, non c'era energia, non c'era acqua, e non c'era nessun'altra risorsa. [...] quando arrivò il camion del trasloco, il materiale che arrivava dentro questo camion dalla baracca, che arrivava dalla rimozione, non bastò a niente. Allora ciò che abbiamo dovuto fare è stato prendere due pannelli di Duratex [...] e metterle così appoggiate l'una all'altra [mima la forma della capanna] e fare un piano di legno lì sotto per potercisi sedere sopra per passare la notte lì, con la moglie e i figli tutti lì sotto e la pioggia sopra [...] e di tanto in tanto quegli scorpioni ci passavano sopra, e [...] quel tipo di serpente che cresce fino a due metri. Allora il comfort era questo.»⁶

Ricordiamo che la pianificazione aveva messo in agenda la costruzione delle città satellite a vent'anni dall'inizio, una volta saturato il Plano Piloto; se l'immagine delle città satellite evocava una città polinucleare, organizzata in modo da distribuire nel territorio centri urbani più o meno autonomi e ben dimensionati, tale piano iniziava già a mostrare le sue contraddizioni. Lo spostamento di masse di lavoratori pionieri a chilometri di distanza dai cantieri costituiva, oltre che una cosiddetta "pulizia", l'inizio di una pratica di produzione dello spazio gestita da forze che miravano a elitizzare il centro e periferizzare la povertà, coniugando interessi mercantilitici e politici e avendo come mezzo il controllo del suolo e della rendita. In altri termini, mentre la speculazione immobiliare promuoveva la lottizzazione delle terre il governo del Distrito Federal, che possedeva il suolo, agevolava l'allontanamento della popolazione povera verso aree di rendita a loro accessibile; la terra, inizialmente pubblica, diventava merce per la produzione di capitale e quindi di produzione e riproduzione dello spazio diseguale. E poiché l'economia della regione avrebbe dovuto essere costituita soprattutto dagli stipendi dell'amministrazione - non da forme di produzione - la rendita che comandava era quella di posizione. Come conseguenza, la parte di popolazione tagliata fuori da tale economia avrebbe dovuto appropriarsi di quella rendita tramite attività terziarie, «sia attraverso il mercato del lavoro formale, sia nelle molteplici attività informali

⁶ tratto dal film *Conterrâneos Velhos de Guerra*, 1991, 49'

che proliferavano» (Caiado, 2005, p.87).

Iniziava così, fin da subito quindi, la prima delle tre fasi di espansione urbana del Distrito Federal individuate da Steinberger (1999, pp. 23-53)⁷: quella della conquista, delle decisioni immediatiste, delle soluzioni pragmatiche e autoritarie che spostavano masse di persone e insediavano aree vergini in modo arbitrario, senza pianificazione urbana né tanto meno regionale appena si usciva dai limiti del Plano Piloto. Taguatinga, la città satellite pioniera, era nata così, senza strumenti normativi o urbanistici, ma soprattutto senza urbanizzazioni adeguate; il 21 aprile 1960, giorno dell'inaugurazione di Brasília, erano già state fondate altre due città satellite: Sobradinho e Gama.

⁷ Le tre fasi sono: 1956-1973 (conquista del territorio per mezzo di decisioni immediatiste, senza pianificazione), 1974-1987 (il ricorso a Piani e tentativi di contenimento), 1988-1999 (il consolidamento dell'agglomerato urbano composto da Regioni Amministrative)



FASE 2

forme della segregazione



39. Vila Amari negli anni della costruzione; sullo sfondo il Congresso

[Fonte: Archivio Kim e Wesely]

«In realtà, le forze che agiscono nel senso di periferizzare, con successive "pulizie" di accampamenti di lavoro e favelas dal Plano Piloto, sono le stesse che agiscono nel senso di concentrare, élitizzando il centro.»¹

Aldo Paviani

1 (Paviani, 1991, p.140)



40. Il simbolo di Brasília, in fondo, e il territorio informale in primo piano

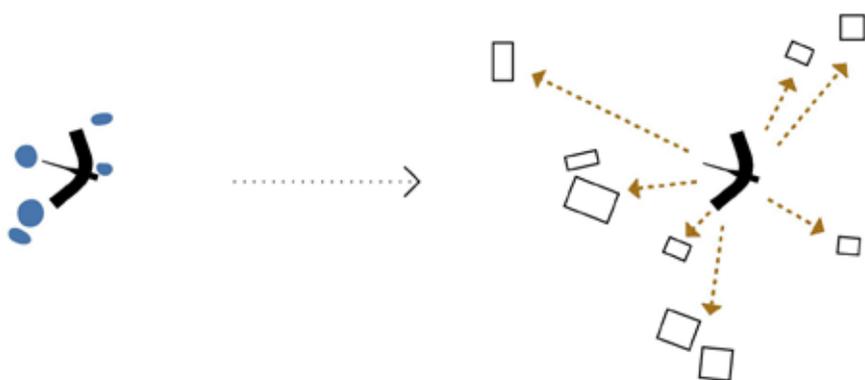
FASE 2

forme della segregazione

2.0 Introduzione

La storia che va dall'inaugurazione di Brasilia fino ai giorni nostri ha il suo culmine negli anni e negli eventi immediatamente successivi al 2001, l'anno in cui il Brasile si è dotato dello Statuto della Città. Questa fase è caratterizzata da un'espansione enorme, che ha portato la città a diventare una metropoli basata sulla struttura polinucleare delle città satellite. Tale struttura, nata quindi a partire da una volontà di espulsione e isolamento della povertà, si è evoluta in questi decenni sviluppando altri modi di segregare, non soltanto basati sulla distanza fisica.

La FASE 2 descrive dapprima l'espulsione di massa attuata sugli invasori, illustrando tramite alcuni esempi come la segregazione si sia avvalsa anche di fattori diversi dal semplice distanziamento; aggiunge infine le forme di autoisolamento che spontaneamente si sono sviluppate, mettendo in atto un abitare esclusivo, chiuso fisicamente dalle barriere fisiche e sociali, proprio ad opera degli abitanti stessi.



41. Il rapporto tra Plano Piloto e città satellite:

a_ la città informale si autocostruisce attorno al Plano Piloto

b_ i favelados e i lavoratori vengono allontanati. Realizzazione delle città satellite

2.1 Invasione ed espulsione

Riprendendo dalla suddivisione storica di Steinberger, gli anni che vanno dal principio fino al 1973 sono caratterizzati dalla sregolatezza: da una parte l'evidente occupazione irregolare delle terre limitrofe da parte degli immigrati, dall'altra dalle soluzioni d'urgenza applicate dal governo per l'insediamento delle masse popolari in un territorio allargato; secondo Brito (2009, p.111), in questo periodo quasi niente poteva in verità essere considerato "regolare", visto che anche le città satellite erano improvvisate e mancavano di urbanizzazioni. Faremo finire questa fase nel '73 quando, come vedremo, il controllo dello Stato e l'avvento dei Piani urbanistici agiranno in modo molto più deciso sul fenomeno della città informale a Brasília. Per quanto riguarda la cronologia relativa agli insediamenti informali di Brasília facciamo riferimento alla ricerca di Laila Mackenzie Mendonça, *A cidade informal em Brasília: 50 anos de expansão da irregularidade urbanística na capital moderna*, del 2011.

Considerare l'inaugurazione di Brasília del 21 aprile 1960 come un momento significativo, sia in termini conclusivi che come avvio della crescita, non avrebbe senso. Come abbiamo visto, infatti, la crescita non prevista era già iniziata negli anni della costruzione con gli insediamenti informali e poi le città satellite

Inoltre, le città satellite erano il luogo stesso di ulteriori processi di informalizzazione, i quali mostravano due approcci (Epstein, 1973): il "defensive squatting", cioè l'occupazione di terreni da parte di chi non aveva niente, e lo "speculative squatting", che consisteva nell'occupazione, da parte di chi aveva già una sicurezza economica, di ulteriore suolo in previsione di successive legalizzazioni che ne avrebbero fatto moltiplicare il valore. Insomma, le città satellite riproducevano le stesse dinamiche che caratterizzavano le altre città Brasíliae: appena stanziate le popolazioni povere in periferia, i costruttori locali iniziavano l'invasione delle terre (Cidade, Jatobá, 2004).

Come si vede dalla tabella (42. Dati sulla popolazione del Distrito Federal dal 1959 al 1964), nel 1964 le città satellite ospitavano già metà della popolazione totale. Sono prese in considerate anche Planaltina e Brazlândia, i due centri preesistenti, che avevano raddoppiato la popolazione in questi anni ed entravano naturalmente a far parte del sistema delle città satellite.

Al momento dell'inaugurazione, come abbiamo visto, corrisponde la fondazione di due nuove città satellite, Sobradinho e Gama.

TABLE II
Population of the Federal District by Locality: 1959, 1960, and 1964

Locality	1959		1960		1964	
	Population	Percent	Population	Percent	Population	Percent
Pilot Plan	18,071 ¹	28.10	68,665 ²	48.45	89,231	33.26
Free Town						
(pioneer nucleus) ³	11,565	17.98	21,033	14.84	22,772	8.49
Taguatinga	3,677	5.72	26,111	18.42	68,947	25.70
Planaltina	2,245	3.49	2,917	2.06	4,223	1.57
Brasília	355	.55			616	.23
Sobradinho			8,478	5.98	19,205	7.16
Gama					27,524	10.26
(Subtotal:						
satellite towns)	(17,842)	(27.74)	(58,539)	(41.30)	(143,287)	(53.41)
Velhacap ⁴	1,318	2.05			4,572	1.70
Candangolândia ³	2,868	4.46			4,807	1.79
Bananal (Vila Amauri)	6,196	9.63				
Other encampments	5,763	8.96				
Social Security Invasion ³					8,084	3.01
					1,351	.50
			14,538	10.25	16,983	6.33
Free Town			141,742	100.00	268,315	100.00
(pioneer nucleus) ³	11,565	17.98	21,033	14.84	22,772	8.49
Taguatinga	3,677	5.72	26,111	18.42	68,947	25.70
Planaltina	2,245	3.49	2,917	2.06	4,223	1.57
Brasília	355	.55			616	.23
Sobradinho			8,478	5.98	19,205	7.16
Gama					27,524	10.26
(Subtotal:						
satellite towns)	(17,842)	(27.74)	(58,539)	(41.30)	(143,287)	(53.41)
Velhacap ⁴	1,318	2.05			4,572	1.70
Candangolândia ³	2,868	4.46			4,807	1.79
Bananal (Vila Amauri)	6,196	9.63				
Other encampments	5,763	8.96				
Social Security Invasion ³					8,084	3.01
Paranoá					1,351	.50
Rural	12,256	19.06	14,538	10.25	16,983	6.33
TOTAL	64,314	100.00	141,742	100.00	268,315	100.00

Sources: IBGE 1959: 79; IBGE 1961: 2; PDP-SEC 1965: 4.

1. Includes "Three Powers Encampment" (population 7,064, 10.98 percent).

2. Includes "Brasília: Suburban" (population 15,334, 10.81 percent).

3. Totals for the greater Free Town agglomeration at the intersection of the Brasília-Belo Horizonte and Brasília-Anápolis-São Paulo highways, made up of the Free Town proper, Velhacap, Candangolândia, Social Security Invasion, and (subsequent to the collection of the 1964 figures) Vila Tênis: 1959: 15,751, 24.49 percent; 1964: 41,235, 14.99 percent.

4. Estimated population in September 1961: 16,472.

42. Dati sulla popolazione del Distrito Federal dal 1959 al 1964 [Fonte: Epstein D.G. (1973)]

Sobradinho, nelle idee della Novacap, doveva essere un centro a vocazione rurale e venne insediata in un'area che faceva parte del sistema di *Unità socioeconomiche rurali* (USER) messo in moto per l'approvvigionamento della città; questo sistema, formato da cinque aree contenenti mercati e depositi, delle sorte di piattaforme agroalimentari per lo sviluppo delle aree rurali e la fornitura verso il Plano Piloto, si presterà naturalmente a essere un altro attrattore di insediamenti irregolari, configurandosi nel tempo come una cintura attorno al Plano Piloto, questa volta non verde. Sobradinho, comunque, nasceva per iniziativa di e per alloggiare funzionari della Novacap e quindi venne urbanizzata in quantità significativamente superiore alla media (Mackenzie, 2011, p.111) delle città satellite. Inoltre, essa si trovava a Nord rispetto a Brasília, dalla parte opposta rispetto all'espansione problematica già in atto, in un sito dalle qualità pregevoli nelle vicinanze dell'area destinata al parco nazionale;



43. Macchia urbana del DF nel 1964 e indicazione della città informale
 [Fonte: Mackenzie L.M. (2011) rielaborazione]

avrebbe quindi ospitato anche in seguito abitanti di fascia più alta, differenziandosi dalla maggior parte delle città satellite.

Gama nasceva con le stesse motivazioni, ma a più di 25 km Sud di Brasília; mancò per molto tempo delle urbanizzazioni e divenne meta di spostamenti degli abitanti rimossi dalle invasioni centrali.

In realtà, gli anni tra il 1960 e il 1964 videro un rallentamento sia delle costruzioni ufficiali che delle rimozioni di occupazioni illegali; anche il ritmo delle immigrazioni era diminuito, ma lentamente gli insediamenti informali crescevano su sé stessi perché l'offerta abitativa per le fasce di reddito più basse era praticamente inesistente.

Nel 1962 venivano fondati il Fundo Habitacional dos Servidores de Brasília (FHASB) e la Sociedade de Habitações Econômicas de Brasília (SHEB), che poi diventerà Companhia de Habitação (Cohab) e in infine, nel 1964, Sociedade de Habitações de Interesse Social (SHIS). I fondi investiti – che provenivano dal Banco Nacional de Habitações (BNH)¹ – non erano comunque raggiungibili dalla fascia di popolazione di reddito più basso, quella dei cosiddetti

¹ In realtà, il BNH aveva come precursore la Fundação da Casa Popular (FCP) del 1946, il primo organo brasiliano dedicato alle politiche abitative, originariamente pensato per essere rivolto alla parte di popolazione che non aveva accesso al lavoro formale.

“tre salari minimi”.

Dal 1960, a causa dei meccanismi di speculazione e negoziazione a cui gli immigrati dovevano sottostare, iniziarono a formarsi movimenti di lavoratori che richiedevano migliori condizioni di vita (Jaccoud, 1991, p.168); le rivendicazioni riguardavano, ovviamente, oltre che la necessità di regolarizzare le abitazioni, i servizi urbani, le reti di acqua e fognatura, il trasporto collettivo. E, come abbiamo visto, la questione della povertà urbana e delle abitazioni irregolari riguardava anche le città satellite e infatti Taguatinga, Gama, Planaltina, Sobradinho erano invase da masse di persone, anche già organizzate in movimenti, che parallelamente assaltavano gli uffici dell'amministrazione locale per fare sentire la propria esasperazione; è interessante notare che alcuni di questi movimenti, come quello del maggio 1962 a Taguatinga, erano appoggiati dal Partido Trabalhista Brasileiro (PTB).

Inoltre, invasioni e rivolte non erano solo opera dei disoccupati o dei lavoratori più svantaggiati, ma riguardavano anche i funzionari pubblici, oltre che essere sostenute da medici ospedalieri, professori e altre figure professionali che agivano tramite lo sciopero; così come la questione rurale, conseguenza della suddivisione fondiaria per il rifornimento alla città, che vide la mobilitazione anche dei lavoratori dei campi e i piccoli proprietari terrieri. In questa fase iniziò svilupparsi il movimento sindacale che, nei primi anni '60 – e cioè negli anni di maggior disoccupazione - ebbe molto da fare in termini di mobilitazioni e scioperi. Bisogna quindi considerare con molta attenzione il legame tra il processo urbanistico in atto e l'inizio di una importante stagione di rivendicazioni popolari: la costruzione dello spazio, legata ai motivi ideologici ed economici che abbiamo visto e risolta in fretta al prezzo di disequilibri evidenti, metteva già in luce le proprie contraddizioni e carenze. L'organizzazione dello spazio, unitamente alla carenza di servizi e infrastrutturazione, era evidentemente escludente la popolazione più povera; le logiche di mercato, l'accesso alla terra e la mancanza di luoghi di lavoro ne peggioravano la situazione. Era quindi già in atto una segregazione spaziale che portò immediatamente alla necessità di rivendicare il diritto alla casa, ai servizi e alla partecipazione nei processi di reinsediamento.

E' del 1962 uno dei più significativi movimenti popolari legati alla rivendicazione dei diritti legati alla questione urbana, il Movimento Pró-Fixação e Urbanização do Núcleo Bandeirante (MPFUNB), che mirava a un accordo con il Congresso per la legalizzazione dell'ex Cidade Livre per impedirne la demolizione. Il movimento originava da una rivolta esplosa perché il nuovo presidente, Jânio Quadros, aveva promesso in campagna elettorale la regolarizzazione dell'insediamento, salvo poi ordinarne la rimozione una volta eletto; ciò fa parte di una lunga tradizione di politiche populiste – ancora oggi funzionanti in Brasília – che scambiavano promesse di aiuti ai poveri con la grande quantità di voti che essi portavano. Intanto altre misure erano state prese, come l'interruzione del trasporto pubblico

verso Núcleo Bandeirante, la rimozione violenta delle persone dalle loro case e la distruzione delle baracche. Il MPFUNB era quindi un'organizzazione composta da tutti gli abitanti che vedeva studenti, massaie, commercianti e la parrocchia uniti e che riuscì a mantenere una mobilitazione efficace anche grazie all'aiuto di alcuni parlamentari.

La regolarizzazione del Núcleo Bandeirante arrivò alla fine del 1961: da quel momento in poi la popolazione cominciò a sentirsi dotata di cittadinanza e di nuovi diritti (Mackenzie, 2011, p.118), a ottenere dall'Amministrazione i servizi base e a dare avvio alla urbanizzazione della città satellite. Va detto comunque che mentre Núcleo Bandeirante si ufficializzava evitando l'eradicazione, piccoli insediamenti informali iniziarono a crescergli attorno (come Vila Mercedes, Tenorio, Vila IAPI, Urubu, Querosene) e vennero rimossi negli anni successivi con trasferimento della popolazione.

Come nota Sousa (1991) il caso di Núcleo Bandeirante rimase più unico che raro anche perché nel 1964 iniziava la dittatura militare, la quale ebbe verso questo tipo di movimenti un atteggiamento totalmente repressivo; all'azione dello Stato durante il periodo dal 1960 al 1964 alcuni autori attribuiscono addirittura il carattere di «negoziatore e conciliante» oltre che di «populista» (Sousa, 1991, p.196), in contrapposizione al comportamento «arbitrario e repressivo» (ibid.) della successiva fase autoritaria (1964-1985).

Quello che segue il '64, con l'avvento del regime militare, è invece definito da Oliveira (1976) il "regno della tecnocrazia", una urbe senza cittadini, ossia, senza rivendicazioni o diritti.

La politica era basata su un controllo rigido della città, basato sull'utilizzo della SFH² per la produzione delle case popolari e sul ricorso ai fondi della BNH; l'obiettivo era quindi quello di insediare buona parte della popolazione in arrivo e contemporaneamente creare lavoro nel campo dell'edilizia civile. Ciò avvenne a partire dalle città satellite esistenti, presso le quali gli immigrati dovevano cercare di ottenere alloggio, previa registrazione alla SFH e collocamento in un impiego sufficientemente remunerativo. C'era chi restava tagliato fuori e doveva ricorrere alle baracche o alle case "de fundo de lote".

Le case "di fondo del lotto" erano ampliamenti di case isolate o nuove baracche costruite all'interno dei lotti regolari e accessibili da nuove servitù informali o da accessi sul retro, che iniziarono così a densificare e trasformare le griglie rigide e monotone delle città satellite.

Ma nel 1967 iniziò la seconda stagione delle città satellite, prima con la costruzione di Guará I e poi con Guará II (1969), situate a Sud-Ovest del Plano Piloto, immediatamente all'esterno

2 SFH, Sistema Financeiro da Habitação, un programma federale attuato con la legge numero 4.380, de 21 de agosto de 1964, che consisteva nel finanziamento per l'acquisto della casa propria da parte delle classi di basso reddito, essendo i criteri per l'ammissione basati sul costo dell'immobile (non sulla situazione economica dei contraenti), il quale è fissato dai vari Stati su standard di bassa rendita. Il SFH è tuttora in vigore.



44. Planaltina (1970) e Guarà (1975) [Fonte: Tattara M. (2011)]

della cintura verde; tra il 1969 e il 1970 fu poi la volta di Ceilândia, che diventerà la città satellite più grande.

Queste nuove città in realtà sono il risultato di una espansione in continuità con i tessuti già esistenti, in quanto Guarà sorgeva nelle vicinanze del settore produttivo a contatto con il Plano Piloto mentre Ceilândia si aggregava a Ovest di Taguatinga.

Il nome Ceilândia deriva da C.E.I., Campanha de Erradicação das Invasões, nata appunto nel 1969 e associata al GER, Grupo Executivo de Remoção, con lo scopo di rimuovere le occupazioni informali vicine al centro e reinsediare la popolazione nelle nuove città.

Tra il 1971 e il 1972 a Ceilândia arrivarono più di 14 mila famiglie «rimosse» (Brito, 2009, p. 137) delle quali più di 10.000 arrivavano da Vila IAPI, che era ormai divenuta la maggiore invasione vicino al centro (si trovava nella zona di Núcleo Bandeirante).

La distanza di Ceilândia dal Plano Piloto era di più di 25 km, ma l'insediamento venne costruito tracciando vaste griglie - 17 mila lotti solo nel primo anno - senza che l'area fosse stata infrastrutturata. Con tre espansioni negli anni '70 e altre otto negli anni successivi, vide una crescita continua che la portò a essere, tutt'ora in crescita, l'area più abitata del DF.

È interessante notare come lo stesso governo, nel pianificare la rimozione della Vila IAPI, ne riconoscesse un valore che sarebbe andato perso, parlando di:

«strade ben tracciate, lotti delimitati e in alcuni settori un processo spontaneo di ambientamento, una vera comunità di convivenza e servizi» (Brasil, 1970) ³

³ Traduzione dell'autore

Ma la rimozione della Vila IAPI non è dovuta a un caso o semplicemente alla creazione di una città satellite (Pinedo de Quinto Jr., Iwakami, 1991, p.61). E' stata una delle più significative rimozioni operate durante il regime militare utili al mantenimento del cordone sanitario attorno al Plano Piloto.

Nei primi anni '70, infatti, veniva redatto uno dei primi strumenti urbanistici ufficiali, il Planidro (Plano Diretor de Água, Esgoto e Controle da Poluição do Distrito Federal⁴), il cui scopo principale era quello di preservare le rive e le aree attorno al Lago artificiale Paranoá. Le ragioni del Planidro appartenevano a quella filosofia che voleva il Plano Piloto, la città amministrativa, come una «isola di tranquillità» (Mackenzie, 2011, p.123) circondata da un vuoto "sanitario"; da qui l'integrazione del Planidro con una sorta di zonizzazione che sancì l'esistenza di un Anello Sanitario definito dalla Estrada Parque Contorno (EPCT), la strada che contornava l'insieme di Plano Piloto e Lago Paranoá (Ipea, 2001). E' importante notare che i motivi principali di tale azione, la prima e più longeva operazione ufficiale riguardante la forma urbana di Brasília, erano basati su considerazioni soprattutto igienico-sanitarie che miravano a preservare le risorse idriche e a predisporre adeguati spazi per la gestione degli scarichi di nuclei urbani esistenti e non. L'espulsione delle città satellite al di fuori di questo anello era quindi motivata dall'importanza dell'anello stesso.

E le invasioni continuavano con una regolarità tale da vedere la diffusione del "Kit Invasão", una fornitura standard che gli occupanti compravano dal mercato dell'informale e che consisteva in qualche pannello di legno e di lamiera per la realizzazione di una baracca. Il kit è diventato un elemento fondamentale per la costruzione, dal nulla, di quelle che poi diventeranno intere città e rappresenta un po' il nucleo di un'economia enorme, se guardata alla scala planetaria, ma sommersa.

Ciò che emerse immediatamente a seguito del trasferimento di gran parte della popolazione dalle favelas alle città satellite fu un evidente abbassamento del reddito medio delle già deboli famiglie. La distanza dal centro e dai luoghi del lavoro, che in quel momento afferivano esclusivamente al Plano Piloto, oltre ad abbassare la rendita immobiliare delle case, rendeva gli spostamenti costosi e inaccessibili per chi non lavorava nei cantieri. Le donne si trovarono a non poter svolgere alcuni lavori che invece erano necessari nelle aree più centrali; il lavoro della lavandaia, per esempio, era impraticabile anche per la mancanza dell'acqua in alcune città satellite. In generale, nei primi anni le città satellite vedevano una completa assenza di servizi e attrezzature urbane, rendendo ancor più necessaria la dipendenza dai luoghi del commercio centrali (Plano Piloto e Núcleo Bandeirante).

Ma ciò ha fatto anche da incipit a quell'economia sommersa sopracitata che, iniziando in

4 Piano Direttore di Acqua, Fognatura, e Controllo dell'Inquinamento del Distretto Federale

quegli anni e riguardando tutte le grandi città - del Terzo Mondo soprattutto - è diventata oggi una componente importante dell'economia urbana. Per quanto riguarda lo studio dell'economia informale, gli approcci usati hanno visto delinearsi diversi filoni interpretativi, a partire dai primi anni Settanta. Senza entrare nel merito dei contenuti teorici ricordiamo che questi approcci vanno da quello dualista (che vede esistere l'economia informale proprio in rapporto all'economia ufficiale), quello strutturalista, che mette in relazione di dipendenza l'informale al capitalismo, e quello legalista, che addirittura risolveva l'economia informale nelle sue potenzialità e nel suo valore di capitale umano e finanziario. In particolare a quest'ultima visione si rifà, per esempio, Hernando De Soto, che parlando dell'America Latina rileva le dimensioni importantissime dell'economia sommersa nel bilancio delle città⁵. Contrariamente a quanto sosteneva Marx, e cioè che le crisi insite nel capitalismo avrebbero portato al collasso del sistema, Henri Lefebvre pensava invece che esso si fosse potenziato nel tempo, e che potesse mantenersi e rigenerarsi proprio grazie alla propria capacità di produrre spazi in funzione delle proprie logiche, relegando le nicchie di resistenza all'esterno. Nel caso delle favelas, l'ordine che le rende marginali sarebbe lo stesso che le produce in prima istanza (Baltazar Dos Santos, Kapp, Morado, 2008) e dipenderebbe dalla forza lavoro che offrono.

Per quanto riguarda Brasília, è logico pensare che tale capitale umano fosse doppiamente destinato ad avvalersi di un'economia sommersa da sviluppare nell'ambito del commercio informale e della libera attività. Infatti, alla povertà si aggiungeva il fatto che la città fosse pensata con una vocazione prettamente amministrativa, ospitando quindi sostanzialmente funzionari pubblici ed escludendo l'esistenza di qualsiasi tipo di industria, e ciò imponeva a Brasília la necessità di concedere a una significativa fetta di popolazione la creazione di un mercato alternativo libero.

Restando in Brasile, bisogna invece ritornare alla teoria dei due circuiti formulata da Milton Santos in vari articoli intorno alla fine degli anni Sessanta e contenuta successivamente nel libro *Espaço Dividido: os dois circuitos da economia urbana*, del 1979. Secondo questa teoria, che si applica alle città dei paesi cosiddetti periferici (come il Brasile), esistono due circuiti, quello superiore e quello inferiore, che costituiscono il sistema economico urbano e sono caratterizzati dal potere di accumulazione. Il subsistema superiore è quello formato dagli attori economici di grande dimensione (grandi imprese, banche), il subsistema inferiore è

5 Per quanto riguarda l'economia informale, si rimanda a:

De Soto H. , *The Other Path* , New York: Basic Book, 1989; Feige E. , *How big is the irregular economy?*, in Challenge, 1979; Portes A., Castells M., Benton A., *The informal economy. Studies in advanced and less developed countries*, Baltimore: the Johns Hopkins University Press, 1989; Portes A., Haller W. , *The informal economy*, in: *The Handbook of Economic Sociology* , 2005

quello delle piccole attività e dalla manodopera intensiva. I due sistemi, interconnessi e, in un certo senso complementari, riguardano i due aspetti del produrre e consumare, essendo il primo quello che esiste in funzione dell'accumulazione di capitale e il secondo quello che esiste in funzione del primo e che è invece votato alla sopravvivenza, oltre che incerto, precario, intermittente; i due, quindi, creano anche prodotti che influiscono nel paesaggio urbano secondo due forme riconoscibili (luoghi opachi e luoghi luminosi, secondo l'autore). Anche questa teoria, quindi, riconosce la relazione dialettica tra economia di sussistenza ed economia globale, ma va chiarito che in questo caso il circuito inferiore non corrisponde all'economia informale, bensì a tutta quella relativa ai gruppi meno abbienti.

Come si inserisce quindi il discorso dell'informale in questo sistema dialettico?

Considerando che povertà, nel periodo di riferimento, è aggravata dalla modernizzazione e dalla dipendenza verso l'alta tecnologia, e che la sussistenza delle fasce deboli, in quanto tali, mentre dovrebbe essere in qualche modo sostenuta o perlomeno difesa dallo Stato deve invece arrangiarsi andando spesso al di fuori delle regole, l'informale diventa inevitabile; ma la stessa lotta all'informale - in vece di una sua valorizzazione - da parte dello Stato, corrobora i sospetti di dipendenza degli Stati stessi verso i grandi poteri economici. Inoltre, le stesse imprese che fanno parte del circuito superiore per molti versi sono direttamente legate alla manodopera informale, contando su grandi masse di lavoratori.

In questo senso gli spazi divisi di Milton Santos non sono quelli formali e quelli informali: economia formale e informale non rappresenterebbero i due aspetti della produzione della città, che sarebbero invece governati dai due circuiti entro i quali esse si mescolano, e che si basano sul possesso della tecnologia e del capitale, ma in cui sono comunque riconoscibili la città ricca e la città povera.

Urbanistica incrementale

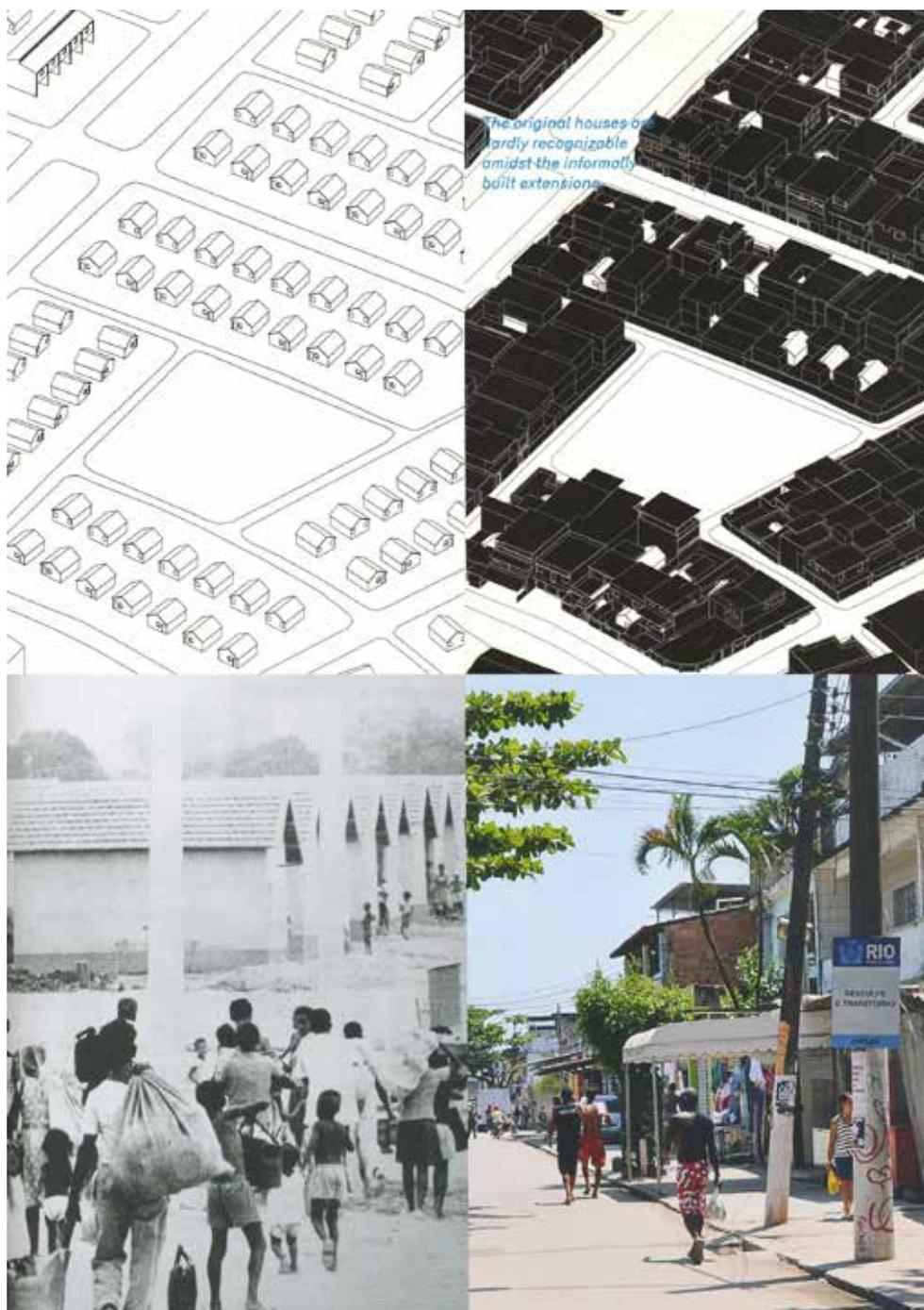
È per questo che le forme di densificazione di cui si è detto possono essere viste come una via salvifica di autocostruzione della città da parte degli abitanti. Densificazione, sopraelevazioni, ampliamenti, suddivisioni interne, apertura di attività commerciali, istituzione di centri religiosi o altri luoghi d'aggregazione modificavano fin dall'inizio la struttura fisica delle città pianificate a tavolino, che inizialmente erano banali distese di volumi isolati ripetuti a griglia all'infinito; ne cambiavano i connotati, le rendevano più compatte, variegata, vissute, facendole somigliare – per quanto possibile, vista la rigidità imposta dalle infrastrutture – alle città brasiliane di più lunga e complessa sedimentazione¹. E, contemporaneamente, creavano dal nulla molteplici iniziative economiche alla cui polverizzazione è di compenso la grande quantità e la distribuzione su tutto il territorio.

Per capire quanto possa essere significativa una tale azione spontanea su contesti pianificati di città satellite realizzate per mano pubblica è utile guardare al caso più noto e più studiato in Brasile, quello di Cidade de Deus a Rio de Janeiro, in particolare attraverso la ricerca di Rainer Hehl e Marc Angélil dell'ETH di Zurigo del 2013, anche perché un lavoro o simile non è mai stato fatto per le città satellite di Brasília.

Cidade de Deus è paragonabile a una città satellite, infatti: costruita nel 1966 per ospitare gli abitanti di una favela di Rio de Janeiro, era basata su una griglia di case singole proprio come tutte le città satellite di Brasília. Lo studio di Hehl e Angélil definisce «urbanistica incrementale» (Hehl, Angélil, 2013) quel processo spontaneo che ha interessato Cidade de Deus, portandola negli anni a subire una completa trasformazione informale data dagli abitanti attraverso interventi spontanei e a trovarsi completamente trasfigurata, fino a raggiungere una densità abitativa di 30.500 ab/km² (maggiore quindi di quella di Manhattan, per esempio). Ma soprattutto, dopo essere passata per una fase di estrema violenza e pericolosità e poi pacificata totalmente, a costituirsi come una parte di città autonoma, socialmente ed economicamente attiva, in cui alle sequenze illimitate di case singole si sono sostituiti fronti urbani articolati e frequentati.

A proposito di Cidade de Deus e dell'analogia formale con le città satellite di Brasília è fondamentale sottolineare il fatto che la prima, trovandosi ai margini di Rio de Janeiro, la

¹ Il riferimento è non solo le città storiche propriamente intese, ma tutte quelle realtà urbane nate e cresciute secondo dinamiche complesse e regolate dalle leggi, dalle tecniche e dalla cultura popolare, oltre che dalle esigenze economiche (in particolare al circuito inferiore della teoria di Milton Santos)



45. Cidade de Deus (Rio de Janeiro) nel 1966 e nel 2012. [Fonte: Angéilil M., Hehl R.(2013) rielaborazione]

capitale economica del Brasile, è stata prontamente inglobata nella crescita metropolitana della città, entrando a far parte di un sistema urbano più ampio, complesso e attivo; tale “sorte” non poteva toccare le città satellite brasiliane, proprio per la loro lungimirante espulsione, la distanza fisica che le mantiene slegate dal centro degli affari e dei servizi. Quest’aspetto è importante perché vede le città satellite e le invasioni come casi meno interessanti rispetto alle analoghe realtà delle altre metropoli brasiliane; queste ultime, infatti, pur essendo caratterizzate da criticità non trascurabili, sono sempre anche connotate da una intensa vitalità fatta di dinamiche sociali, commerciali, delinquenziali, culturali di notevole interesse, che sono state ampiamente studiate in vari ambiti disciplinari. Ciò potrebbe esser dovuto proprio al fatto di essere interne alla città, di esserne parte, pur contenendone le componenti umane ufficialmente escluse della società e dell’economia.

Spesso le favelas sono una prima forma di accesso alla città per le persone in arrivo da ambiti rurali e la loro integrazione nella vita urbana è necessaria. D’altra parte, costituendo anche forme di produzione e commercio dinamiche, rappresentano una integrazione di servizi e mercati che possono colmare quelli di natura pubblica o ufficiale, rappresentando addirittura delle opportunità. Infine, essendo ricavate negli interstizi, nelle sacche lasciate libere dall’urbanizzazione pianificata, le favelas sono mutevoli, sempre diverse tra loro e sempre in mutazione, adattandosi ai contesti, trasformando i paesaggi e mettendo in scena idee urbane, storie individuali e collettive, conflitti e drammi, ma anche soluzioni creative di necessità e di adattamento².

Le invasioni di Brasilia e le densificazioni informali delle sue città satellite, invece, sembrano essere una copia sbiadita, per di più ripetitiva, di queste realtà. Si trovano in un territorio piatto (dal punto di vista geomorfologico), isolate tra di loro e facenti parte di un sistema metropolitano meno complesso e più disperso, e quindi difficilmente possono essere investite da dinamiche così virali come quelle tipiche delle favelas; il loro destino, segnato fin dal principio, era di fermarsi a una condizione di mezzo, di non assomigliare mai a delle parti di città, di trovare una identità o una dimensione autonoma.

John F. Turner, nel 1968, dopo essere stato accompagnato dagli architetti brasiliani in visita alle maggiori città del paese, tra cui Brasilia, disse:

«Mi hanno mostrato problemi – favelas, mocambos, alagados, etc. - che considero soluzioni. E mi hanno mostrato soluzioni – complessi residenziali economici – che chiamo problemi.»³

2 Si veda Domus 963 (supplemento) *Sao Paulo Calling*, 2012, Lotus n°143, Editoriale Lotus, 2010

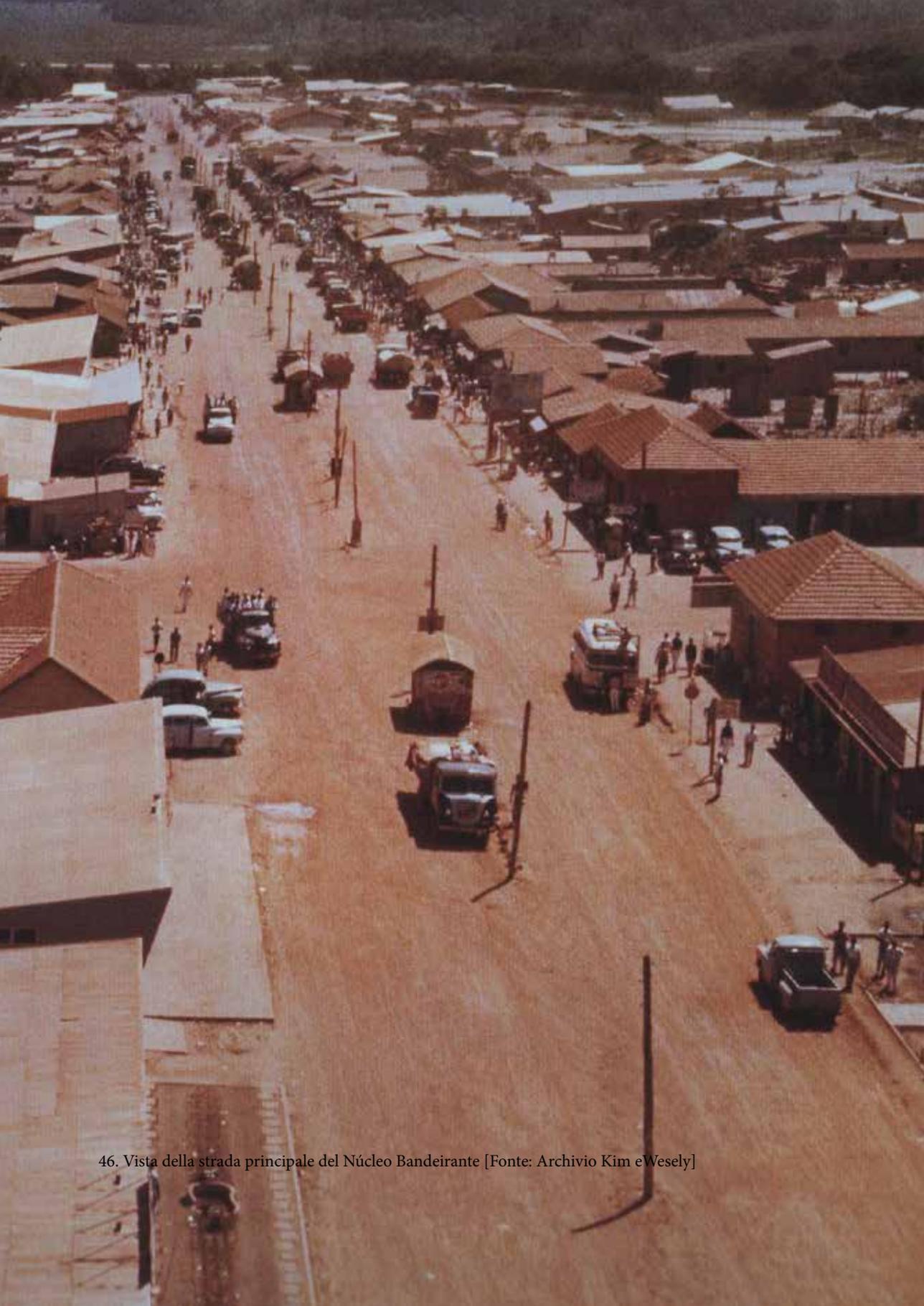
3 Turner J.F. *Habitación de Baixa Renda no Brasil: Políticas atuaise oportunidades futuras*, in *Arquitetura IAB*.no 68, 1968, p.17. Con il termine mocambos si riferisce ai villaggi di capanne, rifacendosi ai villaggi costruiti dagli schiavi africano fuggitivi nel periodo coloniale; con il termine alagados probabilmente

Sosteneva così che la costruzione su iniziativa pubblica di quartieri disposti a tavolino, in cui alloggiare forzatamente la popolazione, costituisse un modo errato di approcciare il problema della povertà urbana. Diceva inoltre che il problema non fosse il deficit di alloggi, ma la localizzazione sbagliata di terreni, servizi e opportunità comunitarie; e nel caso di Brasilia questo aspetto era particolarmente evidente, come già spiegato.

Anche dal punto di vista strettamente formale, il fatto di essere basate su griglie ripetitive di lotti su basi pianeggianti è limitante. La ricchezza delle favelas, generalmente, è infatti favorita in senso tipologico dal processo aperto (Baltazar, Kapp, 2007) che le governa. Essendo il risultato in continua evoluzione di scelte individuali – similmente a quelle che Bernardo Secchi chiama “razionalità minimali” - e collettive dovute alle specifiche necessità e slegate da imposizioni, regolamenti, logiche omologanti, le favelas mettono in scena un continuo movimento interno in cui i confini si modificano, gli spazi si trasformano, cambiano di proprietà, di funzione. È il risultato di una libera contrattazione tra vicini di casa che negoziano lo spazio, producendo un tessuto imprevedibile di case e attività che compongono brani di città diversi, in divenire, ma sempre in fermento.

Nelle distese di case prefabbricate pianificate, con le loro batterie di lotti predefiniti e assegnati d'ufficio, una simile dinamica è soppressa fin dall'inizio, proprio per la presenza di recinti e proprietà già sovradimensionate a priori; per questo, nonostante una significativa densificazione fatta di annessi, ampliamenti, sopraelevazioni, la griglia iniziale delle città satellite è ancora leggibile e ripetitiva e non ammette più modificazioni significative.

si riferisce alle favelas su palafitte, tutt'ora esistenti in Brasile (si veda il film del 2015 *Trash* di Stephen Daldry, ambientato in una di queste). (traduzione a cura dell'autore)



46. Vista della strada principale del Núcleo Bandeirante [Fonte: Archivio Kim eWesely]

2.2 Haussmanizzazione

Nel 1973, la Novacap viene sostituita dalla Terracap (Companhia Imobiliária de Brasília). Rilevare che la Terracap possedesse il controllo di quasi il 70% (de Pinedo Quinto Jr., Iwakami, 1991) della terra del Distrito Federal è utile per iniziare a comprendere l'ambiguo rapporto tra capitale immobiliare e potere pubblico.

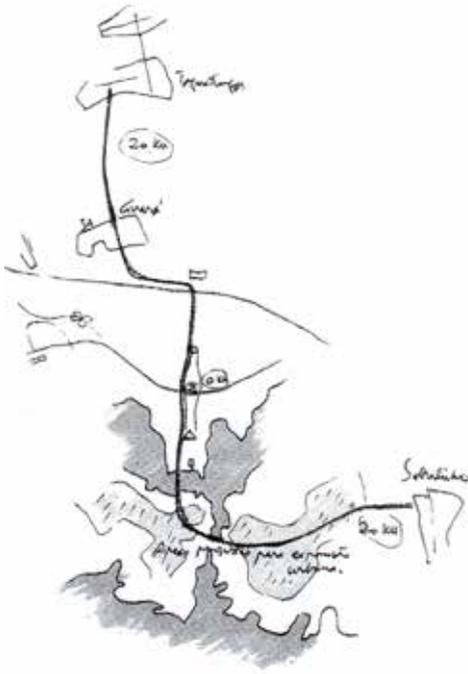
Nella tesi *A produção da segregação residencial em cidade planejada*, del 1988, Neio Campos mette in relazione la nascita del mercato immobiliare a Brasília, e quindi della libera concorrenza, con lo scarto tra produzione edilizia residenziale e qualità dell'abitare; la libera concorrenza, infatti, era basata sulla massima convenienza e la massima produzione, come la legge del capitale impone, e ciò comportava la ricerca del massimo risparmio laddove fosse possibile: i materiali da costruzione e la qualità del costruito, dato che le possibilità economiche dei clienti erano minime. Inoltre, mancando la giusta compensazione monetaria per quelle che oggi chiameremmo urbanizzazioni, tutta la produzione edilizia residenziale sorgeva in assenza della sufficiente dotazione in termini di servizi e collegamenti, i quali sono naturalmente a carico del pubblico.

Il fatto che la maggioranza delle terre fosse, di fatto, di proprietà pubblica, comportava che si generasse comunque un lucro a favore del governo del Distrito Federal, dato dalla rendita differenziale del submercato formatosi sui suoi terreni e ponendo il governo stesso come un accumulatore di capitale immobiliare.

Come vedremo, questa tendenza sarà uno dei motivi per cui alcuni autori hanno parlato di *Haussmanizzazione*.

Nel 1974, quando Lúcio Costa torna a Brasília e per la prima volta la vede "finita" è invitato al 1° Seminário de Estudos dos Problemas Urbanos de Brasília, al quale partecipa con una relazione e uno schizzo raffigurante lo sviluppo territoriale con nuclei satelliti lungo la strada e ne rivendica la validità.

Stante la difficoltà di tenere sotto controllo i dati demografici durante la crescita di Brasília, un po' per la rapidità con cui la popolazione cresceva, un po' per la non ufficialità di buona parte delle abitazioni, alcuni dati relativi all'inizio di questa fase sono utili a capire la dimensione del fenomeno relativo alla mancanza di alloggi. Come sintetizza Gonzales (1985) sulla base dei dati forniti dal FIBGE (Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica) nella ricerca

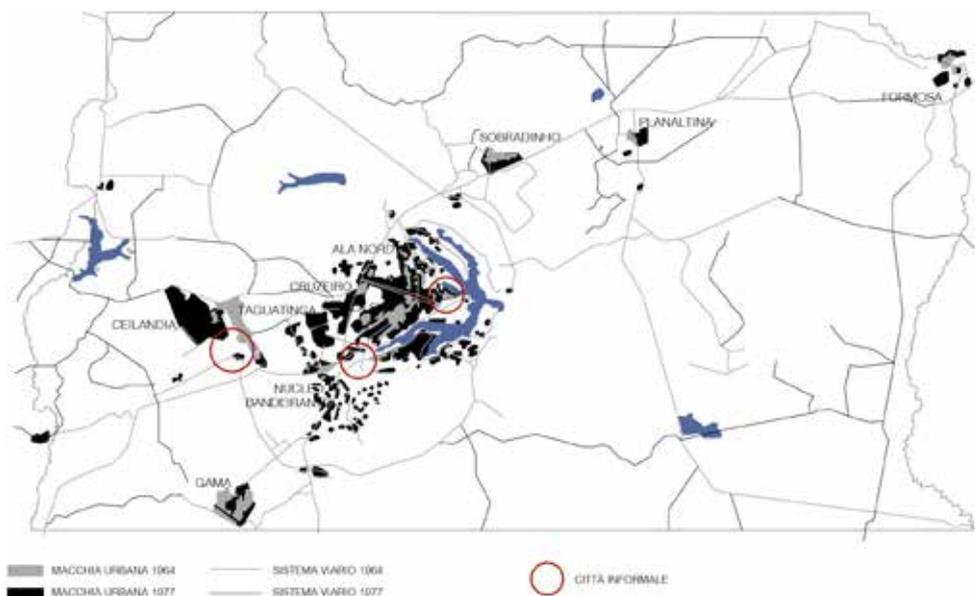


47. Schizzo di Lucio Costa, realizzato in occasione del seminario “ Brasília, uma realidade urbanística e administrativa do país”, 1974 [Fonte: Tattara M. (2001)]

per campioni di domicilio¹, nel 1976 c'erano 140.618 famiglie mentre il GDF (Cadastro da Secretaria de Finanças – una sorta di registro catastale) registrava 80.313 unità residenziali; c'erano quindi 60.305 famiglie che vivevano in baracche, edifici commerciali, in subaffitto o insieme ad altre famiglie. Come abbiamo visto, le città satellite erano costituite soprattutto da case isolate, a differenza del Plano Piloto che aveva solo appartamenti e ville a schiera nel settore esterno; la coabitazione, l'ampliamento delle case, o le case di fondo del lotto erano quindi fenomeni già molto diffusi che spiegavano l'incongruenza tra numero di abitanti e numero di alloggi. Sulla base dei dati del PNAD 1976 già citato, Gonzales calcola che il 54,6% della popolazione urbana del DF viveva in alloggi dormitorio sovraffollati, in cui il numero di persone minimo era di cinque, ma frequentemente superava le dieci persone.

Ma questo, come detto, è il periodo dell'intervento pubblico nella pianificazione urbanistica, il cui scopo, oltre alla solita esclusione della povertà urbana, era anche di definire delle linee

¹ FIBGE – Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios (1976)



48. Macchia urbana del DF nel 1977 e indicazione della città informale
 [Fonte: Mackenzie L.M. (2011) rielaborazione]

di sviluppo nel territorio, il quale andava popolandosi anche immediatamente fuori dai confini del Distrito Federal.

Siamo nell'ambito del II PND – Plano Nacional de Desenvolvimento (1975-1979), un piano economico lanciato per stimolare la produzione di servizi e beni basici, alimenti ed energia, che arrivava in risposta al primo shock petrolifero brasiliano del 1973.

Si iniziava nel 1977 con il PEOT – Plano Estrutural de Organização Territorial. Il piano, che mirava a gestire la crescita urbana, distribuire i servizi e stabilire una sorta di normativa paesaggistica, definiva nuove aree di espansione indicando il tratto verso Sud-Ovest – quello già avviato fin dall'inizio – come principale vettore di espansione. Supportato totalmente dall'analisi teorica detta *Threshold Analysis*², il PEOT si basava sul pragmatismo economico e urbanistico, dando meno peso alle questioni sociali.

Per capire cosa ciò volesse dire in termini spaziali e sociali, riportiamo le parole tratte dalle

—
 2 Threshold Analysis, approccio scientifico tratto dalla matematica e dalla statistica e applicato alla pianificazione urbanistica, che mira alla totale razionalizzazione del pensiero pianificatorio; per una panoramica si veda Hewings Geoffrey J. D, Threshold analysis and urban development: An evaluation, in *The Annals of Regional Science*, Volume 9, Issue 3, November 1975, pp 21–3

osservazioni al piano stesso che fa Oliveira (2008).

«L'occupazione territoriale atomizzata e dispersa crea distanze tra i nuclei che agiscono come barriere all'integrazione delle parti della città. Questa segregazione spaziale ha come conseguenza strutture urbane povere e sprovviste di attrezzature.»³

C'è però un aspetto fondamentale che il PEOT/77 toccava per primo e, come insito nella teoria della Threshold Analysis, riguardava l'utilizzo di un limite tecnico ambientale alla crescita urbana. Fissava il dimensionamento della popolazione totale insediabile nel DF basandosi sulla possibilità di fornitura d'acqua per tutta la popolazione, a partire dalla consapevolezza che fino a quel momento i vari nuclei si erano attrezzati individualmente per tale necessità facendo uso di fonti vicine a ciascuno (o facendone a meno, come si è già accennato). A partire dalla stima del consumo medio d'acqua pro-capite, che andava dai 250 litri/ab/giorno delle città satellite ai 750 litri/ab/giorno delle case urbane vicine al Plano Piloto, il piano quantificava in 2.424.815 abitanti il numero di saturazione degli abitanti del Distrito Federal in modo sostenibile. Nel 2010, anno da considerarsi come "orizzonte" della pianificazione del PEOT/77, la popolazione aveva già superato quel numero di più di 130.000 abitanti.

A questo proposito va detto che il PEOT del 1977 era stato il primo e unico piano a introdurre la questione del rapporto tra DF e l'ordinamento territoriale della regione circostante, toccata da diversi altri Stati, considerando come ambito di sviluppo quella che poi sarebbe entrata a far parte dei ragionamenti, tutt'ora in corso, sull'area metropolitana di Brasília.

Intanto la popolazione del DF continuava a crescere al ritmo del 7,9% annuo, per raggiungere nel 1980 il milione di abitanti, di cui il 97% in ambito urbano e, stando ai dati Sedhab, si può dire che esistessero due principali ambiti di concentrazione: uno comprendente il Plano Piloto e le espansioni vicine (Núcleo Bandeirante e Guará), l'altro composto da Taguatinga e Ceilândia. I dati di quegli anni consentivano di stimare che 70.000 persone vivessero in invasioni.

Nel 1982 nasce quindi il GEPAFI, Grupo Executivo para Assentamento de Favelas e Invasões⁴. Questa volta non si trattava semplicemente di eradicare e spostare: essendo il GEPAFI legato alla Secretaria de Serviços Sociais, l'obiettivo doveva essere quello di studiare e cercare soluzioni per il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti poveri risolvendo le questioni delle invasioni e delle case di fondo del lotto.

—
3 PEOT-DF, Volume II, 1997:296, cit. Mackenzie Mendonça 2011, p. 129

4 GEPAFI: Gruppo Esecutivo per l'Insediamento delle Favelas e delle Invasioni [traduzione a cura dell'autore]

Iniziava qui la nuova fase dell'insediamento di popolazioni povere da parte dell'azione statale (siamo ancora nella dittatura militare) di cui è utile indagare gli aspetti legati al mercato e alla rendita. Si legge nei documenti dello stesso GEPAFI:

«Compete pertanto, al governo, non solo produrre abitazioni, ma anche stimolare la produzione da parte di iniziative private (imprese) e individuali (famiglie). (Gepafi, 1983) Le basi concettuali su cui si basano i progetti partono dall'idea che compete alla popolazione della località come insieme, e a ciascuna famiglia in particolare, un ruolo importante nella migioria delle condizioni di abitazione. Così, si è partiti dal principio che abitare sia una necessità umana, che risulta da "ragioni pratiche" e "ragioni culturali". Queste necessità risultano da costanti e indeterminabili adattamenti delle famiglie e dei gruppi che compongono la località. [...] In questo senso, non c'è modo di pensare una abitazione pronta, finita, ideale. D'altra parte, lo spazio e specialmente lo spazio abitativo è una merce, e così è soggetto anche alle teorie della produzione e consumo delle merci. Il progetto riconosce ciò. Nei dibattiti con la popolazione relativi alla conformazione degli spazi nella località, resta sempre chiaro che gli abitanti considerino il "valore d'uso" e il "valore di scambio" implicito negli spazi del progetto.» (Gepafi, SSS, 1984)

Vengono quindi resi espliciti quelli che per Lefebvre erano i fondamentali della produzione capitalistica dello spazio, il valore d'uso e il valore di scambio, qui esposti quasi fossero interscambiabili; sta invece nella loro differenza l'origine del processo di produzione dello spazio: la predominanza dell'uno – il valore di scambio – sull'altro porta alla città come prodotto e non come opera. In questo senso, il possesso del valore di scambio determina un potere che comanda e decide, così che il processo di produzione dello spazio risenta di una gerarchia; il risultato, come per ogni processo produttivo di merci, è con buona probabilità la fabbricazione in serie, la riproduzione e l'assenza di creazione collettiva, quella che invece caratterizzerebbe l'opera e quindi il primato del valore d'uso. Per Lefebvre, il fatto che il processo di costruzione della città fosse diventato un processo produttivo in questo senso si accompagnava alla necessità un'espulsione fisica di parte della popolazione, avviando così la segregazione di classe (Lefebvre, 1968). E ciò era proprio quello che stava succedendo a Brasilia, non solo per una dinamica spontanea di mercato, ma per azione diretta del potere statale, come apertamente dichiarato dal Gepafi.

Questa somiglianza tra la produzione della città e quella industriale richiama l'appartenenza di Brasilia alle logiche del capitale, denunciata a proposito del campo come esperimento di controllo della forza lavoro (v. 1.3 Il campo e la città). Sempre con Lefebvre, ciò comporta

una perdita, da parte della collettività, del controllo sulla produzione dello spazio e quindi un distacco che è anche di tipo sentimentale⁵: il caso di Brasília sembra paradigmatico di come la città si sia costruita per non prestarsi ad essere terreno di contesa tra potenti e oppressi, proprio perché gli oppressi vengono materialmente espulsi dall'urbano.

Infatti, anche secondo Lefebvre la struttura fisica della città rende possibile l'esclusione, proprio in funzione della distanza dal centro e quindi della perdita del controllo empatico (Chiodelli, 2009, p.5), problema evidentemente riscontrabile nella organizzazione a città satellite.

Le parole di Lefebvre sembrano scritte per Brasília:

«Escludere dall' 'urbano' i gruppi, le classi, gli individui, equivale a escluderli dal processo di civilizzazione, se non della società. Il diritto alla città legittima il rifiuto a lasciarsi escludere dalla realtà urbana da parte di un'organizzazione discriminatoria e segregativa» (Lefebvre, 1976, p.30)

Anche David Harvey, recentemente, riprende le teorie lefebvrine sul diritto alla città e le rapporta al capitalismo, chiamando in causa Haussmann: secondo Engels, le trasformazioni speculative della città vanno a discapito dei poveri, che vengono, nel migliore dei casi, espropriati delle loro case.

Dal punto di vista strategico, Gepafi serviva al governo per:

«a) urbanizzare le 'invasioni' dove ciò sia possibile dal punto di vista adeguato e desiderato dalla popolazione; b) trasferire le invasioni verso aree prossime, dopo la constatazione dell'inadeguatezza assoluta nel luogo in cui si trovano; c) trasferire la popolazione che subaffitta e coabita i lotti residenziali nel DF verso aree prossime ai nuclei esistenti, o verso aree residenziali previste nel Plano de Expansão Territorial do DF.» (Gepafi, SSS, 1983) ⁶

Ciò produsse, in quegli anni, uno spostamento notevole di abitanti poveri verso aree meno valorizzate, muovendo la popolazione un po' come si faceva nella precedente fase di eradicazioni e cedendo alla spinta dei settori di maggiore rendita, che in questo modo si liberavano degli invasori; ricordiamo che le terre erano di proprietà pubblica, ma, come

5 «Le lotte politiche tra 'popolo minuto', 'popolo grasso', aristocrazia, hanno per terreno e posta la città. Questi gruppi sono rivali in amore per la loro città» (Lefebvre, 1970, p.24)

6 [traduzione a cura dell'autore]

visto, disponibili a entrare nel mercato. Si esplicitava quindi quel conflitto di interesse tra la politica e il mercato che avrebbe visto l'utilizzo della terra in chiave capitalista, con l'ovvio dominio della rendita e la conseguente produzione diseguale dello spazio. Mentre per quanto riguarda le invasioni a contatto con il Plano Piloto, come Vila Planalto, la strategia fu di non urbanizzarle e lasciare che facessero da serbatoi di manodopera vicini ai luoghi di lavoro, ma segregati dalla mancanza di servizi e infrastrutture. Inoltre, vista la fretta e la giustificazione per cui «non c'è modo di pensare un'abitazione pronta, finita, ideale» (Gepafi, SSS, 1984), la produzione di massa fornì abitazioni di bassa qualità, sia in termini di progetto che dal punto di vista costruttivo (Gouvêa, 1995, p.101). Secondo Gouvêa, anche la partecipazione della popolazione era solo di facciata e permessa in modo da rendere inattuabile qualsiasi iniziativa della popolazione stessa (ibid.).

Si conferma quindi l'appartenenza dei settori residenziali poveri a quella dinamica descritta da Lefebvre per cui

«lo spazio, occupato dal neo-capitalismo, sezionato, ridotto all'omogeneità nonostante frammentato, diventa il posto del potere» (Lefebvre, 1974)

mentre le favelas sono marginali proprio per effetto del sistema che le produce, lo stesso che le mantiene, in funzione della manodopera che contengono e che lo alimenta.

Un'iniziativa simile a quella del GEPAFI di grande rilevanza era il Programa Profavela (Programa Municipal de Regularização de Favelas, Lei 3532 6/01/1983) a Belo Horizonte. Profavela è stato il primo e più importante intervento mirato alla regolarizzazione delle abitazioni abusive e al loro inserimento nella città formale e si è costituito come il precursore di tutti gli interventi successivi sugli insediamenti precari.⁷

⁷ Per un approfondimento sul programma Profavela si rimanda a Bedê M., Pinho E. (1995) *PRO-FAVELA: Uma experiência de legislação em áreas de interesse social*, in Atti del Seminário Internacional "Os desafios da cidade informal - Trajetos para a integração dos assentamentos peri-urbanos" evento preparatório da Conferencia Habitat II, Belo Horizonte e Conti A. (2004), *Urbanização de vilas e favelas em Belo Horizonte: resgatando a história de Plano Global Específico*, in I Conferência Latino-Americana de construção sustentável, X Encontro Nacional de Tecnologia do Ambiente construído, 18-21 julho 2004, São Paulo

Arquitetura Nova

La costruzione di Brasília in quegli anni e i temi legati al marxismo e la povertà urbana si intrecciavano con la produzione teorica/progettuale/artistica di un grande protagonista dell'architettura militante Brasiliana, Sérgio Ferro⁸. Durante la sua partecipazione alla costruzione di Brasília Ferro poté testimoniare personalmente le disastrose modalità di lavoro e le precarie condizioni di sicurezza e salute di lavoratori e futuri abitanti; ma soprattutto vide l'evidente contraddizione tra gli ideali di libertà ed eguaglianza sbandierati dall'operazione della Capitale e la reali ingiustizie insite nelle istanze produttive spaziali del capitale. In particolare, contribuì al riconoscimento del sistema di controllo e repressione che, secondo Ferro, era organizzato – tramite i campi di lavoro, di cui si è già detto – e in cui l'uso di violenza era costante.

Al di là dell'attivismo di Ferro e del contributo fondamentale che la sua opera rappresenta, ancora oggi, per l'architettura e la critica in Brasile, è interessante approfondire un aspetto da lui colto a proposito della società che in quel momento andava stanziandosi alle periferie delle grandi città Brasiliane. Nel suo *O Canteiro e o Desenho* (Ferro, 2006) del 1976, Ferro sostiene che la produzione dello spazio usasse la progettualità come un modo per preconstituire un prodotto, o meglio, utilizzasse l'architettura come una merce, e ciò si accompagnava alla propaganda che già da qualche decennio vendeva l'idea della casa singola come mito e modello indiscutibile per tutti. L'idea della casa era un bisogno indotto come tante altre merci e, come fanno notare i MOM in questo collage, ancora oggi continua a esserlo.

Anche Gouvêa individua nella casa di proprietà uno dei cardini del controllo segregante attuato a Brasília lungo tutta questa stagione di azione statale concertata con proprietari privati e costruttori: secondo lui quella della casa propria era un'ideologia sfruttata per trasformare i favelados in mutuatari, vincolandoli al pagamento trentennale di rate per un prodotto di cui non avevano reale necessità, vista la scarsa qualità delle case stesse e la loro lontananza dalle

8 Sérgio Ferro, architetto e pittore Brasiliano laureato alla Università di São Paulo nel 1962. Arrestato dal regime militare insieme ai colleghi Vilanova Artigas e Rodrigo Lefèvre, Ferro è stato esiliato per trent'anni che ha passato in Francia, insegnando alla Grenoble School of Architecture. Dal 1960 al 1970 è stato membro di Arquitetura Nova, un gruppo radicale di architettura formato insieme a Flávio Império e Rodrigo Lefèvre che criticava la produzione moderna Brasiliana, la quale escludeva la maggior parte degli abitanti poveri. Arquitetura Nova proponeva strategie di democratizzazione e autoproduzione dell'architettura tramite progetti e azioni urbane e descriveva il proprio lavoro come "estetica della povertà" e "poetica dell'economia" (www.spatialagency.net).



49. Arquitetura e Engenharia, (6)(1947); Veja, September 1971; Veja, March 2007.

[Collage: MOM in . Baltazar Ana Paula, Kapp Silke, Morado Denise, Architecture as Critical Exercise: Little Pointers Towards Alternative Practices, in Field Journal Vol 2, issue 1, Sheffield, 2008]

aree urbane centrali. E ciò significava attuare, oltre che la classica forma di profitto legata alla rendita, una più subdola forma di controllo sociale degli abitanti, «mantenuti nell'illusione di essere proprietari e di avere qualcosa da perdere» (Gouvêa, 1991, 95).

E in ciò l'autore si ricollega alla questione spaziale urbana e territoriale, oltre che al singolo alloggio, riferendosi ai modi in cui venivano strutturati gli insediamenti su cui attuare il controllo sociale:

«Tale disegno, con strade rettilinee e lunghe, con edifici senza apertura sugli spazi pubblici, in varie parti formando vicoli che funzionano come deposito della spazzatura, e spazi pubblici esageratamente ampi e aridi, ha creato un tracciato urbano ben diverso dall'arrangiamento spaziale degli insediamenti 'eradicati'. Si può immaginare la difficoltà che avrebbero, per esempio, gli abitanti di Ceilândia a organizzare una manifestazione di protesta di fronte al Palazzo del Buriti se il governo bloccasse il trasporto collettivo, oppure la facilità che la polizia avrebbe nel reprimere una manifestazione negli ampi spazi delle città satellite o del Plano Piloto» (Gouvêa, 1991, p.94, 95)

Il richiamo a una sorta di Haussmanizzazione della città contemporanea è esplicito: la forma, la dimensione e i meccanismi finanziari di produzione della città, secondo Gouvêa, erano

paragonabili a quelli che avevano caratterizzato la Parigi di Napoleone III. Da un lato gli istituti di credito e le necessità, tutte private, di assorbimento del capitale, che spingevano lo Stato a favorire gli interessi di proprietari e costruttori a scapito del territorio e degli aspetti sociali. Dall'altro lato le questioni di controllo e gestione del potere, per cui il riferimento al Barone parigino non è peregrino:

«Gli scopi fondamentali alla base dei programmi di Haussmann – da lui comunicati al consiglio comunale quando egli assunse i suoi compiti – sono fortemente influenzati dalla paura di combattimenti nelle strade» (Giedion, 1941. Ed 2008, p. 638)

Come già accennato, David Harvey vede in Haussmann un esempio di valorizzazione dello spazio urbano in funzione dell'investimento di capitali: è ancora Harvey a riconoscere, nell'urbanizzazione e nella suburbanizzazione delle città statunitensi del secondo dopoguerra, la somiglianza con il modello parigino:

«La suburbanizzazione degli Stati Uniti non fu solo questione di nuove infrastrutture. Come avvenne nella Parigi del Secondo Impero, essa comportò una profonda trasformazione negli stili di vita, inaugurando un modo di vivere totalmente nuovo nel quale tutti i nuovi prodotti, dall'edilizia suburbana ai frigoriferi, dai condizionatori alla seconda macchina per ogni famiglia (...), presero parte all'assorbimento delle eccedenze» (Harvey, 2012, p. 16).

Nel caso di Brasília, indietro in termini di stile di vita e standard abitativi, l'aspetto del consumismo alla americana non era contemplato, ma la questione del capitale e della dipendenza del governo dai poteri finanziari era simile.

Vediamo quindi due esempi di come il GEPAFI agiva fornendo case singole alle famiglie.

Il Projeto de urbanização do Itamaracá

Itamaracá, un'invasione nata negli anni '60 presso i quartieri popolari di Gama, era abitata da circa 1.800 abitanti. Essendo parte della città di Gama, questi abitanti utilizzavano gli stessi servizi e la stessa rete viaria degli abitanti delle case popolari, senza che ciò sovraccaricasse tali urbanizzazioni. In questo caso, la proposta di Gepafi promuoveva la regolarizzazione della proprietà dei lotti occupati e il miglioramento delle forniture di acqua, energia e viabilità. Dal punto di vista economico, il progetto assume esplicitamente lo spazio abitativo come una merce, come si legge nella relazione stessa del Gepafi:

«nei dibattiti con la popolazione relativi alla conformazione degli spazi è sempre chiaro che gli abitanti considerano il ‘valore d’uso’ e il ‘valore di scambio’ impliciti negli spazi del progetto» (GEPAFI, 1982).

Dal punto di vista urbanistico, invece, viene data molta attenzione sia alla relazione tra spazio pubblico e spazio privato, sia all’impianto esistente dell’invasione. Venivano quindi prese in considerazione le necessità della popolazione rispetto allo spazio pubblico osservandone l’utilizzo effettivo, anche sulla base della strutturazione fisica risultante dall’azione spontanea; in questo senso, vi era il riconoscimento di una struttura spaziale precisa, il cui disegno era assimilabile a quello della griglia e che il progetto di urbanizzazione voleva riproporre (adattandolo allo schema cartesiano totalmente regolare), anche per rispettare l’ordine esistente e per evitare discriminazioni, disequilibri, elementi di precarietà. Anche per quanto riguarda lo spazio pubblico e lo spazio privato, l’idea era di favorire l’uso più variegato possibile evitando limitazioni di qualsiasi tipo.

Il trasferimento avveniva riutilizzando i materiali di demolizione delle baracche esistenti, raccomandando la costruzione, in ogni lotto urbanizzato, di una “unità abitativa” in legno di 23 m² in cui trasferire velocemente gli abitanti. Queste unità vennero immediatamente modificate dagli abitanti, apportando miglioramenti di ordine funzionale ed estetico e delimitando più distintamente le aree di proprietà con nuovi muri in blocchi auto costruiti. Questa esperienza mostra quindi alcuni aspetti interessanti in merito alla rispondenza delle necessità degli abitanti e alla possibilità, per loro, di continuare a sentire propria la casa e l’insediamento, fermo restando che tale insediamento rimane un’appendice di una città satellite, con tutte le limitazioni che ciò comporta dal punto di vista della localizzazione territoriale e in termini di inclusione sociale ed economica.

Il progetto QE38

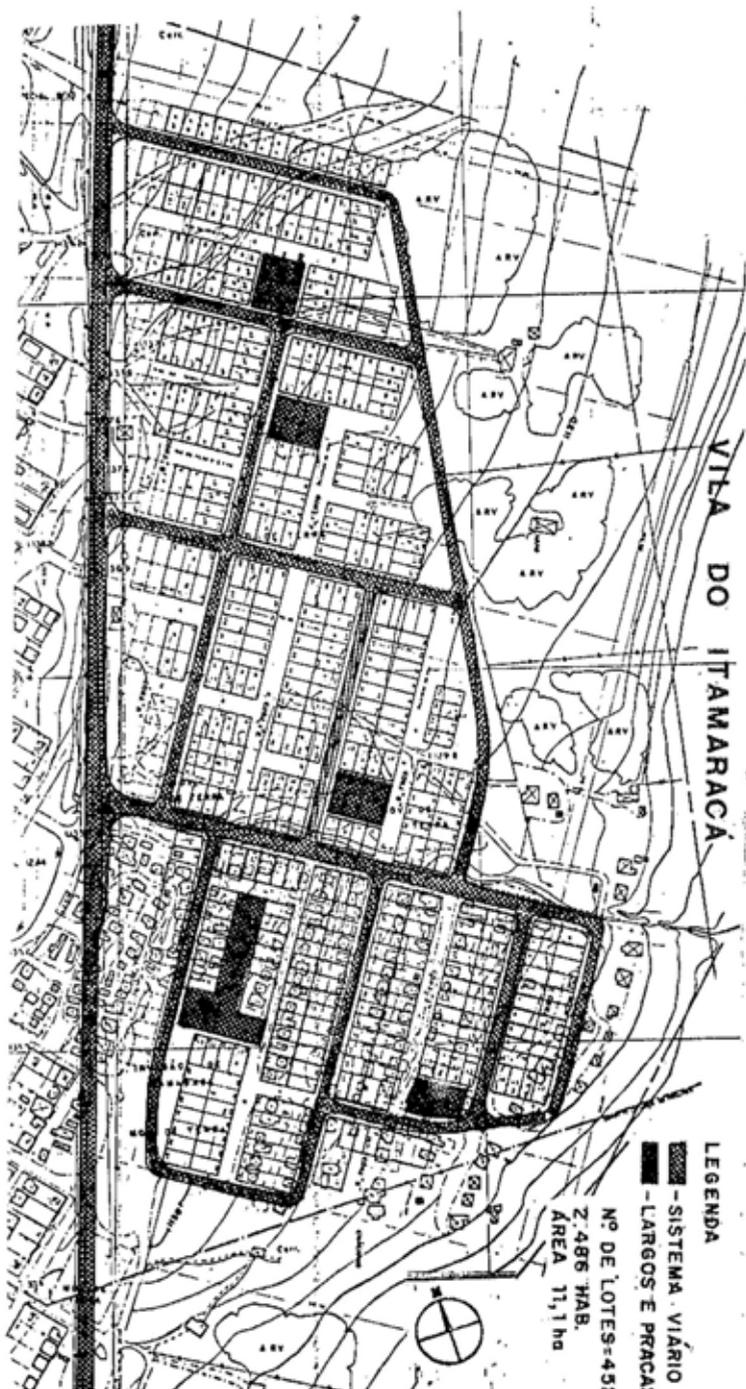
Un caso simile è quello del QE38, presso Guará, per la sostituzione delle invasioni di *Guarazinho* e *Vila União*. Anche qui il progetto di Gepafi prevedeva il trasferimento di 452 famiglie in un’area vicina, scelta in base alla contiguità con la città satellite di Guará, a cui le invasioni erano già ancorate, e alle caratteristiche naturali (morfologia pianeggiante fondamentale per tenere bassi i costi delle urbanizzazioni). Anche qui l’idea era di “riproporre” la logica strutturante dello spazio riconosciuta nell’insediamento spontaneo. In realtà i criteri principali per il disegno dello spazio pubblico – la strada, fondamentale – rispondevano soprattutto alle necessità di accessibilità secondo una gerarchia di percorsi così dimensionati:

1. Strade di accesso principale, larghezza 12 m
2. Strade di accesso secondario, larghezza 10 m

3. Strade pedonali, larghezza 8 m

Considerando che i fabbricati erano a un piano e le strade rettilinee secondo la griglia ortogonale, sembra evidente il sovradimensionamento dello spazio aperto con l'apertura di prospettive lunghe come osservato da Gouvêa a proposito della "Hausmanizzazione" delle città satellite; la strada, oltre che caratterizzata da una sezione ampia e aperta, risultava anche poco vissuta vista la bassa densità abitativa prevista e tenuto conto del fatto che la maggior parte degli abitanti lavoravano nel Plano Piloto o a Guará.

Anche per quanto riguarda i lotti si è cercato di imparare dalle invasioni, misurando quelli irregolari e vagliando gli usi che ne caratterizzavano l'esistenza, come il lavaggio e l'asciugatura dei panni, il divertimento dei bambini e degli adulti, l'allevamento di animali, la vegetazione (alberi da frutto o ornamentali), la gestione delle acque e delle fogne, il deposito dei materiali, la circolazione, etc. oltre ovviamente allo spazio abitativo. Qui il progetto prevedeva la realizzazione di moduli base in muratura secondo il principio per cui ciascuna famiglia lo avrebbe poi adattato secondo le proprie esigenze e potenzialità, approfittando di quell'idea per cui la casa non potesse essere un oggetto finito e completo sulla base delle sole idee progettuali. Ciò, se da un lato è conforme alla propensione naturale degli abitanti verso l'auto costruzione e l'autorganizzazione dello spazio, d'altro lato non risolveva i problemi qualitativi dell'abitazione, che era realizzata col minimo dei materiali e mancava totalmente di capacità coibente.

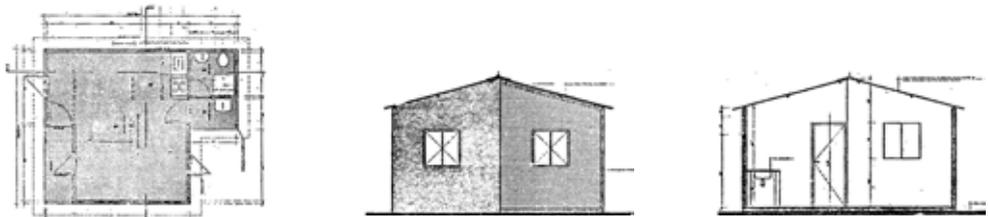


50. Vila do Itamaracá: planimetria della lottizzazione con individuazione delle strade e degli spazi aperti [Fonte: GEPAFI]



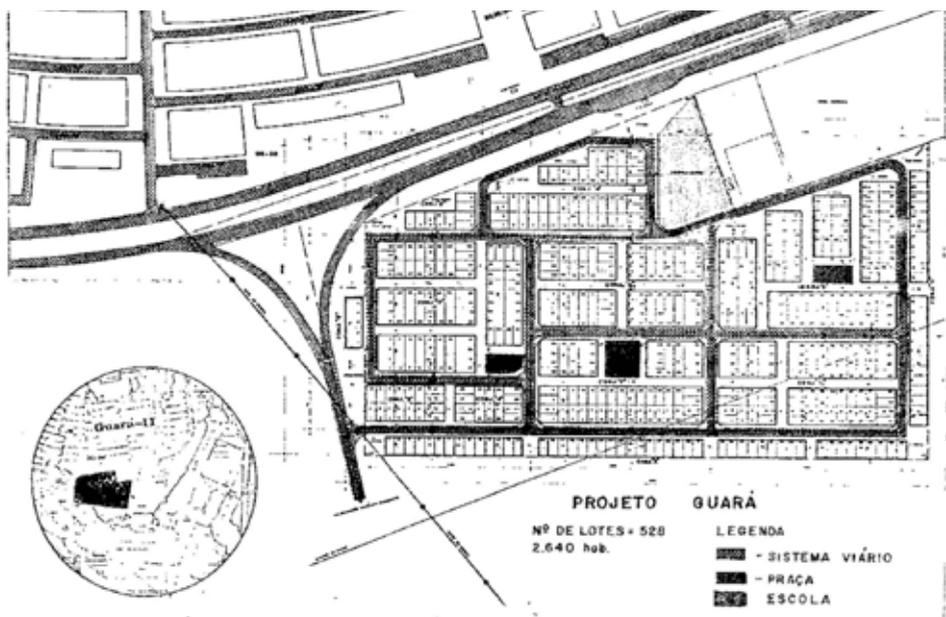
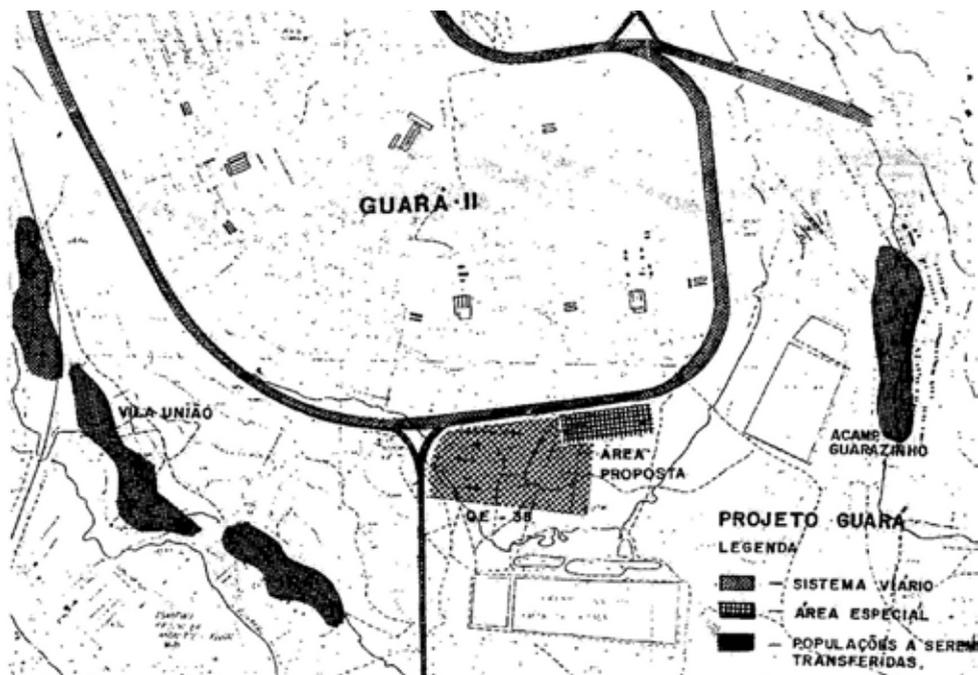
53. Vila do Itamaracá: fotografie di presentazione dei risultati del progetto

Le case, dopo poco tempo, presentavano forme di personalizzazione e perimetrazione
[Fonte: GEPAFI]

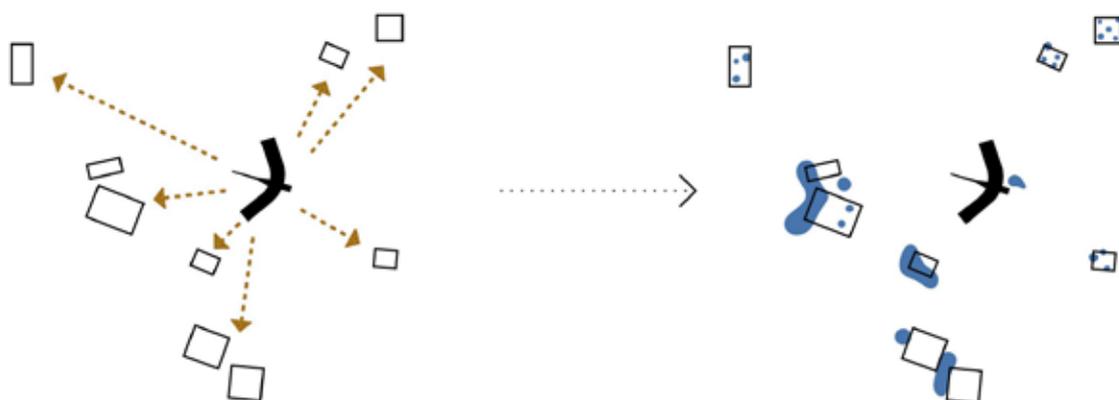


54. QE38: Pianta, prospetto e sezione della casa standard

[Fonte: GEPAFI]



55. QE38: individuazione dell'area e 57. Planimetria della lottizzazione [Fonte: GEPAFI]



56. Il rapporto tra Plano Piloto e città satellite:

b_ i favelados e i lavoratori vengono allontanati. Realizzazione delle città satellite

c_ anche le città satellite subiscono processi di informalizzazione e crescita spontanea

2.3 Invasioni e urbanizzazioni

Qui la cronologia inizia a dilatarsi e dividersi attraverso il racconto di sei casi esemplari; nate tutte indicativamente nella stessa fase, le invasioni di cui si parla hanno avuto sviluppi diversi lungo la storia; in alcuni casi, come si vedrà, le somme sono tirate analizzando i casi alle soglie degli anni duemila.

I casi qui esposti sono scelti per illustrare alcune tendenze, alcuni tipi di processo che si sono attuati sulle invasioni, a partire da quelli spontanei e per finire con quelli governati dall'amministrazione e dal mercato. Sono quindi da intendere come sei vetrini in cui osservare situazioni che si ripetono, molto similmente, in altre porzioni del territorio e che, nel loro insieme, costituiscono un'immagine complessiva della città satellitare segregata.

In ciascuna emergono i modi con cui le criticità sono state affrontate, gli obiettivi espliciti e i risultati ottenuti; ma da tutte emergono anche delle considerazioni sugli obiettivi impliciti, o perlomeno sugli effettivi motivi che vanno ad avvalorare la tesi per cui la segregazione sia insita nel sistema urbano e la sua permanenza sia garantita anche grazie alle azioni di concerto tra le politiche e il mercato.

I casi sono indicativamente selezionati tra le invasioni storicamente nate per i motivi già visti e cresciute nel tempo fino a essere investite da processi di riqualificazione, attraverso piani locali o nazionali, secondo strategie diverse. Sono inoltre assortiti in base alle dimensioni, alla posizione rispetto al territorio brasiliense e alla connotazione che si potrebbe attribuire a ciascuna delle loro storie; per questo vengono associati a sei diverse immagini evocative, sei nominazioni dei fenomeni che le hanno investite, la cui unione rappresenta complessivamente l'insieme dei processi svolti su tutto il sistema delle città satellite.

Per *alloggiamento seriale* si intende la predisposizione di nuove residenze, disegnate secondo un processo seriale – conforme quindi soprattutto alle logiche produttive – e calate ai margini degli insediamenti esistenti, in cui alloggiare le famiglie tramite assegnazioni d'ufficio dopo l'abbattimento delle loro case irregolari. L'attributo di serialità allude anche alle caratteristiche spaziali di questi interventi, che sono esattamente uguali tra loro e composti da batterie di case standard disposte secondo un principio insediativo dato unicamente da norme di igiene e da calcoli economici.

La *resistenza*, che ha caratterizzato poche ma significative esperienze in modo eclatante, ma

in generale riguarda tutte le invasioni, soprattutto dopo gli anni settanta, è la mobilitazione degli abitanti in opposizione all'eradicazione; i movimenti popolari si formavano infatti per opporsi ai piani di demolizione degli insediamenti informali e per rivendicare il diritto all'abitare, riuscendo, in alcuni casi, a salvarne le strutture originarie, ma soprattutto le comunità.

Con *espansione integrata* si intende un tipo di intervento di regolarizzazione caratterizzato da piani mirati, intenzionati ad adeguarsi alle strutture esistenti e a controllarne l'allargamento tramite il coinvolgimento delle istanze già presenti, il mantenimento degli insediamenti e l'adeguamento dei servizi; si tratta quindi di strategie con un grado di maturità superiore a quelle di mera eradicazione, ma non per questo si rilevano in tutte le occasioni degli ultimi anni.

La *favela autentica* riguarda un caso più eccezionale che diffuso in quanto fa emergere una situazione più simile alle favelas tipiche del Brasile e meno somigliante con le invasioni brasilensi; le origini, il processo di rigenerazione su se stessa nel tempo e di conflitto con le politiche, le caratteristiche morfologiche e la densità abitativa, la continua contrattazione in un mercato irregolare, il perseverare dell'azione della popolazione in nome del diritto alla città, ne fanno un caso in cui l'autenticità è intesa come mantenimento dell'opera messa in atto dagli abitanti in contrasto con le regole e il governo.

L'addizione: il termine riprende quello che definisce le nuove parti di città costruite ex novo in continuazione di un organismo completo esistente, facendo riferimento alle operazioni urbane tipiche della storia della città europea. Come per ogni addizione, esiste un rapporto tra i tracciati e i caratteri morfologici del tessuto sedimentato e quello aggiunto, che può essere più o meno di continuità; in questo caso, l'addizione riguarda la realizzazione sregolata di insediamenti aggrappati alle città satellite che manifestano la ovvia appartenenza al nucleo ufficiale, differenziandosene in termini di qualità urbana e regolarità spaziale.

L'esclusione, infine, costituisce l'acme di quello che potrebbe essere visto come un fenomeno patologico; l'isolamento, l'auto segregazione in communities protette, la distanza estrema dal centro della metropoli. Esclusione allude non solo all'espulsione in lontananza, ma anche all'estremizzazione dell'abitare esclusivo, fatto di sole isole residenziali esclusive, appunto, accompagnate da sporadiche isole commerciali (shopping center).

Vila DNOCS (alloggiamento seriale)

Vila DNOCS è situata a Est di Brasília, immediatamente all'esterno della cintura verde esterna al lago artificiale; nata come occupazione nel 1967 quando il Departamento Nacional de Obras contra a Seca¹, DNOCS appunto, aveva fatto costruire venti case per ospitare i propri impiegati e alcuni capannoni per usi vari, tra cui l'alloggio di lavoratori single.

L'occupazione, che cresceva spontaneamente, negli anni novanta è stata acquisita dalla GDF, intermediaria della Terracap, e ciò aumentò l'aspettativa di una regolarizzazione facendo aumentare la popolazione con una nuova ondata. Nel 2005 vi erano 450 famiglie, per lo più alloggiate in baracche di legno; le infrastrutture e le opere di urbanizzazione mancavano completamente.

Già a partire dal 1998 la Vila DNOCS era oggetto di piani di regolarizzazione, stabiliti sia all'interno dei piani locali, sia nei programmi per la residenza del Distrito Federal; per la ricostruzione dei passaggi e il richiamo alle diverse leggi che si sono susseguite si rimanda a Roberta Pereira da Silva (2014).

Sostanzialmente il piano operativo si basava sulla pianificazione di nuove aree residenziali in sostituzione delle baracche, con riallocazione delle famiglie, e sul recupero ambientale a seguito dei danni fatti fino a quel momento.

Il progetto era basato su una griglia di case isolate su lotto, diversificate in base alle dimensioni del nucleo familiare e distanziate tra di loro per motivi igienici; le attrezzature di uso pubblico invece venivano mantenute e potenziate, restando concentrate tutte in un unico settore. Tutto il progetto della lottizzazione è caratterizzato da parametri, distanze minime e obblighi di opere di mitigazione; ciò che risalta è un dato in particolare, riguardante la dimensione dello spazio aperto per le infrastrutture e lo spazio pubblico: il 55,67% contro il 36,8% della superficie destinata alla residenza (di cui solo poco più della metà doveva essere effettivamente occupato). Si intravede quindi una preponderanza dello spazio aperto su quello costruito, chiaramente sproporzionata rispetto a qualsiasi tradizione costruttiva, in particolare quelle della città spontanea brasiliana; una tale bassa densità del costruito, con conseguente diradamento dell'abitare, lasciava presagire le stesse dinamiche già viste fin dall'inizio delle città satellite. In questo caso le dimensioni dei distacchi imposte per garantire le minime condizioni igieniche, ma anche evitare il fenomeno degli annessi e delle case di fondo del lotto, fanno capire quale fosse la qualità dello spazio aperto: 3 metri sul fronte e 2 metri sul retro, con una distanza di 2 metri tra case alte due piani.

1 Dipartimento Nazionale per le Opere contro la Siccità



57. Sequenza lungo una strada di Vila DNOCS, durante la costruzione

Come risulta evidente anche dalle fotografie scattate durante il completamento del quartiere, le case appena costruite hanno fin dall'inizio subito una serie di addizioni, che visto il poco spazio a disposizione si riducono soprattutto a recinti, muri, portoni, logge, ma che riflettono il tentativo di espressione di ciascuna famiglia e la necessità di chiusura per motivi di sicurezza. Generalmente soddisfatti della qualità delle case, stando ai sondaggi, gli abitanti avevano come unica possibilità di trasformazione l'allungamento fino al confine: le case, infatti, essendo costruite con muratura, non potevano essere modificate tramite spostamenti di pareti, aperture, tramezzi, e agli abitanti veniva anche fornito un manuale di manutenzione in modo che non intervenissero come erano abituati a fare con le baracche in legno. È evidente, quindi, la chiusura totale che si determina sul fronte strada, che porta lo spazio pubblico a rassomigliare vagamente a quello degli insediamenti spontanei, ma sempre dilatato, rettilineo, ripetitivo, con una sezione stradale sovradimensionata rispetto all'uso effettivo (12 metri, 7 di carreggiata e 2,5 di marciapiedi). La realizzazione parziale riguarda molti marciapiedi,



58. le case realizzate per prime sono già trasformate dagli abitanti

che non sono stati pavimentati e mancano di accorgimenti per l'accessibilità; ma soprattutto mancano i lotti previsti per il commercio, segnalati come insufficienti dagli abitanti stessi, così come quelli per i servizi primari (educazione, salute, sicurezza).

Soffermarsi anche sugli aspetti più tecnici e di dettaglio è necessario in quanto i modi di realizzazione e il non raggiungimento degli obiettivi rappresentano una tendenza diffusa, ripetuta similmente in tutti gli interventi di realizzazione di quartieri residenziali per la regolarizzazione di invasioni; l'assenza di qualità e servizi, unitamente alla mancanza di trasporto pubblico e di opportunità lavorative, contribuisce a mantenere un abitare dimezzato in questi ambiti satellitari, un po' come avviene nei famigerati quartieri dormitorio di tante altre realtà.

Nella sua tesi Roberta Pereira da Silva rileva come, nella dichiarata volontà di garantire possesso della terra, qualità dell'abitare e standard accettabili, la regolarizzazione di Vila DNOCS abbia effettivamente prodotto alcuni miglioramenti oggettivi nella qualità della vita,

grazie alla dotazione di edifici sensibilmente più adeguati, e dell'ambiente, stante la gestione minima delle acque e dei rifiuti. Rileva anche come l'operazione sia stata considerata conclusa nonostante il non raggiungimento di tutti gli obiettivi, in quanto le urbanizzazioni non sono state completate, e continuano a mancare i requisiti di accessibilità e conformità dei percorsi, degli edifici pubblici, della piazza.

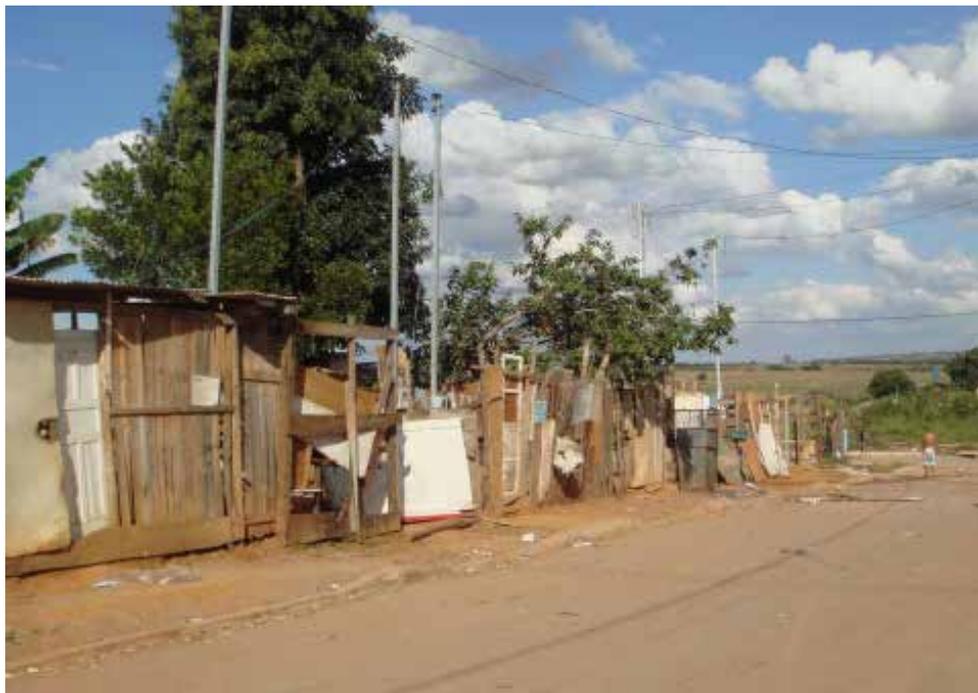
Per esempio, avendo basato la sua ricerca sul rapporto tra questa operazione specifica e l'assunto di partenza delle politiche in cui si inseriva – il diritto alla città sancito dallo Statudo da Cidade – Pereira da Silva critica la predominanza dello spazio carrabile a scapito di quello pedonale, e della precedenza che le automobili hanno sui pedoni, riconoscendola come una tendenza storicamente costante nell'urbanistica brasiliana.

Ma soprattutto denuncia una questione più largamente diffusa in tutte le operazioni di regolarizzazione delle favelas nei programmi brasiliani, anche quando, dopo il 2001, tali operazioni venivano fatte nel nome del diritto alla città: le famiglie non sono coinvolte. L'assenza di partecipazione reale degli abitanti è infatti un tema ricorrente, segnalato anche da altri autori a proposito della costruzione di quartieri residenziali in sostituzione di quelli spontanei; spesso, tale mancanza di partecipazione è non solo una carenza, ma addirittura un'aggravante, in quanto contribuisce a disgregare reti di rapporti costruiti in modo comunitario e basati su spazi fisici appositamente realizzati, i quali spariscono nella costruzione a tavolino di nuove parti di città, o nella ridefinizione dei parametri e degli indici che disegnano le nuove abitazioni.

Si è già accennato alla linea che da Marx passa da Lefebvre, per spiegare come le favelas rappresentino le sacche previste dal capitale per l'approvvigionamento della forza lavoro. I teorici del Grupo MOM² vanno oltre: agganciando il discorso ai modi di gestione delle favelas, o agli squat in generale, sostengono che proprio nel momento in cui essi diventano politicamente o economicamente rilevanti, vengono investiti da piani di riqualificazione. Questi piani possono consistere in trasformazioni fisiche, trasferimenti, o in azioni più astratte, simboliche, e possono raggiungere l'obiettivo di inclusione più o meno efficacemente, ma significano in ogni caso un'imposizione di un ordine superiore su quegli spazi. Ciò si traduce, oltre che in un maggiore controllo, in una perdita di infiniti dispositivi spaziali sedimentati nel tempo e dovuti all'azione spontanea in continuo divenire degli abitanti, che nel caso delle nuove lottizzazioni a tavolino sono sostituiti da batterie di case identiche tra loro e da spazi aperti ripetitivi, dilatati e non presidiati dalla comunità.

Sempre il Grupo MOM, a questo proposito, denuncia il fallimento dei metodi partecipativi usati in Brasile a partire dagli anni 90, proprio perché non hanno coinvolto realmente gli

2 nel saggio *Architecture as Critical Exercise* (Baltazar Dos Santos A. P., KAPP S., Morado D, 2007),



69. Vila DNOCS prima dell'intervento [Fonte: GDF SEDHAB (2009)]

abitanti, ma si sono invece basati su processi rigidi, con priorità decise dall'establishment e con una fase di self-management non prevista. Ad esempio, dallo studio fatto sul Plano Global Especifico su alcune favelas di Belo Horizonte nel 1995, evincono che gli abitanti non sono soddisfatti delle condizioni abitative delle nuove unità e rimpiangono la possibilità di muoversi a piedi nelle favelas, di sfruttare i passaggi, i vicoli, gli spazi di soglia tra le abitazioni e la strada³.

Il caso di Vila DNOCS è uno dei pochi casi studiati in questi anni a Brasília in quest'ottica e sembra confermare le preoccupazioni esposte, ma è solo un piccolo caso esemplare tra quelli che si sono realizzati a Brasília negli stessi anni, come per esempio le lottizzazioni di Jardins Mangueiral, nella Regione Amministrativa di São Sebastião.

³ Per un approfondimento si vedano, del Grupo MOM, *The Paradox of Participation: A Case Study on Urban Planning in Favelas and a Plea for Autonomy*, 2012; *Architects in favelas: three critiques and a proposal*, 2012

Vila Planalto (resistenza)

Vila Planalto è nata nel 1957 come accampamento dove alloggiare i lavoratori, in un'area privilegiata per la vicinanza con la parte Est dell'asse centrale dell'aereo; era previsto che fosse demolita tre anni dopo, all'inaugurazione di Brasília.

L'insediamento, essendo realizzato secondo le logiche descritte a proposito degli accampamenti, rispondeva a un schema geometrico semplice, riconducibile alla griglia; come vedremo, questo sedime è riconoscibile ancora oggi nello stesso quartiere, che non solo non è stato demolito nel 1960, ma è diventato patrimonio dell'UNESCO nel 1988 insieme al Plano Piloto.

Costruita con baracche di legno, sprovvista di spazi pubblici e degli elementari servizi urbani, ed esclusa socialmente in virtù del suo essere, per definizione, una non città, Vila Planalto rappresentava fin da subito una materializzazione di quell'apartheid sociale (Buarque, 1990) che andava dispiegandosi in Brasile in quegli anni, e aveva nella capitale la sua massima espressione. Ma questa non-città, d'altra parte, si andava configurando anche come un centro vitale abitato dagli abitanti lavoratori, i cosiddetti pionieri, che condividevano una fertile vita comunitaria, ancorchè forzata in origine.

Nella tesi *Vila Planalto: de acampamento ao contexto de Brasília patrimonializada*, Thais Tavares Rodrigues (2013) suggerisce una correlazione tra la condizione di servi, accompagnata dall'assenza di servizi e opportunità per il tempo libero, con la tendenza degli abitanti a sopportare ore di lavoro straordinarie più facilmente, andando ad avvalorare le tesi sin qui già esposte per cui gli accampamenti sarebbero serviti come esperimento di controllo della forza lavoro. Intanto, però, la coesione sociale che si era creata all'interno della comunità aveva posto le basi per un movimento che avrebbe garantito la resistenza alla rimozione fino al 1988, costituendo quello di Vila Planalto come un caso unico nella storia di Brasília.

Il governo decise di ricorrere alla coercizione per espellere gli abitanti ed eliminare l'accampamento subito dopo l'inaugurazione, ma nel 1960 l'insediamento resisteva, anche perché c'era ancora molto da costruire. Venne attuata una stretta sorveglianza sull'area per impedire che la comunità si rafforzasse e costruisse un'autonomia, in modo da indurne invece una contrazione progressiva; fu invece l'inizio di una serie di movimenti popolari che rivendicavano il diritto ad abitare e organizzavano manifestazioni per la "fixação" della Vila. Probabilmente il successo su cui poi si riuscì a basare l'intera storia della resistenza e della fixação si dovette allo stratagemma di intitolare la lotta alla moglie del presidente: Vila Sara Kubitschek era infatti il nome dato dagli abitanti all'accampamento, ringraziando la signora Sara per il suo supporto. La strategia evidentemente sensibilizzò abitanti di altre

invasioni e destabilizzò l'intervento di sgombero della Novacap. Il culmine dell'operazione di resistenza si ebbe però nel 1986, quando il movimento "Grupo das Dez", un gruppo di dieci donne pioniere dell'accampamento, chiese al nuovo presidente José Sarney l'ufficializzazione; il fatto ebbe risalto in tutto il paese perché la figlia di una delle donne, Leiliane Rebouças, di dieci anni, superò il cordone di protezione del presidente e gli consegnò la lettera. I giornali titolarono *Leiliane vince e Vila Planalto rimane dov'è*.

Intanto, soprattutto per la vicinanza fisica con il centro, Vila Planalto aveva iniziato a subire una pressione crescente dovuta alla valorizzazione immobiliare, che ha determinato una progressiva trasformazione: le case, originariamente in legno, sono state sostituite da case in muratura, prima a due e poi a tre piani. Ciò ha comportato cambiamento nel profilo socio-economico, facendo diventare Vila Planalto un quartiere di classe media; venendo a svuotarsi, in parte, a causa dell'espulsione spontanea degli abitanti più poveri, le case libere venivano occupate dai funzionari pubblici i quali, tra l'altro, contribuivano a supportare la causa della resistenza grazie alla loro influenza politica. Aumentava la mescolanza sociale ed economica e, di conseguenza, cambiavano i materiali costruttivi e quelli urbani. Ma ciò si traduce soprattutto nella comparsa di grandi placche esclusive sorte immediatamente all'esterno della Vila, affacciate sul lago, e contenenti sia condomini residenziali, sia club sportivi.

Come anticipato, la tale processo di ispessimento si è andato a sviluppare nel tempo sulla struttura originaria, perpetrando lo schema a griglie imposto dalla razionalità organizzativa dei costruttori e permettendone tutt'ora la leggibilità; il confronto tra le ortofoto del 1965 e del 1997 conferma che il processo ha comportato soprattutto una trasfigurazione in termini di densità e di compattezza, andando a saturare sia gli spazi aperti interni, sia quelli interstiziali, ma mantenendo i tracciati e i sedimi degli edifici di partenza.

Per quanto riguarda le conseguenze della protezione come patrimonio, si rilevano negli anni successivi nuove sporadiche costruzioni irregolari che rendono manifesta la tendenza a invadere laddove non ci sia una forte sorveglianza. Il limite della Vila Planalto ricalca infatti perfettamente l'insediamento compatto lungo le sue strade perimetrali, lasciando le aree esterne al di fuori della protezione come aree non edificabili. Sono invece già presenti baracche disposte in forma polverizzata all'interno dell'area alberata, un po' come avviene in tante alte zone di margine delle infrastrutture e dei quartieri ufficiali di Brasilia.

Anche per Vila Planalto risulta quindi, ancora oggi, un principio insediativo basato su una rete infrastrutturale a griglia, fatta di strade rettilinee e di sezione ampia, seppur non perfettamente ortogonali come è avvenuto per la maggior parte delle città satellite e per i più recenti nuovi quartieri. Ma mentre la sorveglianza si indeboliva, la personalizzazione degli abitanti aumentava e si venivano creare vicoli, ampliamenti, demolizioni che si



60. (sinistra) fotogramma aereo del 1965 (nell'angolo in basso a sinistra si vede la testa dell'asse monumentale del Plano Piloto

61. (destra) fotogramma aereo del 1997

[Fonte: Archivio Cartografico del Distrito Federal - Subsecretaria de Gestão de Informações Urbanas e Territoriais – SIURB]

accompagnavano a un rafforzamento delle relazioni di prossimità; ciò comportava quello che, in occasione della candidatura di Brasília all'UNESCO, veniva visto come inquinamento visivo non coerente con l'ordine geometrico del Plano Piloto. L'area fu quindi oggetto di una bizzarra operazione di abbellimento che contrastava con il concetto stesso di patrimonio, il quale avrebbe dovuto essere protetto: si disposero le case migliori lungo i lati perimetrali, nell'intenzione di incorniciare il quartiere nascondendo quelle interne, più povere e sovraffollate, e si adornò lo spazio aperto con abbondanti alberature per ammorbidire il paesaggio urbano della Vila. Inoltre, essendo in atto un processo di sostituzione degli abitanti di ordine socio-economico, sono obbligatorie le modificazioni spaziali e materiali della città, venendo a mancare la conservazione dei caratteri originari. L'inclusione nel patrimonio risulta quindi quantomeno incoerente - ha visto il diradamento sia dei valori materiali che di quelli immateriali - ma ufficialmente Vila Planalto rappresenta la principale testimonianza, preservata e ora protetta, dell'insediamento originario esterno al Plano Piloto, e ciò rappresenta soprattutto un riconoscimento della storia della sua comunità, che quasi non c'è più.

Qual è il punto di vista dei pionieri, quindi, sul risultato di questa resistenza oggi?

La popolazione è stata coinvolta, almeno emotivamente, anche nel processo di ufficializzazione del patrimonio; significativi sono stati alcuni episodi simbolici, tra cui l'“Abraço à Vila”,

in cui tutti gli abitanti si sono tenuti per mano cercando di abbracciare l'intero quartiere, e ci sono quasi riusciti. La soddisfazione degli abitanti originari era anche di ordine sentimentale, quindi, oltre ovviamente a derivare dalle migliorate qualità funzionali date dalle pavimentazioni e dalle fogne. Ma dalle interviste effettuate da Thais Tavares Rodrigues su alcuni pionieri emerge anche un rimpianto, dovuto al trasferimento di molti di loro e alla conseguente perdita d'identità, che se ne andava insieme alle persone e alle architetture, e non veniva tramandata. Una intervistata sosteneva che i nipoti dei pionieri già non fossero depositari di alcuna identità legata a quella storia, la quale dovrebbe essere invece mantenuta nella cultura di Brasília anche attraverso le istituzioni.

Dalle interviste si rileva anche come lo spirito di vicinato che si era generato nel tempo stesse coinvolgendo anche i nuovi abitanti della classe media, i quali apprezzano il clima e la struttura del quartiere, pur non conoscendone la storia.

Un processo simile, in termini di resistenza all'radicazione a partire da quartieri originari, riguarda come abbiamo visto la vicenda del Núcleo Bandeirante, inizialmente chiamato Cidade Livre.

Un caso simile, ma degli esiti sostanzialmente diversi, si situa al di fuori dei confini del Plano Piloto, ma confinante con l'area del Lago, ed è quello di Paranoá. L'accampamento originario ospitava i lavoratori impiegati nelle opere di costruzione del lago artificiale, e quindi nasceva ai suoi margini; una volta realizzato il lago, l'area cominciò ad essere vincolata come ambito di protezione ambientale e, conseguentemente, la popolazione residente a essere malvista. I tentativi di eradicazione videro l'opposizione degli abitanti, che si unirono in un movimento, il grupo Pró-Moradia, cercando supporto in altri enti della società, tra cui la Facoltà di Architettura e Urbanistica (FAU) della Universidade de Brasília, la quale fu coinvolta nell'elaborazione di un piano per la regolarizzazione del quartiere.

Ma a seguito delle difficoltà nell'radicazione, il Governo organizzò una regolarizzazione anomala dell'area, obbligando il trasferimento della popolazione in un'area adiacente, ma con l'aggiunta di lotti per 25.000 persone in più, che sarebbero arrivate da posti diversi senza aver avuto nessuna relazione con la storia del luogo e la vicenda della resistenza. La popolazione non crebbe come previsto da questo addensamento imposto, ma le conseguenze di questa ingerenza furono disastrose; oltre a essere la sede di lottizzazioni irregolari e traffici di immobili, Paranoá divenne negli anni novanta una delle aree più violente del Distrito Federal⁴, vanificando gli esiti della mobilitazione dei pionieri in difesa delle loro case.

4 Secondo i dati della Secretaria de Segurança Pública do Distrito Federal.



62. e 63. Sequenza fotografica lungo una delle strade di Vila Planalto



VILA PLANALTO

PROJETO DE FIXAÇÃO

GT- BRASÍLIA

MinC - SPHAN / PRO-MEMÓRIA
GDF - SC / DEPHA
UnB - IA

Nossa vila existe há 30 anos!
Nós cuidamos muito das nossas
casas, das nossas árvores e das
amigas que temos aqui.
Por isso, não queremos nos mudar!

A UNIÃO FAZ A FORÇA

VAMOS LUTAR POR
NOSSOS INTERESSES!

VAMOS LUTAR JUNTOS POR NOSSA
FIXAÇÃO! PRECISAMOS SABER O QUE É:
PATRIMÔNIO CULTURAL, PRESERVAÇÃO,
PAISAGEM URBANA, TOMBAMENTO, LOTEAMENTO,
PROTEÇÃO, PROPRIEDADE, CONCESSÃO DE USO,
USO DE SOLO, GABARITO, ETC..

64. Volantino di sensibilizzazione del progetto di regolarizzazione elaborato dal GT- Brasília [Fonte: Arquivo Superintendência IPHAN-DF, in Ocaranza Pacheco (2015)]

Vila Varjão? (espansione integrata)

Vila Varjão, sorta sulla punta del ramo Nord del lago Paranoá a metà degli anni sessanta come piccola invasione di case rurali, il cui auto proclamatosi proprietario aveva spartito l'area tra i suoi lavoratori, si è in seguito densificata ed è stata ulteriormente frazionata tra gli abitanti arrivando a contare negli anni Ottanta circa 120 famiglie. Nasceva quindi come residenza per lavoratori della gleba e non come accampamento di operai, ma presto essi cominciarono a svolgere altre mansioni, in genere alle dipendenze degli abitanti dei quartieri di classe medio alta lungo le rive del Lago Norte.

Nel 1948 il Gepafi iniziò gli studi per la regolarizzazione della popolazione, che nel 1989 era di 3.200 persone; le case erano 378.

Nel 1990, quando la popolazione era salita a 3.600 in 400 case, la prima versione dello Studio di Impatto Ambientale del Setor Taquari proponeva la rimozione della Vila Varjão, a causa della sua posizione inadeguata (lungo quello che doveva essere il cordone di rispetto del Plano Piloto e del Lago Paranoá). La popolazione si attivò per rivendicare la permanenza dell'insediamento e riuscì a guadagnare il diritto alla ufficializzazione, a condizione di una serie di limiti e vincoli ambientali da rispettare.

Nel 1991 il Governo del Distrito Federal stabiliva la regolarizzazione delle Vila e avviava un progetto urbanistico che prevedeva l'integrazione di urbanizzazioni e servizi, l'ampliamento delle aree residenziali e commerciali e il mantenimento dei caratteri e delle funzioni già consolidate, nonché la conservazione delle aree verdi. Il progetto contemplava anche un significativo coinvolgimento della popolazione nelle scelte, costituendosi come uno dei primi e più efficacemente riusciti piani partecipati di Brasília.

Da quel momento la popolazione passa da 550 a 2000, il 75% dei quali occupanti irregolari; la nuova invasione avveniva con la costruzione di case lungo i bordi dell'area regolarizzata, mentre la popolazione già residente continuava a vivere nelle stesse condizioni. L'area veniva quindi riportata a un nuovo stato di precarietà sociale e ciò fece salire gli indici di criminalità, anche perché la posizione era strategica (vicino a quartieri ricchi e al PP) e indusse il crearsi di un fervente traffico di droga; Vila Varjão diventava improvvisamente famosa per la criminalità e la violenza.

Rompendosi il tessuto sociale fatto di legami intercorsi nel tempo, la Vila si ritrovava divisa in due parti, quella regolarizzata e quella della nuova invasione.

Nel 2000 il Governo del Distrito Federal partecipa al Programa Habita Brasil (BID), un programma nazionale per lo sviluppo delle favelas, attraverso il Plano Estratégico de

Assentamentos Subnormais (Pemas), il quale individuava alcune aree del DF in condizioni di precarietà tra cui Vila Varjão, che aveva già raggiunto i 7.650 abitanti.

Nasceva così il Projeto Integrado Vila Varjão, gestito dalla Secretaria de Estado de Desenvolvimento Urbano e Habitação (Seduh)⁵ e il Ministério das Cidades⁶.

Il Projeto Integrado Vila Varjão⁷ si basava su una serie di strategie integrate che contemplavano interventi fisici, ma anche azioni di miglioramento degli ambiti sociale e ambientale; in particolare, puntava prima di tutto a coinvolgere la comunità in progetti di promozione sociale, lavoro, educazione sanitaria e ambientale, ovviamente prevedendo una base urbanistica di adeguamento e miglioramento delle reti infrastrutturali e ambientali. Non mancavano quindi le opere di completamento degli interventi iniziati durante la regolarizzazione del 1991, la costruzione di nuove residenze e la realizzazione di spazi pubblici, servizi e un'area ambientale protetta. In particolare, la creazione di spazi pubblici per il tempo libero e lo sport faceva parte delle strategie atte a incentivare l'appropriazione collettiva dello spazio aperto, tramite un sentimento di appartenenza comunitario (de Fontes, Jatobà, 2005) in modo da prevenirne l'appropriazione privata, come succedeva comunemente.

Come detto, la divisione fisica tra città regolarizzata nella prima fase e invasione successiva era evidente non solo nella qualità ambientale e costruttiva o nella presenza di servizi come la fognatura. Si era determinato anche un distacco sociale tra abitanti della prima ora, quelli che inizialmente erano considerati invasori, e gli invasori successivi.

Nel caso di Vila Varjão il tema ambientale è particolarmente sensibile; l'insediamento si è sviluppato ai piedi di una struttura tabulare (chapada) tipica del cerrado brasiliano, un rilievo che emerge dal piano del planalto e che si caratterizza per un orlo curvilineo ben delineato; questo profilo alla base del rilievo fa da limite dell'insediamento a Nord e a Est, mentre a Sud il costruito è delimitato dalla lingua di verde del Ribeirão do Torto, il corso d'acqua che prolunga uno dei rami Nord del Lago Paranoá, uno dei pochi elementi di continuità ormai rimasti del famoso cordone di protezione ambientale.

Si tratta quindi di un tratto strategico per il recupero del corridoio ecologico tra il lago e il Parque Nacional, la grande area verde protetta che si trova a Ovest-NordOvest del Plano Piloto.

Inoltre, l'insediamento si trova su un suolo che è tagliato lungo cinque direttrici da drenaggi

5 Segreteria di Stato dello Sviluppo Urbano

6 Denominazione attuale del Ministero delle Città

7 Si veda *Análise de implementação e habitabilidade do Projeto Integrado Vila Varjão- Distrito Federal*, tesi di laurea di Pinhero Gomes Tânia alla facoltà di Economia di Brasília, di Tânia Pinhero Gomes (2011)

naturali che scendono dalla chapada alla depressione del lago, e su questi si erano determinate nel tempo delle discariche e fogne naturali a cielo aperto, provocando di conseguenza l'inquinamento a valle nel Ribeirão do Torto e quindi del Lago Paranoá (Souza de Andrade, de Campos Gouvêa, 2004).

Ma tutta la storia delle riqualificazioni di Vila Varjão è basata su interventi di igienizzazione e di conservazione ambientale che hanno, fundamentalmente, cercato di proteggere i corridoi ecologici tramite la loro non edificabilità; ciò non era servito a garantirne il funzionamento, in quanto gli stessi corridoi si sono prestati sia per l'insediamento di abitazioni irregolari, sia per il deposito di rifiuti.

Per questi motivi il Projeto Integrado Vila Varjão è stato un caso eccezionale di progetto che cercava di mettere in moto prima di tutto la comunità, in termini di conoscenza e sensibilità ambientale; mancavano però, come sempre accade nei piani di regolarizzazione delle invasioni, soluzioni per il disegno dell'insediamento e dell'ambiente, con un approccio progettuale che mettesse in relazione lo spazio e la dimensione sociale. Souza de Andrade e de Campos Gouvêa, in *Vila Varjão: o problema da habitação como uma questão ambiental* (2004) mettono proprio in relazione dell'abitare con quella ambientale; nella loro critica alle soluzioni esclusivamente tecnocratiche, suggeriscono che i finanziamenti per la canalizzazione dei rii naturali avrebbero potuto essere usati, viceversa, per la densificazione delle aree centrali e per il recupero delle rive con la rinaturalizzazione e la realizzazione di spazi pubblici, rendendole spazi realmente vitali e non solo teoricamente educativi.

Si può dire, quindi, che l'approccio molto incentrato sulla dimensione socio-economica abbia portato i suoi benefici nella città dal punto di vista della sicurezza pubblica e della diminuzione della criminalità, come dimostrato nel 2005 da Prudente de Fontes da Silveira e Silva Jatobà (2005) nel loro studio sulla violenza urbana a Vila Varjão. Ma abbia anche confermato come la tendenza all'imposizione di piani preminentemente tecnicistici e vincolistici continui a non produrre soluzioni integrate che ricerchino un'inclusione completa non solo nella cittadinanza, ma nella città stessa, per esempio attraverso il progetto urbano. Vila Varjão continua ad essere un quartiere residenziale la cui struttura a griglia, pur non essendo perfettamente ortogonale come la maggior parte delle città satellite, rassomiglia a tutte le altre in quanto costituita solamente da un tessuto continuo di case singole, punteggiato irregolarmente da attività commerciali e artigianali. Lo spazio aperto è completamente costituito dallo spazio strada, formato dalle corsie carrabili e dai marciapiedi, laddove questi sono pavimentati, e da alcune aree alberate che si inseriscono negli slarghi lasciati dalla demolizione di alcuni brani di tessuto, sembrando delle aiole più che un sistema di spazi pubblici. Come sempre accade nelle regolarizzazioni, sono presenti un'area sportiva e alcune opere di urbanizzazione primaria, anche queste marginali e standardizzate.



65. Ortofoto dell'area con indicata, in nero, Vila Varjão, e in bianco l'area di protezione ambientale. Nell'angolo in basso a sinistra la punta dell'ala Nord del Plano Piloto, a destra i quartieri residenziali di fascia alta sul lago. Nell'angolo in alto a sinistra una piccola porzione del Parque Nacional [Fonte: Secretaria de Estado de Gestão do Território e Habitação – SEGETH]



66. Vila Varjão vista dalla strada a Nord del Plano Piloto

[Fonte: <http://www.varjao.df.gov.br/> ultima consultazione 27/12/2017]

Anche l'assenza di un progetto per il Parque Nacional e per il sistema ambientale che lo lega al lago, i quali non sono concepiti realmente come parchi, ma solamente come aree vincolate, e quindi inaccessibili, contribuisce all'isolamento dell'insediamento, il quale si trova contornato da elementi naturali impervi e da infrastrutture di collegamento territoriale. L'impressione è che si tratti di un'operazione di normalizzazione di una parte di città, volta ad abbassare i valori statistici delle criticità (come quelli legati alla violenza e dell'inquinamento), ma che ne mantiene l'isolamento e l'anonimato, scongiurandone una possibile rigenerazione o un'integrazione più forte con le altre parti di città, il lago e il centro di Brasília.

Estrutural (favela autentica)

Vila Estrutural si trova a circa 10 chilometri a SudOvest di Brasília, lungo quella che oggi è la principale direttrice che porta verso Ceilândia, via Estrutural appunto; si è formata prima della realizzazione di tale infrastruttura, configurandosi come l'unico insediamento a Nord di essa e a contatto con la grande area libera del Parque Nacional.

Nata all'inizio degli anni Settanta, era costituita da piccoli gruppi di abitazioni distribuite ai margini di una grande discarica temporanea, il lixão do Jóquei; le case erano quindi costruite con i materiali recuperati da tale deposito. Tale discarica, nata per accogliere i rifiuti di tutto il Distrito Federal, era una montagna di rifiuti su un'area di 190 ettari, peraltro posizionata ai margini del Parque Nacional. L'insediamento nasceva proprio a causa dell'esistenza dei rifiuti, in quanto gli abitanti sfruttavano il recupero e la vendita dei rifiuti per il proprio sostentamento; molti di loro lavoravano quindi, informalmente, sulla discarica stessa.

Come si può osservare dalla fotogrammetria storica, in assenza ovviamente di dati ufficiali, l'occupazione del sito è avvenuta prima di qualsiasi infrastrutturazione reale; l'area, fin dai primi anni Sessanta, era solcata solo da alcune strade non asfaltate, presumibilmente predisposte proprio per il deposito dei rifiuti; in particolare, dalla ortofoto del 1975, si legge il principio di invasione dell'area attorno alla montagna di rifiuti, posizionati in direzione dell'area vegetata lungo un corso d'acqua, in un contesto totalmente isolato che illustra chiaramente la condizione di esclusione dei pochi abitanti di allora.

Negli anni, mentre la discarica cresceva verso Nord nell'area libera già predisposta e visibile, gli insediamenti spontanei si moltiplicavano a Sud e a Ovest, mantenendo una struttura a gruppi sparsi, separati, come satelliti del lixão do Jóquei.

Nel 1993, delle 393 famiglie censite, 149 sopravvivevano raccogliendo i rifiuti.

Ma la crescita era vertiginosa, anche per la concomitanza con i governi di Joaquim Roriz e Cristovam Buarque e delle politiche populiste di questi anni. Dal 1991, infatti, la strategia dell'allora governo Roriz puntava sul bacino elettorale rappresentato dalla popolazione povera, promettendo e distribuendo lotti abitabili o permessi di residenza, o addirittura distribuendo i kit per l'autocostruzione; Vila Estrutural, tra i principali oggetti di tale interessamento governativo, nel 1994 veniva riconosciuta ufficialmente. La crescita e la densificazione è continuata fino a completare tutta l'area, con i vari nuclei che si sono allargati e ora compongono un tessuto continuo, seppur differenziato dalle maglie stradali di ciascuno. In particolare, l'area della Vila Estrutural interessata dalla donazione di lotti è quella che stava a Sud, tra gli insediamenti sparsi e la strada, che venne riempita da una

griglia regolare, immediatamente interessata dai classici fenomeni di densificazione. Questa porzione, velocemente divenuta la più grande e popolata della Vila, è comunemente chiamata *O Quadrado* e viene definita da Gouvêa una «favela pianificata» (Gouvêa, 2005); questo settore, insieme ad altri più piccoli, si è sviluppato grazie all'insieme di promesse politiche e mercati informali che vendevano lotti clandestini proprio in virtù di quelle promesse.

In questo contesto, nel 1996 iniziarono le operazioni governative per la sistemazione dell'irregolarità. Dapprima l'intenzione era quella di trasferire parte degli abitanti, in particolare quelli della parte chiamata Alta Estrutural, quella a valle della discarica, altrove; la reazione popolare fu attiva, finanche violenta quando l'ufficio locale realizzato dal governo nella Vila venne distrutto. A quel punto la strategia governativa passò per la militarizzazione dell'area; mentre la Alta Estrutural continuava a essere invasa, l'area veniva chiusa e controllata ai confini, finché non si arrivò alla violenza e agli scontri, probabilmente anche a seguito della influenza politica di opposizione al governo che aveva portato all'esaurimento (Gouvêa, 2005) la popolazione. Un poliziotto e cinque abitanti erano morti negli scontri, e la popolazione, in segno di protesta contro la sorveglianza governativa, allestì il *Museu do Sangue* in uno degli edifici più grandi della favela.

Da quel momento, vennero rimosse 1.200 famiglie tra il 1997 e il 1998, che vennero spostate in altre città satellite. Sempre Gouvêa, a questo proposito, segnala che mentre le famiglie di basso reddito venivano eradicte con violenza, poco più in là, tutte le lottizzazioni abusive costruite su aree pubbliche lungo le sponde del Lago e destinate alla classe media non venivano impedito; non solo, ma erano promosse e realizzate proprio dalle stesse imprese che venivano contrattate dalla Terracap nella costruzione degli insediamenti di allontanamento dei poveri. Nel 2005 il numero degli abitanti ufficialmente riconosciuto era di 30.000, ed era in aumento, anche perché ormai quell'area si trovava lungo una delle direttrici più importanti, in prossimità di grandi aree commerciali e, tutto sommato, relativamente vicina al Plano Piloto. Dal punto di vista della regolarizzazione e dell'urbanizzazione, la Vila Estrutural è rimasta in condizioni critiche fino ad essere considerata la favela più grande del DF, e una delle più grandi in generale. All'interno della Vila si riconoscono ambiti diversi, sia per struttura insediativa che qualità del costruito; alcune aree, più vicine alle attrezzature pubbliche, sono valorizzate maggiormente dal punto di vista immobiliare e mostrano standard costruttivi superiori, a conferma del fatto che ciò avviene in base alla localizzazione. Alcuni interventi sparsi mostrano le strade pavimentate, o la predisposizione di fognature e impianti elettrici base, ma le reti, ove presenti, non sono conformemente dimensionate e funzionanti. Le condizioni igieniche sono spesso critiche a causa dell'assenza di fognature adeguate e di acqua pulita.

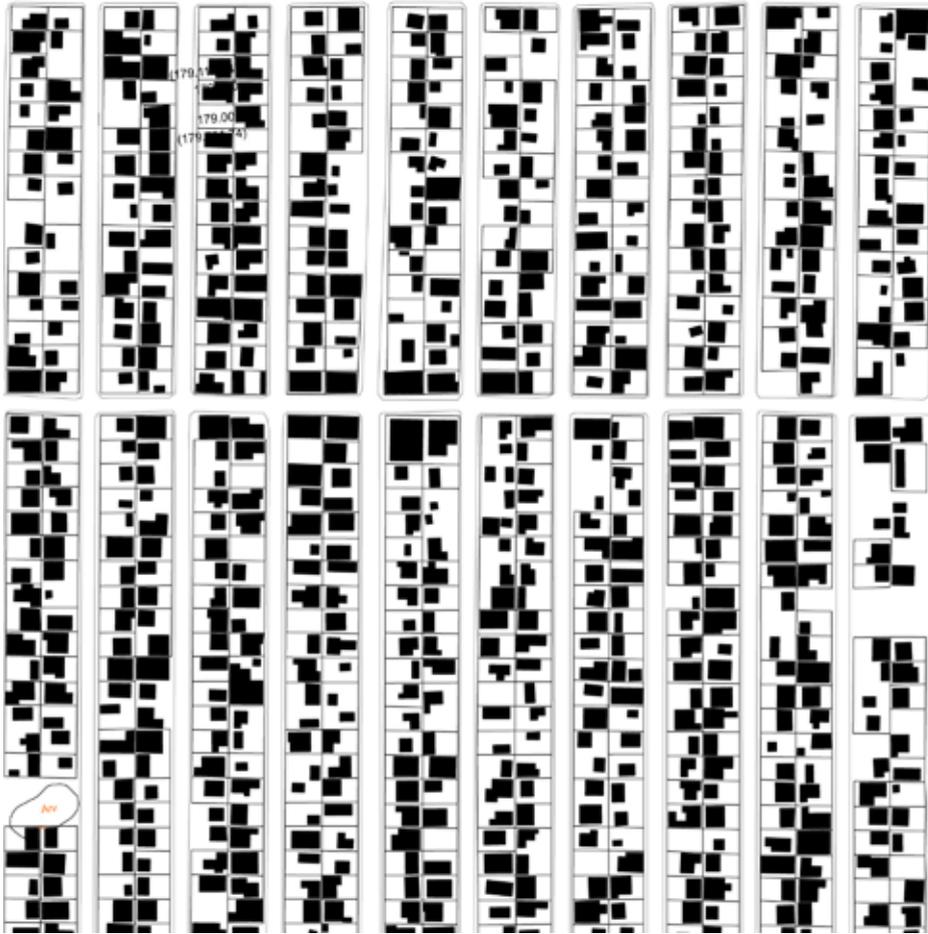
Come avviene tipicamente nelle favelas, la maggior parte dell'uso del suolo è residenziale,



67. Fotogramma aereo del 1975 (estratto). In nero sono indicati gli insediamenti informali, l'area al centro è la discarica. A sinistra il corso d'acqua Córrego do Vale.

[Fonte: Archivio Cartografico del Distrito Federal - Subsecretaria de Gestão de Informações Urbanas e Territoriais - SIURB]

con piccole attività commerciali inserite nel tessuto residenziale; gli spazi aperti, invece, sono pochi e vuoti, risultato della demolizione di precedenti baracche e utilizzati soprattutto per il deposito di rifiuti. Il tessuto è omogeneo e ripetitivo e le differenze sono date solo dalle deformazioni della maglia stradale, che in corrispondenza dei nuclei più antichi mantengono ancora il loro disegno originale fatto di vie strette e irregolari, contrapposte a quelle della



68. Porzione del Quadrado, nella rappresentazione della carta tecnica [Fonte: Secretaria de Estado de Gestão do Território e Habitação - SEGETH]
(elaborazione dell'autore)

griglia ortogonale della parte più nuova.

Anche la mancanza di verde contribuisce a peggiorare le condizioni microclimatiche e la stabilità del suolo.

I diversi ambiti si differenziano anche per densità di popolazione, andando dai 183ab/ha delle zone meno popolate, fino ai 365 ab/ha dell'area dei primi insediamenti a Ovest; a parte le vette raggiunte in alcuni settori, la densità media si mantiene comunque a un livello basso, indicativamente a metà rispetto alle favelas più famigerate del Brasile, e ciò può essere spiegato proprio con la posizione isolata e il terreno pianeggiante su cui nascono e crescono,



69. Porzione del Quadrado, nella ortofoto (2017)

[Fonte: Google Earth]

permettendo una più facile estensione orizzontale.

Vila Estrutural viene comunque considerata ancora una favela a tutti gli effetti, non essendo ancora passata attraverso una completa regolarizzazione come avvenuto per altre invasioni. Inoltre, a differenza di molte altre situazioni descritte a proposito di Brasília, essa è rappresentativa di quel processo di produzione dello spazio ingiusto descritto da Lefebvre e di cui le favelas sono uno dei prodotti più evidenti; il fatto di sottolineare l'autenticità dell'essere una favela è, per la Estrutural, importante: nella tesi *Vila Estrutural: uma bordagem sobre ocupação e a produção do espaço*, Muneton Orrego (2013) ne conferma la collocazione

teorica all'interno del tema della produzione dello spazio come descritto da Lefebvre, da Milton Santos e da David Harvey. Muneton Orrego spiega che il processo di produzione della Estrutural ha avuto una sua specificità rispetto alle altre invasioni brasiliane e ha coinvolto i tre agenti, Stato, mercato e popolazione in un conflitto continuo che ha visto, alla fine, la parte più vulnerabile influenzata maggiormente da quelle dominanti. La popolazione è stata di volta in volta stimolata ad appropriarsi dello spazio, sia in risposta al mercato immobiliare, che rappresentava la forza del capitale, sia su sollecito del comportamento ambiguo della politica, che agiva di volta in volta a favore dei propri interessi, e quindi del controllo della popolazione, o di quelli del capitale stesso. La vincita delle logiche del capitale ha visto la localizzazione di una popolazione in base al suo reddito, rendendo manifesta la subordinazione del valore d'uso del suolo urbano al valore di scambio, proprio come sosteneva Lefebvre.

Dal 2008 sono iniziate le procedure per la chiusura della discarica e contemporaneamente si è iniziata la predisposizione di piani di regolarizzazione che prevedevano l'ufficializzazione di parte delle abitazioni, lo spostamento delle famiglie più indigenti, l'urbanizzazione delle infrastrutture, la riqualificazione secondo l'Estatudo das Cidades. Per le dimensioni eccezionali, le caratteristiche estreme, e il momento storico e culturale dell'urbanistica brasiliana, la Estrutural è stata anche oggetto di una sensibilità maggiore da parte della cultura progettuale locale, la quale ha contribuito con proposte progettuali e un coinvolgimento attivo, per esempio attraverso la Universidade de Brasília⁸ e, in particolare, il professor Luiz Alberto De Campos Gouvêa, architetto.

Il caso della Estrutural, come detto, è singolare per come si è originato; potrebbe essere paragonato a quello della favela Itapoá, dalla parte opposta al Plano Piloto, più o meno alla stessa distanza e dalle simili caratteristiche morfologiche e socio-economiche.

⁸ Per un quadro complessivo, si segnala la tesi di Gallizio Alessio *Rivitalizzazione urbana e architettonica della favela Città Estrutural* (2009)

Sol Nascente e Por do Sol (addizione)

Come visto, Ceilândia è stata una delle principali città satellite costruite a tavolino su un'area libera isolata rispetto a Brasilia, indicativamente a 25 chilometri di distanza a Ovest del Plano Piloto. Iniziata nel 1971 e basata su una struttura a griglia, era inizialmente costituita da lottizzazioni per case singole da assegnare agli abitanti eradicati da alcune invasioni; si è nel tempo allargata, aggiungendo alla tipologia originaria le case alte e quelle in linea per il mercato libero e raggiungendo i 400 mila abitanti. È stata oggetto di una serie di piani di riqualificazione che l'hanno portata ad essere una città completa, dotata di servizi, urbanizzazioni, centri commerciali ed è l'unica città satellite, insieme a Samambaia, a essere raggiunta dalla linea di metropolitana del DF.

Si configura quindi come una realtà urbana rilevante, sia dal punto di vista dimensionale (indicativamente l'area urbanizzata è di circa 10 chilometri quadrati) che da quello economico e forse per questo negli anni novanta è stata a sua volta il supporto di una invasione recente. L'insediamento si era fermato a Ovest contornando la chapada, un bordo dell'altopiano che scende improvvisamente con una struttura tabulare curvilinea molto frastagliata e innervata dagli affluenti del Rio Melchior, che si trova alla base, e attorno al quale la griglia rimane interrotta a causa dell'impervietà del suolo.

Su questo bordo si è sviluppata, a partire dalla fine degli anni novanta, una invasione dai caratteri eccezionali, non solo per le dimensioni. Aggrappandosi ai margini del costruito ufficiale e sviluppandosi in direzione delle direttrici naturali - i solchi vegetati dei corsi d'acqua di drenaggio - l'invasione si è costruita similmente alle altre, prolungando le strade esistenti e organizzando lotti residenziali secondo una griglia dalle dimensioni che riprendono quelle pianificate; in questo caso, però, la griglia è continuamente adeguata al suolo della chapada e si deforma seguendone la conformazione; si presenta oggi come una addizione, compatta e ben differenziata dal tessuto urbano di Ceilândia, occupando circa un quinto della città satellite. A questa si è poi aggiunta una invasione minore, appesa all'angolo Sud di Ceilândia. La prima è chiamata Sol nascente⁹, la seconda Pôr do Sol¹⁰.

In circa un decennio, quello che era l'ambito rurale di Ceilândia, punteggiato da case di contadini e fattorie, è stato occupato e inquinato, annullando la previsione di Zona Rurale che il PDDOT del 1997 gli conferiva; ma gli aspetti rilevanti del Sol nascente riguardano principalmente le condizioni sociali e legali della sua esistenza, dal momento che il suo intero

⁹ Sole nascente

¹⁰ Tramonto

sviluppo è dovuto a un processo illegale e abusivo e non dalla mera necessità in assenza di strumenti normativi.

Infatti, fin dai primi anni dell'esistenza dell'insediamento, le dinamiche di appropriazione delle aree e di suddivisione dei terreni era prerogativa dei cosiddetti *grileiros*¹¹, soggetti che lottizzavano i campi e li vendevano illegalmente; erano gli anni del già citato governo Roriz. Nel 2006, a seguito dell'approvazione dello Estatudo da Cidade, il Distrito Federal si trovava a dover promuovere la Regularização Fundiária per quest'area e, nello stesso anno, preparava il Diagnóstico Preliminar sobre parcelamentos Informais no Distrito Federal; il primo passo era quello di predisporre uno studio ambientale per individuare i danni causati dalle occupazioni e ipotizzare scenari alternativi di gestione del suolo. Nel 2007 veniva indetto il bando per la realizzazione del Projeto Integrado de Regularização dell'area occupata abusivamente dalle lottizzazioni irregolari Sol nascente e Pôr do Sol, che prendeva il via nel 2009, dopo che la legge Lei Distrital Complementar 785 / 2008 aveva ufficializzato il Setor Habitacional Sol Nascente e la ARIS (Área de Regularização de Interesse Social) Sol Nascente, recepiti dal PDOT/2009.

Infine nel 2001 venne istituito dal Governo del DF il Comitê de Combate ao Uso Irregular do Solo allo scopo di regolarizzare e fiscalizzare le lottizzazioni irregolari (grilagem), con scarsi risultati.

Secondo il censimento dell'IBGE del 2010, con 56 mila abitanti, il Setor Habitacional Sol Nascente era la più grande favela del Distrito Federal e la seconda più grande del Brasile; oggi, secondo stime non ufficiali, l'insieme di Sol Nascente e Pôr do Sol potrebbe aver toccato i 110 mila abitanti, avendo superato già nel 2013 la celeberrima favela Rocinha di Rio de Janeiro.

Come già rilevato per altre favelas, a differenza di ciò che avviene negli altri contesti, la disponibilità di spazio e suolo su cui espandersi permette a Sol nascente di crescere velocemente in modo sregolato, senza un controllo della struttura come per esempio avviene a Rocinha e nelle altre favelas carioca, le quali sono contenute da limiti fisici naturali (le colline) e urbani (i quartieri della città ufficiale) e non stanno più crescendo ai ritmi dei primi anni.

Unitamente alla espansione facile che la rende estesa, la favela di Sol nascente registra una relativamente bassa densità abitativa, dovuta al fatto che molta della superficie dell'area è occupata dalle nervature verdi dei rii ed è quindi caratterizzata da un suolo inaccessibile. Inoltre, la maggior parte della costruzioni è a un solo piano e le case sono mediamente abitate

11 Grileiros, in inglese grabbers, può essere tradotto in arraffoni



70. Ortofoto del 2007. Elaborazione dell'autore. In NERO sono perimetrati Sol nascente e Pôr do Sol (in basso)

[Fonte: Archivio Cartografico del DF – SIURB]

da tre o quattro persone¹², un valore non alto rispetto ad altri casi brasiliani e sicuramente inferiore alle medie delle favelas di Rio.

La ricerca di Caroline Dias de Godoy (2013), *Sol nascente: trecho 2: redesenho e requalificação urbana*, traccia un quadro sulla organizzazione fondiaria dell'area e sulla situazione socioeconomica che la contraddistingue basandosi sui dati elaborati dalla stessa Saint Germain, l'impresa incaricata del Projeto Integrado de Regularização Fundiária.

Per quanto riguarda la popolazione, rilevava un grado di povertà indicativamente più alto rispetto alle altre invasioni di Brasília, con famiglie in condizioni di miseria estrema, soltanto il 30% della popolazione che ha concluso la scuola dell'obbligo e il 4% di analfabeti.

Un altro aspetto rilevante rispetto al confronto con le favelas brasiliane, ma anche rispetto agli altri casi del Distrito Federal, è la quasi totale assenza di edifici commerciali, artigianali o di servizio, le quali occupano nel totale meno del 3% del costruito complessivo stando ai dati della Saint Germain; in questo caso i dati sono poco comprensibili in quanto contemplano anche una parte rilevante, almeno il 15%, di immobili senza informazioni, ma sono comunque evidenti la netta prevalenza della destinazione residenziale su tutto l'insediamento e la relativa carenza di attività di qualsiasi genere. Gli abitanti devono fare riferimento alle attrezzature di Ceilândia per qualsiasi tipo di necessità, a partire da quelle legate all'educazione e alla sanità. Dati¹³ del 2011 fanno capire la singolare composizione degli abitanti: il 63% sono migranti, soprattutto del Nord del Brasile, e il rapporto tra femmine e maschi è di due a uno (mentre nella popolazione totale brasiliana tale rapporto è di poco superiore a uno¹⁴). Sempre nel 2011, il 46% della popolazione non lavorava né studiava e, del 53% occupato, la metà lo era nella Regione Amministrativa di Brasília, a conferma del fatto che gran parte degli impieghi per gli abitanti delle città satellite, finanche quelle irregolari, afferisce al Plano Piloto e dintorni; lo stesso vale, ancor di più, per gli studenti. Sol nascente si inserisce nella dinamica di pendolarismo quotidiano verso il Plano Piloto, ma lo fa essendo la periferia di Ceilândia, e quindi la periferia della periferia (Mader, Tahan, 2008); Simões Lima, Lopes Bergamaschi, a questo proposito, fanno riferire questo tipo di quadro segregativo allo schema di Kohl (v.introduzione), quello per cui le classi di basso reddito sono relegate ai margini del territorio e quelle ricche al centro. Segnalano, però, una tendenza in atto dovuta al processo di regolarizzazione in corso: l'inizio di una speculazione immobiliare legata alla valorizzazione dei terreni, dinamica naturale che si è manifestata fin dai primi segni di interessamento da parte del Governo verso l'area e la sua sistemazione.

Fin dal 2000, la lottizzazione irregolare di Sol nascente ha preso il nome ufficioso di

12 Dati forniti da una ricerca del 2010 della Saint –Germain, in Godoy, 2013

13 Simões Lima, Lopes Bergamaschi, 2011

14 http://www.indexmundi.com/it/brasilie/popolazione_profilo.html

Condomínio Sol nascente. Come vedremo, il termine condomínio – che coincide concettualmente e giuridicamente all'italiano condominio – raccoglie in Brasile una varietà di contenuti complessa, tanto da essere utilizzato in un modo semanticamente invertito quando si parla di lottizzazioni irregolari. L'unione in condominii è infatti diventato un modo di raggrupparsi, di unire anche formalmente le residenze, da parte degli abitanti delle lottizzazioni irregolari, non soltanto di fascia bassa. Per quanto riguarda quelle di fascia bassa, l'attitudine è dovuta a una voglia di rivalsa e di appartenenza a una forma di ufficialità, ma riguarda anche l'imitazione della realtà agiata; vivere in condominii è, per i favelados, uno status più accettabile.

A Sol nascente, quindi, la denominazione di condominio è seguita al particolare processo che ha visto registrare sotto questa denominazione la totalità delle lottizzazioni, a partire da un'iniziativa applicata alle fattorie preesistenti nell'area durante i primi anni dell'invasione. Le dichiarazioni del sindaco comunitario¹⁵ di Sol nascente, rese a Cristina Patriota de Moura¹⁶ in un'intervista del 2009, rendono bene l'idea dell'atteggiamento che portò a un fenomeno che, come vedremo, è estremamente rilevante nella storia recente del Distrito Federal:

«Condominio è perché, in verità, questa idea di condominio è partita da me [...] Allora, per amministrare, e allora guarda un po', il Siv-solo, venivano gli organi di fiscalizzazione, "ah abatteremo il Sol nascente", "cazzo nessuno abatterà il Sol nascente, perché il mandato non è per il Sol nascente, era per una fattoria..." [...] Allora cosa ho fatto? Ciascuna fattoria l'ho registrata come un condominio [...] Oggi abbiamo qui dentro registrati 93 condominii. È chiaro che così il governo riconosce un documento, i condominii hanno un CNPJ¹⁷ per il fatto di essere alla ricerca insieme al governo di alcune.. per risolvere alcuni problemi. [...]

Per il diritto alla residenza, perché in verità ciascun condominio ha una storia e una personalità diversa. [...] Perché qui, la maggior parte di noi, o abitava in affitto o abitava nel fondo del lotto della casa della suocera. Io non so cos'è peggio, se abitare in affitto o nel fondo del lotto della casa della suocera, ma questa è la realtà. Con tutte le difficoltà che abbiamo, la

—
15 Dopo il riconoscimento come Setor Habitacional, Sol nascente è dotato della Prefeitura Comunitaria do Sol Nascente, che può essere assimilato al Município

16 Professoressa del Dipartimento de Antropologia da UnB, ha lavorato come visiting researcher alla University of California a Berkeley con una ricerca sul confronto tra l'espansione dei suburbi e delle gated communities negli USA e la proliferazione delle aree residenziali murate in Brasile

17 Cadastro Nacional da Pessoa Jurídica, il numero di iscrizione a un registro nazionale delle persone giuridiche



71. Sequenza di fotogrammi tratti da un video amatoriale del 18 dicembre 2014 che mostra l'intervento della polizia a supporto delle opere di demolizione delle case irregolari a Sol Nascente. [Fonte: https://www.youtube.com/watch?v=Z3caI_ggJqI]



72. Sequenza di fotogrammi tratti dal servizio di TVBrasil del 5 febbraio 2015.

[Fonte: <https://www.youtube.com/watch?v=D0W1N1oEz3k>]

Durante una delle operazioni di demolizione delle case irregolari, gli abitanti di Sol Nascente protestano contro la polizia; nel servizio vengono intervistati alcuni abitanti i quali spiegano che hanno comprato le loro case regolarmente e non hanno nessun altro posto dove andare; viene intervistata anche la soprintendente della Agefis/GDF che interviene in difesa delle ragioni dello sgombero, spiegando come le occupazioni abusive recenti stiano ostacolando le operazioni di regolarizzazione rivolte a persone già in diritto di cittadinanza.

Si mostra inoltre, attraverso il ricorso a foto aeree recenti, come le aree che l'anno precedente erano vuote siano già state occupate da case sparse, specificando che tali aree si trovassero in zona di protezione ambientale.

mancanza di energia, le pessime condizioni di vita, siamo felici.» (Patriota de Moura, 2012, p. 224).

La testimonianza conferma ulteriormente l'urgenza, da parte degli abitanti, di rivendicare la loro stessa esistenza nella città, nonostante l'abusivismo al quale devono ricorrere; quello della casa di proprietà e della sua legittimazione, anche a fronte dello scontro con condizioni miserabili, è un sogno in cui gli abitanti si riconoscono, anche simbolicamente, rinnegando lo status di favelados e presentandosi come abitanti del condominio.

L'aspetto interessante è la forza politica che gli abitanti riescono a raggiungere grazie al peso istituzionale sancita dal CNPJ. Il fatto di esistere come entità permette ai condomini di allearsi e di perseguire interessi comuni aggregando numeri rilevanti di persone, anche di classi diverse, ma tutte accomunate dalla irregolarità fondiaria. Non va dimenticato, infatti, che la realtà delle lottizzazioni irregolari riguardava anche gli insediamenti della classe media, che fin dagli anni settanta si erano appropriati di aree di pregio o di località in posizione redditizia rispetto al Plano Piloto.

Nel caso di Sol Nascente, questa dinamica si incrocia dolorosamente con l'altro fattore insito nella genesi abusiva dell'insediamento: come riportato in un articolo di Isabella Calzolari su Globo, il ruolo dei grileiros nell'accaparrarsi terreni e rivenderli è accompagnato dalla malavita organizzata, che arriva in sostegno dei trafficanti stessi e impianta un sistema di controllo delle operazioni immobiliari, anche attraverso la corruzione della polizia. A ciò si aggiunge la presenza di bande dedite al furto e al traffico di droga, unitamente al furto dei terreni stessi, espropriati con la forza e rivenduti previa demolizione delle case. Seppur temute e osteggiate dalla maggior parte della popolazione di Sol nascente, queste presenze hanno contribuito a portare il condominio alla ribalta delle cronache insieme alle più famigerate favelas di Brasília. Cronache che, comunque, riguardano spesso i disordini relativi alle campagne di demolizione degli insediamenti abusivi, frequenti anche negli ultimi anni e documentate sempre più spesso anche dagli abitanti stessi.

Raro caso di invasione recente che abbia raggiunto dimensioni tali da poter essere paragonato a un'addizione, quello di Sol nascente rappresenta una forma di insediamento totalmente abusivo che si sviluppa marginalmente a una città satellite come avviene in altri casi, ma in modi molto meno eclatanti; un caso simile, per dimensioni – anche se inferiore in termini di popolazione e superficie - può essere individuato dalla parte opposta rispetto al Plano Piloto, ai margini Est della città satellite di Sao Sebastião.

Valparaíso de Goiás (esclusione)

Valparaíso de Goiás si trova nello Stato di Goiás, appunto, al confine con il Distrito Federal. Il suo caso è qui illustrato per due motivi che ne fanno un esempio eccezionale, da un lato, ed emblematico dall'altro.

Eccezionale, perché trovandosi all'esterno del Distrito Federal, Valparaíso de Goiás è la dimostrazione di come la struttura a città satellite di Brasília abbia sfondato i confini che si era data, andando a coinvolgere anche le municipalità preesistenti all'esterno del suo territorio e catturandole nella sua orbita, con conseguente aumento della popolazione e del pendolarismo verso il Plano Piloto.

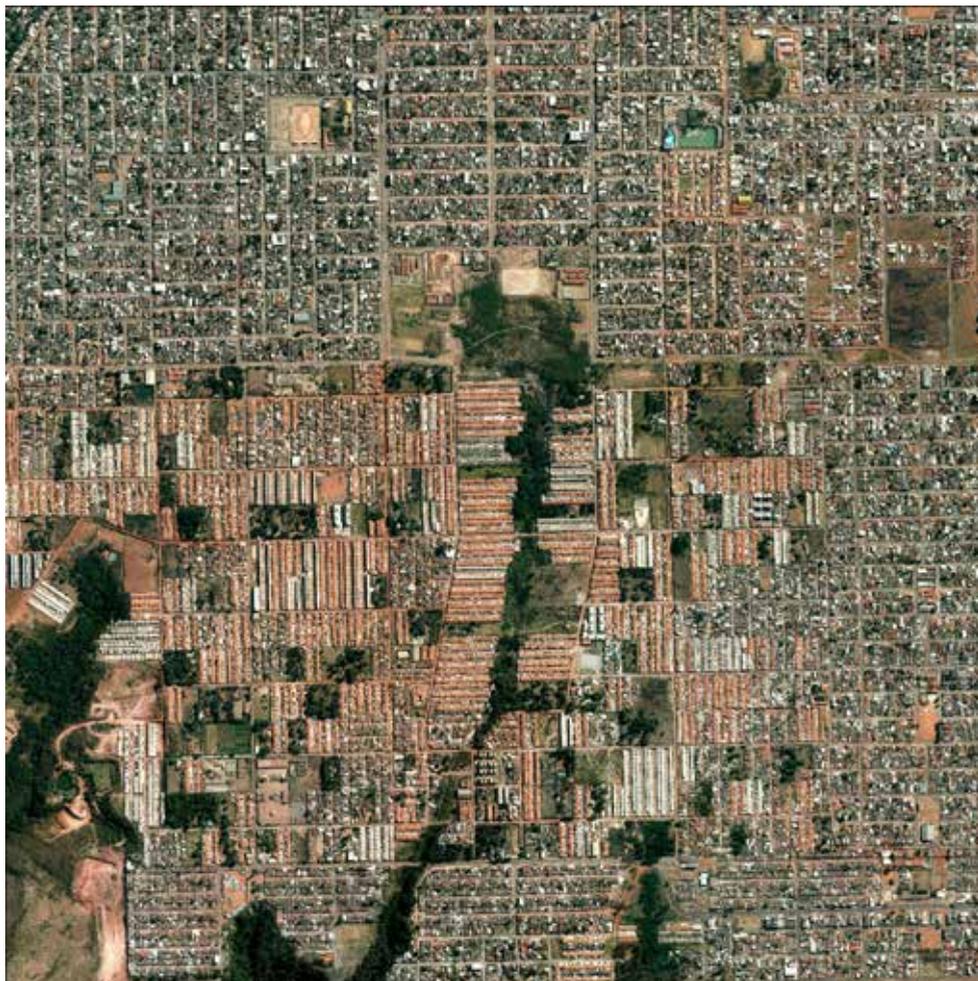
Emblematico del parossismo della segregazione, perché rappresenta anche un esito estremo delle tendenze che abbiamo visto per le altre città satellite in termini di occupazione del suolo, di ripetizione standardizzata e di chiusura esclusiva dell'abitare, sia per le classi medie che per quelle povere.

L'area occupata da Valparaíso de Goiás, abitata da cinquemila anni da popolazioni indigene, era già occupata da colonie che sfruttavano la schiavitù, finché ciò era possibile; in seguito perse la sua funzione agricola e mineraria e parte della sua popolazione, per poi diventare sede di fattorie e residenze da diporto per gli abitanti di Brasília. Ma durante la costruzione di Brasília, la stessa area era diventata meta di tutti quegli immigrati che non potevano permettersi di abitare nel Distrito Federal, ma non facevano neanche parte della manodopera direttamente coinvolta negli accampamenti e nelle invasioni più vicine al centro. Si trattava di una popolazione esclusivamente dipendente da Brasília per qualsiasi tipo di attività, tanto che Valparaíso de Goiás è da considerarsi una città dormitorio, almeno fino a oggi; Nara Neves Rosendo, infatti, nella sua *Análise do processo de urbanização de Valparaíso de Goiás com ênfase na questão imobiliária* (Neves, 2014), descrive come negli ultimi anni l'economia della città stia attraversando dei cambiamenti che ne rivaluterebbero la vocazione, rendendo l'appellativo di dormitorio non più adeguato.

Inizialmente nucleo abitato della città di Luziânia, è diventato una municipalità autonoma nel 1995 prendendo l'attuale nome; attualmente è entrato a far parte di una conurbazione più vasta insieme alle città satellite del Distrito Federal di Gama e Santa Maria. A confermare l'appartenenza di Valparaíso de Goiás alla regione metropolitana di Brasília è inoltre il suo inserimento nella Regione I della classificazione operata dalla CODEPLAN, la quale divide le regioni dell'intorno del DF in alta, media e bassa polarizzazione; in questa regione, secondo la CODEPLAN, il 40,9% degli abitanti risiedeva precedentemente nel DF e il 53,7% vi lavora, il 10,7% vi studia, il 70% via ha ricevuto cure ospedaliere.

Questa conurbazione, comunque, deve la sua crescita soprattutto all'arrivo di una popolazione di basso e medio reddito che, non potendo permettersi di abitare nel DF, deve cercare soluzioni nel mercato dei dintorni; non si tratta quindi di invasioni originarie urbanizzate o di insediamenti abusivi recenti, ma di lottizzazioni principalmente appartenenti al mercato immobiliare ,accostate in sequenza, che ospitano diverse tipologie edilizie e diverse fasce di rendita. A ciò si è aggiunta negli ultimi anni quella che potrebbe essere definita edilizia agevolata – come nel caso del Programa Minha Casa Minha Vida – che ha provveduto alla realizzazione di complessi residenziali economicamente più accessibili. Tali dinamiche, come vedremo, hanno portato alla materializzazione di un universo formale dai caratteri fortemente marcati e rappresentativi delle tendenze già viste in altri contesti: prefabbricazione spinta, standardizzazione delle case e dei principi in base ai soli calcoli igienici ed economici, introversione dei lotti e chiusura in condominii.

L'appartenenza al mero mercato immobiliare e l'esclusività della residenza si riflettono in una organizzazione urbana per isole, in cui condominii chiusi, sia verticali che orizzontali, compongono un pattern continuo e impermeabile, solcato dalle sole strade di distribuzione interna. In questo tessuto, non c'è più spazio per il piccolo commercio polverizzato che caratterizza, in genere, sia le favelas che, in generale, tutte le città brasiliane, comprese le città satellite come si è già visto. La perimetrazione dei complessi residenziali, la loro sola funzione di dormitorio e l'urgenza di sicurezza che li pervade - leggibile anche nei muri alti che definiscono sempre più duramente lo spazio della strada – corrispondono a un diradamento delle piccole attività commerciali e artigianali che solitamente sorgono spontaneamente all'interno di qualsiasi lottizzazione irregolare o regolare. A fronte di questo impoverimento del tessuto commerciale minuto e informale sta l'importanza assunta invece dalle grandi isole commerciali che, come avviene per quelle residenziali, si configurano secondo il modello esclusivo e chiuso del centro commerciale. È il caso del Valparaíso Shopping, oggi chiamato Shopping Sul – Centro Commerciale Sud – evidentemente in riferimento al ruolo assunto nella conurbazione con le città satellite del DF e alla sua posizione geografica rispetto a esse; costituito da grandi contenitori commerciali affiancati da parcheggi a raso e multipiano, è posizionato lungo la principale arteria stradale che porta da Brasília verso Sud, dirigendosi quindi verso Luziânia nel Goiás, e proseguendo verso Belo Horizonte a Sud-Est. Attorno a questo si è recentemente avuto un accrescimento della valorizzazione fondiaria che ha portato all'offerta di residenze rivolte a un'utenza dal potere d'acquisto superiore, capace di attirare quella fetta di popolazione sufficientemente benestante alla ricerca di tranquillità, comodità e sicurezza all'esterno dei grandi centri urbani. Così si è alimentato quell'immaginario del condominio chiuso che, nel caso degli abitanti di fascia più agiata, riguarda proprio quella ricerca di sicurezza ed esclusività espressa dai venditori/costruttori attraverso grandi recinti,



73. Foto satellitare del 2017 [Fonte: Google Earth].

La situazione recente non è documentata dalla ortofotogrammetria ufficiale. Nel settore a sinistra in basso si riconosce il tessuto più recente, insediato negli ultimi dieci anni con la tipologia prevalente della casa a schiera prefabbricata tipica dei programmi di edilizia economica; i lotti in verde sono ancora non insediati.

telecamere e giardini privati costituiti da parcheggi, piscine, palestre e altre attrezzature condominiali da condividere con i propri dirimpettai.

Questa rapida valorizzazione dei terreni ha portato negli ultimi anni a considerare l'area di Valparaíso de Goiás come un luogo in cui investire, un oggetto di speculazione la cui immagine da vendere è più importante della sua vera appetibilità, mentre il suo valore di



74. Esempi di condominio chiuso a Valparaíso de Goiás; le facciate dei condominii orizzontali di fascia economica o sovvenzionata; i punti di ripresa sono distribuiti casualmente all'interno del tessuto dei condominii orizzontali.

scambio ancora una volta andava a sostituire il suo valore sociale. Nel frattempo, anche la parte più povera della città si è andata costruendo a imitazione di quella agiata, riproponendo le classiche lottizzazioni estensive già viste in altri contesti, ma esasperando la divisione in condominii. Sia i complessi residenziali spontanei che quelli sovvenzionati (Minha Casa Minha Vida) sono spesso caratterizzati da case singole in batteria, questa volta circondate da alte mura recanti la denominazione del condominio, unica caratterizzazione - esclusivamente commerciale - che definisce l'identità di ciascuno. Tra questi, come prevedibile, sono diversi i casi di lottizzazione abusiva che, passando attraverso vendite truffaldine e insediamento di abitanti ignari, sono oggi parte della città ufficiale o in via di regolarizzazione.

Inoltre, la localizzazione di complessi residenziali attrattivi è spesso lungo la strada di collegamento territoriale lungo la quale si attestano anche le aree del grande commercio



e della produzione manifatturiera, determinando un distacco ulteriore tra questi e il resto della città. È questo uno dei modi di auto segregazione socio-spaziale che la città benestante sta attuando nei luoghi della città povera; avviene infatti grazie alle strategie localizzative in suo potere e all'utilizzo di barriere fisiche alle diverse scale: i recinti, da un alto, e le grandi infrastrutture, dall'altro.

A ciò si aggiunge il fatto che tale intraprendente crescita scavalca i piani e le norme – questa volta goiane – non rispettando i criteri di rispetto ambientale e di previsione di opere di urbanizzazione adeguate.

Anche qui lo spazio strada è funzionale esclusivamente alla distribuzione interna, prettamente carrabile e, come anticipato, lo spazio per le attività è diradato e indebolito dalla continuità dei recinti, per cui l'uso del suolo si mantiene quasi totalmente residenziale.



75. La locandina del film Alphaville e la pubblicità del condominio Alphaville a Brasília

2.3 Isole urbane: Condominii

Le vicende di Sol Nascente e di Valparaíso de Goiás, come abbiamo visto, toccano un argomento, quello dei condominii appunto, molto più articolato e sorprendente e che allarga la riflessione sulla segregazione invertendone il segno, connotandola come una sorta di auto chiusura, da parte della classe media, nei confronti della città segregata. Una organizzazione della proprietà immobiliare e delle forme dell'abitare esclusiva che si dispiega sul territorio attraverso un pulviscolo di isole residenziali autonome, chiuse e orgogliose di sé.

Gli anni ottanta a Brasília sono caratterizzati dalla proliferazione dei condominii che, come vedremo, riguarda in generale l'insediamento delle classi medie, intendendo con questa classificazione quelle che potevano permettersi di acquistare un terreno, ma presto si estende anche alle classi più povere, divenendo un vero e proprio fenomeno dell'abitare. Ma il fenomeno, d'altra parte, è riferito inizialmente alle classi più agiate, così come avveniva in tutto il paese e, in generale, nelle città dell'America intera; la lettura dei condominii, infatti, prende le mosse proprio da quel fenomeno più vasto e internazionale di esclusività dell'abitare che vede nelle *gated communities* statunitensi il proprio simbolo.

Il decennio si concluderà con una serie di eventi significativi.

Nel 1988 viene pubblicata la Costituzione della Repubblica Federale del Brasile, la quale per la prima volta contiene un capitolo specifico sulla politica urbana; negli anni precedenti, una serie di movimenti multi settoriali a livello nazionale avevano lottato per ottenere l'inclusione della funzione sociale nel processo di costruzione della città e il risultato fu l'effettivo inserimento, nel testo costituzionale, del «diritto al pieno svolgimento delle funzioni sociali della città e al benessere dei suoi abitanti» (Art.42).

Sulla base della Costituzione diventa obbligatorio dotarsi di nuovi strumenti urbanistici, ma il Distrito Federal, che diventava politicamente autonomo, si doterà del PDOT (Plano Diretor de Ordinamento Territorial) solo nel 1997 (dopo una prima stesura nel 1992).

Nell'ambito di questa nuova stagione di elaborazione di piani e soluzioni per la città, Lucio Costa aveva redatto, nel 1987, il documento *Brasília Revisitada*, una relazione che sembrava ripartire da quella del concorso di trent'anni prima. Qui Costa, nel dare indicazioni sul possibile sviluppo in funzione del PDOT in arrivo, riguardava al proprio progetto e a come si era materializzato, toccando anche il tema delle città satellite: riconosceva il loro

sviluppo «precoce e improvvisato» (Costa, 1985-87) e la loro distanza dal centro, con tutte le conseguenze sulla popolazione che ciò comporta, ma rivendicava il ruolo del vuoto, del paesaggio naturale (e rurale) che separa il Plano Piloto dalle altre città, riportando l'attenzione al Plano Piloto stesso anche come oggetto delle nuove strategie progettuali (poco è detto sulla questione territoriale, la cui importanza era stata sottolineata dallo stesso Costa nel 1974). Ma è proprio quel vuoto, a quei tempi ancora quasi intonso, ad essere stato aggredito dai cosiddetti condominii e a ridisegnarsi – contraendosi – fino a non essere più leggibile come un paesaggio progettato.

Intanto, in questo periodo, la crescita della macchia urbana si fa ancora più veloce e consistente, non solo per l'arrivo di immigrati, ma anche per l'azione pubblica di insediamento di nuove aree residenziali per la classe media e la donazione di lottizzazioni semi urbanizzate (Águas Claras, per esempio, che era prevista dal PEOT).

Inoltre, continuava l'operazione di “fissazione” delle invasioni e insediamento della popolazione a basso reddito, che, secondo una ricerca dell'Instituto de Planejamento Territorial Urbano do DF (IPDF) del 1996, portò nel 1994 alla distribuzione di 109.128 lotti da operazioni di regolarizzazione delle favelas (Vila DVO, Areal, Varjão, Agrovila São Sebastião, Paranoá, Vila Planalto), insediamento in vuoti urbani contigui a nuclei esistenti (Candangolândia, Taguatinga, Bairro Veredas de Brazlândia, Expansão da QNP e QNO di Ceilândia, Setor Oeste di Gama, QE 42 44 46 di Guará) e infine la creazione di nuovi nuclei (Santa Maria, Recanto das Emas, Riacho Fundo). Va detto che i modi di regolarizzazione attuati dal potere pubblico rispondono spesso agli standard delle città informali stesse, costituendosi spesso come insediamenti irregolari, poco attrezzati, e rischiosi, andando a occupare anche aree formalmente vincolate dal punto di vista ambientale. Un esempio è quello della sistemazione degli abitanti dell'occupazione di Vila Estrutural, parte dei quali è stata alloggiata a 50 metri dalla discarica in condizione di completa insalubrità e compromissione delle fonti di approvvigionamento idrico (Mackenzie, 2011, p.146). Inoltre, a partire dal 1995 divenne necessario avviare un programma di regolarizzazione fondiaria degli insediamenti promossi dal governo tra il 1988 e il 1994, visto che questi non erano accatastati.

E' in questa fase che si accentua in modo rilevante anche un fenomeno parallelo a quello dell'urbanizzazione diretta dal Governo e dalle espansioni spontanee della città povera: i cosiddetti condomini chiusi, lottizzazioni private realizzate per la classe media, ma imitate anche dalle classi povere.

Spesso, parte della popolazione di fascia media, non avendo a disposizione un'offerta abitativa sufficientemente dimensionata, doveva ricorrere ai metodi tipici delle fasce inferiori, dando vita a una città informale un po' più agiata. Questi insediamenti irregolari per la classe media nascevano in zone rurali ai margini delle aree urbane più consolidate ed erano pensati per

essere semplicemente luoghi residenziali sfruttando al massimo la superficie, minimizzando gli spazi comuni e accentuando la chiusura e il senso di protezione. Il termine condominio, applicato a questo tipo di lottizzazioni, ha origine nel 1977 quando si cercò di registrare alcuni atti di compravendita di una lottizzazione irregolare “mascherata” da condominio rurale; l’irregolarità, riconosciuta dalla Procuradoria Geral do DF, passò attraverso qualche forma di impasse per cui il Tribunal de Justiça Federal dovette validare tale definizione, costituendosi come precedente giuridico dal quale scaturì una costante produzione di condomini “rurali” che, nel 1992, ne contava almeno 200 in tutta Brasília. Oggi, il termine è ancora usato per definire tutte le lottizzazioni private, in particolare quelle di lusso, chiuse, controllate, e riguarda soprattutto i cosiddetti condomini orizzontali, cioè quelli costituiti da case isolate. Come abbiamo visto, a partire dalla fine degli anni settanta i dintorni dell’area protetta di Brasília si erano riempiti di condomini, spesso abusivi, ma per abitanti privilegiati, tanto da essere definiti ironicamente «favelas di lusso» (Patriota De Moura, 2011); contemporaneamente, e ancor di più negli anni novanta, come abbiamo visto per Sol nascente, anche i contesti più poveri e distanti venivano tappezzati da condomini orizzontali irregolari o risultanti dal raggruppamento tra complessi di edilizia economica, definiti invece “condomini di bassa rendita” in riferimento alla classe economica degli abitanti. E mentre le favelas di lusso si chiudevano tra alte mura e sistemi di sorveglianza per difendere le proprietà e l’intimità dei proprietari benestanti, anche i condomini di bassa rendita ne riprendevano le caratteristiche morfologiche, probabilmente non soltanto per questioni di sicurezza. Era anche una questione di immagine.

In quegli anni, secondo il classico *Fortress America: gated communities in the United States* di Blakely e Snyder (1997), negli USA il modello della gated community stava prendendo piede nelle aree suburbane, dopo aver interessato i condomini e i club delle aree urbane; la tipologia che i due autori introducono vede tre tipi di gated community, così definite: “*lifestyle communities*”, che riuniscono gruppi di persone specifici, “*prestige communities*”, che si caratterizzano per l’ostentazione del proprio status, e “*security zone communities*”, la cui vocazione è soprattutto quella difensiva, generalmente perché insediate in aree pericolose. Il riferimento agli studi di Blakely e Snyder è utile in questa sede, non solo perché gli Stati Uniti rappresentassero un modello influente a proposito di status e stili di vita, esercitando un notevole ascendente in Brasile, ma anche perché era basato su alcune categorie antropologiche che si identificavano nei valori di stabilità, privatizzazione ed esclusione, argomenti che ritroviamo anche a Brasília. Sempre per quanto riguarda gli USA, va detto che la proliferazione delle gated communities fosse una sorta di esasperazione del fenomeno della suburbanizzazione e che questa riguardasse un tipo di città in un certo senso differente da quella europea o della maggior parte delle città dell’America Latina; quelle, infatti, non

erano basate sulla logica della rendita crescente verso il centro fisico, ma avevano nei suburbi le aree di maggior attrattività per l'abitante di fascia agiata. Inoltre, il fenomeno statunitense è stato indagato anche nell'ottica dell' "ansia dello status" (Glassner, 2003) e del «minimalismo morale» (Baumgartner, 1988), per spiegare come la gated community abbia prodotto una chiusura e un isolamento, più che forme di comunità. Secondo Baumgartner, il minimalismo morale sarebbe una forma di socialità in cui l'individualismo e l'isolamento sarebbero dovuti all'allontanamento del conflitto da parte degli abitanti (per esempio verso i propri vicini). Le gated communities, separando e gestendo i rapporti in modo giuridicamente più controllato, avrebbero provveduto automaticamente a quel tipo di tranquillità e di risparmio di risorse da non dover investire nei rapporti, spesso conflittuali, tra i vicini. Ma nel fare questo avrebbero anche contribuito a esacerbare la mania di controllo e di diffidenza verso l'estraneo, motivo per il quale si spiega il fatto che, sempre restando negli USA in generale, i muri perimetrali crescevano mentre le statistiche sulla violenza urbana si snellivano.

Anche per questo alcuni autori, come Setha Low, parlano di "*status anxiety*" più che di ricerca di sicurezza dai furti in casa; un'ansia attorno alla quale costruire una fortificazione il cui scopo sarebbe dimostrare una appartenenza sociale, ma soprattutto uno status economico, quello sì in continua incertezza negli Stati Uniti degli anni novanta.

In Brasile, dove come abbiamo già detto l'influenza dello *lifestyle* americano era rilevante, non solo tra le classi medio-alte, succedeva qualcosa di simile: all'esterno dei centri grandi centri urbani nascevano numerosi insediamenti orizzontali già perimetrati a opera delle grandi imprese di costruzione. Celebre è divenuta negli ultimi dieci anni la fotografia di Tuca Vieira che ritrae una torre per appartamenti di lusso - ciascuno dotato di piscina privata sul terrazzo - che si affaccia sulla favela Paraisópolis di São Paulo; apoteosi del contrasto tra città informali e condominii di lusso, l'immagine rappresenta una realtà che per molto tempo si era manifestata in modi meno eclatanti, e in direzione non soltanto verticale. Gli ambiti suburbani, infatti, erano trattati secondo il modello americano, soprattutto con case singole e, quindi, condominii orizzontali.

Una segregazione volontaria, quindi, caratterizzata dall'isolamento di gruppi sociali simili, raggruppati tra loro.

Ma la questione delle gated communities in Brasile non va vista come un allontanamento dallo spazio urbano e della cittadinanza, nei termini già visti sulla scorta di Lefebvre; Cristina Patriota de Moura, nella sua ricerca sui condominii del Brasile centrale, anticipa che la questione non va vista come si farebbe per le città europee, per esempio, in quanto il concetto stesso di spazio pubblico democratico è lungi dall'essere una regola storica nelle città brasiliane (Patriota de Moura, 2012).

Il caso di Brasilia è singolare perché assomiglia da un certo punto di vista ai casi statunitensi,

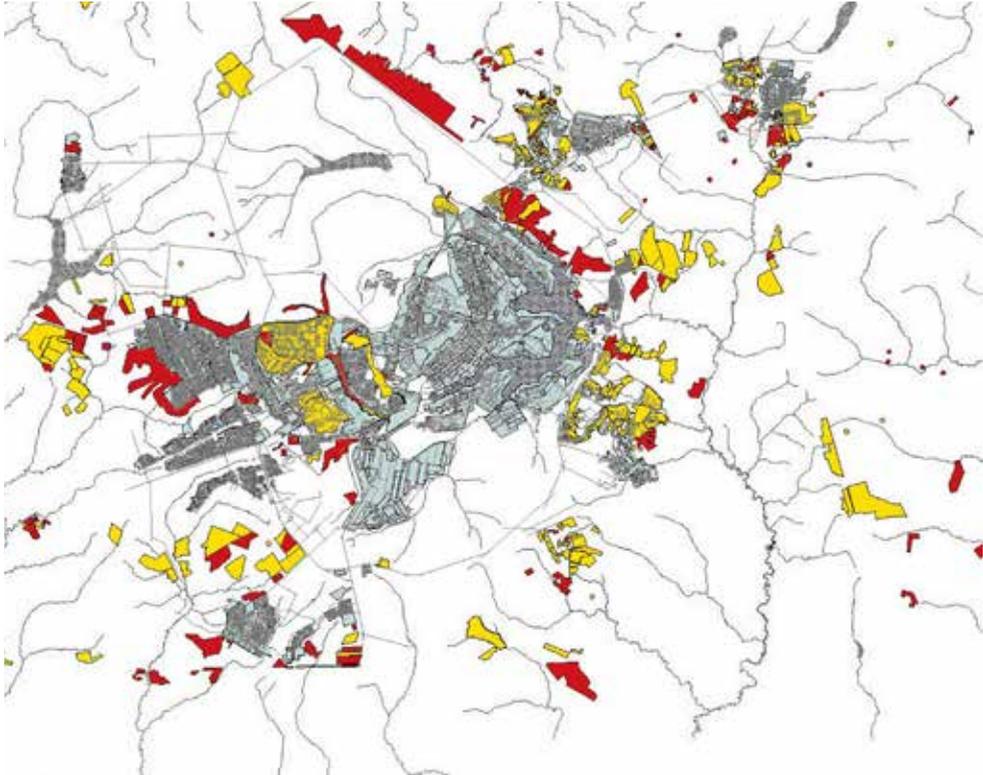
in cui i suburbi ospitavano lottizzazioni e gated communities di fascia media o alta, ma con la differenza che – almeno fino a poco tempo fa, come vedremo – la rendita di posizione era basata sul modello concentrico e diminuiva con la distanza dal Plano Piloto. Se da un lato le aree libere e pregevoli esterne al centro furono oggetto di insediamento da parte della classe media, attraverso le favelas di lusso, ciò che risaltava in termini di quantità e di percezione pubblica era il problema dei condomini di bassa rendita; secondo il Correio Brasiliense del 22 agosto 2006 il 25% della popolazione del Distrito Federal viveva in condomini e il 69% di questi era appartenente alla fascia di reddito più bassa. Molti di questi non sono nemmeno ufficializzati attraverso un CNJP, ma prendono il nome di condominio informalmente e lo diventano, a tutti gli effetti, anche perché non esiste una legge specifica sul tema. Per la popolazione povera, un po' come avviene per i benestanti, appartenere a un condominio è una questione di status (oltre che di suddivisione di spese); come per la *status anxiety* delle *prestige communities*, i condomini di bassa rendita elevano l'abitante a condòmino, non più favelado o invasore, e ciò fa una grossa differenza. In un certo senso, è questo il modo in cui gli abitanti ricercano un diritto all'abitare, laddove il diritto alla città è già mutilato dall'assenza di uno spazio democratico nella città stessa, come sostenuto da Patriota de Moura.

Abbiamo quindi da un lato l'autosegregazione delle classi medio-alte, per questioni di sicurezza ed esclusione, e dall'altro quelle medio-basse, per questioni di emulazione.

In ogni caso, il condominio nasce a imitazione del frainteso modello della città giardino, di cui in realtà recepiva solo il concetto di giardino – ma nel senso di giardino privato – dotato di piscina nei casi più fortunati. In sostanza, i condomini erano costituiti da lottizzazioni di case isolate, perimetrate da recinti, prive di spazi collettivi o attrezzate con aree comuni se sufficientemente agiate; per questo motivo vengono definiti condomini orizzontali.

La connotazione morfologica che li contraddistingue è importante perché l'insieme dei condomini, con la loro espansione orizzontale e conseguente occupazione di suolo, costituisce una ingombrante trasfigurazione della struttura a città satellite. I condomini irregolari, infatti, si sono stanziati negli spazi lasciati liberi tra le città satellite e il Plano Piloto, mentre questi erano non regolamentati o non controllati efficacemente, ma economicamente accessibili.

Come abbiamo visto, l'insediamento irregolare su suoli liberi avveniva per la vicinanza con le città satellite, in addizione a esse, oppure nei dintorni della cintura verde di Brasília; nel tempo l'espansione di tali parti della città produrrà una serie di macchie che metteranno in discussione l'indipendenza territoriale delle città satellite, senza però arrivare a saturare del tutto il territorio; la struttura a satellite risulta infatti ancora leggibile, nonostante



76. La situazione delle occupazioni irregolari nel periodo 2006-2009: in giallo le occupazioni precedenti, in rosso quelle nuove.

[Fonte: De Freitas G. (2013) (Mapa das ocupações irregulares surgidas no período 2006 - 2009) rielaborazione]

l'avvicinamento reciproco dei nuclei¹ e il parziale riempimento dei vuoti o dei suoli rurali, ma il contributo dato alla macchia urbana nel Distrito Federal è significativo. Lo ha studiato Giuliana de Freitas (2013) nella tesi *Células desconexas. Condomínios fechados e as políticas públicas de regularização do Distrito Federal*, in cui, oltre a soffermarsi sulle politiche di regolarizzazione che si sono susseguite nel tempo, fa il punto della situazione sulla configurazione territoriale dei condominii chiusi della metropoli brasiliana. Tra le conclusioni, appare evidente come il riempimento dei vuoti o l'addensamento non abbiano costituito un fattore di miglioramento delle connessioni e della continuità del tessuto urbano, non solo per la loro disposizione frammentata e marginale (come si legge nell'immagine

¹ Solo nel caso di Valparaiso de Goias, Gama e Santa Maria. le città satellite si sono fuse in un'unica conurbazione

76. La situazione delle occupazioni irregolari nel periodo 2006-2009), ma anche perché i condomini, data l'insita vocazione isolazionista, non hanno prodotto migliori prestazioni nell'integrazione, connettività, intelligibilità e sinergie del sistema (De Freitas, 2013, p.204). De Freitas attribuisce il condominio alla fascia media in generale, non operando un allargamento alle classi più povere o a quelle più ricche, e sostanzialmente pone l'accento sulla necessità degli abitanti di chiudersi in cittadelle protette insieme ai propri pari; evidenzia quindi il legame tra condomini chiusi e cambiamenti negli stili di vita occorsi a partire dagli anni settanta, come per esempio lo spostamento con mezzi propri, la possibilità di passare più tempo in casa grazie alle tecnologie, la necessità di sicurezza. Ma tra questi aspetti, molto generali, segnala anche la voglia di libertà data dalla possibilità di avere la propria casa secondo un modello individuale, in contrapposizione alla standardizzazione degli alloggi nel Plano Piloto; la classe media ricercava la propria identità in tale flessibilità, accontentandosi qualche variazione nello stile o nelle dimensioni, nonostante ciò non cancellasse il fatto che tali case fossero sostanzialmente tutte uguali dal punto di vista della tipologia e del principio insediativo, in ogni punto della metropoli. L'unica differenza che si è manifestata, soprattutto negli anni più recenti, è quella tra case singole e case collettive; queste ultime, infatti, hanno preso piede negli ultimi anni attraverso il tipo della casa a blocco o quello della torre, riconfigurando spazialmente la forma, ma accentuando sostanzialmente il concetto di condominio chiuso.

L'altra caratteristica saliente che identifica i condomini orizzontali è la struttura viaria, basata sulle strade locali di accesso ai lotti che si dipartono da un viale principale, e che assumono configurazioni generalmente a griglia; in alcuni casi, soprattutto nel settore del Lago Sul, la parte più costosa, le singole cellule sono organizzate a cul de sac. In ogni caso, l'importanza della strada è data dal fatto che essa rappresenta l'unico spazio pubblico e che costituisce il legame attraverso il quale quasi tutti gli abitanti si riversano in direzione dei centri principali, durante le ore di punta; le strade sono sempre dimensionate, come abbiamo già visto, per il traffico veicolare carrabile, anche se nel caso dei quartieri più poveri la maggior parte della popolazione non è automunita (ancora oggi si vedono carretti trainati da cavalli percorrere strade non asfaltate nei condomini più marginali e sottosviluppati, come per esempio Sol nascente). L'automobile, oltre a essere uno degli status symbol che alimenta l'immagine suburbana ricercata dagli abitanti dei condomini, resta ancora ancora il simbolo sul quale si è costruita Brasília. Anche per questo, gran parte delle lottizzazioni irregolari sono andate inizialmente a occupare zone già sufficientemente attrezzate e collegate ai margini di Sobradinho, São Sebastião, Planaltina, e le vicinanze dei principali assi viari che raggiungevano le maggiori città satellite.

A proposito del principio insediativo, De Freitas rimarca il fatto che le strade, nonostante



77. (sinistra) Condomínio Villages Alvorada Lago Sul, DF

[Fonte: www.lugarcerto.com.br ultima consultazione 27/12/2107]

78. (destra) Condomínio Sol nascente, DF

[Fonte: www.correiobraziliense.com.br ultima consultazione 27/12/2107]

fossero presentate dalla comunicazione modernista come dispositivi promotori di urbanità, nella realtà fossero progettate solo per il traffico veicolare e contribuissero, anche a causa della distanza che mettevano tra le parti edificate, a incentivare l'isolamento e a inibire le relazioni sociali o il commercio minuto.

Ma qual è il ruolo della politica e della pianificazione nello sviluppo dei condominii in tutti questi anni?

Si è già detto delle dinamiche scatenate dalle scelte pubbliche (mancanza di politiche della casa, preservazione ambientale senza effettivo controllo, gestione delle terre in monopolio con conflitto d'interesse nel mercato libero, sottodimensionamento dei servizi) che hanno costituito degli sproni impliciti alle occupazioni abusive e all'isolamento individualista.

Da parte sua, il potere pubblico è intervenuto sul tema attraverso una grande quantità di piani e leggi, di volta in volta atti a impedire la proliferazione di occupazioni irregolari, comprese quelle "di lusso", oppure a regolarizzarle. L'atteggiamento tenuto dalla pianificazione è stato in un certo senso anticiclico, negli anni, in quanto agiva nel senso del controllo e del contrasto tramite gli strumenti progettuali, ma alternava a questi le politiche di regolarizzazione e/o condono², incentivando il reiterarsi del fenomeno. A posteriori, il fatto che la classe

2 de Parcelamentos de Solo , Lei nº 759/94 e Lei nº 841/94 , Normas Técnicas - NT nº 01, 02 e 03 , Decreto 16.278/95 - GET/PI e CPI da Grilagem , Lei nº 954/95 , Lei nº 992/95 , Decreto nº 17.261/96 , Decreto nº 17.504/96 - GETRA , Lei 1.823/98 - Setores Habitacionais , Lei Federal nº 9.785/99 , Lei Complementar nº 710/2005 , Termo de Ajustamento de Conduta , Decreto nº 28.863/2008 - GRUPAR , Manual de Regularização

media avesse la libertà di gestire irregolarmente le sedi dell'abitare è visto come un aspetto desiderabile, in forza del quale essa si sentiva responsabilizzata mentre l'amministrazione era libera di occuparsi di quelle in condizioni più critiche. La classe media era quindi soddisfatta delle proprie libertà e il potere pubblico concentrava i propri sforzi nella gestione delle classi povere, anche perché queste rappresentavano il bacino elettorale più sostanzioso e seducibile. Rimane il fatto che, mentre gli strumenti di regolamentazione venivano screditati, anche a causa dei casi di connivenza o degli strumenti giuridici ostruzionisti, ritardi e incertezze nella gestione facilitavano nel tempo la proliferazione di condominii.

Va specificato che a Brasilia, fino al 1992, non era permessa la lottizzazione del suolo su iniziativa privata. E va notato inoltre che, in una fase di attento controllo statale delle occupazioni, il trattamento riservato alle lottizzazioni irregolari di media rendita era molto più tiepido rispetto a quello verso i contesti più poveri, tanto che alcuni condominii privati, pur trovandosi in aree di pregio, hanno resistito per anni fino a ottenere la semplice regolarizzazione.

In tale dinamica, l'espansione attorno a Brasília iniziava ad assumere una dimensione metropolitana e a caratterizzarsi come macchia, mostrando direttrici di allargamento diverse da quelle strategiche e confondendo i limiti – finora abbastanza netti – tra gli insediamenti ufficiali e quelli informali. L'insieme delle città satellite andava così configurandosi: da un lato, ampie porzioni irregolari che però entravano a tutti gli effetti nel mercato e alloggiavano la classe media; dall'altro lato continui interventi pubblici che però si configuravano come baraccopoli, abitati da una classe che continuava a essere povera. La distinzione tra città informale e ufficiale assumeva quindi meno importanza, essendo quasi ribaltati i paradigmi della loro costruzione; il confine tra le due era sempre più aleatorio, fino a sparire nella stratificazione spontanea che avveniva quando, sugli insediamenti pianificati, si riavviavano processi di "informalizzazione" e quindi di trasfigurazione, sia spaziale che funzionale. Tale informalizzazione consisteva in un'appropriazione della città, da parte degli abitanti, caratterizzata da fenomeni di trasformazione e densificazione che ripetevano i modi tipici della città informale, e si manifestava attraverso alcuni meccanismi così raffigurabili: l'espansione sui bordi del cerrado, l'aumento degli abitanti per lotto (le già descritte case di fondo del lotto) e l'avvio di attività commerciali o comunitarie locali.

L'effetto di macchia metropolitana era accentuato dall'esecuzione delle direttive di consolidamento esposte da Brasília Revisitada e dal PDOT/1992, che indicavano nei vuoti urbani – e non in nuove città di fondazione - i luoghi dell'espansione. In questa fase anche il Plano Piloto perde la forma dell'aeroplano a causa dei nuovi quartieri commerciali e

residenziali che ne ispessiscono i contorni.

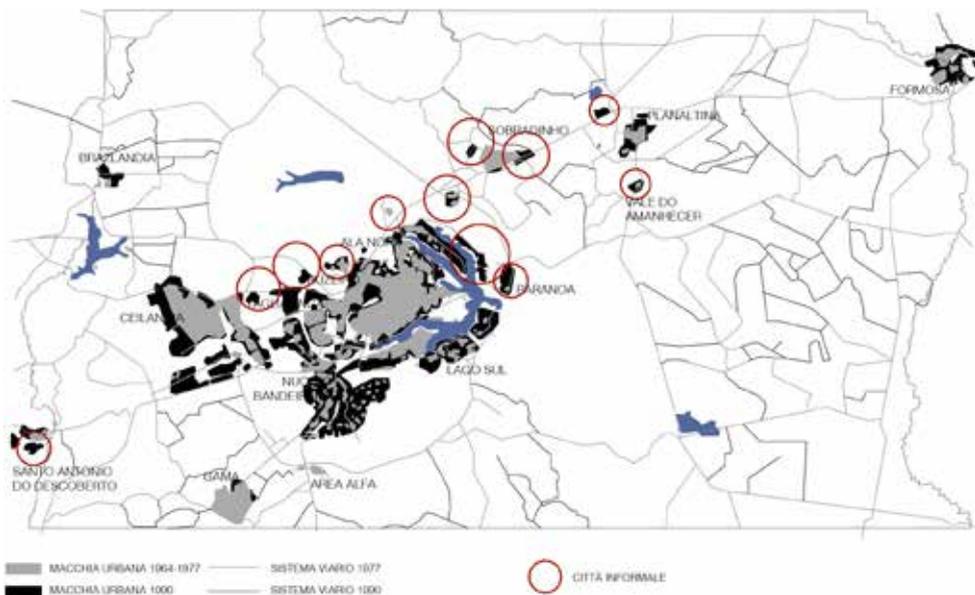
Di questi anni, dal punto di vista governativo, è anche la definizione di uno strumento per l'area metropolitana di Brasília, la RIDE: Região Integrada de Desenvolvimento do Distrito Federal e Entorno (Regione Integrata di Sviluppo del Distratto Federale e Intorno), nata nel 1988 e formalizzata ufficialmente nel 1998. La RIDE comprendeva, oltre alle municipalità del Distrito Federal, una serie di altre municipalità degli Stati confinanti, arrivando a contare, oggi, più di tre milioni e mezzo di abitanti. Tutt'ora è l'unica formalizzazione vera e propria di un'area metropolitana di Brasília, anche se negli studi più recenti l'ambito di definizione di una tale area viene più convintamente limitato al Distretto Federale e alcuni punti dell'immediato intorno³.

Un altro passo sul percorso della regolarizzazione delle invasioni è quello del 1996, in cui viene creato il Grupo de Trabalho (GET/PI) che individua nuove aree di interesse per le quali vengono applicate strategie di sistemazione che prevedevano, oltre alla sistemazione su terreni pubblici adiacenti, la volontà di stabilire nuovi quartieri attrezzati autonomi. La legge n° 1.823/1998 approvava quindi i nuovi setores habitacionais nelle rispettive Regioni Amministrative: S.H. Taquari (RA do Lago Norte; S.H. Boa Vista (RA de Sobradinho; S.H. Dom Bosco (RA do Lago Sul); S.H. Jardim Botânico (RA Jardim Botânico, São Sebastião e Paranoá); S.H. São Bartolomeu (RA do Paranoá); S.H. Vicente Pires (RA de Taguatinga) (Supar/Seduh, 2006).

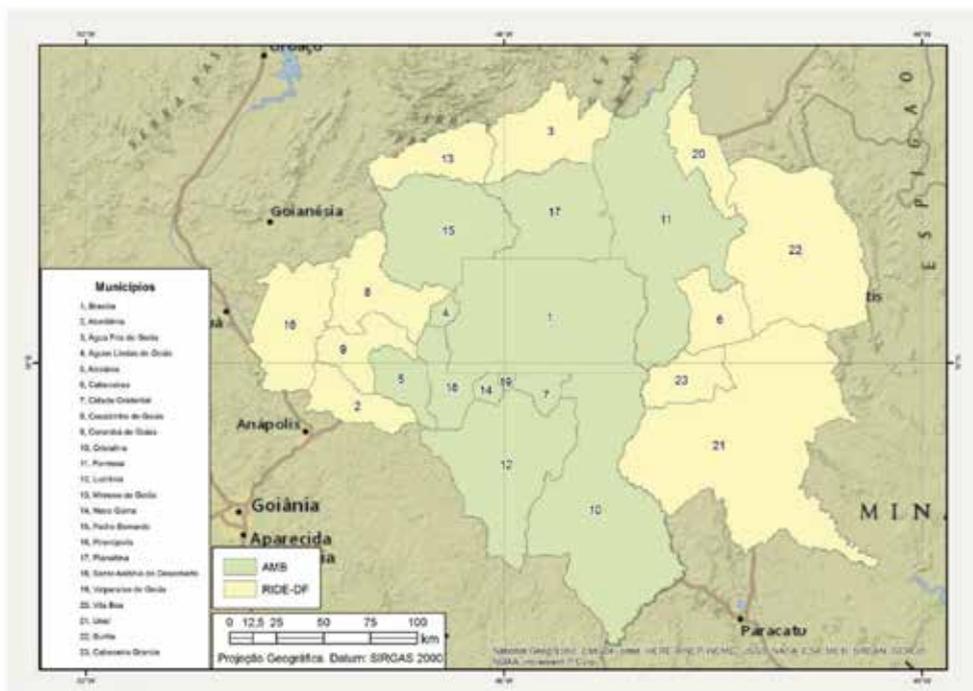
Poi nel 1999 venne creata un'altra entità che avrebbe dovuto occuparsi di questioni fondiarie e regolarizzazioni in modo coordinato, la Secretaria de Estado no DF (SEAF), chiusa nel 2002, senza nessun risultato concreto.

In riferimento agli schemi classici della segregazione residenziale visti nell'introduzione – gli schemi di Kohl, di Burgess e di De Hoyt – Lima e Bergamaschi (2011) notano che Brasília sta entrando in un quadro di auto segregazione per cui la sua struttura starebbe passando dallo schema di Kohl a quello di Burgess: i ricchi iniziano ad allontanarsi dal centro (un po' come avviene negli USA), andando a vivere in condomini o quartieri suburbani come per esempio Sobradinho, Jardim Botânico. E questo allontanamento non avviene in modo semplicemente concentrico, per motivi solamente legati alla distanza secondo una geometria uniforme, ma predilige alcune aree rispetto ad altre, facendosi per parti compatte e puntuali, come per esempio le Regioni Amministrative del Lago Norte e Sul, Park Way, Colorado, i Setores de

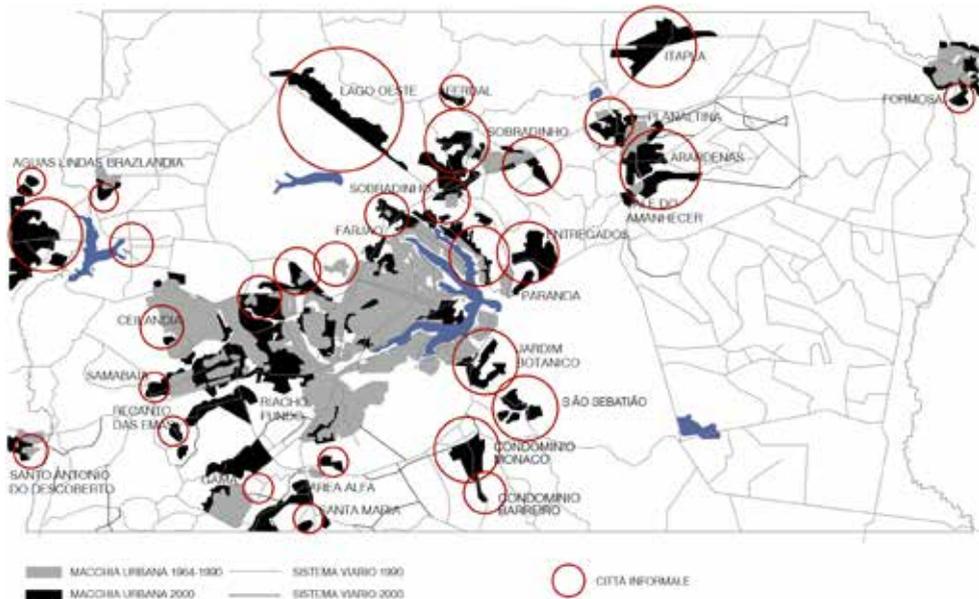
³ Si vedano lo studio *Estratégia para o Desenvolvimento Sustentavel de Brasília e seu Entorno* realizzato da IBRAE per SEBRAE/DF, e *Brasília: transformações na ordem urbana dell'Observatório das Metrôpoles* (Instituto Nacional de Ciência e Tecnologia)



79. Macchia urbana del DF nel 1990 e indicazione della città informale [Fonte: Mackenzie L.M. (2011) rielaborazione]



80. Municipalità della RIDE [Fonte: Ribeiro R. J.C., Tenorio G. S., De Holanda F. (2015)]



81. Macchia urbana del DF nel 2000 e indicazione della città informale

[Fonte: Mackenzie L.M. (2011) rielaborazione]

mansões, il Noroeste.

Gli anni duemila stanno quindi vedendo uno sviluppo nuovo, in cui alla grande presenza di condominii orizzontali sparpagliati nel territorio si aggiungono i complessi residenziali esclusivi, questa volta espressamente ricercati per il loro pregio, e che sempre più spesso si caratterizzano per la verticalità in luogo dell'orizzontalità.

Recentemente, la più grande rete di condominii brasiliana – Condominios Alphaville – ha iniziato a rivolgersi al mercato di Brasília. Alphaville è un'impresa immobiliare, ma sta diventando anche il brand di quartieri residenziali di lusso appartenenti a diverse città brasiliane, i quali prendono il nome, appunto, da quello commerciale.

Ma Alphaville è anche il nome della città extraterrestre ed iper razionalista del film di Jean-Luc Godard del 1965 in cui un supercomputer, creato dallo scienziato terrestre Leonard Nosferatu, governa una società completamente alienata dai sentimenti. La metafora anticipatrice del film sugli esiti del primato tecnocratico sulla vita urbana trova ironicamente conferma – voluta o meno non si può dire – nel modello condominiale che, come un format, si impone uguale a sé stesso in tutte le metropoli magnificando con i propri slogan e la propria immagine le stesse qualità di standardizzazione, isolamento, autoalienazione dell'abitare esclusivo.



82. Case basse del tessuto originario e condominii verticali a Guará.
[Fonte: Google Earth]



83. Fotogrammi tratti da un video commerciale per la pubblicizzazione del condominio Alphaville a Brasília.

[Fonte: Alphaville em Brasilia | Giovana Martello, <https://www.youtube.com/watch?v=RxF7A8na44k> ultima consultazione 27/12/2017]



FASE 3

chiusura



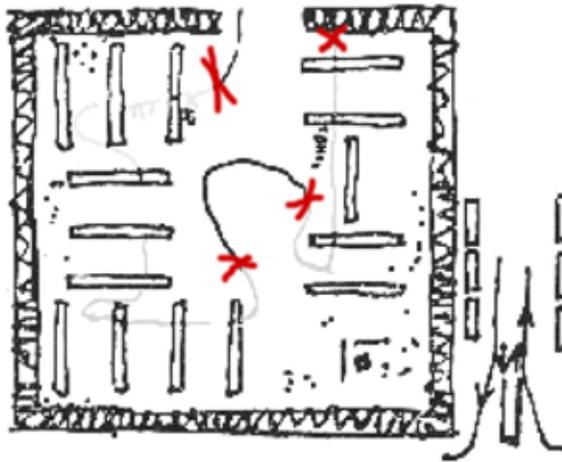
4. Particolare del basamento di un blocco residenziale nel Plano Piloto

*«I condominii riuniscono l'élite ermetica
brasiliense. Sono l'attualizzazione
contemporanea dei feudi, le sesmarias, senza la
figura del Signore, senza un capo, un nobile. Ecco
la condizione dell'essere urbano brasiliense»¹*

William Lauriano

¹ Lauriano, 2015, p.15

PROVA DE PALMEIRAS IMPERIAES
 PROPOSTA EM 1936 POR LE CORBUSIER



85. Interruzione dei percorsi fisici e visivi attraverso le superquadras

FASE 3

chiusura

3.0 Introduzione

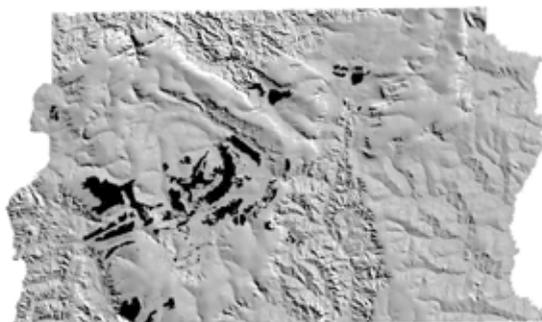
La condizione attuale di Brasília è qui vista come il culmine del processo descritto nelle fasi precedenti, il momento in cui lo sguardo viene rivolto nuovamente all'origine, a quello che è oggi il centro di una area metropolitana che coincide con lo Stato in cui si trova, ma che coinvolge anche le aree adiacenti esterne allo Stato stesso.

La FASE 3 riprende dallo Statuto della Città del 2001 e cerca di interpretare alcune dinamiche ancora in corso – e quindi non ufficialmente passate alla storia – che stanno investendo la Brasília ufficiale, quella rappresentata dal Plano Piloto e il suo intorno.

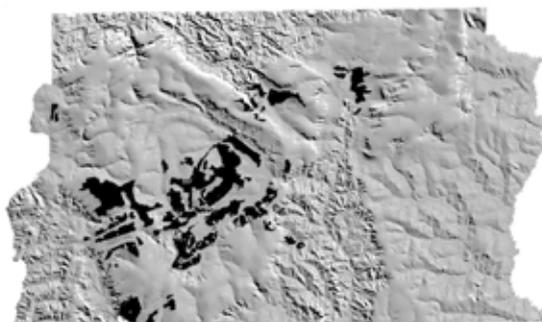
Vi si mettono in luce le dinamiche che hanno portato anche le aree storicamente di minor pregio a migliorare il proprio status, in forza della rendita immobiliare; si racconta di come la popolazione, divisa tra abitanti ricchi e abitanti poveri, sembri abitare spazi diversi e tempi diversi della città, venendo quasi a mancare lo spazio pubblico; si conclude con la trasfigurazione in corso, oggi, nel Plano Piloto con la graduale negazione del pilotis, ideale protetto e invariato per quasi settant'anni.

Accanto all'osservazione di tali processi, che si può definire oggettiva, anche se accompagnata da una proiezione nel futuro basata sulle tendenze in atto, si segnalano anche gli aspetti che suggerirebbero una controtendenza; fenomeni minoritari, istanze di trasformazione proposte da attori secondari che non hanno ancora influito sulla città in modo efficace, ma che potrebbero rappresentare dei vettori di trasformazione in una chiave diversa da quella prevista.

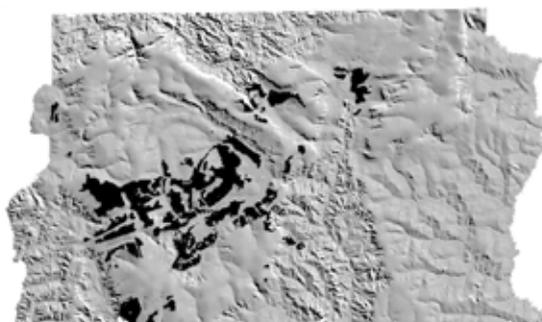
1994



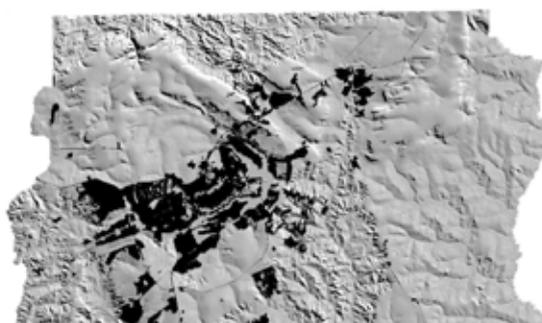
1998



2001



2006



3.1 Gli anni 2000 a Brasília

Nel 2001 il Brasile si dota dello Estatudo da Cidade, lo Statuto della Città (sorta di legge fondamentale dell'urbanistica).

L'Estatudo da Cidade incorpora tutta una serie di emendamenti popolari di riforma urbana presentati in un'Assemblea costituente Nazionale e formalizza, a tutti gli effetti, il diritto alla città, inserendolo in diversi passaggi; a questo punto il concetto di diritto alla città si fa meno astratto e inizia a contemplare effettivamente alcuni connotati che ne caratterizzano l'essenza fin dalla sua formulazione originaria: considerare «le persone come priorità, garantire la democrazia partecipativa nella costruzione della città, comprendere le pratiche di cittadinanza volte a eliminare le disuguaglianze sociali». In particolare l'articolo I delle Direttive Generali recita:

«Assicurare il pieno esercizio del diritto alla città è la direttiva chiave della politica urbana che deve essere impiantata nelle città Brasiliane, considerando le persone umane come la priorità di tale politica» (Estatudo da Cidade, 2001).

Ovviamente, questa istituzionalizzazione del diritto alla città non corrisponde a quel diritto alla città teorizzato da Lefebvre, proprio perché interno alla legislazione ed emanazione stessa del sistema; a parte l'assenza della componente rivoluzionaria, il nuovo diritto alla città sembra essere solo una timida citazione di quello originario, definito con vaghezza e senza linee guida, strumenti di verifica o garanzia.

La sua presenza, come vedremo, non porterà infatti cambiamenti significativi nella gestione della povertà urbana degli anni successivi, soprattutto perché il predominio del capitale e degli interessi privati sulle politiche locali continuano a influire sulla produzione dello spazio. Tra l'altro, anche i programmi federali non hanno saputo concretizzare i buoni propositi e imporre qualche forma di miglioramento delle condizioni dell'abitare inteso in senso completo; è il caso, per esempio, del più grande e longevo programma di social housing brasiliano, Minha Casa Minha Vida, che ha ripetuto proprio le logiche controproducenti viste nella costruzione delle città satellite degli anni '60, '70 e '80 di Brasília.

Iniziato nel 2009, il piano nazionale Minha Casa Minha Vida aveva l'obiettivo di dare casa a più di tre milioni di famiglie entro il 2015 attraverso la realizzazione di insediamenti in varie città brasiliane, tra cui Brasília, e l'attivazione di forme di agevolazione economica e accesso

al credito.

MCMV si configura come una delle operazioni di social housing più grandi a livello mondiale.

Al di là del risultato statistico positivo che tale programma può aver conseguito in termini di case costruite e persone insediate, la critica che può essergli sottoposta è sempre la stessa e riguarda ancora il conflitto tra Stato e mercato, visto che la realizzazione materiale delle case passa attraverso l'iniziativa privata e ciò ha comportato, in sintesi, le soluzioni più convenienti dal punto di vista tecnico e produttivo: standardizzazione spinta, edifici (o agglomerati) più grandi possibili, localizzazione più sconveniente possibile. Il dubbio che si pone è sempre: stante il soddisfacimento di parte del deficit abitazionale tramite "stoccaggio" di una parte della popolazione (peraltro minima), si persevera nel realizzare città prive delle qualità che gli abitanti vorrebbero, dei servizi di cui necessiterebbero e delle relazioni con le città "madre" grazie alle quali vivrebbero. In questo senso, attraverso questo tipo di iniziativa il diritto alla città inteso come sprone alla mobilitazione collettiva sulla città e al cambio di paradigma dell'abitare non si compie. La città-prodotto si sostituisce a quella che, seppur nel disagio e nell'illegalità, rappresentava in qualche modo la città-opera, e cioè quella realizzata dall'azione collettiva e svincolata dalle regole del surplus e del potere: lo slum.

Come diceva Lefebvre:

«Escludere dall'urbano i gruppi, le classi, gli individui, equivale a escluderli dal processo di civilizzazione, se non della società. Il diritto alla città legittima il rifiuto a lasciarsi escludere dalla realtà urbana da parte di un'organizzazione discriminatoria e segregante [...] Il diritto alla città significa allora la costituzione o la ricostruzione di una unità spazio-temporale, di una riconduzione a unità invece che frammentazione» (Lefebvre, 1976, p.30).

Intanto, mentre l'urbanizzazione era sempre più controllata dai piani e dalle politiche, a Brasilia gli insediamenti informali continuavano a crescere: nel 2006 vi erano 513 lottizzazioni informali (considerando anche quelle di classe media) che alloggiavano circa il 25% della popolazione del DF. E ciò corrispondeva con una fase di notevole espansione delle città satellite che portava a un consolidamento dell'agglomerato urbano, senza quindi una ulteriore espansione, ma con l'allargamento dei nuclei esistenti e il loro avvicinamento reciproco.

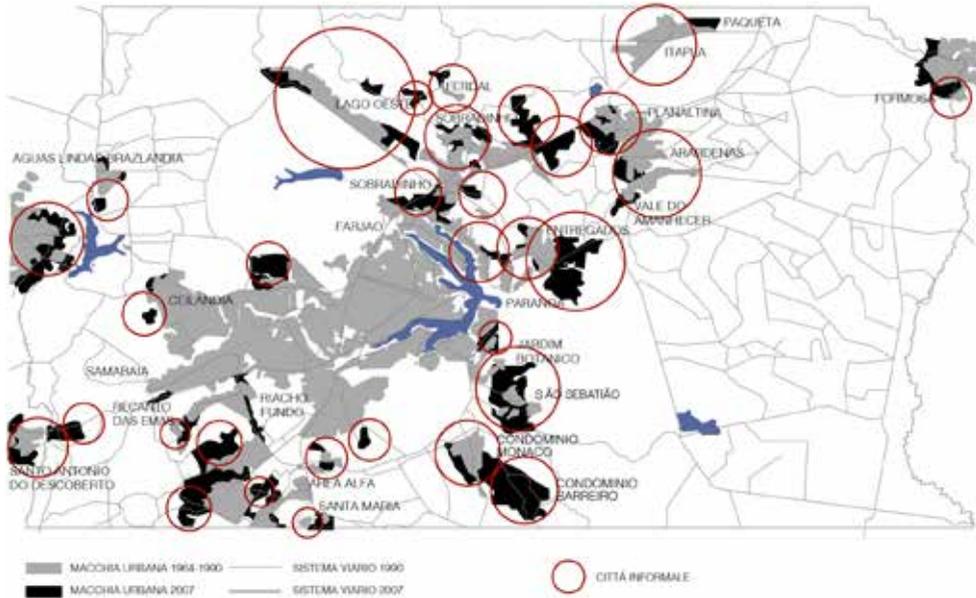
Tra le analisi fatte in questi anni in tutto il Brasile, a proposito delle aree metropolitane, è significativo il dato relativo agli spostamenti e al fatto che a Brasilia si avesse uno spostamento medio di 100 km per avere accesso a ospedali, luoghi per il tempo libero e per l'istruzione



87. Uno degli insediamenti per i lavoratori alla fine degli anni '50 [Fonte: Archivio Kim e Wesely]



88. Un insediamento di social housing di Minha Casa Minha Vida intorno al 2005
[Fonte: Angéil M., Hehl R., a cura di (2013), Minha Casa, Nossa Cidade: Brazil's Social Housing Policy & The Failures of the Private-Public System]



89. Macchia urbana del DF nel 2007 e indicazione della città informale
 [Fonte: Mackenzie L.M. (2011) rielaborazione]

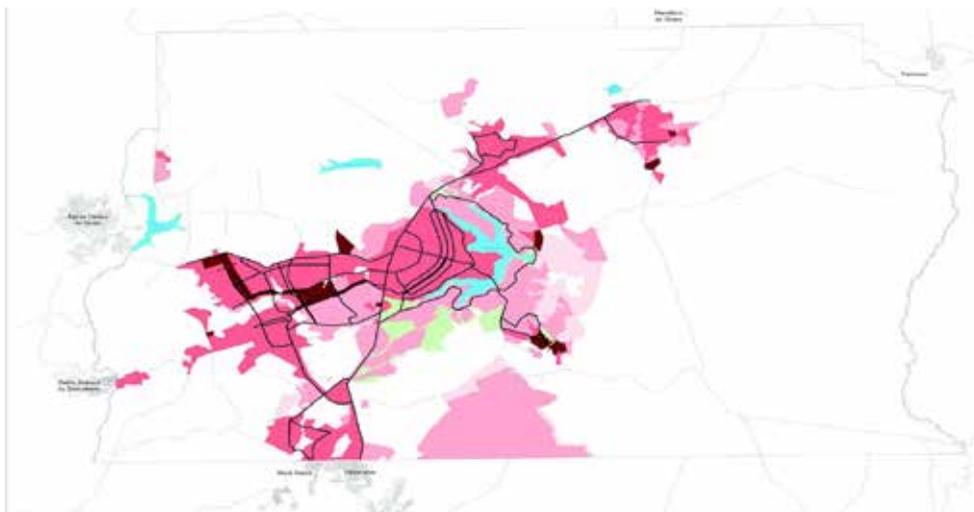
superiore (dato IBGE).

Tra il 2007 e il 2009 prende forma il nuovo PDOT, denominato PDOT/2009 e sanzionato perché parzialmente incostituzionale, per essere sostituito subito con il PDOT/2012.

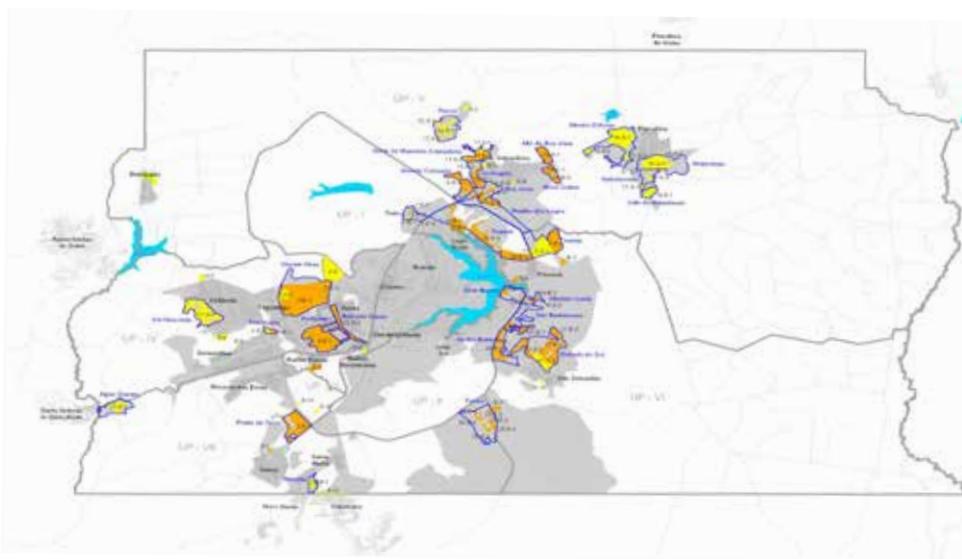
Nelle indicazioni del PDOT/2009 si trovano ancora strategie di regolarizzazione fondiaria degli insediamenti informali; dal confronto tra la mappa delle densità demografiche e la zonizzazione delle regolarizzazioni previste dal piano è interessante notare come le aree più densamente abitate siano decisamente localizzate nelle città satellite e come buona parte di queste corrisponda (o si trovi nelle vicinanze) con i settori da regolarizzare.

In questa fase si riscontra una dinamica di passaggio tra la grande espansione della macchia urbana – alla quale non corrispondeva una pari crescita demografica¹ – e la fine dell'espansione, cercata dalle strategie di piano tramite l'indicazione di verticalizzare la città, specialmente nei quartieri di fascia medio alta (come stava avvenendo ad Águas Claras) ma anche nei settori più agiati delle città satellite. A ciò, però, corrispondeva anche la già

¹ Anjos, 2008



90. PDOT/2009 Densità demografica [Fonte: PDOT (2009)]



91. PDOT/2009 Regularizzazione fondiaria [Fonte: PDOT (2009)]

descritta densificazione informale tramite edilizia orizzontale (due o tre piani al massimo). Da segnalare l'interessamento dell'architetto Jaime Lerner per Brasília che, nel 2008, proponeva una densificazione urbana (in altezza) lungo alcuni assi da considerare come corridoi verdi e linee di trasporto pubblico secondo il modello che tanta fortuna ha avuto a Curitiba a opera dello stesso architetto/sindaco².

Come detto, il PDOT 2009 viene subito sostituito, mantenendone comunque l'impostazione e gli elaborati principali, dal PDOT del 2012. Anche in questo caso continua la strada della regolarizzazione fondiaria unitamente all'offerta di nuove aree che, come in un circolo vizioso, deve inseguire la continua proliferazione di agglomerati residenziali illegali.

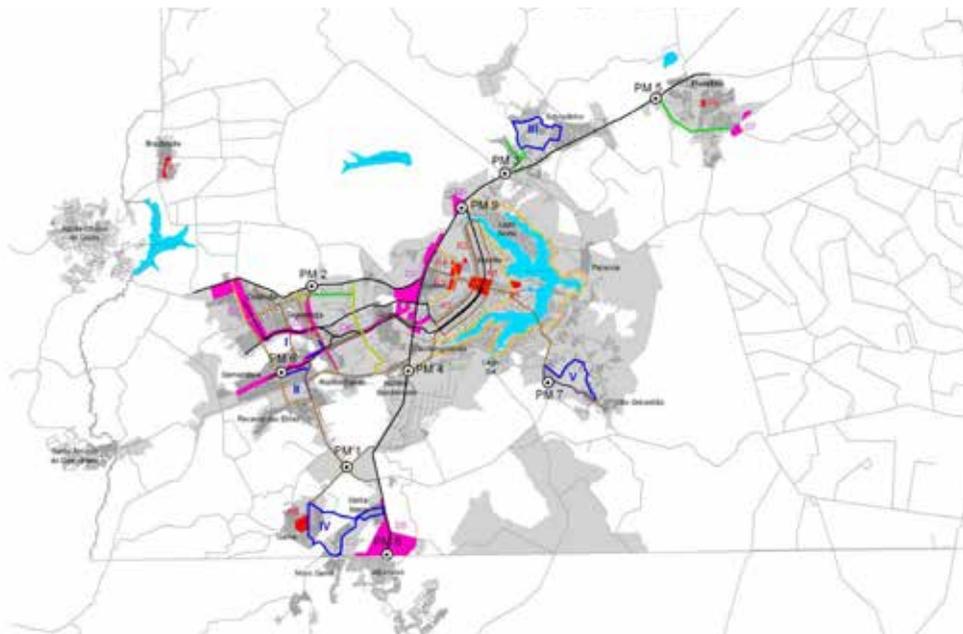
Nel PDOT/2012 si legge una strategia complessiva che, almeno nelle volontà, mira a riattivare in qualche modo le città satellite tramite processi di "rivitalizzazione" dei nuclei consolidati, la "dinamizzazione" degli spazi urbani centrali e l'implementazione di "poli multifunzionali" lungo le principali direttrici strutturali³.

Si arriva così agli anni della riaccesa protesta popolare, legata non solo alla questione abitativa, ma alla generale insoddisfazione per le politiche sociali e alla rivendicazione dei diritti in atto in varie parti del mondo. Il Brasile, che nel 2013 sta avviandosi a entrare in una nuova crisi economica e politica, vede le proprie metropoli invase da manifestazioni che assurgono agli onori delle cronache mondiali mostrando un apparente risveglio della coscienza civile nelle masse. Al di là delle reali motivazioni individuali o collettive e dell'efficacia di tali eventi estemporanei, significativa è stata la mobilitazione che ha portato la popolazione, e specialmente i poveri urbani, a rivendicare il proprio diritto alla città occupandone lo spazio urbano con la propria presenza fisica; negli anni del predominio tecnologico sulla comunicazione e la socializzazione, per diversi momenti la piazza di Brasília ha fatto la piazza ed è stata la sede del rapporto tra le persone e lo spazio urbano.

Anni di politiche che, come abbiamo visto, avevano pianificato la segregazione spaziale e sociale e altrettanti anni di strategie palliative basate sull'esclusione avevano messo in luce il fallimento del modello tecnocratico (Paviani 1991, p.162) di Brasília, la quale, per mantenere

2 Jaime Lerner, architetto e urbanista, è stato due volte governatore dello Stato del Paraná e tre volte sindaco della capitale Curitiba; è sua la serie di interventi basati sul trasporto pubblico e l'agopuntura urbana che hanno reso Curitiba uno dei modelli della sostenibilità negli anni duemila. Si veda Guerzoni Marco, *Curitiba, Cronaca dell'altro mondo?*, in Archivio di studi urbani e regionali, n. 87, Franco Angeli, Milano, 2006; Lerner Jaime, *Acupuntura Urbana*, Editora Record, São Paulo, 2011

3 PDOT/2012



92. PDOT/2012 Strategie di strutturazione viaria, dinamizzazione, rivitalizzazione e poli multifunzionali. [Fonte: PDOT (2012)]

la sua natura di città terziaria, si portava appresso una totale mancanza di lavoro per buona parte della popolazione. Ricordando, infatti, che Brasília per legge non dispone di un settore industriale e facendo il dovuto confronto tra abitanti, manodopera e consumatori, risulta evidente come la «popolazione lavorativa superflua relativa» (Marx, 1971, p.731) debba continuamente essere rilevante; una popolazione in eccesso i cui problemi non possono essere risolti semplicemente fornendo loro alloggi da pagare a rate.

Tutto ciò nonostante il mercato informale del lavoro, che secondo alcune stime potrebbe riguardare fino al 30% della popolazione attiva. Come per la città, che vede settori soggetti a pianificazione e costruzione ufficiale carenti la cui naturale conseguenza è lo sviluppo di una città informale, così il mercato del lavoro, limitato all'impiego pubblico e ai servizi relativi, comporta una mancanza che viene colmata dalla libera iniziativa di coloro che vengono tagliati fuori. A questi si aggiungono quelli che, nei cicli di recessione, vengono esclusi da un mercato del lavoro di cui facevano parte: le attività informali, infatti, rappresentano anche la via per la sopravvivenza di ex funzionari pubblici e dipendenti di imprese private, quelli che Milton Santos chiama «cittadini mutilati» (Santos, 1987, p.19).

Per inquadrare lo squilibrio tra popolazione residente e mancanza di lavoro e per richiamare



94. Manifestazione sotto le camere del Congresso nel 2013

[Fonte: <https://vidasetechaves.files.wordpress.com/2013/06/jovens-congresso-agc3aancia-brasil.jpg>
ultima consultazione 27/12/2017]

in causa la creazione dal nulla del polo di Brasília in posizione centrale, è significativo osservare che oggi la popolazione dello Stato di Goiás è di 6.080.588 ab, per una densità di 17,88 ab/km². Mentre la popolazione del Brasile è cresciuta di circa 11 volte dal 1900, quella del Centro-Ovest si è moltiplicata di 44 volte, passando da 372 mila a 16,5 milioni di persone, e tutto ciò senza che questa regione costituisca la parte predominante dell'economia del Paese.

«Brasília era contemporaneamente una “machine city” e uno “slum monument» (Bicca, 1989, p.132)



95. Vila Planalto: gli scavi per le fondazioni di un edificio multipiano provocano cedimenti nelle fondazioni di una casa adiacente [Fonte: - Ocaranza P. M. (2015)]

3.2 Gentrificazione

Abbiamo visto, nel caso di Valparaíso de Goiás, come alcune località posizionate in ambiti strategicamente interessanti – soprattutto per motivi commerciali, in quel caso – vengano investite da processi di speculazione immobiliare e di popolamento da parte di classi di reddito più alte, rispetto a quelle residenti, che trovano in esse nuove possibilità per l'abitare in linea con le loro necessità e il loro stile di vita.

Ma il fenomeno della valorizzazione immobiliare di aree precedentemente povere riguarda maggiormente quelle più prossime al centro della metropoli, per motivi legati alla vicinanza con i centri degli affari, del lavoro, ai luoghi del loisir, della cintura ambientale attorno al Lago e, in generale, al monumento rappresentato da Brasília.

Alla valorizzazione immobiliare così intesa si è associata, negli ultimi due decenni, una ridefinizione della geografia dell'abitare per le classi agiate non residenti nel Plano Piloto, saturo¹, che rimane appannaggio di funzionari e proprietari della prima ora, i quali si sono garantiti una sorta di diritto ereditario sulla proprietà degli appartamenti nelle superquadras. Da un lato si assiste alla nascita di quartieri benestanti accanto a varie città satellite, in posizioni sempre legate alle infrastrutture di collegamento territoriale, come nel caso di Taguatinga o di Guará, in cui negli ultimi anni si sono moltiplicati gli edifici residenziali a torre, i condominii verticali; generalmente sono complessi residenziali organizzati in configurazioni unitarie, che comunque si affiancano a quelle esistenti di fascia più bassa instaurando con esse rapporti surreali di lontananza in adiacenza (vedi immagine *Case basse del tessuto originario e condominii verticali a Guará nel capitolo 2.4*). Da un altro lato, le aree interessate sono quelle che originariamente si sono formate nelle vicinanze del cantiere e hanno resistito all'eradicazione, e che per la posizione che occupano rappresentano i luoghi più appetibili dal punto di vista residenziale; in questo caso la forma della trasformazione è più pulviscolare, come vedremo, e investe gli ambiti locali in modo più simbolico, comportando altre forme di bizzarria urbanistica.

Secondo William Lauriano², esiste una stretta relazione tra urbanizzazione e nobilitazione,

1 In realtà il Plano Piloto non ha effettivamente raggiunto la massima popolazione insediabile; indicativamente, rispetto al progetto e al dimensionamento iniziale, i cambiamenti nei volumi realizzati hanno permesso di superare di poco la metà nel numero previsto (500.000)

2 Economista e Mestre em Arquitetura e Urbanismo

intendendo con questo termine un aumento del pregio e della presunta ricchezza economica del luogo. Più precisamente, il termine urbanizzazione va inteso nel senso del processo ufficiale e normato, a differenza di quello informale, e che in Brasile riguarda circa metà della popolazione; il termine nobilitazione riguarda invece il processo, tutto rivolto alle classi più agiate, di sviluppo e miglioramento dell'urbanizzato. Lauriano trova la traduzione di questa coincidenza nel concetto di *gentrificazione*, processo evidentemente in atto nella Brasília del Plano Piloto e dell'immediato intorno comprendente i margini del Lago. Per *gentrificazione* si intende, oltre che la valorizzazione immobiliare, un insieme concettualmente più ampio che riguarda l'elitizzazione degli abitanti, comprendendo così non solo aspetti socio economici, ma anche culturali e legati all'architettura dei luoghi. L'aspetto dello status è fondamentale nella Brasília formale in quanto, come abbiamo visto, nata proprio per alloggiare un certo tipo di abitante altolocato. La vocazione corporativista di Brasília ha sempre fatto sì che il cuore della città fosse dedicato ai deputati, da una parte, ai senatori, da un'altra, e ai funzionari, attorno; a questo proposito, nel 1995, l'allora Ministro da Fazenda e poi del Planejamento Mário Henrique Simonsen paragonava il Plano Piloto a un insieme di ghetti, i cui le diverse categorie si isolavano in blocchi. Nel 2000, Delfim Netto andava oltre, definendo Brasília una corte, una società endogamica in cui la famiglia con diritto ereditario vive all'interno di una scultura (Couto, 2002) e sarà difficilmente sostituibile. Alla stirpe dei politici e dei funzionari pubblici si è andata aggiungendo anche la componente privata di ricchi, appartenenti soprattutto ai mondi del commercio e degli immobili, che come abbiamo visto hanno avuto fortuna nel processo coadiuvato dal potere pubblico nella costruzione della metropoli.

La diffusione dell'abitare esclusivo e segregato in condomini, anche nelle città satellite più attrezzate, sarebbe il sintomo di un processo generalizzato di *gentrificazione*; ma, al di là dei processi di suburbanizzazione liberi e automatici, quel è stato il ruolo pubblico nel favorire i processi di *gentrificazione*?

Si è già detto di come le rimozioni forzate, lungo tutta la storia delle invasioni interne all'area centrale, abbiano evidentemente concesso di sostituire alla popolazione povera iniziale una popolazione sufficientemente benestante da potersi permettere le aree vicine al centro, seppure su iniziative abusive.

Per quanto riguarda invece la partecipazione indiretta dello Stato nel mercato immobiliare, rimane il fatto che le restrizioni sulle aree edificabili, operate soprattutto in termini di scarsità di terreni concessi, abbiano portato all'aumento della rendita e all'espulsione volontaria delle fasce più povere; contemporaneamente, il fatto di non agire attivamente contro le operazioni immobiliari abusive - non promuovere una funzione deterrente - ha favorito la sostituzione degli attori economicamente più potenti. Se si considera, infine, che tutte le terre erano originariamente di proprietà pubblica e che il Governo stesso aveva il controllo

della maggiore impresa di costruzioni, la Terracap, il suo ruolo nella valorizzazione fondiaria appare evidente. A fronte di una virtuale illimitata disponibilità di suolo, la disponibilità di proprietà è finita.

Il ruolo dell'attore pubblico nel mercato immobiliare risulta anche dal confronto con altre realtà dalla ricerca di Dowal e Monkkonen del 2007, che ha evidenziato il legame tra densità abitativa e rendita fondiaria. La densità abitativa dell'intera regione metropolitana di Brasilia è bassa, specialmente se confrontata con le altre del Brasile, come Rio de Janeiro, São Paulo, ma anche Curitiba e Recife; il costo al metro quadro è tra i più alti del Brasile. Una tale dispersione è dovuta proprio al controllo delle terre centrali tramite l'inedificabilità e la scarsità imposta, con conseguente aumento della rendita.

Inoltre, una ricerca dell'Universidade Católica de Brasília del 2010 prevedeva l'arrivo di una bolla speculativa nel Distrito Federal, che nel 2011 era già in atto secondo le statistiche della Odds&Actions, impresa privata. Si evidenziava, in entrambi i casi, una non convenienza nell'investimento in quanto i ritorni garantiti dagli immobili non erano commisurati ai loro prezzi, ma l'attrattiva era comunque alta e basata sulla promessa di una valorizzazione futura. Questa sopravvalutazione, sostenuta comunque dai benefici di fatto esistenti (la stabilità dell'impiego pubblico e l'esclusività degli spazi residenziali), ha potuto alimentare un mercato delle case di media e alta rendita, tanto da far registrare, nel 2010, 62.708 alloggi privati non abitati³, mentre le abitazioni per i più poveri continuavano a scarseggiare, essendo lentamente e solo in parte coperte dai programmi sociali come Minha Casa Minha Vida.

C'è infine un altro sistema che consente di capire come il mercato non sia libero, ma guidato a favore di alcune imprese. L'indice Fipe ZAP de Preços de Imóveis Anunciados è l'indicatore dei prezzi degli immobili e viene prodotto per motivi statistici dalla Fipe-USP⁴ insieme all'impresa di annunci immobiliari ZAP ed è il principale termometro del mercato immobiliare brasiliano; Lauriano rileva che mentre nelle altre capitali brasiliane il numero delle osservazioni dell'indice è pari a decine di migliaia, a Brasília non raggiunge i mille. Il fatto che l'indice, per essere definito, necessiti della partecipazione volontaria delle imprese suggerisce che queste, non interessate a partecipare a un mercato di libera e aperta concorrenza, approfittino della mancanza di informazioni nel mercato per lucrare più facilmente; la mancanza di un database pubblico delle vendite legali conferma come non stia negli interessi dei governanti, come degli imprenditori.

3 Dato del Censo 2010

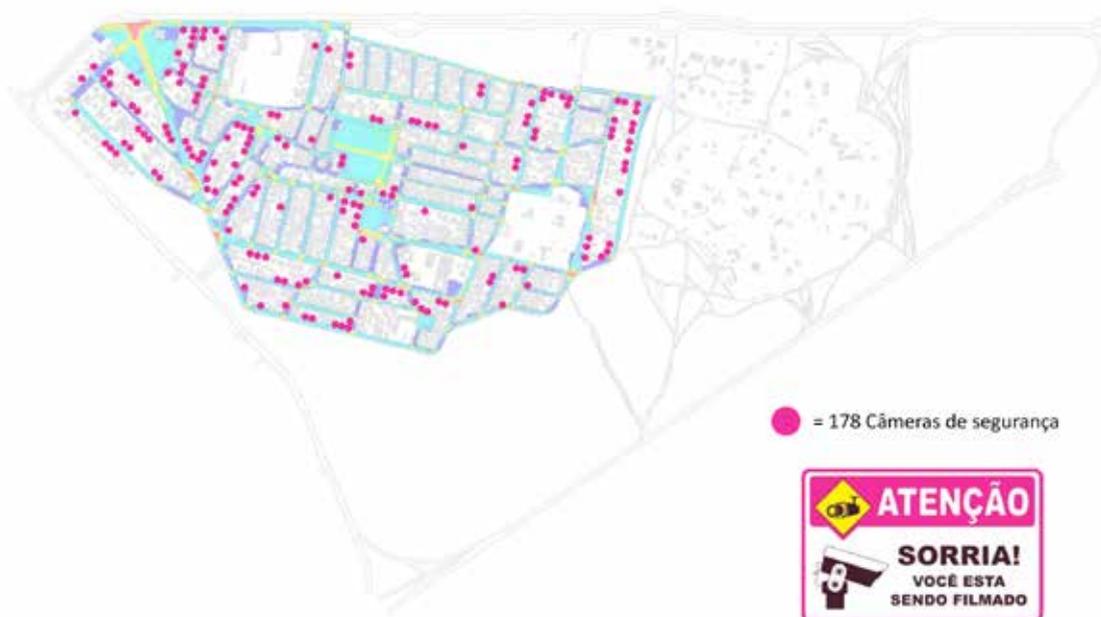
4 Fundação Instituto de Pesquisas Econômicas in appoggio alla Departamento de Economia da Faculdade FEA-USP

Vila Planalto, atto 2

Il caso già descritto di Vila Planalto è emblematico della gentrificazione favorita dalle politiche, soprattutto a causa della posizione privilegiata, essendo l'unico quartiere esterno al Plano Piloto che si trova all'interno della corona di rispetto ambientale e del lago, e al fatto che la popolazione originaria residente fosse di fascia bassa. Vila Planalto, dopo l'iscrizione all'UNESCO del 1988, ha subito un processo di valorizzazione immobiliare che ha portato, come abbiamo già visto, allo stanziamento di una popolazione di fascia media e alta, alla trasformazione del tessuto residenziale e alla nascita di distretti commerciali e del loisir ai margini, verso il Lago Norte. Ma, come abbiamo detto, ha visto anche la resistenza degli abitanti pionieri che ha consentito di mantenere una quota della popolazione originaria, di fascia bassa. Ciò ha fatto sì che oggi si possa leggere una stratificazione sociale stridente, per cui alle baracche si affiancano le ville, in una situazione di conflitto tra classi che non hanno relazioni reciproche, sono segregate nello stesso quartiere. Lo ha studiato Matías Ocaranza Pacheco (2015), individuando in questo caso eccezionale una forma di limite, opposto proprio dalla popolazione residente, alla gentrificazione spinta invece dalle politiche di concerto con il mercato.

L'immagine in apertura del capitolo mostra un caso emblematico di ciò che sta avvenendo nel rapporto tra residenti storici, di basso reddito, e investitori immobiliari: una casa di un piano abitata da una famiglia da più di vent'anni, a seguito dei movimenti di terreno causati dalle piogge e dallo scavo di un interrato per la fondazione di un costruendo edificio per appartamenti, aveva avuto dei cedimenti; ma, per alcuni abitanti, la valorizzazione del proprio lotto – per il fatto di essere affiancato da un edificio per appartamenti – restava comunque un fatto positivo, nonostante lo spavento.

Ocaranza ricollega le cause dell'elitizzazione in atto nel contesto locale al contesto delle politiche urbane globali e attribuisce a queste il ruolo di agente che trasforma lo spazio urbano in luogo del consumo e della speculazione; osservando quindi il caso di Vila Planalto e analizzando le trasformazioni spaziali in relazione a quelle socioeconomiche si può mettere in evidenza il cambiamento del quotidiano nello spazio pubblico. Lo studio delle mappe degli ultimi anni dimostra il drastico aumento della dimensione dei lotti e dei fabbricati (con aumento di quelli plurifamiliari), evidenziando la progressiva scomparsa di quelli più piccoli; a ciò si affianca l'aumento delle attività commerciali, favorito anche da incentivi governativi, tra cui è diffusa la sostituzione dei locali tradizionali con quelli gourmet. L'arrivo della concorrenza, prevedibilmente, e del commercio rivolto a una classe leggermente più agiata ha contribuito alla sparizione di molte attività commerciali, stando che alcune di esse hanno



96. La distribuzione delle videocamere di sorveglianza secondo il rilievo di Ocaranza Pacheco (2015)
 [Fonte: Ocaranza P. (2015). Elaborazione di Ocaranza P.]

saputo rinnovarsi secondo i nuovi standard del consumo imposti dal mercato in arrivo. I luoghi del commercio tradizionalmente noti e amati dalla popolazione si erano configurati come punti di riferimento sociologicamente fondamentali e avevano assunto un valore anche solo simbolico che li rendeva delle centralità; alcuni di essi (soprattutto quelli raccolti attorno a piazze) continuano a esercitare quel ruolo.

D'altra parte, la sostituzione dei lotti e degli immobili è un processo oggettivamente in atto che fa prevedere la sparizione delle classi residenti più deboli nei prossimi anni, anche se in realtà si osserva che tale popolazione non viene completamente sostituita da una classe più ricca: l'arricchimento dell'area e la sua complicazione in termini commerciali, nonché la sempre importante vicinanza con il Plano Piloto, ha attirato un numero di lavoratori e operai ai quali gli ex abitanti stessi, andandosene, affittano le proprie case.

Un altro aspetto che si accompagna a una gentrificazione di questo tipo riguarda la sicurezza: il controllo e l'ossessione per la legalità aumentano con il crescere del reddito medio e così a Vila Planalto sono sempre più frequenti i pattugliamenti della polizia, le ronde e le telecamere di sorveglianza (v. figura).

In questo senso la gentrificazione di Vila Planalto, ma in generale delle ex città sorte su

accampamenti o sulle città satellite più vicine al centro di Brasília, vede la mescolanza fisica di gruppi sociali diversi, ma che non interagiscono tra loro – e, anzi, si barricano – pur condividendo lo stesso spazio urbano. La nobilitazione non riguarda quindi quartieri, settori privilegiati, cittadelle dell'agiatezza, ma una serie di fatti singoli che punteggiano il tessuto e si sostituiscono alle unità esistenti in maniera diffusa e non sostituendo il tessuto stesso; risulta quindi un fenomeno che ha un ruolo simbolico, più che quantitativo, nel ridefinire i rapporti e i modi di vita, e lo fa attraverso relazioni di potere e conflitti di redditività.

Interpretare il ruolo pubblico nel processo di nobilitazione urbana tramite la gestione della proprietà fondiaria, la gestione non libera del mercato, la protezione del patrimonio e l'occultamento della bolla immobiliare costituisce un ulteriore argomento a sostegno della tesi della segregazione pianificata. Mantenere sotto il dominio della città formale la garanzia esclusiva di accesso alle élite, automaticamente, significa segregare sempre di più la città escludendo la povertà (e autosegregando la ricchezza, come si è già visto).



97. Il Golf Club di Brasilia

[Fonte: <http://golfebrasil.com.br/?p=767> ultima consultazione 27/12/2017]



98. La città satellite di Samambaia

3.3 Brasília dei ricchi e Brasília dei poveri

Tutto ciò che è stato raccontato rappresenta le basi e i motivi di quella che oggi è una città in cui le differenze sociali sono ancora determinanti, anche dal punto di vista spaziale.

Brasília risulta essere sempre più una città il cui centro, il simbolico Plano Piloto, alloggia l'élite burocratica ed è circondato dai quartieri per i ricchi, formati da condominii orizzontali di ville isolate su lotto con piscina, sorveglianza e, solo in alcuni casi, degli spazi comuni per le feste private.

In particolare, il Plano Piloto e i dintorni benestanti obbediscono pienamente alle quattro regole funzionali di Le Corbusier sulla città moderna – abitare, lavorare, coltivare il corpo e lo spirito, circolare – tanto da aver segregato anche queste stesse attività in luoghi e momenti specifici. Le aree residenziali sono separate da quelle direzionali, quelle commerciali sono sempre più confinate all'interno di centri commerciali, nonostante la tradizione brasiliana del commercio di strada e la predisposizione, all'interno del plano piloto, di strade commerciali in ogni Unità di Vicinato.

Molto rappresentativo di questa divisione tra popolazione benestante e classi di reddito più basse sono i club: luoghi ameni, chiusi e ad eccesso esclusivo, con tasse di iscrizione importanti, fin dalla fondazione di Brasília i club sono stati il luogo del tempo libero e del "coltivare il corpo e lo spirito". Disposti prevalentemente lungo le sponde Ovest del Lago Paranoa e avendole completamente privatizzate - così come è avvenuto lungo le sponde opposte, completamente occupate da lottizzazioni di ville private – i club sono i luoghi in cui gli abitanti più benestanti passano il loro tempo libero, organizzano grigliate, vanno in palestra, fanno sport, sia durante i giorni lavorativi che in quelli festivi.

Come già detto a proposito dei condominii, lo spazio democratico non esiste nelle città brasiliane. Rinchiudersi nei club, come rinchiudersi nei condominii, è il risultato dell'aver già chiuso gli spazi della convivenza e del tempo libero, i quali esistono esclusivamente nei luoghi privati e rubano spazio a quelli pubblici.

Solo il Parque da Cidade Brasília si contrappone ai luoghi del tempo libero chiusi: disposto a Ovest della città, si snoda dall'asse monumentale fino alla fine dell'ala Sud, dove si trova il cimitero, occupa circa 430 ettari di superficie (candidandosi a essere il più grande parco urbano del mondo) ed è composto da aree alberate, prati, specchi d'acqua; comprende percorsi ciclopedonali, prati, aree per la sosta, servizi igienici ben distribuiti, campi da gioco, luna park, piste di go-kart, centro congressi, chioschi. Il Parque da Cidade rappresenta l'unico spazio pubblico effettivamente frequentato per le varie attività del tempo libero, seppure si

trovi in posizione esterna rispetto alla maggioranza delle zone abitate e debba essere raggiunto anch'esso in automobile. Del resto, Brasília è stata pensata per l'automobile e oggi il rapporto automobili/abitanti è al doppio della media nazionale (e il rapporto fuoristrada/automobili è più alto che in contesti realmente rurali¹).

L'automobile, infatti, è oggi ancor più di prima il simbolo di Brasília. L'estrema razionalizzazione dei percorsi progettati per il traffico veicolare e le grandi distanze tra i luoghi dell'abitare e quelli delle altre funzioni fanno sì che la maggior parte dei brasiliensi preferiscano muoversi in automobile, la quale tra l'altro risulta ancora un vanto. Il sovrappopolamento di cui si è già detto (due milioni e mezzo di abitanti in tutta l'area metropolitana) causa oggi alcuni problemi di congestione del sistema viabilistico, che nonostante la sua efficienza soffre le ore di punta quasi come in tutte le grandi città. Nonostante questo, l'automobile è ancora il mezzo preferenziale per chi se lo può permettere e ciò alimenta – o è alimentato da – l'isolamento dei grandi contenitori chiusi, centri commerciali in primis.

Come si è detto, all'interno del Plano Piloto sono state previste e realizzate le vie commerciali, strade che tagliano trasversalmente le ali e posizionate ogni quattro quadras, in modo da fornire a ciascun gruppo di blocchi residenziali una dotazione minima di servizi e negozi. Qui le attività sono disposte lungo il fronte strada, sui due lati della via, e sono pensate per l'accesso direttamente dalle superquadras, a piedi quindi; non sono dotate di aree a parcheggio, se non lungo i fronti, ed evidentemente queste sono sempre occupate. Gran parte del commercio avviene quindi nei centri commerciali, i quali già dagli anni ottanta occupavano gli spazi centrali del Plano Piloto, ai margini dell'asse monumentale, e che oggi sono posizionati all'esterno della città, hanno dimensioni maggiori e adeguati spazi a parcheggio a raso e multipiano.

La maggior parte dei luoghi di lavoro, che come abbiamo visto riguarda soprattutto il settore terziario, si trova lungo l'asse monumentale e nei suoi dintorni. Lungo le ali e nei quartieri esterni al Plano Piloto le attività lavorative sono esclusivamente quelle di tipo artigianale (officine, piccole imprese edili, ristorazione) e quelle legate ai servizi (istruzione, sicurezza, trasporti). Ma tutta la città è caratterizzata anche dalla forte presenza di personale di servizio, sia per l'assistenza domestica che per la manutenzione urbana. È questa la componente sociale che finora abbiamo definito come classe povera e che, recandosi per lavoro nei luoghi dove si concentra il capitale, intesse una rete di lavoro e tempo libero sovrapposta e parzialmente intrecciata a quella dei ricchi.

1 Fatto singolare, vista la minore necessità di viaggiare su fuoristrada in una città totalmente terziaria e urbanizzata in senso moderno rispetto a quelle dei contesti rurali; il motivo di questo dato va probabilmente ricercato nell'importanza dell'automobile come simbolo dello status e nella maggiore considerazione che hanno, da quel punto di vista, le automobili di grandi dimensioni e potenza.



99. Abitanti di Samambaia – capolinea della metro - al ritorno dal lavoro

I tempi e i luoghi dell'abitare esclusivo

L'alternanza tra abitanti del Plano Piloto e lavoratori che vi giungono quotidianamente dall'esterno produce una surreale serie di sovrapposizioni e incroci di flussi diversi, che attraversano gli stessi luoghi ma non li vivono allo stesso modo. L'argomento dei lavoratori pendolari merita un approfondimento.

Da una parte ci sono i gruppi privilegiati – i politici, i funzionari del governo, gli imprenditori, i dirigenti – che frequentano prevalentemente luoghi circoscritti come i condomini di abitazione, i club, gli uffici e i centri commerciali. Dall'altra i lavoratori, esclusivamente provenienti dalle città satellite, che vivono in contesti formali o informali, e che popolano in maniera polverizzata e diffusa l'intero territorio del Plano Piloto, lavorando nelle case, nei negozi, nei trasporti, nei parchi e nei giardini. Sono loro, in maggioranza, a popolare quell'immensa dotazione di spazi aperti pubblici su cui si posano i blocchi residenziali, gli uffici e gli edifici governativi. Ma non lo fanno nel tempo libero.

Come si è visto, la metropoli risulta diffusa su un territorio vasto e percorsa da grandi vuoti, caratterizzata da aree a bassa densità e da improvvise compattazioni massive; Abramo (2007),

a proposito di questa diffusione, parla di città COM-FUSA (compacta e diffusa)², ponendo l'accento sui costi che si riflettono nella vita degli abitanti e che, in proporzione, squalificano maggiormente i ceti più deboli. Questi infatti, come abbiamo visto si erano posizionati per un motivo o per l'altro nelle città dell'intorno, proprio perché l'offerta immobiliare nell'area centrale era stata ridotta intenzionalmente dal Governo; quello che si vede oggi è il distacco tra i gruppi sociali, che si incrociano ogni giorno nel Plano Piloto, ma vivono vite e luoghi separati tra loro. Una moltitudine di assistenti domestiche, operai per la manutenzione dei giardini, portinai, servitori di vario genere che vivono nelle città satellite e si recano ogni giorno in tutti i punti del Plano Piloto a svolgere le loro mansioni; e quando finiscono tornano nelle loro case, le quali si trovano anche a 20 o 30 km di distanza.

La metro rappresenta un po' questo rapporto tra abitanti altolocati e servitori: con i viaggiatori che usufruiscono del mezzo sotto la superficie, mentre la città vive al di sopra, questo incrocio avviene in modo vicino/lontano (sopra/sotto), come a rappresentare la segregazione anche in direzione verticale.

Ogni giorno, negli orari di fine turno, alla fermata di testa della metropolitana che si trova al di sotto dell'asse monumentale si mette in scena una situazione emblematica: file ordinate e serrate di persone attendono il treno posizionate in modo da trovarsi immediatamente agli ingressi dei vagoni e garantirsi i pochi posti a sedere sui quali dovranno percorrere svariati chilometri prima di arrivare nelle città satellite di destinazione.

Va detto che la metro di Brasília è formata da una sola linea, che va dal centro del Plano Piloto verso Sud, diramandosi in due linee, una che finisce a Samambaia e una a Ceilândia. Serve quindi il settore Sud-Ovest, quello in cui è maggiormente sviluppata l'area metropolitana e in cui si trova la maggior parte delle città satellite. A questo proposito, si rileva che dal punto di vista statistico - in termini di persone, spostamenti, attività - tale ambito raccoglie la maggior parte delle quantità che compongono l'insieme del Distrito Federal.

Una analisi morfologica, raccontata nel rapporto *Eccentric Brasília* (Holanda, 2001), rivela che il Plano Piloto, nonostante contenga la maggior parte dei luoghi di lavoro, non costituisce il baricentro delle masse degli abitanti e delle attività di tutta la metropoli; lungi dal voler essere individuato come un punto preciso, tale baricentro si troverebbe invece in una posizione decentrata proprio verso Sud-Ovest, dove la maggior parte delle città satellite si trovano e dove passano le principali vie di trasporto, metro compresa. Tale *eccentricità*, così come la definiscono Frederico de Holanda e il suo gruppo di studio, è dovuta alla distribuzione della

² Come già detto in 3.1, la densità abitativa dell'intera regione metropolitana di Brasilia è bassa, specialmente se confrontata con le altre del Brasile, come Rio de Janeiro, São Paulo, ma anche Curitiba e Recife (Dowall e Monkkonen, 2007) vedi Lauriano, 2015, p164



100. La metropolitana di Brasilia

[Fonte: <http://reportebrasil.com/2017/10/23/brasilia-la-primera-estacion-metro-funciona-energia-solar/> ultima consultazione 27/12/2017]

maggior parte degli abitanti in quest'area e al fatto che il settore immediatamente a Sud-Ovest del Plano Piloto sia quello in cui la città si sta compattando maggiormente: a differenza degli altri ambiti del territorio, dove come abbiamo visto i vuoti tra i nuclei permangono, qui lo spazio aperto che divideva le città satellite è stato gradualmente occupato, risultando quasi saturo e determinando un tessuto quasi continuo che va dal Plano Piloto fino a Taguatinga e successivamente a Samambaia e a Ceilândia.

Ciò rende ancor più stridente il contrasto tra il centro delle attività – il Plano Piloto – verso il quale la maggior parte della popolazione tende, ma che ospita solo il 10% degli abitanti, e i centri diffusi dell'abitare, che ospitano il 90% degli abitanti, ma dai quali essi si spostano regolarmente.

Ma mentre la residenza – non solo quella delle fasce più deboli - si sbilancia sempre di più verso l'esterno, il lavoro continua a essere concentrato nel Plano Piloto; ciò riguarda soprattutto quello formale, ma anche quello informale vi è presente.

I tempi delle persone e dei loro differenti modi di usare la città si alternano in Brasília producendo evidenti risultati nello spazio pubblico; il suolo che sta alla base del Plano Piloto,

il più grande sistema di spazi aperti e pubblici della città, ospita le diverse attività del tempo libero e le forme di socialità espresse dalla popolazione delle diverse fasce. In realtà, tale spazio pubblico appare frequentato minimamente in termini di densità e intensità di uso, flussi, attività, e ciò è dovuto, oltre al sovradimensionamento per il quale Brasília è sempre stata criticata, anche alla tendenza verso la privatizzazione e l'esclusione di cui si è accennato. La ricerca di Francisco Ricardo Costa Pinto (2011) *Um caso peculiar de unidade do diverso: um olhar sobre a apropriação de espaços públicos em áreas residenciais do Plano Piloto*³ riconosce le forme di appropriazione dello spazio nelle diverse ore e secondo diverse modalità, in rapporto alla struttura spaziale dei luoghi. Vi si individuano diverse tipologie di spazio a seconda della conformazione delle superquadras e, quindi, a una volontà inizialmente progettuale; a seconda dei tipi di spazio, le cui caratterizzazioni dipendono dal progetto di suolo, dal rapporto con gli edifici e il verde e, in minor ragione, dalla dotazione di attrezzature (dal momento che queste si ripetono pressoché dovunque), vengono riconosciuti diversi modi d'uso e diversi gradi di socialità che le persone mettono in scena. In particolare, si rileva la variabilità delle situazioni e la comparsa di iniziative individuali o di gruppo che animano diversamente i vari spazi, spesso apportando allestimenti che rappresentano in un certo senso *una fuga da una realtà modernista* (Costa P., 2011, p.195), come le feste "popolari" che vengono organizzate attorno ad alcune istituzioni o centri di aggregazione.

Il comune denominatore di tutti gli spazi aperti delle diverse superquadras sta nei tempi e nei fruitori: a seconda dell'ora del giorno e del tipo di spazio, si possono riconoscere tipi di utenti differenziabili per età e classe sociale.

Nelle prime ore della mattina sono soprattutto le persone anziane a frequentare gli spazi pubblici, incontrandosi con i portieri dei blocchi residenziali ai piedi dei pilotis, mentre questi si occupano della pulizia dei giardini. Durante le prime ore, successivamente, si hanno rari casi in cui uomini in età da lavoro frequentano gli attrezzi ginnici disposti in ogni superquadra; è generalmente un'attività individuale, che non intesse rapporti di socialità rilevanti e non coinvolge campioni significativi di abitanti. Con il sole più alto i giardini vedono l'arrivo di bambini con le mamme o le baby sitter, o il passaggio di persone che portano a passeggio il cane. Il fatto che portare a passeggio il cane sia uno dei modi più diffusi con cui gli abitanti percorrono gli spazi dell'immediato intorno ha indotto la comparsa di un arredo urbano apposito per l'espletazione delle loro funzioni nel rispetto del decoro e dell'igiene; ciò è significativo in quanto stridente con la relativa pochezza delle attrezzature e degli arredi rivolti alle persone, fatta eccezione per la dotazione standard di panchine, cestini

³ Un caso peculiare di unità nella mescolanza: uno sguardo sull'appropriazione degli spazi pubblici nelle aree residenziali del Plano Piloto

per rifiuti e attrezzi ginnici.

La situazione cambia durante l'ora di pranzo, quando gli spazi aperti sono meno frequentati e vedono la presenza, sporadica, di lavoratori (operai, impiegati nei lavori di manutenzione degli edifici e degli spazi aperti) che riposano; non è raro vederli dormire sdraiati sui pavimenti in pietra fresca che costituiscono i basamenti dei pilotis; anche questo è un tipo di occupazione isolato e socialmente non rilevante a causa della bassa densità e della solitudine di queste persone in questi momenti. D'altra parte, mette in scena quello scambio di cui si è detto per cui sono gli abitanti esterni, quelli che arrivano ogni giorno dalle città satellite, a popolare e a dare un significato, anche imprevisto, agli spazi del Plano Piloto.

Il pomeriggio è il momento dei bambini usciti da scuola, la cui presenza è comunque limitata in termini quantitativi e riguarda soprattutto dei momenti passati a bighellonare e a socializzare tra loro, o, per i più piccoli, a giocare nei parchi gioco attrezzati (non presenti in ogni Unità di Vicinato); verso il tramonto arrivano i ragazzi più grandi per incontri veloci, più che altro preparatori di uscite serali in locali privati.

La sera la frequentazione degli spazi aperti è ancor più ridotta, venendo a mancare i motivi d'interesse della maggior parte dei frequentatori visti durante il giorno, come il sole, lo svago dei bambini, le pause dai lavori di manutenzione.

Uno degli elementi che determina la maggiore frequentazione è la conformazione dello spazio: secondo Costa Pinto la maggiore vitalità dello spazio si associa alle superquadras in cui gli spazi attrezzati sono ben definiti, anche grazie al verde, e costituiscono una sorta di corte centrale. In questo tipo di spazi la convergenza di diverse persone, il passaggio di percorsi, la presenza di attrezzature diverse affiancate facilitano la formazione di una massa critica e di una socialità rilevante.

Diversamente avviene nei casi in cui gli spazi disegnati nelle superquadras risultano separati tra loro e articolati in più settori distinti; a questa frammentazione consegue anche una occupazione frammentata, per cui la specializzazione di ciascuno comporta anche la divisione degli utenti e degli usi nei diversi momenti, anche se la continuità dello spazio aperto permette comunque una convivenza che in generale si esprime nel rapporto visivo. Da ogni punto è possibile vedere gli altri spazi grazie alla permeabilità offerta dal progetto di paesaggio e dal dispositivo dei pilotis.

In alcuni casi, tipi configurazione frammentata vedono gradi di occupazione dello spazio pubblico ulteriormente ridotti nonostante la presenza di aree attrezzate e potenzialmente invitanti; la questione riguarda quindi le scelte personali e la coincidenza di fattori sociali per cui la frequentazione dello spazio aperto diventa meno importante.

Non è quindi la configurazione spaziale a inibire la partecipazione, ma le persone stesse che – per motivi di sicurezza soprattutto – tendono ad abbandonare lo spazio pubblico.

Oltre alle comuni pratiche quotidiane, esistono inoltre delle forme di occupazione eccezionali, modi di trasformazione del paesaggio e di presidio che nascono spontaneamente in contesti singoli ed emergono dalla ripetitività del pattern delle superquadras. Si tratta soprattutto di interventi di personalizzazione o di manutenzione particolare di alcuni giardini, in cui gli abitanti agiscono attivamente per definire ambiti di maggior partecipazione o per rompere la monotonia; generalmente caratterizzati dal pittoresco, richiamano in qualche modo la tradizione brasiliana di vivere piccoli spazi esterni alle residenze decorandoli e mostrandone una cura artigianale, rendendoli eccezioni isolate nella sequenza di spazi progettati.

Senza la pretesa di rappresentare una descrizione completa ed esaustiva, questo quadro generico vuole ribadire come la varietà delle possibilità offerte dallo spazio pubblico sia, in alcuni casi, ben sfruttata dagli utenti; ma in generale gli usi descritti riguardano una quantità minima di persone che riesce solo timidamente a popolare una tale dotazione di giardini, corti, arene, piazzette, pachi giochi e parchi attrezzati.

Per quanto riguarda i tempi e i luoghi, oltre alla scansione giornaliera che vede la frequentazione minima della maggior parte dello spazio aperto, una riflessione a parte merita la questione dello spazio pedonale. In una città pensata per l'automobile e che ha delocalizzato la maggior parte degli spazi commerciali, oltre ad aver centralizzato quelli lavorativi, la presenza enorme di spazi pedonali è mortificata, soprattutto durante le giornate lavorative.

L'insieme dei percorsi pedonali⁴, che secondo l'idea di Lúcio Costa doveva caratterizzare la città tanto quanto quella carrabile, e per questo vi si sovrapponeva con indipendenza, manifesta il suo perfetto funzionamento: ogni punto è raggiungibile in automobile, e da ogni punto si possono raggiungere a piedi i luoghi di necessità, e cioè le residenze, i giardini e le strade commerciali di ciascuna superquadra, o la fermata della metro. Ma manifesta altrettanto una mancanza d'uso che è data dai motivi già descritti: buona parte del commercio si è spostata in altre sedi, le grandi distanze vengono perlopiù coperte in automobile, il tempo libero viene vissuto in spazi privati o, eventualmente, nel grande parco pubblico, il quale permette una continuità dei percorsi e degli spazi in totale isolamento dal traffico. I percorsi pedonali delle superquadras, nella loro abbondante presenza e nell'indiscutibile comfort, risultano invece segregati all'interno delle stesse e discontinui tra loro in quanto sottomessi alla priorità della viabilità carrabile che li separa. Del resto, non sono mai stati progettati secondo uno schema strutturato, ma solo ideati nell'ambito di una suggestione generale, finendo per dipendere sempre dal progetto di ogni singola porzione, la superquadra appunto.

Sono pensati per la vita quotidiana degli abitanti, che come abbiamo visto, invece, hanno teso

4 Per la questione degli spazi pedonali nel Plano Piloto si rimanda alla tesi *O lugar do pedestre no Plano Piloto de Brasília*, del 2008, di Marilene Resende de Menezes



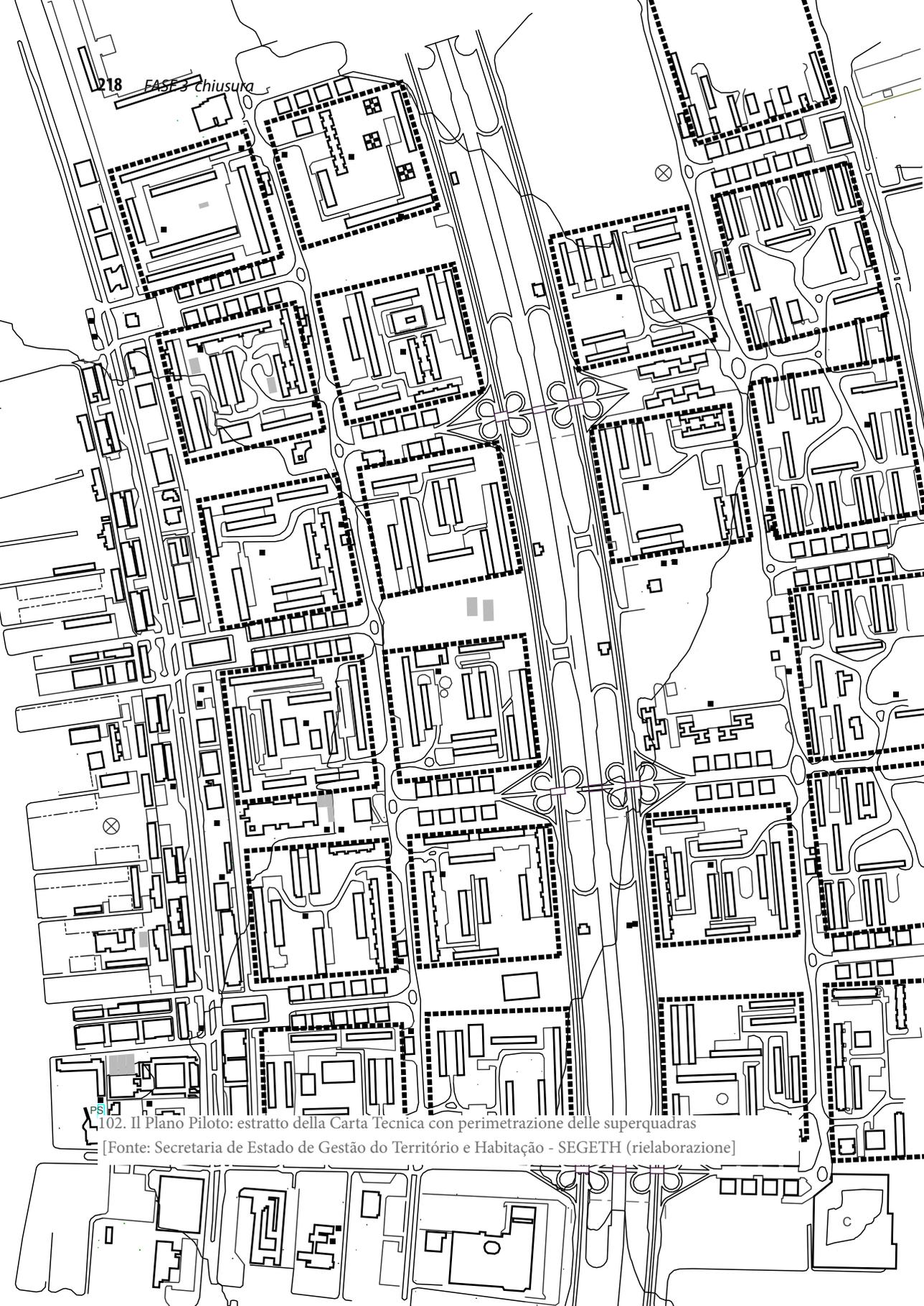
101. L'Eixo Monumental, chiuso alla circolazione dei veicoli ogni domenica

per vari motivi a non frequentarli del tutto.

Ciò è ulteriormente evidenziato alla domenica, quando l'asse centrale, l'autostrada urbana composta da otto corsie di marcia e fiancheggiata da ampie aree verdi, viene interdetta al traffico e diventa un enorme viale pedonale percorso da pedoni, podisti, ciclisti, pattinatori e punteggiato di chioschetti. In quello spazio lineare continuo che attraversa l'intera città non ci sono più limiti per il pedone; la strada diventa lo spazio del tempo libero e attira anche gli utenti che finora non abbiamo citato, come le famiglie.

Come si può leggere questa tendenza all'abbandono dello spazio pubblico e del quotidiano? Quali i motivi, dato che il progetto iniziale ha avuto ormai modo di maturare e di completarsi, raggiungendo la condizione voluta e del tutto funzionante di parco?

Si sta delineando uno scenario in cui si può individuare una serie di motivi che mette in pericolo l'esistenza stessa del parco, una situazione futura in cui la natura di spazio pubblico continuo potrebbe essere negata.



102. Il Plano Piloto: estratto della Carta Tecnica con perimetrazione delle superquadras

[Fonte: Secretaria de Estado de Gestão do Território e Habitação - SEGETH (rielaborazione)]

3.4 Da Cidade parque a Cidade jardim (privado)

La *Cidade parque* è oggi compiuta¹. Dopo più di cinquant'anni il materiale urbano a cui la concezione di Lúcio Costa dava un ruolo fondamentale, ma che mancava inizialmente, si è prodotto: il verde. Il senso di Brasília può essere compreso solo in relazione al progetto di paesaggio innovativo che conteneva, o meglio, solo in presenza del paesaggio realizzato. Si sono dovuti attendere anni prima che i grandi vuoti interni alle superquadras, o tra queste e le strade, o tra le ali e l'asse monumentale, e infine tra il Plano Piloto e le città satellite venissero colmati dalla vegetazione. Oggi le masse alberate sovrastano i fabbricati di sei piani del Plano Piloto e ombreggiano gli spazi aperti, che altrimenti subirebbero la forte insolazione della maggior parte dei mesi e i lunghi periodi di siccità. Probabilmente, alla luce della lettura basata sul paesaggio, risulta addirittura più significativo guardare al progetto di suolo, e in particolare degli spazi a verde orizzontale e verticale: la tipologia edilizia nelle superquadras si è ripetuta a lungo attraverso la casa in linea di sei piani, disposta secondo configurazioni variabili, ma sostanzialmente con un impianto insediativo ispirato allo stesso principio; si è poi contaminata con l'avvento delle case a blocco o di altri tipi in linea dalle caratteristiche rinnovate, ma pur sempre ripetute secondo un pattern di variazioni non significative dal punto di vista del paesaggio. Il progetto del verde, invece, provvede a disegnare l'insieme e a differenziare le parti, contribuendo a produrre varietà attraverso le specie, i sestri d'impianto, i pieni e i vuoti, i colori, oltre che a identificare le parti definendo gli ambiti e qualificando gli spazi anche in termini di comfort. Tale paesaggio determina inoltre – e qui sta il vero ruolo del parco – un potenziamento della continuità del sistema di spazi verdi e percorsi, il quale è sempre stato pensato per essere permeabile, attraversabile, pervasivo. Il parco rappresenta il sistema su cui la città basa la sua uniformità attraverso le differenze e la sua identità urbana basata sul continuum dello spazio pubblico.

Si è già accennato alla grande importanza del progetto di suolo nella caratterizzazione di Brasília e ai dubbi che la sua impostazione ha fatto sorgere negli esperti e nei turisti. La monumentalità indiscutibile è stata spesso mal vista anche dai sostenitori del modernismo

¹ Cidade parque, tradotto in Città parco, è l'invenzione con cui Lúcio Costa definisce quello che per lui doveva essere il nuovo paradigma urbano rappresentato dal progetto di Brasília; si veda Tattara (2011), per un approfondimento su come la comprensione corretta di Brasília dovesse tenere conto della maturazione del progetto di paesaggio, attendendo quindi il completamento della parte naturale dell'insediamento, da cui il titolo *Verso la Cidade parque. Territorio e paesaggio nel progetto di Brasília*.

di stampo europeo, mentre la dilatazione eccezionale degli spazi aperti, in particolare delle strade e di quelle che potrebbero essere definite piazze, ha incusso sensazioni di agorafobia e disagio nei visitatori, che la giudicano spesso come una città inumana.

La spazialità estremamente razionalista e la distribuzione separata delle funzioni vengono percepite come motivo di negazione di quell'effetto città che invece tutti i centri urbani sedimentati garantiscono. In un certo senso, alle superquadras di Brasília si associa un tipo di critica che rassomiglia a quella rivolta ai quartieri di edilizia economica popolare europei ed americani e che riguarda il sovradimensionamento dello spazio aperto, il suo frequente destino di vuoto spaziale, funzionale e sociale.

Va detto, invece, che la dimensione degli spazi aperti è generalmente calibrata con attenzione alle proporzioni e garantisce, il più delle volte, il giusto compenso alle parti edificate, anche se in realtà tali parti risultano a posteriori sensibilmente sottodimensionate rispetto alle previsioni. I giardini mettono tra gli edifici una distanza proporzionata all'altezza dei fronti, generando corti o fasce verdi le cui proporzioni definiscono quasi sempre spazi di qualità, controllabili e percepibili e qualificati anche dalla generosa dotazione di materiale vegetale. Soprattutto, il rapporto tra costruito e spazio aperto garantisce la vista dagli alloggi, permettendo il controllo dalla casa alla scuola o al parco giochi, così come volevano i dettami dei CIAM a proposito di case collettive. Si tratta di uno spazio urbano non eccessivamente dilatato e vuoto di significato o di usi, ma di un suolo strutturato conformemente alla città e dalle caratteristiche paesaggistiche eccezionali, nonchè perfettamente funzionali. Ancora oggi lo spazio domestico del Plano Piloto e la sua proiezione nello spazio pubblico garantiscono le promesse qualità dell'abitare che ne avevo caratterizzato la genesi.

Invece, i motivi di tradimento o di malfunzionamento della città parco progettata vanno ricercati in altri aspetti, non necessariamente dovuti alla impostazione erronea delle caratteristiche spaziali.

Quello che si vuole qui segnalare è un fenomeno che arriva proprio alla maturazione del parco, ma che dipende dai fattori di altra sostanza già descritti. Ragioni sociali, socio-economiche, culturali hanno prodotto una disposizione dell'abitante verso il parco diversa da quella attesa, quasi come se permeabilità, attraversabilità, pervasività non fossero caratteristiche da valorizzare. Si è già detto di come lo spazio aperto sia visto soprattutto come un dispositivo di isolamento dell'abitare, uno spazio che serve soprattutto a mettere distanza tra l'alloggio e la strada e a fornire una cornice sia visiva che ideale all'intimità della casa; si è inoltre accennato al fatto che tale spazio sia poco frequentato in termini quantitativi e sia oggetto di affezione e partecipazione solamente in casi eccezionali e isolati.

Ma esistono segnali che suggeriscono l'esistenza di un processo attivo, seppure implicito, che

va in direzione dell'annullamento del parco così come è stato inteso finora.

Interventi, fisici o meno, che stanno agendo nel senso di inibire, scoraggiare, finanche vietare istanze di valorizzazione dello spazio comune o possibili nuovi modi d'uso e caratterizzazioni del suolo.

Lo spazio pubblico conteso: dinamiche in atto

Ci sono due considerazioni da fare, come premessa, sullo spazio pubblico di Brasilia in relazione a quello privato e a cosa sta succedendo negli anni del completamento della città parco.

La prima riguarda la deformazione dell'idea di integrazione tra interno ed esterno data dalla tipologia edilizia che caratterizza l'intero progetto: i dispositivi che dovevano essere un modo per dare continuità all'abitare, indebolendo i limiti tra fuori e dentro, erano la trasparenza degli involucri e l'affaccio diretto degli alloggi sugli spazi pubblici. Ma questi vengono oggi visti come fautori di un carattere panoptico dell'architettura (Lauriano, 2015, p.15) che indebolisce la privacy e ha, come effetto collaterale, il non riconoscimento di ciò che è pubblico da parte dell'abitante.

Secondo Lauriano la mancanza di limiti fisici combinata con l'ordine, l'istituzionalizzazione, l'omogeneità, hanno impedito la vita quotidiana, lo scambio di relazioni umane, gli incontri e gli scontri (ivi.). Di più: lo stesso background sociale e culturale che ha portato alla proliferazione di condomini chiusi in tutto il territorio ha prodotto, nel Plano Piloto, un'abitare della paura in cui gli abitanti sentono di doversi difendere dagli sguardi esterni e dall'intrusione degli estranei, soprattutto se non appartenenti alla cerchia di vicini che si sono scelti. Negli spazi aperti del Plano Piloto non è raro vedere persone dallo status sociale evidentemente diverso da quello degli abitanti (disoccupati, vagabondi di passaggio), ma nel momento in cui si fermano su una panchina con a fianco un pacchetto sospetto arriva immediatamente la polizia a far capire loro che non sono benvenuti. Sono più rari invece, ma esistono, i casi di intolleranza gravi come l'uccisione di senz'altro.

La seconda considerazione è che la letteratura su Brasilia è quasi completamente d'accordo nel ribadire come le aree residenziali e i relativi spazi pubblici siano monotoni e deserti (Souza, 2013, p.7). La bassa densità d'uso di tali spazi non è però dovuta a un sovradimensionamento

degli stessi, ma ai diversi modi di intendere la dimensione pubblica e quella privata, oggi. L'aspetto fertile di tale assioma sta, però, nella possibilità di andare a cercare, all'interno di questa grande dotazione di spazi poco frequentati e ripetitivi, le variazioni e le eccezioni. Modi d'uso e trasformazioni spaziali isolate o eccezionali che rompono la regola. Spesso queste fanno fatica a permanere, in alcuni casi scompaiono perché contrarie ai modi istituzionalizzati di intendere lo spazio della collettività, ma la loro esistenza va segnalata come preziosa base per ipotesi alternative alla chiusura completa dell'abitare.

Nella ricerca condotta da Francisco Ricardo Costa Pinto (2011), a proposito dei modi di occupazione dello spazio pubblico nel Plano Piloto, si individua anche una forma di *privatizzazione camuffata* (ivi.), una tendenza alla recinzione al controllo dello spazio da parte del condominio per cui sarebbero gli abitanti dei blocchi a "gestire" l'intorno delle residenze. Questo fenomeno si accompagna al tenore economico degli abitanti dei quartieri ed è legato alla crescente valorizzazione dell'intimità e della privacy, oltre che all'ossessione per la sicurezza; l'autore infatti rileva, nei casi di privatizzazione camuffata, la presenza caratteristica di circuiti di vigilanza ai piedi degli edifici, nei pilotis, e il materiale verde stesso che tende a incorniciare gli edifici, inibendone l'avvicinamento, prima visivo e poi fisico. L'idea è che anche lo spazio esterno sia di chi vive negli edifici che si relazionano direttamente con esso, e serva solo a mettere distanza tra gli alloggi e la città. Ciò avviene in alcuni casi nell'ala Sud, ma è più evidente nell'ala Nord in corrispondenza dei blocchi di più recente realizzazione, i quali, tra l'altro, sono anche architettonicamente aggiornati e differenti da quelli ipotizzati inizialmente da Costa e Niemeyer: hanno corpi di fabbrica più spessi, sono accostati a due a due e orientati nella stessa direzione e occupano le superquadras in modo ripetitivo, lasciando al suolo ampie aree a verde; mancano dell'articolazione e della complessità riconoscibili nelle superquadras progettate nelle prime fasi della realizzazione di Brasilia, sul modello di quelle firmate da Oscar Niemeyer, appunto.

Un'altra forma di occupazione degli spazi che sembra portare all'esclusività dei singoli blocchi residenziali è rappresentata dall'organizzazione collettiva dei basamenti, ma con esclusività condominiale; in altri termini, lo spazio dei pilotis viene utilizzato per usi ricreativi, previa selezione esclusiva dei partecipanti: gli abitanti del blocco stesso.

Una tendenza riconoscibile diffusamente nei blocchi residenziali di più recente concezione è quella per cui i piani terra, oltre a essere costituiti da pilotis e passaggi aperti, sono in parte occupati da volumi chiusi in cui sono già previsti spazi condominiali, come ad esempio sale per feste. In questo modo, la morfologia stessa del costruito in rapporto allo spazio aperto concorre a negare la continuità del parco e la percorribilità aperta a tutti. Spesso, inoltre, i nuovi blocchi sono dotati di garage interrati e ciò induce a un innalzamento del basamento,

il quale si imposta a una quota maggiore rispetto a quelli originariamente immaginati e realizzati, che pure si trovano a due o tre alzate rispetto al piano del parco. Un dislivello maggiore inibisce ulteriormente la percorribilità e la riconoscibilità dello spazio come pubblico e attraversabile, mettendo una distanza incolmabile tra il dentro e il fuori, dal punto di vista percettivo.

A questi caratteri di tipo morfologico si aggiunge infine il fatto che, diretti verso le autorimesse attraverso i vani scala e ascensore, gli abitanti stessi non attraversano e tanto meno utilizzano gli spazi al piede delle proprie residenze, se non nei giorni di festa quando usufruiscono delle sale esclusive, previa prenotazione.

In tutto ciò è riconoscibile una concezione della città sempre più privatizzata, in cui l'abitare non solo non contempla la sua parte pubblica negli spazi di cui potrebbe disporre, ma inizia anche a considerare come canonico il fatto di non utilizzarli. La vita di strada non fa più parte, a Brasilia, dell'immaginario collettivo e quello che doveva essere un parco – quindi uno spazio libero per le più svariate forme di movimento e aggregazione – viene inteso come un giardino privato. E come i giardini privati delle più diffuse forme condominiali, ha un senso nel suo essere il luogo del decoro e della decorazione, oltre che di isolamento dalla strada e dal resto della città.

Le iniziative di condivisione di quelle che dovrebbero essere delle corti comuni non sono sempre accette. Emblematico il caso dell'iniziativa di alcuni ragazzi nella Quadra 306 dell'asa Sul, che in mancanza di uno spazio attrezzato avevano creato una sorta di salotto urbano all'interno della corte ai piedi dei blocchi residenziali in cui abitavano; avevano quindi allestito l'area con tavoli, sedute e altri arredi per supportare incontri e iniziative giovanili, ma l'esperimento ebbe durata breve a causa dell'opposizione degli altri abitanti, alcuni dei quali non gradivano la deriva informale in cui il loro giardino stava incorrendo.

La più feroce opposizione si ha però verso quella che viene vista come una minaccia all'ordine costituito dei giardini decorativi, gli orti urbani. Questa pratica, a cui come è noto ricorrono tanti cittadini o associazioni nelle grandi città di tutto il mondo, con una rinnovata attenzione negli ultimi anni, è spesso parte di strategie e processi o di progetti favoriti dalle pubbliche amministrazioni, insieme a pianificatori, architetti e altri professionisti, finanche sociologi urbani. All'interno del Plano Piloto, però, i prodotti agricoli faticano a radicarsi, nonostante il suolo fertile che gli stessi spazi verdi offrirebbero, anche agevolati dal clima per la maggior parte dei mesi dell'anno; gli attivisti che hanno provato, negli ultimi dieci anni, a introdurre l'agricoltura urbana all'interno delle superquadras hanno incontrato un deciso ostruzionismo da parte non solo di altri abitanti, ma dell'amministrazione stessa, che ha reso gli iter burocratici impervi e inconcludenti per molto tempo, anche per chi avesse cercato di fare le cose in modo formale e legale.

Il problema che qui si vuole mettere in luce riguarda il pericolo che le dinamiche in atto esprimano una tendenza alla riduzione e all'allontanamento di possibili sviluppi imprevisi e di forme di potenziamento dello spazio pubblico così come era concepito inizialmente; ciò andrebbe in contrasto con i modelli di vita che invece hanno preso il sopravvento nella città contemporanea, della cui idealizzazione non fanno parte la condivisione, l'imprevedibilità e l'ordine dinamico delle strutture spaziali. Il concetto di ordine dinamico, preso in prestito da Gilles Clement a proposito dei giardini e della loro progressione secondo principi biologici e non soltanto geometrici, calza al caso del Plano Piloto, dove la sistemazione della vegetazione è costante e la pulizia quotidiana delle foglie e dei fiori secchi (e con loro i semi) interrompe sul nascere qualsiasi possibilità di sviluppo impreveduto. Ma è significativa anche della concezione che abitanti e amministratori hanno dello spazio urbano, il quale è accettabile solo in termini di ordine controllato, geometrico e non soggetto a perturbazioni di carattere ambientale o sociale. Una concezione che deriva da un lato dall'idiosincrasia verso il paesaggio informale, quello che negherebbe l'immagine di ordine e progresso già citata come bandiera del Brasile, e da un altro lato dal modello di vita costruito in questi anni, le cui forme di socialità non dipendono più esclusivamente dallo spazio fisico, ma soprattutto fuggono dallo spazio pubblico. Bisogna sempre ricordare che, trattandosi del Brasile, questa tendenza anti-collettiva risulta ancora più stridente con le caratteristiche e la cultura della popolazione; i rapporti di vicinato e amicali, l'uso quotidiano della strada come luogo d'incontro, il tempo libero nello spazio aperto, che parevano incisi nel DNA dei brasiliani, a Brasília non esistono. In questo senso si può riconoscere come l'impostazione della città così come concepita e governata e come interpretata dagli abitanti privilegiati inibisca - tramite regole geometriche, normative e condominiali - l'espressione spontanea e le trasformazioni dello spazio secondo istanze direzionate al più fertile uso e valorizzazione della città.

E dove non è permesso deviare dalla norma non è possibile il progresso²: secondo l'esempio di Brasília, paradossalmente, la bandiera dal Brasile potrebbe eliminare la parola "progresso", mantenendo soltanto la sola parola "ordem".

2 In questa condizione mi è sembrato utile usare una fonte non propriamente tecnica, ma che mostra un punto di vista estremamente significativo, in relazione alle culture alternative del 900. Cito infatti una frase attribuita a Frank Zappa e citata in *The real Frank Zappa book*:
«Non è possibile alcun progresso senza deviare (dalla norma)»

La scomparsa dei pilotis

Ciò che potrebbe succedere negli anni a venire, considerando un intervallo a breve termine, sulla base dell'osservazione di alcuni fenomeni già in atto, riguarda la possibile scomparsa di quello che può essere visto come uno dei simboli di Brasília, il basamento attraversabile che stacca da terra i blocchi residenziali dando continuità al suolo e garantendo spazi aperti coperti accessibili a tutti. Alcune delle considerazioni che abbiamo già visto sullo spazio aperto delle superquadras fanno capire come questo, negli ultimi anni, stia andando verso una privatizzazione più o meno ufficiale ed esplicita; la permeabilità al passaggio, soprattutto per motivi sociali, è messa in discussione da alcuni atteggiamenti degli abitanti verso quello che doveva essere un parco pubblico.

L'osservazione di alcuni segnali di cambiamento, dal punto di vista fisico e proprietario, potrebbe aiutare a comprendere il processo, ancora timido e non ufficiale, che starebbe trasformando lo spazio per adeguarlo alla concezione privatista fin qui descritta. Questi segnali, attualmente in atto e individuabili attraverso letture spaziali e rilievi diffusi attraverso tutte le superquadras, vengono qui considerati come tappe di un processo ancora implicito, ma che potrebbe portare a una trasformazione concettuale e visibile entro pochi anni. Tali osservazioni riguardano situazioni che si verificano in modo disordinato, interessando alcune superquadras più di altre, e manifestandosi più o meno intensamente in alcuni luoghi piuttosto che in altri, ma sono segnali di un processo generale la cui direzione è chiara e il cui punto di arrivo è ipotizzabile.

La tesi sostenuta è quindi la seguente: il pilotis sta subendo forme di occupazione, occlusione e delimitazione tali per cui, entro pochi anni, potrebbe scomparire.

La scomparsa è intesa come una sparizione del pilotis alla vista, oppure come una negazione alla sua accessibilità, o, nel caso estremo, come una sua sostituzione con altri tipi di attacco a terra nei blocchi residenziali di nuova realizzazione.

Occupazione.

Uno dei modi più evidenti di riempire lo spazio dei pilotis a uso dei residenti è l'installazione di giochi per bambini, installazioni permanenti con recinti, attrezzature fisse e mobili e relativi arredi che colorano – e interrompono – i passaggi alla base dei corpi residenziali. Tali iniziative, anche se apparentemente sintomatiche di una valorizzazione collettiva dello spazio comune e di una autorganizzazione fertile verso il fare socialità, nasconde alcuni aspetti critici: l'aggiunta indipendente di attrezzature esclusive rappresenta un potenziale atteggiamento di negazione della struttura già attrezzata del parco e della sua permeabilità

attraverso i corpi di fabbrica. Essi rappresentano infatti una forma di aggregazione il cui diritto è esclusivo, essendo prerogativa “condominiale”; inoltre, questo tipo di attrezzatura dello spazio riproduce, in forma privatizzata, elementi già previsti ed esistenti nello spazio pubblico in posizioni di centralità e di più razionale accessibilità, in quanto ogni superquadra è dotata di parchi giochi di vario tipo localizzati strategicamente. Aggiungere ulteriori alternative che vanno a sostituire quelle realmente predisposte per l'uso collettivo appare come una primaria azione di individualizzazione rivolta alla chiusura dell'abitare invece che alla vita urbana, ricordando vagamente lo spirito che ha prodotto le già descritte gated communities. A ciò si aggiunge, in alcuni casi certamente isolati al momento, che questo tipo di installazione è accompagnato da circuiti di sorveglianza video, i quali precludono, di fatto, i blocchi al passaggio di estranei.

Il diritto di andare, venire e stare viene quindi negato silenziosamente e per piccoli passi.

Occlusione.

Il modo più evidente con cui gli ampi spazi tra i pilastri e i vani scala si stanno riducendo – in alcuni blocchi – è la ristrutturazione degli accessi e delle portinerie. Inizialmente pensati come atri luminosi alla base delle scale, questi rappresentavano ingressi eleganti e accoglienti affiancati dalle postazioni dei portieri, i quali sono presenti 24 ore su 24. Generalmente vetrati, partecipavano alla trasparenza dei basamenti occupandone solo una piccola parte.

Recentemente, in occasione dei necessari lavori di risanamento o rifacimento degli edifici, questi volumi stanno diventando altro. Si trasformano in salotti, o semplici vetrine che racchiudono ingressi più grandi; in alcuni casi sono spazi organizzati veramente come salottini, in altri casi come delle serre. Il loro ridimensionamento, però, riduce i volumi aperti i quali iniziano ad assomigliare a passaggi, più che a spazi di distribuzione o sosta. Il loro allestimento interno, inoltre, rende gli stessi volumi meno permeabili alla vista.

Come si è già detto a proposito dei blocchi residenziali di più recente realizzazione, spesso questi spazi comuni condominiali diventano vere e proprie sale per feste o altre attività e nascono contestualmente alla realizzazione.

Delimitazione.

Il fenomeno più diffuso di delimitazione degli ambiti privati, osservabile in molte quadras con lievi variazioni e in diverse fasi di maturazione è quello della progressiva recinzione attorno ai blocchi.

Se il caso più estremo, ma anche più raro, è quello delle ringhiere a tutta altezza poste lungo il perimetro del blocco (come nell'immagine in apertura della FASE 3), quelli più usati e meno eclatanti consistono nella formazione di siepi che delimitano aree più o meno grandi attorno

agli edifici. Tali siepi, piantumate lungo le direttrici già esistenti nel disegno di suolo delle varie superquadras, o semplicemente disposte attorno ai fabbricati secondo un piccolo offset, definiscono più o meno chiaramente gli spazi di passaggio da quelli in cui non è possibile entrare. In alcuni casi racchiudono le airole disegnate nel parco, lasciando i percorsi insinuarsi tra di loro, ma la percezione che si ha fiancheggiandole è di entrare in uno spazio esclusivo, con l'unica possibilità di raggiungere gli ingressi alle residenze e con il divieto di andare fuori dai binari. In altri casi le siepi hanno già raggiunto altezze notevoli e densità impenetrabili e nascondono completamente l'interno, configurandolo a tutti gli effetti come giardino privato. Spesso, invece che le siepi, sono vere e proprie recinzioni in filo di ferro a segnare la differenza tra percorsi pubblici e aree private

Al di là delle questioni strettamente normative e relative all'assetto proprietario del suolo, che in questa sede non sono rilevanti, ciò che interessa è la rispondenza della realtà nel prossimo futuro alle istanze originarie dell'idea di questa città, oltre che della città moderna in generale. Si è ricordato, infatti, che Brasília può essere vista come manifesto della città moderna, materializzazione compiuta – almeno dal punto di vista spaziale – delle idee del modernismo in urbanistica e architettura.

Le considerazioni qui svolte assumono inoltre un carattere paradossale se viste nell'ottica con cui questa storia è raccontata, quella del rapporto tra città dei poveri e città dei ricchi. Il processo di chiusura che si registra in questi anni nel Plano Piloto riguarda infatti forme di trasformazione dello spazio non ufficiali: cambi d'uso, delimitazioni, allestimenti che, messi in campo dagli abitanti stessi, contraddicono lo spirito che guidava la costruzione della città, e cioè quello dell'uguaglianza e della unitarietà dello spazio, in tutte le direzioni.

Si tratta di occupazioni abusive e appropriazioni informali dello spazio al di fuori della soglia, quindi, come quelle che caratterizzavano gli insediamenti prefabbricati da assegnare ai lavoratori e agli invasori. In questo caso, però, non soggette a eradicazione forzata.

La materializzazione definitiva di una concezione come quella descritta è già visibile in quella che doveva essere la parte nuova del Plano Piloto, il Setor Noroeste.

Ideato a seguito della Brasília Revisitada di Lúcio Costa, il Setor Noroeste costituisce una area di espansione completamente nuova a fianco del Plano Piloto, ma compresa nell'ambito di protezione come patrimonio storico e culturale dall'UNESCO; si sviluppa a Ovest dell'ala Nord ed è separata da essa da quello che dovrà diventare un secondo grande parco, speculare a quello già esistente a fianco dell'ala Sud. Il Setor Noroeste è stato presentato dalla Terracap³ e dalle imprese costruttrici private coinvolte come un grande quartiere residenziale

³ Si ricordi che la Terracap è l'azienda immobiliare di proprietà statale del Distrito Federal

esclusivo ed ecologico, evoluzione della città parco e pubblicizzato come una nuova tappa nella costruzione di una metropoli sostenibile. Completo di centri commerciali e con la previsione di alcuni settori direzionali, il quartiere vuole essere una nuova parte autonoma della città; si attesta con il lato corto sull'area esterna all'asse monumentale e occupata dalle caserme, l'autodromo, i vigili del fuoco; è quindi completamente separata da qualsiasi altra zona residenziale o di servizi ed è raggiungibile solo attraverso grandi infrastrutture viarie (al momento la metro non serve quel settore).

La sola area edificata del Setor Noroeste è un rettangolo che misura circa 4 km per 750 metri che potrà contenere 20 quadras residenziali (40 mila abitanti). Ricordiamo che il Plano Piloto prevedeva di contenere 500 mila abitanti, ma non è attualmente saturo nelle sue due ali principali e, anche considerando i quartieri già esistenti al di fuori di esse, ha di poco superato la metà di quel numero.

Il Setor Noroeste è ancora in fase di realizzazione, e dichiara di essere progettato sul principio delle superquadras e dei blocchi residenziali del Plano Piloto, in particolare quelli dell'ala Nord (i più recenti, quindi).

Interessa qui osservare la tipologia dei fabbricati già costruiti e il principio insediativo utilizzato, operando un confronto tra le linee guida che hanno sempre governato la realizzazione di Brasília, le recenti trasformazioni qui indagate e l'effettiva rispondenza delle nuove costruzioni ai principi delle une o delle altre.

Le previsioni di chiusura e scomparsa del pilotis sulla base delle tendenze di privatizzazione degli spazi dell'abitare sembrano già confermate dalle strutture realizzate nei primi lotti del Setor Noroeste. Costruiti a partire dal 2013, i blocchi residenziali sembrano ricalcare la tipologia di quelli tradizionali del Plano Piloto: edifici in linea, con sei piani residenziali e un basamento, corpi di fabbrica di spessore maggiore che in alcuni casi non garantiscono più il doppio affaccio degli alloggi. La differenza è invece evidente dall'analisi del principio insediativo, anche se le dimensioni dei blocchi in rapporto alle quadras è simile a quelli tradizionali; la maggior parte dei blocchi si dispone con direzione Est-Ovest, ma come nel Plano Piloto alcuni sono ortogonali e contribuiscono a delimitare spazi aperti interni, delle corti. Ma rispetto a quelle del Plano Piloto, le quadras qui mostrano un diverso rapporto tra infrastruttura e aree verdi: le strade carrabili hanno un ruolo primario e sono separate dai fabbricati tramite fasce verdi che si presentano come aiole, più che come parco. Le strade, inoltre, si moltiplicano per lambire i fabbricati su entrambi i lati lunghi, in modo da garantire gli accessi sui due fronti, e ciò è legato all'ispessimento del corpo di fabbrica, che spesso contiene due file di alloggi nello spessore.

L'aspetto più eclatante è l'attacco a terra dei blocchi: i basamenti sono completamente chiusi. Ciò che rimane dell'impianto a pilotis è la sequenza di pilastri che concorre a formare dei



a



b



c



d



e



f

103. Fotogrammi tratti da uno dei video promozionali del Setor Noroeste: le sequenze mostrano i rendering dell'intero quartiere non ancora realizzato.

In sovrapposizione:

b_Setor Noroeste, un quartiere pensato per farti vivere bene

f_Strade larghe, traffico pianificato con infrastruttura

e_Non vorrai uscire da qui

[Fonte: Como vai ficar o setor Noroeste (Brasília DF)

<https://www.youtube.com/watch?v=8uGswSuVrnc> ultima consultazione 28/01/2018]

loggiate attorno ai volumi che saturano i piani terra; vani tecnici, sale condominiali, blocchi scala maggiori per servire più appartamenti concorrono a occupare – questa volta in modo non informale – l'attacco a terra delle residenze, annullando così le possibilità offerte dal principio del pilotis. D'altra parte, una continuità attraverso gli edifici, in questo impianto, non sarebbe avuto senso in funzione di un parco in quanto il parco stesso non esiste: l'infrastruttura, costituita da corsie carrabili, aiole di separazione, parcheggi a raso, rotatorie, occupa la maggior parte del progetto di suolo e frammenta le aree a verde in comparti separati tra loro e lontani dalle residenze.

In questo senso la tendenza alla privatizzazione dell'abitare e il modello del condominio chiuso hanno prodotto una trasformazione spaziale, oltre che concettuale, nel modello Brasilia; quella che ancora oggi vuole presentarsi come città parco rischia di essere un grande insieme di condominii chiusi e il cui parco è composto in realtà da giardini privati. Le nuove realizzazioni stanno già perseguendo questo obiettivo; l'aspetto critico sta nel fatto che anche la città consolidata potrebbe trasformarsi allo stesso modo, vedendo parcellizzare il proprio spazio pubblico da tanti recinti privati che vengono tracciati uno dopo l'altro in conclamata inosservanza delle leggi e dei principi di protezione del Piano.

Per questo la rivisitazione di Brasilia vista in quest'ottica e lanciata in avanti di qualche anno aiuta a ipotizzare uno scenario contraddittorio, in cui si potrebbe in un certo senso riconoscere una forma di costruzione collettiva, essendo gli abitanti stessi complici di tale processo.

Aver scelto, come inizio del racconto, la data della concezione iniziale della ideazione della capitale è servito per verificare come la natura isolazionista e non inclusiva fossero già parte del progetto, il quale è stato perseguito dai poteri del cosiddetto circuito superiore (in riferimento alla teoria dei due circuiti di Milton Santos descritta nel capitolo 2.1) plasmando la città non come una città, ma come un simbolo. L'ostinatezza a considerarla una città - da abitare, quindi - ha portato un'adesione paradossale al modello della gated community e al suo carattere, invece, anti-urbano. In questo senso le conseguenze della segregazione vengono subite non solo dai soggetti segregati, ma anche da quelli segreganti.

La città segregatrice rischia di impoverirsi sia in termini di benessere, non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello economico. Infatti, i parametri di valutazione economica che classificano le città in base al benessere prendono in considerazione non solo i valori assoluti, ma anche fattori come la distribuzione della ricchezza; dove la distribuzione è più equa, il benessere è maggiore, e le città del Sud America sono notoriamente posizionate in basso nelle classifiche sotto questo punto di vista. A Brasilia questo disequilibrio è particolarmente evidente e accentuato, tanto da materializzarsi in modo palese anche nella struttura della città e nei modi dell'abitare.

Detto in altri termini, lo sviluppo di dispositivi escludenti, l'allontanamento reciproco tra

i gruppi, la segregazione anche funzionale stanno portando, in questi ultimi anni, a una accelerazione verso una trasformazione sostanziale, ma i cui piccoli passi sono difficili da riconoscere. Un processo leggero, attuato con gli strumenti stessi del paesaggio e le scelte di consumo, sta contribuendo a parcellizzare l'intera città fino a portarla, nei prossimi anni, ad assomigliare a un insieme di gated communities, un tessuto di cellule chiuse in cui la città non ci sarà più.

Per questo motivo, dopo aver riportato l'attenzione agli spazi dell'abitare, quelli in cui emergono alcune delle istanze che operano più profondamente nella produzione della città, è opportuno segnalare la possibile esistenza di alternative rispetto alle tendenze in atto; il futuro prossimo di una città come Brasília è segnato dal concludersi di un processo come quello osservato, in cui la chiusura totale sarà l'esito finale? O esistono altre storie?

Rispetto a quelle descritte finora esistono istanze, anch'esse collettive e in mano agli abitanti, che vanno in direzione opposta e suggeriscono possibilità diverse da quelle imposte dalle leggi di mercato e dalla esclusione sociale. Sono poche e faticano a farsi strada, ma è opportuno ricordare che ci sono.

Vettori di trasformazione come opportunità

Individuare delle forze in gioco, attualmente, che potrebbero dare delle spinte verso direzioni diverse rispetto a quelle ipotizzate nello scenario tendenziale finora figurato è difficile. Aver descritto il Plano Piloto come un monumento fortemente conservativo e tendente all'immutabile significa anche aver riscontrato poche eccezioni, ma soprattutto una difficile disposizione verso concezioni alternative dell'abitare. Si è anche visto, però, che la città è predisposta per accogliere trasformazioni di qualsiasi tipo, proprio perchè costruita secondo uno schema lungimirante che dava molto peso allo spazio pubblico e agli spazi aperti in generale, i quali sono comunque dimensionati e disegnati in equilibrio con il costruito.

Vettori di trasformazione sono quindi quelle forze che, applicate a grandezze esistenti (spazi pubblici, strade, residenze, servizi, etc.), potrebbero farli deviare verso dimensioni diverse da quelle legate alla privatizzazione e all'esclusività. Soprattutto, potrebbero rimettere in campo una serie di condizioni tipiche dei contesti urbani non più basati sulla divisione tra gruppi o tra individui o sulla specializzazione lavorativa. E questi vettori non vanno ricercati soltanto all'esterno, nella letteratura o nei casi studio importabili, ma nelle spinte interne che già

esistono e che al momento sono inesprese.

Si è già accennato all'agricoltura urbana e al suo duplice ruolo di trasformatore paesaggistico-ecologico e di attivatore sociale; a questo, si potrebbe aggiungere un terzo aspetto, che è quello della produzione alimentare come rimedio alla povertà urbana. Un esempio relativamente vicino è quello di Belo Horizonte, dove una serie di iniziative comunitarie e di leggi comunali hanno dato vita a processi strutturati di coltivazione, didattica, distribuzione e vendita dei prodotti, coinvolgendo professionalità e gruppi bisognosi in vari orti urbani⁴. L'agricoltura urbana così intesa passa attraverso la trasformazione di spazi urbani in chiave collettiva, mettendo in campo gli abitanti, il loro tempo o le loro competenze, e coinvolgendo quelli più poveri in modo da permettere loro di avviare attività simili anche autonomamente. Inoltre, come nell'esempio di Belo Horizonte, all'agricoltura può essere affiancata l'attività commerciale anche attraverso i ristoranti per i poveri, in cui si somministrano pasti a prezzi agevolati a partire dai prodotti degli orti.

A Brasília la realizzazione di orti urbani è un modo per onorare e mettere in pratica la visione del piano originale, oltre che essere un ragionevole modo di utilizzare i grandi spazi inespressi, soprattutto in considerazione del fatto che il clima di Brasília facilita la coltivazione di tantissime specie per tutto l'anno. Negli ultimi anni alcuni gruppi di persone hanno lavorato molto per l'introduzione di orti comunitari nel Plano Piloto, riuscendo in alcuni isolati casi a impiantare delle piccole coltivazioni. Da anni, inoltre, uno dei movimenti per l'agricoltura urbana di Brasília lotta per la regolarizzazione degli orti comunitari; una delle tappe di questa lotta è stata la legge 4.772 del 2012, che regolarizza le forme di concessione di punti d'acqua e la cessione di aree pubbliche e private per gli orti, e ha visto a lungo l'ostruzionismo da parte delle istituzioni pubbliche. Oggi si contano diverse iniziative che hanno potuto essere realizzate, tra cui quelle che fanno capo ad Alda Duarte, attivista brasiliana impegnata da qualche anno nella realizzazione di orti comunitari. Dal 2014 Duarte, attraverso le reti sociali e il coinvolgimento del vicinato, ha propiziato la realizzazione di un orto comunitario nella quadra 416N che ha visto non poche difficoltà: a seguito dell'iniziativa nel 2014, sono state inoltrate denunce a vari enti, tra cui la Novacap, la Polícia Ambiental, il Ministério Público e la Vigilância Sanitária. Tale ostruzionismo arriva da alcuni abitanti che, pur non essendo in quantità maggioritaria – molti altri sono favorevoli a queste iniziative – rendono difficoltosa l'implementazione dell'agricoltura urbana in un simile contesto; oggi anche la quadra 114 Sul e la 302 Norte hanno orti comunitari allestiti dagli abitanti⁵. Nella 206 Norte esiste

4 Del Fabbro Machado L. (2016), *Agricoltura urbana contro povertà urbana. L'esempio di Belo Horizonte*, in Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2016

5 <https://caipirismo.com.br/2014/11/24/hortas-urbanas-mudam-a-paisagem-de-brasil/>
ultima consultazione 21/12/2017



104. Coletivo Re- Re-Ação all'opera nella quadra 206N

[Fonte: <http://projettoreacao206norte.blogspot.it/> ultima consultazione 28/01/2018]

addirittura un impianto con allevamento, orti e un sistema agroforestale; denominata “Re-Ação”⁶, l’iniziativa raccoglie contributi tramite una piattaforma online e fornisce in cambio semi, guide di agricoltura urbana, libri.

In generale, queste esperienze nascono con l’intento di incentivare l’impegno comunitario e costruire forme di partecipazione basate sulla condivisione di pratiche e prodotti; il principale obiettivo non è infatti quello della coltivazione in sé, anche perché non si tratterebbe di una

⁶ <http://projettoreacao206norte.blogspot.it/> (ultima consultazione 21/12/2017)

produzione di necessità (vista anche la grande disponibilità di prodotti che sussiste in Brasile, nonché le possibilità economiche degli abitanti del Plano Piloto), ma è nella ricostruzione di una “convivenza sociale”. Dal punto di vista urbano, inoltre, quello degli orti rappresenta un dispositivo di trasformazione estremamente significativo in un parco dalle ampie superfici a verde come quello del Plano Piloto; rendere gli spazi utili oltre che decorativi, aumentarne la biodiversità, popolarli di persone in attività costituisce una delle maggiori forme di realizzazione delle idee originarie di Lúcio Costa.

Per quanto riguarda possibili cambi di paradigma dello spazio urbano nel Plano Piloto esiste una dimensione ancora più nascosta, potenzialmente fertile, ma in realtà al momento impotente: l'ambito teorico progettuale.

La maggior parte dei contributi che provengono dall'Università è prevalentemente di carattere analitico o critico, mentre la dimensione progettuale è invece non rilevante come ci si potrebbe aspettare. In alcuni casi, però, il mondo accademico è entrato in contatto con quello urbanistico, suggerendo opportunità inedite.

Nel 2002 l'Instituto de Arquitetos do Brasil - Dipartimento do Distrito Federal e la Secretaria de Estado de Desenvolvimento Urbano e Habitação - Governo do Distrito Federal hanno indetto un concorso di idee per la riqualificazione della via W-3 (Sud e Nord), la strada che lambisce le due ali lungo tutta la lunghezza e le collega all'asse monumentale in corrispondenza dell'area commerciale, direzionale e ricettiva. L'area era stata individuata perchè aveva avuto grande importanza nello sviluppo della vita urbana sin dall'inizio della vicenda della città, andandosi a riempire di attività commerciali, culturali e luoghi di aggregazione; in una seconda fase, invece, aveva perso questo carattere di strada con fronti urbani di spessore e pieni di attività, diventando oggetto di lamentele, nostalgie e critiche. Era diventata frequente la frase “nella W3 non c'è vita”, in riferimento al fatto che la storica alta densità di popolazione e di attività commerciali non funzionasse più. Ciò era attribuito al fatto che, essendo strutturato soprattutto su un impianto viabilistico di passaggio e distribuzione e unitamente alla pochezza di spazi pedonali, tale ambito non funzionasse più come aggregatore ma come corridoio; contestualmente, quindi, le attività commerciali chiudevano, gli edifici e gli spazi pubblici degradavano, i consumi si riducevano alla sola sussistenza. L'inadeguatezza degli spazi commerciali, va detto, soffriva anche della poca dotazione di parcheggi, che negli anni 2000 erano sottodimensionati rispetto a quelli dei nuovi centri commerciali degli ambiti esterni mentre le automobili pro-capite aumentavano.

L'iniziativa di un concorso alla ricerca di idee di rivitalizzazione della strada era quindi motivata e in linea con le tendenze di quegli anni relativamente al progetto urbano e alla riqualificazione delle città dal punto di vista dello spazio pubblico; il bando, preparato in

modo approfondito e basato su uno studio preventivo, proponeva una serie di questioni dettagliatamente predisposte, contemplando sia gli aspetti economici che quelli viabilistici, oltre che quelli architettonici. In sintesi, gli obiettivi del concorso si riferivano alla estensione degli agglomerati urbani, al recupero del patrimonio, alla ristrutturazione urbana, alla riabilitazione/rivitalizzazione/riappropriazione degli spazi; ricorrente, nei propositi del bando, era il riferimento ai valori di interesse collettivo, con particolare riferimento alla memoria, a cui erano legati i concetti di incontro, consumo, convivenza (IAB/DF, SEDUH/GDF, 2002, pp.19, 28, 35, 36, 39).

In realtà l'area oggetto del concorso è una fascia di larghezza 1 km e lunghezza 12 km che comprende anche quartieri residenziali, commerciali e artigianali di servizio, storicamente importanti e, in quel momento, in condizioni di abbandono o degrado.

A partire da queste premesse è interessante ragionare sugli esiti del concorso.

La quasi totalità dei tanti studi di architettura e urbanistica partecipanti aveva avanzato proposte basate sul progetto del costruito o del paesaggio, secondo le abitudini dei progetti di concorso di questo tipo; negli stessi, gli aspetti sociali da indagare per capire come rivitalizzare una situazione in degrado e quelli legati alla violenza urbana erano stati trascurati.

Il gruppo vincitore proponeva un approccio diverso: coordinato dall'architetto Frederico Flosculo Pinheiro Barreto, era formato da undici psicologi della Facoltà di Psicologia dell'Universidade de Brasília e portava idee inattese, soprattutto perchè poneva molta attenzione ai bisogni specifici dei diversi abitanti, anche smontando l'importanza tanto decantata della memoria di quel luogo e di un suo recupero.

L'approccio al progetto era basato su una fase conoscitiva complessa (comprendente una serie di interviste), orientata allo sviluppo di tematiche diverse, ma tutte basate sulla città come complesso unitario a cui far riferimento e centrate sui temi della collettività, degli spazi pubblici e relazionali, sulla sostenibilità (concetto in quegli anni ancora non in voga come oggi) e sulla mobilità debole e i trasporti pubblici (anch'essi temi non predominanti in quella fase).

Significativa era l'attenzione, come prima istanza, alla comunità dei commercianti, tra i quali sono annoverati quelli informali, riconoscendo loro il giusto ruolo insieme a quelli regolari, nell'ecologia del paesaggio urbano; le proposte, su questo tema, erano basate da un lato sul sostegno al commercio tramite strategie economiche ed educative e dall'altro su un progetto debole in funzione di una più facile interazione tra automobili e pedoni e della sicurezza. In particolare, per ciascun ambito erano previsti specifici interventi sullo spazio aperto e sul rapporto tra spazio pubblico e spazi privati, e sull'accessibilità, esplicitati da diagrammi.

Ancor più importante era l'attenzione rivolta agli utenti e ai cosiddetti "Frequentatori", tra i quali venivano riconosciuti i diversi gruppi di utilizzatore; si sottolineava la rilevanza

della vulnerabilità non soltanto per quelli notoriamente più deboli come anziani, bambini e disabili, ma per tutti in base alle specifiche necessità (un esempio per tutti, i bohémien). Anche qui l'insieme delle strategie proposte riguardava la qualità dello spazio aperto e la sua accessibilità: attrezzature pubbliche, aree di sosta, percorsi sicuri per i pedoni, illuminazione naturale e artificiale, implementazione del trasporto pubblico e, idea particolarmente significativa in questa sede, l'abbattimento dei recinti che andavano frammentando le aree pubbliche.

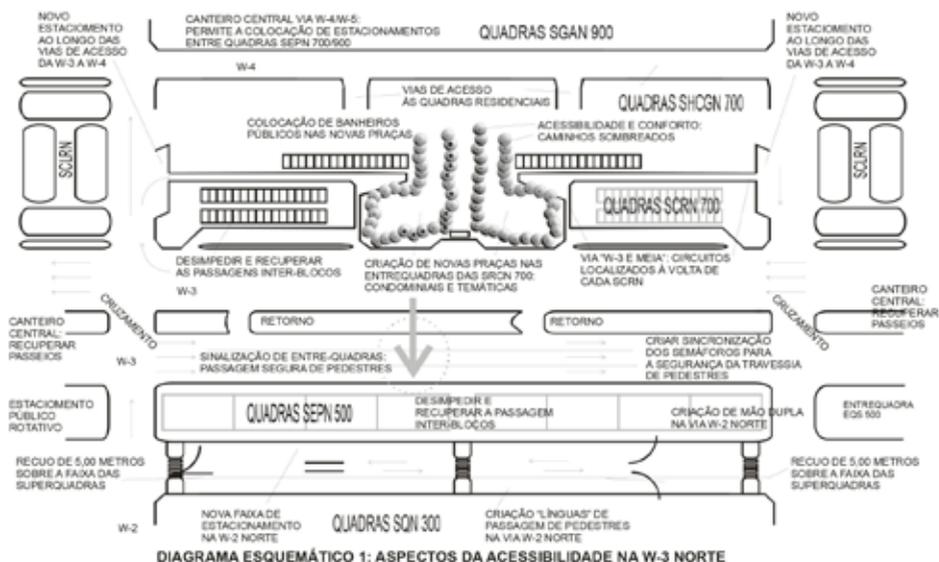
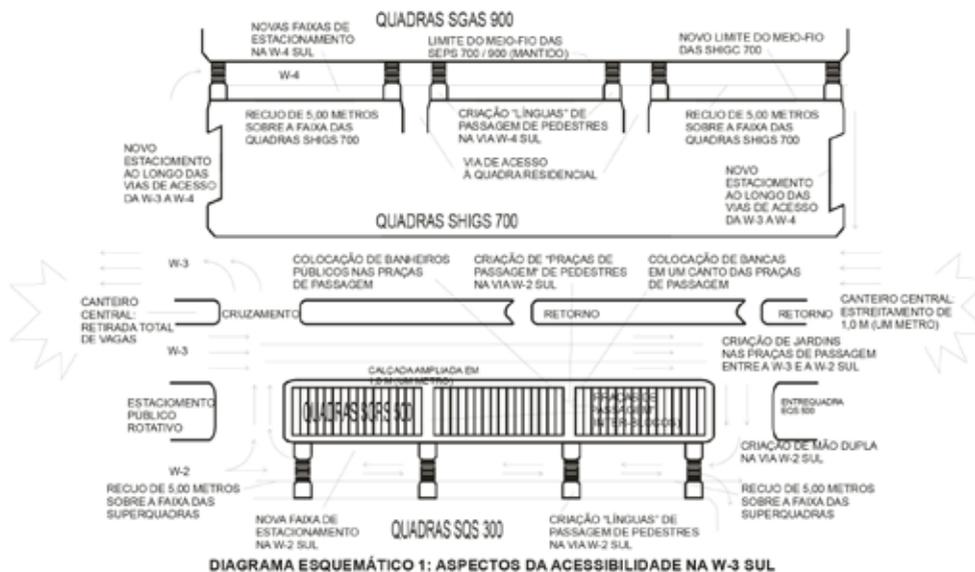
Gli stessi temi fanno parte delle strategie rivolte alla popolazione residente, la cui analisi restituiva un dato di invecchiamento progressivo.

Richiamando lo spirito originario del Piano, il progetto si soffermava sull'importanza del *convivio*, alle varie scale, e avanzava una serie di proposte che miravano ad affrontare le questioni viste finora sugli spazi pubblici e quelli di pertinenza delle residenze. Da un lato la previsione di piazze all'interno delle superquadras, laddove gli spazi fossero degradati e inutilizzati, o la valorizzazione di quelle che già erano state organizzate autonomamente dagli abitanti. Dall'altro, il coinvolgimento dei condomini nella gestione degli spazi e nella manutenzione delle attrezzature pubbliche, in vece della loro privatizzazione. Tutto ciò era accompagnato da proposte di tipo progettuale, riferite al paesaggio e al disegno del suolo, e mirava a una maggiore apertura e alla visibilità delle parti tra di loro (connessioni visive dirette tra i nodi, per esempio, del trasporto), al contrario della tendenza in atto di proteggere e chiudere alla vista, attraverso la vegetazione, separando le unità tra di loro.

Era quindi un progetto debole, basato su processi di contrattazione tra privato (i condomini) e pubblico e da realizzarsi attraverso il coinvolgimento di diversi attori, strategie e dispositivi, completamente localizzato nello spazio aperto. Come spesso avviene anche in altri contesti, la città moderna di iniziativa pubblica offre una fertile struttura al suolo su cui lavorare mantenendo il costruito, operando tramite gli strumenti del progetto di paesaggio, le politiche e l'iniziativa della collettività, laddove accompagnata da un coordinamento adeguato.

Inoltre, questo progetto andava a toccare nuovamente il tema della convivenza tra gruppi.

Mentre le criticità legate alla violenza urbana erano completamente ignorate dal bando e dagli altri progetti, il progetto del gruppo di psicologi prendeva in seria considerazione il tema e metteva al centro delle politiche pubbliche di rigenerazione lo sviluppo delle comunità. L'idea che metteva in campo era quella della partecipazione comunitaria, sia nelle scelte che nella cura delle unità di vicinato, dando un ruolo primario agli abitanti e ai commercianti, piuttosto che alla polizia, i cui posti punteggiano comunque tutto il Piano Piloto con una certa densità. L'approccio proposto riguardava tante formulazioni localizzate e personalizzate basate sulla ricerca azione e sull'approfondimento interdisciplinare all'interno della vita comunitaria, attraverso lo studio di evidenze nei campi dell'abitare, della circolazione, del



105. Flosculo P. B.F, Günter H., , Günter I. (2002), *Texto integral da proposta do Laboratório de Psicologia Ambiental da Universidade de Brasília para o Concurso Nacional de Idéias e Estudos Preliminares de Arquitetura e Urbanismo para a revitalização da Via W3, Brasília, Distrito Federal*

lavoro, del tempo libero, del consumo, dell'incontro. Nella ricerca azione lo sviluppo di proposte doveva avvenire mentre si costruiva una conoscenza comune in cui erano coinvolti progettisti, amministratori e scienziati sociali e a cui partecipavano gli abitanti. Lo scopo era di responsabilizzare gli abitanti, non solo educandoli, ma anche puntando sul legame vitale verso i luoghi condivisi. Questa dimensione ci riporta a Lefebvre, secondo cui l'affettività collettiva era ciò che caratterizzava la città-opera, a differenza della città-prodotto, generando un senso comune di appartenenza civica (Chiodelli, 2009, p.4).

In un certo senso, nel progetto si facevano appacificare le teorie di Jane Jacobs⁷, esplicitamente richiamate da Barreto, e la città moderna di Le Corbusier.

Questo progetto è segnalato in quanto vincitore di concorso che costituisce un caso unico di interessamento al Plano Piloto nei termini di quella che oggi chiameremmo rigenerazione urbana; lo spirito del progetto e la sua proposta, fatta di analisi e approfondimenti progettuali minuziosi e innovativi, almeno per quanto riguarda il contesto in esame, lo rendono una base a cui ancora oggi bisogna guardare, non essendo stato nè sviluppato, nè superato. Il coordinatore del gruppo di progettazione, prof. Frederico Flosculo Pinheiro Barreto (passato successivamente alla Faculdade de Arquitetura e Urbanismo), denuncia infatti la caduta nel vuoto di un'iniziativa così significativa, unica a Brasília, che avrebbe potuto porre le basi per una lunga fase di rigenerazione basata su un atteggiamento diverso da quello legato alle sole dinamiche della conservazione e del mercato.

Aver ricordato la città-opera e aver chiarito come la grande dotazione di spazi cosiddetti vuoti possa essere un'opportunità per il progetto di suolo disponibile alla più grande varietà di significati ci porta a osservare una terza tendenza: tra i possibili vettori di trasformazione dello spazio oggi in azione ritornano, supportati dalla cybercultura e dalle reti sociali, la presenza dei corpi nello spazio e l'uso temporaneo dei luoghi di aggregazione. Si registra infatti una convergenza tra l'incontro virtuale e l'iniziativa di gruppo che riporta gli eventi nei luoghi fisici, andando ad animare non soltanto gli spazi appositamente predisposti per la socializzazione, ma anche quelli critici, ripudiati dall'uso comune.

Nel 2012, per esempio, nasceva *Sarau⁸ da Passagem*, un'iniziativa lanciata su Facebook e continuata negli anni che radunava gruppi di musicisti, artisti, performer e relativo pubblico all'interno e alle uscite dei sottopassaggi pedonali che attraversano l'Eixo Monumental. Questi sottopassaggi, canali stretti e lunghissimi pensati per permettere l'attraversamento

7 Autrice di *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane* (1961), Jane Jacobs era attivista e antropologa statunitense, sosteneva un approccio all'urbanistica basato sulla comunità e criticava gli schemi urbani del Movimento Moderno,

8 La parola *sarau* indica una riunione, generalmente notturna, di incontro collettivo e carattere culturale, mentre *passagem* indica il passaggio, riferito al sottopassaggio pedonale.



106. Volontaria impegnata nella pulizia di un sottopassaggio, nell'ambito dell'iniziativa Sarau da passagem; il cartello recita "Sarau chiede un passaggio verso una nuova città".

[Fonte: <http://g1.globo.com/distrito-federal/noticia/2012/02/passarela-subterranea-da-asa-norte-volta-receber-sarau-cultural.html> ultima consultazione 23/02/2018]

del grande asse stradale centrale, erano da tempo oggetto di critiche; poco utilizzati a causa dello scarso confort offerto, pericolosi sia dal punto di vista sociale (in quanto ricettacolo di spacciatori e venditori abusivi) che da quello ambientale (la scarsa capacità drenante portava alcuni di essi a riempirsi completamente d'acqua), sono visti come un fallimento dello schema pedonale del Plano Piloto. Forse proprio questa dimensione di sbocco artificiale e disabilitato in corrispondenza di spazi aperti verdi ha ispirato la vicenda di Sarau da Passagem, una serie di eventi che ha portato centinaia di persone in questi luoghi, come avviene per i festival; la critica all'inaccessibilità e la voglia di riprendersi gli spazi urbani rinnegati è rappresentata dalle persone nello spazio durante il tempo libero. E dalla trasformazione materiale dei manufatti a opera di artisti. Da un certo punti di vista, costituisce un riavvicinamento estremo alle parti di città più distanti, seppure vicine, da parte degli abitanti.

Simile è il caso del *Jam⁹ do Museu*, anche se in questo caso la critica non è all'abbandono degli spazi tecnici ma a quelli d'autore. Riguarda infatti un'iniziativa che ha avuto luogo, in tempi recenti, negli spazi aperti ai piedi del Museo, della Biblioteca e del ristorante progettati da Oscar Niemeyer tra l'Esplanada dos Ministerios e la stazione centrale. Questo gruppo di edifici e spazi aperti, realizzato tra il 1999 e il 2006, è un ulteriore insieme monumentale fatto di volumi puri e grandi parterre pavimentati, in piano, come quelli progettati dallo stesso architetto nelle prime fasi di costruzione della città. Questa volta, però, la scala

⁹ Jam non è una parola portoghese; è utilizzata in questo caso nella sua accezione più diffusa, indicando l'incontro di diverse persone per una performance o una sessione musicale

monumentale, l'assenza di aree ombreggiate (anche per mancanza di vegetazione) e la forte albedo dovuta agli edifici bianchi hanno da subito attirato le critiche e allontanato le persone: riconosciuto come uno spazio sconfortante e impraticabile, risulta costantemente deserto. Anche in questo caso la carica critica si è attivata su internet in modo affettivo, suggerendo la riconquista del luogo e non la sua perdita: il collettivo Gambiarra, dal 2011 al 2014, invitava tramite la propria pagina Facebook ogni ultima domenica del mese la gente a riunirsi nella Jam do Museu per ballare. Nelle intenzioni dichiarate c'erano non soltanto l'incontro e il divertimento, ma una concezione nuova di quello spazio, che doveva essere il dispositivo per portare fuori dalle aule delle palestre la danza e farla sintonizzare con le architetture, il suolo urbano e le sue imperfezioni, la luce del giorno. A questo evento, dopo che si era ripetuto con una certa continuità, la polizia ha posto fine nel 2014, adducendo la motivazione dei disordini legati al consumo di alcool e droghe, anche a opera di minori.

Perché segnalare l'esistenza di fenomeni di questo tipo, seppure sporadici, osteggiati dai poteri più forti e in contrasto con le tendenze normalizzatrici della società rappresentativa brasiliana? La loro portata non è dirompente, ma il fatto di rappresentare le eccezioni alla regola permette di intuire le potenzialità di una città di questo tipo; alla struttura urbana del Plano Piloto potrebbero corrispondere, oggi, forme di abitare diverse da quelle predominanti, ma ciò dipende esclusivamente da fattori legati al rapporto tra i gruppi sociali. Riappropriazioni dello spazio basate sulla convivenza, al contrario di quelle votate all'individualismo domestico, potrebbero produrre imprevedibili sviluppi nello spazio urbano, dapprima, e nell'intera immagine della città, in seguito. Costituirebbero anche l'opportunità di riacquistare una disponibilità verso l'imprevisto, lo spontaneo, forse anche il disordine - la folie - invece dell'ordine a tutti i costi; affrancandosi dalla rigidità formale, dalla paura, e dalla sicurezza imposta con gli eserciti, abbandonarsi ai modi di fare città insiti nella cultura brasiliana e non per forza ispirati a modelli di recente importazione.

Forse, così, la bandiera del Brasile potrebbe dismettere la parola "ordem" e riammettere, dopo che poco sopra avevamo pensato di togliere, la scritta "progresso".







111. 112. 113. 114. Forme di delimitazione nel Piano Piloto









117. 118. 119. Percorsi nel Plano Piloto: il disegno della razionalità spontanea nei movimenti degli abitanti.



120. Percorsi nel Plano Piloto: i percorsi spontanei vengono pavimentati



121. Forme di privatizzazione dei pilotis [Fonte: Costa, F.R.P. (2011)]



122. Forme di personalizzazione degli spazi semi collettivi [Fonte: Costa, F.R.P. (2011)]



123. 124. Forme di personalizzazione degli spazi pubblici e condivisione nel Plano Piloto



125. 126. Forme di appropriazione e condivisione negli spazi pubblici del Plano Piloto



127. 128. Esempi di pilotis negli edifici più recenti del Plano Piloto (Asa Norte)







133. Sarau da Passagem: manifestazione culturale allo sbocco di un sottopassaggio[Fonte: <http://www.achabrasilia.com/sarau-da-passagem-3/> _ultima consultazione 23/02/2018]

134. Incontri di danza nel sottopassaggio dell'Eixo Monumental[Fonte: Dos Santos S. O. (2015), 149]



135. Lo specchio d'acqua del Museu Nacional [Fonte: <http://www.rotamogiana.com/2013/07/os-curtos-horizontes-da-classe-media.html> _ultima consultazione 23/02/2018]

135. Jam do Museu [Fonte: <http://2oiselementos.blogspot.it/2012/01/jam-do-museu-dance.html> _ultima consultazione 23/02/2018]

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Città, povertà urbana, diritto alla città, città informale

Turner, J.F.C. (1963), *Dwelling Resources in South America*. In *Architectural Design*, 8.

Rudofsky B. (1964), *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, New York: MoMA

Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, éditions Anthropos, Parigi, (trad in: *Il diritto alla città*, Verona: Ombrecorte, 2014)

Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Parigi: éditions Anthropos

Turner, J.F.C. (1976), *Housing by people*. London: Marion Boyars

Santos M. (1987), *O espaço do cidadão*, São Paulo: Nobel

Buarque C. (1990), *A desordem do progresso*, Rio de Janeiro: Paz e Terra

Blakely E. j., Snyder M. G. (1997), *Fortress America: gated communities in the United States*, Washington: Brookings Institutions Press; Lincoln Institute of Land Policy

Hughes J., Sadler S., a cura di (2000), *NON-plan. Essays on freedom participation and change in Modern Architecture and Urbanism*, Oxford: Architectural press

Low S. M. (2003), *Behind the gates. Life, security and the pursuit of happiness in fortress America*, New York: Routledge

Corrêa R. L. (2005), *O espaço urbano*, São Paulo: Ática

Davis M. (2006), *Planet of slums*, London: Verso

Ferro S. (2006), *Arquitetura e Trabalho Livre*, São Paulo: CosacNaify

Petti A. (2007), *Arcipelaghi e enclaves, Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Torino: Paravia Bruno Mondadori

Perlman J. (2010), *Favela: Four Decades of Living on the Edge in Rio de Janeiro*. New York: Oxford University Press

Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Verona: Ombre Corte

Harvey D. (2012), *Rebel Cities – From the right to the city to the urban revolution*, London-

New York:Verso

Angélil M., Hehl R., a cura di (2013), *Cidade de Deus – City of God. Working with Informalized Mass Housing in Brazil*, in collaboration with Something Fantastic, Berlino: Ruby Press

Angélil M., Hehl R., a cura di (2013), *Minha Casa, Nossa Cidade: Brazil's Social Housing Policy & The Failures of the Private-Public System*, in collaboration with Something Fantastic, Berlin: Ruby Press

Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Bari : LaTerza

Chomsky N. (2017), *Così va il mondo*, Milano: Edizioni Piemme

articoli

Turber F.C.J. (1968), *Habitação de Baixa Renda no Brasil: Políticas atuais e oportunidades futuras*, in *Arquitetura IAB*.no 68

Conti A. (2006), *Favela: Análise crítico-propositiva das abordagens existentes*, in: *Cadernos de Arquitetura e Urbanismo*, Belo Horizonte, v. 13, n. 14, p. 31-51, dez. 2006

Baltazar Dos Santos A. P., KAPP S., Morado D. (2007), *Architecture as Critical Exercise: Little Pointers Towards Alternative Practices*, in *Field Journal* Vol 2, issue 1, Sheffield

Baltazar Dos Santos A. P., KAPP S. (2007). *Learning from 'favelas': the poetics of users' autonomous production of space and the non-ethics of architectural interventions*. In: *Reconciling Poetics and Ethics in Architecture Conference*. McGill University, Montreal, Canadá

Chiodelli F. (2009), *La cittadinanza secondo Henri Lefebvre: urbana, attiva, a matrice spaziale* in "TERRITORIO" 51/2009

Kapp S. (2012), *Direito ao espaço cotidiano: moradia e autonomia no plano de uma metrópole*, *Cad. Metrop.*, v. 14, n. 28, pp. 463-483, jul/dez 2012, São Paulo

Gadanhó P. (2014), *Mirroring uneven growth: a speculation on tomorrow's cities today*, in *Uneven growth: tectical urbanisms for expanding megacities*, New York: The Museum of Modern Art

Harvey D. (2014), *The crisis of planetary urbanization, in Uneven growth: tectical urbanisms for expanding megacities*, New York: The Museum of Modern Art

RIVISTE

UN-Habitat *The challenge of slums: Global Report on human settlements* (2003), Earthscan Publications Ltd

Lotus n°143 (2010), Editoriale Lotus

Domus 963 (2012) (supplemento) *Sao Paulo Calling*

Storia, architettura, economia, sociologia

Giedion S. (1941), *Space, Time and Architecture*, Cambridge: Harvard University Press, (ed. italiana 2008, Spazio, Tempo, Architettura, Milano: Hoepli)

Goffman E. (1968), *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*, New York: Anchor Books, Doubleday & Company, Inc., (trad in: *Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino: Edizioni di Comunità, 2001)

Marx K. (1971), *O capital, critica da economia politica*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira

Tafuri M, Dal Co F. (1979), *Architettura Contemporanea*, Milano: Electa

Narloch L. (2009), *Guia Politicamente Incorreto da História do Brasil*, São Paulo: Editora

La Cecla F (2015), *Contro l'urbanistica*, Torino: Giulio Einaudi

BIBLIOGRAFIA SU BRASÍLIA

BRASIL (1957), *O relatório técnico sobre a nova capital da República*, Departamento de Imprensa Nacional, Rio de Janeiro

Joffily G.I. (1977), *Brasília e sua ideologia*, Brasília: Thesaurus

Silva E. (1985), *História de Brasília*, Brasília: Senado Federal

Epstein D. G. (1973), *Brasília Plan and Reality, A study of planned and spontaneous urban development*, Los Angeles: University of California Press

Paviani A. a cura di (1985), *Brasília, ideologia e realidade, espaço urbano em questão*, Brasília: Editora UnB

Paviani A. a cura di (1991), *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília: Editora UnB

Holston J. (1993), *A cidade modernista. Uma crítica de Brasília e sua utopia*, São Paulo: Editora Schwarcz Ltda.

Gouvêa L. (1995), *Brasília: a Capital da Segregação e do controle social*, São Paulo: AnnaBlume

Couto R.C. (2002), *Brasília Kubitschek de Oliveira*, Rio de Janeiro: Record

Cruls L. (2003). *Relatório Cruls: relatório da Comissão Exploradora do Planalto Central do Brasil*. Brasília, DF: Senado Federal

Caiado M.C.S. (2005), *Estruturação intra-urbana na região do Distrito Federal e entorno: a mobilidade e a segregação socioespacial da população*, R.bras Est. Pop., v.22, n.1, São Paulo

Paviani A., Flósculo P. B. F., Costa B. F. I., a cura di (2005), *Brasília - Dimensões da Violência Urbana*, Brasília: Editora UnB

Mendes Ferreira M., Gorovitz M. (2009), *A Invenção da superquadra: o conceito de Unidade de Vizinhança em Brasília*, Brasília: Iphan

Lins Ribeiro G. (2009), *O capital da esperança*, Brasília: Editora UnB

Vieira T. R. (2009), *No coração do Brasil, uma capital saudável – a participação dos médicos e sanitarianos na construção de Brasília (1956-1960)*, in *Historia, Ciências, Saúde-Manguinhos* v. 16, supl. 1, p. 289-312, Rio de Janeiro: Fundação Oswaldo Cruz,

- Braga M. (2010), *O concurso de Brasília: sete projetos para uma capital*, CosacNaify
- Castro S. N. a cura di (2010), *Veredas de Brasília, As expedições geográficas em busca de um sonho*, Rio de Janeiro, Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística – IBGE
- Kim L, Wesely M. (2010), *Arquivo Brasília*, CosacNaify
- Paviani A., Flosculo P. B.F., Costa B. F. I., Cony F. C.L., Jatoba U.S., a cura di (2010), *Brasília 50 anos, da capital a metropole*, Brasília: Editora UnB
- Paviani A. (2010), *Brasília a metropole em crise (ensaios sobre urbanização)*, Brasília: Editora UnB
- Patriota de Moura C. (2012), *Condomínios no Brasil Central. Expansão urbana e antropologia*, Brasília: Letras Livres, Editora UnB
- Xavier A., Katinsky J., a cura di (2012), *Brasília: antologia critica*, CosacNaify,
- Ribeiro R. J.C., Tenorio G. S., De Holanda F., (a cura di) (2015), *Brasília: transformações na ordem urbana*, Rio de Janeiro: Observatório das Metrôpoles, Instituto nacional de Ciência e Tecnologia, LetraCapital

ARTICOLI/PAPER

- Giedion S. (1960), *Forma urbana e la fondazione di Brasília*, in *Bauen + Wohnen*, n.8, Salisburgo
- Zevi B. (1960), *Sei domande sulla nuova capitale Sud-Americana*, in *L'Architettura – Cronache e storia*, n.51 gennaio, Milano
- De Oliveira F. (1976), *Brasília ou a utopia intramuros*, in *Caderno de Debate 3 – Correio Braziliense*, Brasília
- GEPAFI (1984), *Programa de assentamento de favelas e invasões.*, Secretaria de Serviço Social
- Bicca P. R.S. (1985), *Brasília: mitos e realidades*, in *Brasília, ideologia e realidade, espaço urbano em questão*, Brasília: Editora UnB
- Gonzales S.N.F. (1985), *As formas concretas da segregação residencial em Brasília*, in *Brasília, ideologia e realidade, espaço urbano em questão*, Brasília: Editora UnB
- Paviani A. (1985), *A metrópole terciária*, in Paviani A. a cura di (1985), *Brasília, ideologia e realidade, espaço urbano em questão*, Projeto/CNPq, São Paulo

- Costa L. (1987), *Brasília revisitada 1985/1987*, in Projeto, n.100, São Paulo
- Jaccoud L. (1991), *Lutas sociais: populismo e democracia – 1960/1964*, in Paviani A. a cura di (1991), *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília : Editora UnB
- Lins R.G. (1991), *Acampamento de grande projeto: uma forma de imobilização da força de trabalho pela moradia*, in Paviani A. a cura di (1991), *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília: Editora UnB
- Pinedo Quinto J. L. de, Iwakami L. N.(1991), *O canteiro de obras da cidade planejada e o fator de aglomeração*, in *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília: Editora UnB
- Sousa N. H. B. de (1991), *O movimento pró-fixação e urbanização do Nucleo Bandeirante: a outra face do populismo janista*, in *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília: Editora UnB
- Resende M. (1991), *Movimentos de moradores: a experiência dos inquilinos de Ceilândia*, in *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília: Editora UnB
- Iwakami L. N. (1991), *Vila Paranoá: a luta desigual pela posse da terra urbana*, in *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília: Editora UnB
- Paviani A. (1991), *A construção injusta do espaço urbano*, in *A conquista da cidade: movimentos populares em Brasília*, Brasília: Editora UnB
- Steinberger M. (1999), *Formação do aglomerado urbano de Brasília no contexto nacional e regional*, in Paviani Aldo (a cura di). *Brasília – gestão urbana: conflitos e cidadania*, Brasília: Editora UnB
- Holanda de F., Passos Mota A.M., Cavalcante Leite A.A., de Bello Soares L.R., Garcia P. (2001), *Eccentric Brasilia*, 3rd International Space Syntax Symposium Atlanta
- Cidade L. C., Jatobá S.(2004), *Planning, city image and metropolitan growth in Brasília*, Paper presented at 11th International Planning History Conference. Barcelona
- Gouvêa L. A. de C.; Souza de Andrade L. M. (2004), *Vila Varjão: o problema da habitação como uma questão ambiental*, I conferência Latino-Americana de construção sustentável X Encontro Nacional de Tecnologia do Ambiente Construído, São Paulo
- Gouvêa L. A. de C (2005) a cura di, *A violência estrutural*, in *Brasília, dimensões da violência urbana*, Brasília: Editora UnB
- Fontes Silvera D.P., Jatobá S.S.U. (2005), *Vila Varjão: desenvolvimento local integrado como*

estratégia de redução da violência urbana, in Brasília, dimensões da violência urbana, Brasília: Editora UnB

Oliveira A. (2005), *Br-163 Cuiabá-Santarém – Geopolítica, grilagem, violência e mundialização*, in Amazônia revelada: os descaminhos ao longo da BR-163, Brasília: CNPQ

Anjos R. S. A. dos (2008), *Dinâmica territorial: cartografia – monitoramento – modelagem*, Mapas Editora e Consultoria, Brasília

de Oliveira G., Marcelo T., (2008), *Marcas do processo de formação do espaço urbano de Brasília pela ótica da erradicação de favelas*, Univ. Hum., Brasília, v. 5, n. 1/2, p. 49-76, jan./dez.

Mader H., Tahan L. (2008), *A periferia da periferia: o crescimento desordenado provocou o surgimento de invasões ao redor das cidades planejadas*, Correio Brasiliense outubro 2008, Brasília

Patriota de Moura C. (2008), *As trajetórias da formalização: Condomínios horizontais em Brasília*, atti del 32º Encontro Anual da ANPOCS (Associação Nacional de Pós-Graduação e Pesquisa em Ciências Sociais), Caxambu/MG

Costa B.F.I. (2010), *Brasília: mitos e contradições na história de Brasília*, in Brasília 50 anos, da capital a metropole, Brasília: Editora UnB

Gameiro M. J. F. (2010), *Dos bandeirantes a JK: a ocupação do Planalto Central brasileiro anterior à fundação de Brasília*, in Brasília 50 anos, da capital a metropole, Brasília: Editora UnB

Leitão F., Ficher S. (2010), *A infância do Plano Piloto: Brasília, 1957-1964*, in Brasília 50 anos, da capital a metropole, Brasília: Editora UnB

Martin Santos M. A. (2010), *Louis Cruls: o homem que seguiu as estrelas até a futura capital do Brasil*, in Veredas de Brasília, As expedições geograficas em busca de um sonho, Rio de Janeiro : Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística – IBGE

Medeiros A. E., de Oliveira C. N. L. (2010), *Cidade projetada, construída, tombada e vivenciada: pensando o planejamento urbano em Brasília*, in Brasília 50 anos, da capital a metropole, Editora UnB, Brasília

Patriota de Moura C. (2010), *“Condomínios” no DF: clubes, favelas ou cidades?*, in Brasília 50 anos, da capital a metropole, Brasília: Editora UnB

Patriota de Moura C. (2010), *Condomínios horizontais em Brasília: elementos e composições*,

in Antropolítica n.28, Niterói

Schvasberg B. (2010), *Do Plano Piloto a Brasília metropolitana: considerações sobre planos diretores e planejamento metropolitano*, in Brasília 50 anos, da capital a metropole, Brasília: Editora UnB

Libanez F. R. (2010), *O Estado, a questão territorial e as bases da implantação de Brasília*, in Brasília, ideologia e realidade, espaço urbano em questão, Brasília: Editora UnB

Costa B. F. I. (2010), *O processo de urbanização e a produção do espaço metropolitano de Brasília*, in Brasília, ideologia e realidade, espaço urbano em questão, Brasília: Editora UnB

Carvalho S. T. C. (2010), *La Brasília pensata e quella reale*, in: Sulle trasformazioni urbane del Xxi secolo n°14, pp 116-135

França K., Viana R. (2010), *Brasília: a imposição da utopia*, Anais XVI Encontro Nacional Geografos, Porto Alegre

Tavares J. (2010), *O concurso para o Plano Piloto de Brasília: territorio e infraestrutura*, I Encontro Nacional da Associação Nacional de Pasquisa e Pós-graduação em Arquitetura e Urbanismo, Rio de Janeiro

Flósculo P. B. F. (2010), *Cenários futuros da metrópole*, in Brasília 50 anos, da capital a metropole, Brasília: Editora UnB

Simões L. A. J, Lopes Bergamaschi D. (2011), *Mobilidade residencial e segregação espacial: um estudo de caso do condomínio Sol Nascente em Ceilândia-DF*, in Revista Projeção e Docência v. 2 n. 1, p. 57-70, mar. 2011, Brasília

Tattara M (2011), *Verso la Cidade Parque - Territorio e paesaggio nel progetto di Brasília*, in landscapes of urbanism, (a cura di) Viviana Ferrario, Angelo Sampieri, Paola Viganò, Venezia : Officina Edizioni, IUAV

De Holanda F., Medeiros V. (2012), *Order & disorder in Brasília & Chandigarh, Eighth International Space Syntax Symposium*, Edited by M. Greene, J. Reyes and A. Castro. Santiago de Chile: PUC

Araújo dos Anjos R. S. (2012), *Brasília – 50 years of urban territorial dynamics*, Eletronic Magazine: Time - Technical - Territory, V.3, N.1

Lauriano W. (2015), *Gentrificação da cidade modernista: Brasília*, in Cadernos Metrôpole, vol.17 no.33, maio2015,São Paulo

TESI DI LAUREA, MESTRADO, DOTTORATO

Resende M.M. (2008), *O lugar do pedestre no Plano Piloto de Brasília*, Dissertação de Programa de Pós-graduação, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Brito J.D. (2009), *De Plano Piloto a metrópole: a mancha urbana de Brasília*, Tesi PhD Doutorado em Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Gallizio A. (2009), *Rivitalizzazione urbana e architettonica della favela Città Estrutural*, Corso di Laurea in Architettura, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino

Costa P. F. R. (2011), *Um caso peculiar de unidade do diverso: um olhar sobre a apropriação de espaços públicos em áreas residenciais do Plano Piloto*, Dissertação de Programa de Pós-graduação, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Mackenzie Mendonça L (2011), *A cidade informal em Brasília: 50 anos de expansão da irregularidade urbanística na capital moderna*, Tesi PhD, São Paulo: Universidade Presbiteriana Mackenzie

Pinhero T.G. (2011), *Análise de implementação e habitabilidade do Projeto Integrado Vila Varjão- Distrito Federal*, Bacharelado, Faculdade de Economia, administração e Contabilidade, Brasília: Universidade de Brasília

Rodriguez F. F. (2013), *Desenho urbano sob a ótica da segurança: O caso Paranoá*, Dissertação de Mestrado, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

De Freitas G. (2013), *Células desconexas. Condomínios fechados e as políticas públicas de regularização do Distrito Federal*, Dissertação de Mestrado, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Godoy C. D. (2013), *Sol nascente: trecho 2: redesenho e requalificação urbana*, Bacharelado em Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Univesidade de Brasília

Muneton O., Juan F. (2013), *Vila Estrutural: uma abordagem sobre ocupação e a produção do espaço*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Univesidade de Brasília

Souza R. M. (2013), *Habitar, trabalhar, recrear e circular: possibilidades e limitações nas superquadras de Brasília*, Dissertação de Programa de Pós-graduação, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Pereira R.S. (2014), *Urbanização de favelas e o direito à cidade: referências de análise pela*

experiência da Vila DNOCS, no Distrito Federal, Dissertação de Mestrado, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Viana D. A. H. A (2014), *Narrativas sobre violência doméstica de mulheres do Sol Nascente Ceilândia-DF*, Monografia (Bacharel em Terapia Ocupacional) – Universidade de Brasília, Brasília: Faculdade de Ceilândia

De Oliveira C. (2014), *Debaixo do bloco: o pilotis e seu significado em Brasília*, Dissertação de Programa de Pós-graduação, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Rezende R. (2014), *Centro de Brasília: projeto e reconfiguração: o caso do Setor de Diversões Sul – Conic*, Dissertação de Programa de Pós-graduação, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Dos Santos S. O. (2015), *Cibercultura e ocupações no vazio moderno em Brasília*, Dissertação de Programa de Pós-graduação, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

Ocaranza P. M. (2015), *Os limites da gentrificação na Vila Planalto*, Dissertação de Programa de Pós-graduação, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Brasília: Universidade De Brasília

FONTE

Edital do Concurso Nacional do Plano Piloto da Nova Capital di Brasil, in Módulo, n.8 luglio 1957, Brasília, 1957

IBGE. *Censo experimental de Brasília; população; habitação*. Comissão Censitária Nacional, Brasília, 1959

BRASIL, *Governo do Distrito Federal, Plano de erradicação de invasão*, Secretaria de Serviço Social, Brasília, 1970

GRUPO EXECUTIVO PARA ASSENTAMENTO DE FAVELAS E INVASÕES (GEPAFI), *Relatório de atividade do Gepafi 82/85*, Brasília: GDF/SSS-SHIS, Brasília, 1982

GRUPO EXECUTIVO PARA ASSENTAMENTO DE FAVELAS E INVASÕES (GEPAFI), *Referência para a ação do governo no setor habitação*, Secretaria de Serviço Social, Brasília: GDF/SSS-SHIS, Brasília, 1983

GRUPO EXECUTIVO PARA ASSENTAMENTO DE FAVELAS E INVASÕES (GEPAFI), *Invasões no Distrito Federal*, Secretaria de Serviço Social, Brasília, 1984

GRUPO EXECUTIVO PARA ASSENTAMENTO DE FAVELAS E INVASÕES (GEPAFI), *Programa de assentamento de favelas e invasões*, Secretaria de Serviço Social, Brasília: GDF/SSS-SHIS, Brasília, 1984

Relatório do Plano Piloto de Brasília, ARPDE, Codeplan, DePHA, Brasília:GDF, 1991

IPEA/UFPE, *Gestão do uso do solo e disfunções do crescimento urbano. Avaliação e recomendações para a ação pública*, Instituto de Pesquisa Econômica, Brasília, 1998

FIBGE, *1º Recenseamento de Brasília*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1957

FIBGE, *Censo Experimental de Brasília*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1959

FIBGE, *Brasília*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1969

FIBGE, *Brasília*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1972

FIBGE, *Censo Demográfico de 1970 - DF*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1973

FIBGE, *Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios - 1976*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1976

GOVERNO DO DISTRITO FEDERAL, *Plano estrutural de organização territorial do Distrito Federal*, Convênio SEPLAN/GDF, Brasília, 1977

FIBGE, *Dados preliminares do Censo Demográfico de 1980*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1981

FIBGE, *IX Recenseamento Geral do Brasil - 1980. Censo Demográfico - Mão de obra*, Fundação Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, Rio de Janeiro, IBGE, 1983

Costa Lucio, *Brasília revisitada*, allegato I del Decreto nº 10.829/1987 – GDF e da portaria nº 314/1992 – IPHAN, 1985/1987

Constituição Da República Federativa Do Brasil, 1988

Estatuto da cidade, Lei n. 10.257, de 10 de julho de 2001, e legislação correlata, Câmara dos Deputados, Brasília, 2001

Instituto de Arquitetos do Brasil, Departamento do Distrito Federal – IAB/DF, Secretaria de

Estado de Desenvolvimento Urbano e Habitação, Governo do Distrito Federal – SEDUH/GDF (2002), Dossiê do concurso, *Concurso Público Nacional de Idéias e de Estudos Preliminares de Arquitetura e Urbanismo para revitalização das Vias W-3 Sul e Norte, em Brasília*

Flosculo P. B.F, Günter H., , Günter I. (2002), *Texto integral da proposta do Laboratório de Psicologia Ambiental da Universidade de Brasília para o Concurso Nacional de Idéias e Estudos Preliminares de Arquitetura e Urbanismo para a revitalização da Via W3, Brasília, Distrito Federal*

SITOGRAFIA

<https://raquelrolnik.wordpress.com/2010/04/22/50-anos-de-Brasília-as-particularidades-da-questao-fundiaria-da-capital-federal-brasileira/>
ultima consultazione 21/12/2017

Mil famílias vivem em área irregular entre Estrutural e Parque Nacional, Globo TV, 2012, <http://g1.globo.com/distrito-federal/noticia/2012/01/mil-familias-vivem-em-area-irregular-entre-estrutural-e-parque-nacional.html>
ultima consultazione 21/12/2017

Favela com 12 mil pessoas cresce a 17 km do Palácio do Planalto <http://www1.folha.uol.com.br/cotidiano/2015/06/1636204-favela-com-12-mil-pessoas-cresce-a-17-km-do-palacio-do-planalto.shtml>
ultima consultazione 21/12/2017

Favela mantida pelo voto, <http://revistaepoca.globo.com/Revista/Epoca/0,,EMI154522-15223,00-FAVELA+MANTIDA+PELO+VOTO.html>
ultima consultazione 21/12/2017

Maior favela do DF, Sol Nascente é alvo de gangues e grileiros, <http://g1.globo.com/distrito-federal/noticia/2015/03/maior-favela-do-df-sol-nascente-e-alvo-de-gangues-e-grileiros.html>
ultima consultazione 21/12/2017

Estevão patrocinou invasão <http://www.condominios.com.br/sitecond/noticias/noticias/cb231001b.htm>

ultima consultazione 21/12/2017

A 20 km do Palácio do Planalto, favela com 12 mil famílias 'brota' do maior lixão da América Latina,

<http://noticias.r7.com/distrito-federal/a-20-km-do-palacio-do-planalto-favela-com-12-mil-familias-brota-do-maior-lixao-da-america-latina-08082015>

ultima consultazione 21/12/2017

<http://rejanepacheco.blogspot.it/2009/10/historia-da-cidade-estrutural.html>

ultima consultazione 21/12/2017

<http://www.sandrafayad.prosaeverso.net/visualizar.php?id=1176014>

ultima consultazione 21/12/2017

<http://www.movimentonossabrasilia.org.br/tag/hortas-urbanas/>

ultima consultazione 21/12/2017

VIDEOGRAFIA

Conterrâneos Velhos de Guerra, Regia: Vladimir Carvalho, Anno: 1991, durata: 153'

Brasília, contradições de uma cidade, Regia: Joaquim Pedro de Andrade, Anno: 1967, durata: 23'

A cidade é uma só?, Regia: Adirley Queiroz, Anno: 2011, durata: 73'

Aldo Paviani fala sobre o Setor Noroeste, visibile su YouTube, durata: 4' 09"

<https://www.youtube.com/watch?v=Bt16GhhOuWM>

ultima consultazione 24/12/2017

Segregação sócio espacial na Cidade da Morte III, visibile su YouTube, durata: 2' 04"

<https://www.youtube.com/watch?v=qAwXNLX3zbE>

ultima consultazione 24/12/2017

Brasília: a construção de um sonho, visibile su YouTube, durata: 42' 11"

<https://www.youtube.com/watch?v=k7evyzH34xg>

ultima consultazione 24/12/2017

Filme retrata historia da construção de Brasília contada por 50 mulheres, visibile su YouTube, durata: 30' 25"

<https://www.youtube.com/watch?v=BYsEgFAxjNA>

ultima consultazione 24/12/2017

Movimento Bom Combate, Bom combate visita favela na Estrutural/DF, visibile su YouTube, durata: 4' 33"

https://www.youtube.com/watch?v=v4H_oTXh6R8

ultima consultazione 24/12/2017

Em Brasília, moradores do Sol Nascente, a maior favela do país, enfrentam a Polícia, visibile su YouTube, durata: 2' 27'

<https://www.youtube.com/watch?v=D0W1N1oEz3k>

ultima consultazione 24/12/2017

Alphaville em Brasilia | Giovana Martello, visibile su YouTube, durata: 1' 00'

<https://www.youtube.com/watch?v=RxF7A8na44k>

ultima consultazione 24/12/2017

